

Il mondo a Bergamo

Al senatore Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica Italiana

IL MONDO A BERGAMO

Dall'emigrazione all'immigrazione

a cura di
Emanuela Casti

il lavoro editoriale / università



L'apparato cartografico del presente volume è stato realizzato presso il Laboratorio Cartografico *Diathesis* dell'Università degli Studi di Bergamo (www.unibg.it/geografia):

- *ideazione e progettazione* di Emanuela Casti
- *raccolta dati statistici, d'archivio e di terreno* di Sara Belotti e Matteo Ricci
- *realizzazione delle tavole e dei grafici* di Matteo Ricci
- *fotografie storiche* dell'archivio ISREC di Bergamo

Testi di commento alla cartografia (Capitoli 5-12) di Matteo Ricci

© 2010, Università degli Studi di Bergamo

Il mondo a Bergamo

Dall'emigrazione all'immigrazione

a cura di Emanuela Casti

ISBN 9788876634710

Pubblicato con il contributo di:



Università degli Studi di Bergamo



Società Geografica Italiana



Fondazione Banca Popolare di Bergamo Onlus erogato a SIGAP Onlus

il lavoro editoriale / università, Ancona

(Progetti editoriali srl - cp 297 - 60100 Ancona)

www.illavoroeditoriale.com

Sommario

Presentazione	pag.	9
Quando territori e istituzioni si incontrano		
<i>di Stefano Paleari e Franco Salvatori</i>		

PROSPETTARE E COMUNICARE LE MIGRAZIONI

Capitolo 1.	»	15
Comunicare il fenomeno migratorio		
<i>di Emanuela Casti</i>		

Capitolo 2.	»	29
Emigrazione e comunicazione linguistica		
<i>di Giuliano Bernini</i>		

Capitolo 3.	»	41
Geografia, politica e migrazioni: una lettura dell'emigrazione italiana		
<i>di Annarita Lamberti</i>		

Capitolo 4.	»	65
Immigrazione e multiculturalità: l'Italia contemporanea		
<i>di Alessandra Ghisalberti</i>		

SI PARTIVA...

Capitolo 5.	»	87
L'emigrazione italiana dall'Unità ad oggi		
<i>Focus 1 – La diaspora italiana</i>		

Capitolo 6.	»	95
L'età della modernizzazione (1876-1915)		
<i>Focus 2 – Dal vecchio continente al Nuovo Mondo</i>		
<i>Focus 3 – Alle radici della diaspora italiana: la grande emigrazione</i>		
<i>Focus 4 – Da Bergamo alle Americhe: l'emigrazione come risposta alla crisi</i>		

Capitolo 7.	»	109
Tra le due guerre (1916-1945)		
<i>Focus 5 – La ricomposizione del sistema demografico mondiale</i>		
<i>Focus 6 – L'emigrazione italiana tra le due guerre</i>		
<i>Focus 7 – Bergamo affronta l'esodo</i>		

Capitolo 8. pag. 125

Il secondo dopoguerra (1946-1976)

Focus 8 – Dal Sud al Nord Europa: l'economia come fattore attrattivo

Focus 9 – Il boom economico: dal mondo rurale ai sistemi industriali

Focus 10 – Anni Sessanta: i bergamaschi nel sistema economico mondiale

Capitolo 9. » 139

L'età contemporanea (1977-2009)

Focus 11 – Terzo millennio: reti migratorie a scala europea

Focus 12 – Dall'emigrazione all'immigrazione: verso un'Italia multiculturale

Focus 13 – Gli Italiani nel mondo

Focus 14 – I bergamaschi nel mondo

...SI ARRIVA

Capitolo 10.

Scenari dell'immigrazione e della multiculturalità di casa nostra » 157

Focus 15 – L'immigrazione in Europa

Focus 16 – L'Italia multiculturale

Focus 17 – Bergamo e la sua provincia: un territorio multietnico

Focus 18 – L'intercultura a scuola

Capitolo 11.

La diaspora cinese » 171

Focus 19 – Gli spazi migratori dei Cinesi

Focus 20 – La rete commerciale cinese in Italia

Focus 21 – L'organizzazione socio-economica dell'immigrazione cinese a Bergamo

Capitolo 12.

L'immigrazione africana » 185

Focus 22 – Dall'Africa all'Italia

Focus 23 – Vivere immigrato: il territorio multietnico di Bergamo

LA CIRCOLARITÀ DELLE MIGRAZIONI

Capitolo 13.

Migrazioni tra economia e politica: prospettive in itinere » 199

di Alessandra Ghisalberti

Appendice: le fonti e il metodo » 213

di Sara Belotti

Indice delle tavole, figure e grafici » 225

Bibliografia » 229

Gli autori » 237

PRESENTAZIONE

Quando territori e istituzioni si incontrano

Il volume che presentiamo costituisce l'esito di una intensa e proficua collaborazione, a livello istituzionale e territoriale, che ha coinvolto in primis l'Università degli Studi di Bergamo e la Società Geografica Italiana di Roma. L'Atlante, infatti, è il risultato di un percorso che ha interessato varie istituzioni ed è stato cadenzato da diversi eventi, uno dei quali ha attirato l'autorevole attenzione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Vale la pena di ripercorrerlo per sottolinearne gli aspetti più salienti e individuarne i momenti più significativi.

Nel 2008, Giuliano Bernini, linguista esperto dei processi di contatto nelle migrazioni, ora presidente dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, ed Emanuela Casti, geografa e responsabile del Laboratorio Cartografico Diathesis dell'Università degli Studi di Bergamo, hanno ricevuto dall'allora Presidente della Provincia di Bergamo Valerio Bettoni l'incarico di svolgere una ricerca che indagasse l'emigrazione bergamasca nel mondo. Tale studio era finalizzato a realizzare una mostra cartografica da proporre all'interno delle celebrazioni periodicamente organizzate dall'Ente Bergamaschi nel Mondo, che mettesse in risalto la circolarità del movimento migratorio.

La mostra Il mondo a Bergamo: dall'emigrazione all'immigrazione, inaugurata il 28 aprile 2009 presso la sede provinciale bergamasca, ha dato conto dei risultati di tale ricerca e ha esposto parte del materiale fotografico conservato a Bergamo presso l'ISREC (Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea) sul tema. Tale evento ha goduto di ampia promozione sulla stampa locale ed ha attirato l'attenzione di un vasto pubblico di visitatori. L'eco dell'evento ha, altresì, raggiunto il livello nazionale e il Presidente della Società Geografica Italiana ha espresso l'interesse a ripeterne l'allestimento presso la sede societaria, sollecitando l'organizzazione di un incontro sulla comunicazione mediatica delle migrazioni in Italia in corrispondenza della sua apertura.

Di conseguenza da Bergamo il focus si è spostato a Roma, dove il 12 novembre 2009, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione, è stato tenuto il seminario Comunicazione e Geografia: la cartografia del fenomeno migratorio, coordinato da Mario Morcellini, Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma. In questa occasione geografi e sociologi si sono confrontati sull'importanza dei media nel diffondere le notizie inerenti le migrazioni e sull'uso dei sistemi cartografici per comunicarle.

Durante il periodo espositivo il Presidente della Repubblica, in occasione di una visita presso la Società Geografica Italiana, ha voluto soffermarsi a esami-

nare la mostra, dichiarandosi interessato a ricevere il catalogo-atlante qualora fosse stato pubblicato.

Questo l'iter istituzionale che ha cadenzato la realizzazione del presente Atlante. Parallelamente ad esso si è dipanato un particolare connubio di interessi tra le due principali istituzioni scientifiche implicate – Università degli Studi di Bergamo e Società Geografica Italiana – per la promozione degli studi sulle migrazioni, che va anch'esso riferito.

L'Università degli Studi Bergamo da alcuni anni ha assunto le migrazioni come uno dei temi in grado di monitorare la dinamica dei territori e dei cambiamenti indotti dalla mobilità che la globalizzazione ha amplificato. Infatti, quello di Bergamo è un territorio paradigmatico: non un caso, pur interessante, da studiare quanto il paradigma di una trasformazione guidata dai fenomeni migratori che può espropriare come arricchire un territorio, la sua cultura, la sua identità. Forse anche per questo, aldilà del merito indubbio degli autori e del Laboratorio Cartografico Diathesis, l'Atlante desta così autorevole attenzione ed è anche per questo che l'Università degli Studi di Bergamo continuerà in questa sua opera di studio e di servizio reciproco con le altre istituzioni territoriali.

Nel tempo, infatti, l'Ateneo si è proposto alla città, al territorio lombardo e anche a quello nazionale quale luogo di riflessione a cui attingere per la progettazione e la programmazione di un territorio multiculturale. Infatti, nell'insieme di pubblicazioni prodotte dai vari enti di ricerca dell'Ateneo bergamasco, spiccano i tre atlanti realizzati presso il suddetto Laboratorio che hanno preso in considerazione: il primo l'immigrazione africana (2004), il secondo la diaspora cinese (2008) e il terzo, quello che qui si presenta. Tali pubblicazioni possiedono due caratteristiche comuni. La prima è quella di prospettare uno studio transcalare del movimento migratorio tenendo conto della pluralità di attori che vi partecipano. Per far questo, il fenomeno viene contestualizzato a livello mondiale, focalizzato sul territorio italiano, successivamente lombardo e, infine, approfondito in quello bergamasco mediante ricerche di terreno e inchieste partecipative; la seconda riguarda il particolare utilizzo della cartografia all'interno delle diverse dimensioni di contestualizzazione, assunta non solo come strumento di visualizzazione degli esiti delle ricerche, ma anche quale operatore simbolico in grado di produrre indicazioni su come il territorio debba essere conosciuto e gestito.

Tale impostazione è propria della Geografia, una disciplina tradizionalmente presente nelle analisi socio-territoriali con una funzione specifica e ineludibile, ossia quella di evidenziare il ruolo che il territorio svolge nella configurazione dei fenomeni sociali mediante l'ausilio di visualizzazioni cartografiche. Questa attitudine, attualmente, sta ampliandosi e guadagna terreno in relazione all'impulso che la cartografia ha assunto socialmente nel prospettare le configurazioni di territori del movimento, proprie della contemporaneità. In tale contesto la Società Geografica Italiana, oltre ad agire quale centro propulsivo di questa innovazione, costituisce da tempo lo snodo tra le competenze dei suoi soci e le esigenze istituzionali che sempre di più sentono la necessità di capire e riflettere sulle trasformazioni in atto nella società italiana, che, e con crescente insistenza, richiedono strumenti in grado di costruire presupposti condivisi su cui impostare un dialogo sociale. Ne emerge un'esigenza precisa e chiara: trasferire

re i risultati delle ricerche accademiche a coloro che sono chiamati a gestire i problemi sociali mediante strumenti operativi.

Il presente Atlante è uno di questi: evidenziando la circolarità territoriale e sociale dei fenomeni migratori (emigrazioni e immigrazioni) che hanno interessato e interessano il territorio italiano dal Diciannovesimo al Ventunesimo secolo, visualizza i dati, quantitativi e qualitativi, mediante carte che, accompagnate da testi critici e fotografie, ripercorrono il cambiamento svolto dal territorio italiano: da bacino propulsore di emigrazioni fino a diventare area di accoglienza d'immigrazione.

Dunque, è con soddisfazione che lo presentiamo a tutti coloro che sono interessati a cogliere il nesso tra ricerca scientifica e strumenti operativi per l'agire sul territorio.

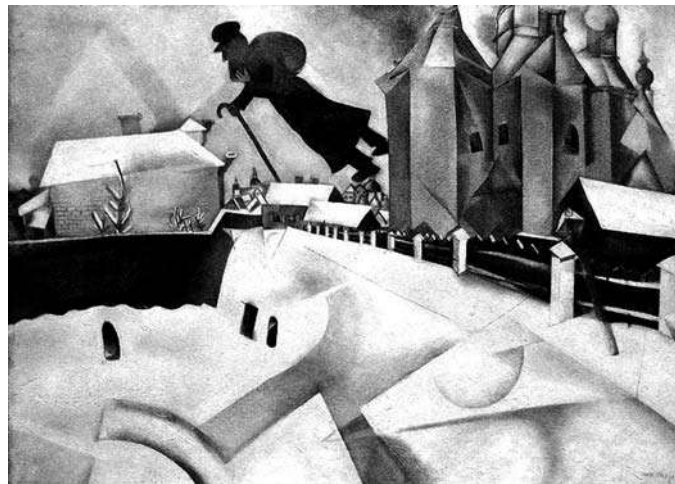
Prof. Franco Salvatori
Presidente
della Società Geografica Italiana
di Roma

Prof. Stefano Paleari
Rettore
dell'Università degli Studi
di Bergamo



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano visita la mostra Il mondo a Bergamo: dall'emigrazione all'immigrazione, allestita presso la Società Geografica Italiana

PROSPETTARE E COMUNICARE LE MIGRAZIONI



CAPITOLO 1

Comunicare il fenomeno migratorio

di Emanuela Casti

1. Dalla “cartina” alla cartografia delle migrazioni

Qualche anno fa, nel primo di questa serie di atlanti, ho affrontato le implicazioni sociali del cartografare e, dunque, della responsabilità etica del cartografo. Oggi, viceversa, sposto il focus sugli esiti comunicativi della carta soffermandomi ad esaminare il suo ruolo all'interno di due specifici contesti: le mostre e la televisione. Si tratta di contesti di differente portata mediatica e, quindi, di diverso impatto sociale ma ambedue, divulgando e diffondendo informazione, contribuiscono a formare l'opinione pubblica su specifici temi sociali o culturali. Inoltre, in entrambi la trasmissione di contenuti è basata sull'uso simultaneo o additivo di più linguaggi e più sistemi comunicativi in cui l'aspetto visivo è ugualmente prioritario. Fino a tempi recenti l'utilizzo delle carte in tali contesti era teso unicamente a mostrare la localizzazione del tema o del fenomeno proposto. Tale ruolo, peraltro, era comune a molti ambiti comunicativi, ed è per questo che la carta a lungo è stata considerata, da un lato, uno strumento oggettivo e attendibile e, dall'altro, estremamente banale, come attesta il diminutivo con cui viene correntemente chiamata ancor oggi, ossia *cartina*. Entrambe queste attribuzioni hanno prodotto un'irriflessiva assunzione del suo messaggio considerato semplice e, dal momento che utilizzava metodi topografici, obiettivo e incontestabile.

Oggi le cose sono cambiate: da un lato, gli studi semiotici hanno evidenziato che la carta è un operatore simbolico in grado di produrre informazioni autoreferenziali e di iconizzare il mondo ossia prospettarlo attraverso una lente deformante in virtù di una specifica teoria; dall'altro, i sistemi informatici hanno dispiegato tali potenzialità nella sua costruzione tanto da liberarla dal suo tradizionale impianto topografico e mostrare nuove visualizzazioni che moltiplicano le tipologie cartografiche. Si tratta di elaborazioni che, adottando nuovi criteri costruttivi, scardinano i presupposti topografici. Per esempio, l'anamorfosi altera la forma e l'estensione delle aree in funzione della rilevanza attribuita al fenomeno sociale; l'uso di molteplici linguaggi basati sull'abbinamento di icone astratte o figurali di difficile codificazione; oppure ancora, l'inserimento di diverse forme di rappresentazione (fotografie, filmati, tabelle, ecc) estranee alla cartografia tradizionale permette all'internauta di dialogare tramite funzioni come l'animazione o l'interattività.

Tutto questo ha liberato la cartografia tradizionale da alcune caratteristiche considerate congenite al suo linguaggio e alla sua forma di strumento/oggetto come la staticità e, dunque, la sua obsolescenza. Di fatto, essa si è svincolata dall'uso di un'unica scala di riduzione, che stemperava il significato sociale del territorio, dalla visione zenitale che, annullando il paesaggio, sanciva l'importanza di uno spazio astratto. Ciò, sommato all'aumento esponenziale della richiesta sociale di immagini cartografiche, ha prodotto la necessità di rivedere lo stesso statuto sul quale la cartografia si è retta per tutto il periodo moderno, avanzando la proposta di prendere in carico tali cambiamenti e la loro importanza sociale.

Difatti, l'imponente numero di carte diramate dal web attesta la dipendenza del mondo contemporaneo dalla cartografia: quest'ultima si impone come dispositivo in grado di mostrare i flussi e le relazioni che si vengono a determinare tra soggetti in un mondo caratterizzato dal movimento; prospetta temi come quelli del multiculturalismo, fortemente dipendenti dal territorio in cui si manifestano; si offre quale strumento operativo per la gestione della mobilità urbana; è in grado di innescare processi partecipativi per favorire i dibattiti decisionali nelle pratiche di *governance*, di porsi come espediente strategico per il governo di situazioni di criticità come quelle del rischio o di emergenza conseguenti a calamità naturali, a problemi ambientali, a disordini sociali o politici, ad atti terroristici. Insomma la carta non è più la *cartina*: è diventata un dispositivo in grado di comunicare, precisare e interpretare i fenomeni propri della globalizzazione. Di conseguenza, anche negli ambiti comunicativi succitati – mostre e televisione – la carta non è più considerata un corollario dell'informazione ma sua parte integrante, un nodo su cui ancorare la notizia, soprattutto quando la questione sociale in causa implica il territorio.

Provo a esemplificare quanto appena affermato in due eventi relativi alle migrazioni: un'esposizione permanente intitolata *Repères* allestita a Parigi; e una notizia, quella di un respingimento di immigrati clandestini, trasmessa dalla televisione pubblica italiana.

2. Documentare emozionando

Il 10 ottobre 2007 a Parigi è stata inaugurata la *Cité Nationale de l'Histoire de l'Immigration*, un luogo polivalente con vocazione culturale, educativa e formativa che si propone di modificare lo sguardo contemporaneo sull'immigrazione. Si tratta di uno spazio di conservazione e di incontro (la *cit**é*, appunto), voluto da Jacques Chirac che, nel 2003, incaricò l'ex-Ministro della Giustizia Jacques Toubon di presiedere il Comitato interministeriale d'integrazione tra i cui scopi figurava la creazione di tale istituto¹. Il presupposto era quello di prendere atto



Figura 1
La *Cité Nationale de l'Histoire de l'Immigration* di Parigi

¹ La *Cité* è un istituto pubblico pluridisciplinare, sotto la tutela di quattro ministeri (della cultura, dell'educazione nazionale, della ricerca e dell'integrazione), che nasce grazie a una rete di partenariato, composta da associazioni, da istituzioni culturali, industriali, di ricerca, di collettività locali e da organismi pubblici e privati nazionali e stranieri, a garanzia di una politica di apertura. Moltiplicando gli approcci e i pubblici, la *Cité* diventa un luogo promotore di iniziative, di cooperazione, di diffusione e di innovazione.

che la gran parte dei Francesi, basandosi su una distorta prospettiva storica, vivono l'immigrazione come un fenomeno recente, passeggero, accidentale che mette in crisi la comunità nazionale. Nei fatti, tutta la storia francese, antica e recente, è caratterizzata dal fenomeno dell'immigrazione che ha inciso sia nei successi che nei fallimenti del Paese. Mostrando l'essenzialità di questa costruzione collettiva, la *Cité* è proposta come un cantiere aperto che favorisce la costruzione della convivenza affrontando i temi dell'integrazione e della coesione sociale.

La *Cité* risente fortemente degli esiti della rivisitazione critica del colonialismo, attivata in questi ultimi decenni in Francia, che ha sancito la maturazione del rapporto con l'Altro recuperandone la cultura e la storia e valorizzando le cosiddette arti "primarie" con un insieme di musei e di esposizioni permanenti che ne attestano la ricchezza². Prendere in considerazione gli ultimi duecento anni dei movimenti di popolazioni, come la *Cité* si propone, mostra l'esito che l'ibridazione culturale ha prodotto in Europa: attesta l'inconsistenza e la partigianeria di voler imporre la cultura egemone come modello, nonché la necessità di instaurare un rapporto interattivo con le altre culture.

Non c'è dubbio che la *Cité* inaugura un nuovo modello di spazio espositivo sull'immigrazione distante da quello dell'*Ellis Island Museum* che, mostrando la storia del popolamento statunitense, ha lo scopo di rafforzare l'identità nazionale. Il museo parigino, pur assumendo tale intento – e non potrebbe essere altrimenti tenuto conto che la Francia è stata, nel lungo periodo, il Paese più attrattivo d'Europa –, recupera il significato che l'immigrazione riveste nella contemporaneità, all'interno di un mondo in rete in cui mobilità e movimento ne costituiscono i pilastri³.

L'assenza di collezioni preesistenti sull'immigrazione lasciava via libera a un progetto espositivo – realizzato dallo studio Patrick Bouchain e Loïc Julienne – con spazi a funzione multipla (espositiva, di recupero delle testimonianze, d'incontro, di discussione, di presa di contatto) intercambiabili e in grado di adattarsi facilmente al rinnovamento. Va tenuto conto, infatti, che la *Cité* non si rivolge a un pubblico che vive il museo in modo tradizionale ma, soprattutto, a persone di generazioni e orizzonti diversi che, attraverso di essa, entrano in contatto in un'arena di confronto.

L'originalità di tale istituto è esibita dalla mostra permanente *Repères* (riferimenti) che mette in prospettiva la storia collettiva e individuale dell'immigrazione in Francia⁴. Attraverso documenti d'archivio, immagini fotografiche, opere d'arte, oggetti di vita quotidiana, testimonianze, visive e sonore, la mostra valorizza il ruolo degli immigrati nello sviluppo economico, nell'evoluzione sociale e nella vita culturale della Francia. Nella parte introduttiva, con l'aiuto di un insieme di pannelli cartografici vengono prospettati sia il contesto geografico in cui tutto questo accade sia l'evoluzione diacronica del fenomeno. Incrociando dati quantitativi e qualitativi che mostrano la consistenza delle migrazioni come anche le motivazioni sociali dello spostamento, la provenienza dei migranti e la

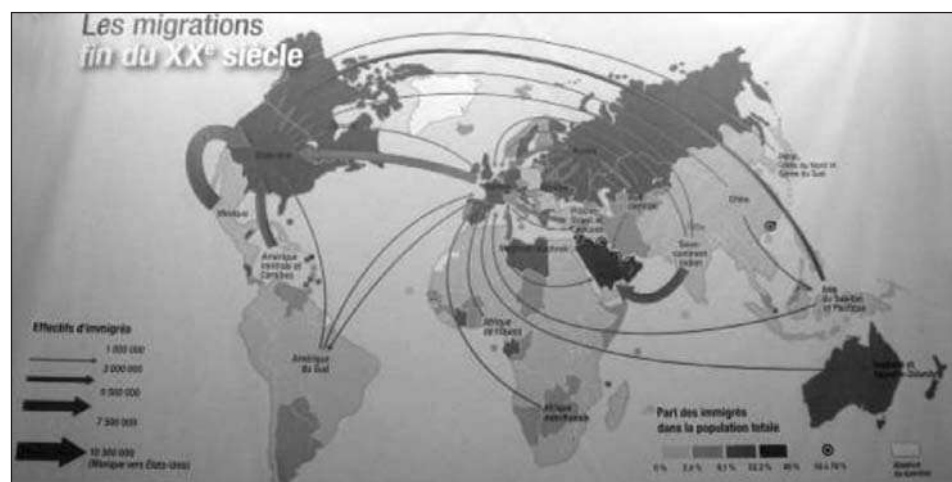
² Ne è espressione il fatto che il lascito storico presente in tre istituzioni coloniali parigine (il *Musée de l'Homme*, il *Musée National des Arts Africains et Océaniens* e il *Musée de l'Histoire Naturelle*) è in via di radicale revisione. Tra gli eventi più recenti, nel 2006, c'è stata l'inaugurazione del *Musée du Quai Branly* – che assembla parte delle opere del *Musée de l'Homme* e parte di quelle dell'ex-*Musée National des Arts Africains et Océaniens* – e, nel 2007, è stata, quindi, realizzata la *Cité*.

³ La stessa scelta della sede espositiva va interpretata in questa direzione. Si tratta del *Palais de la Porte Dorée* costruito nel 1931 in occasione della Esposizione internazionale coloniale, trasformato successivamente nel *Musée National des Arts Africains et Océaniens*.

⁴ L'allestimento della mostra è di Pascal Payeur ma il percorso e i pezzi esposti sono stati recuperati da Hélène Lafont-Couturier, diventata successivamente la direttrice dell'esposizione, che sottolinea con forza l'aspetto aperto, "in divenire", in base al quale tale mostra è stata concepita.

rilevanza dei flussi, si offrono al visitatore le coordinate territoriali attraverso le quali collocare una periodizzazione cadenzata nel suo dipanarsi ed evolversi dagli eventi politico-sociali. Il fenomeno, infatti, non viene mostrato né in una evoluzione lineare né in riferimento agli accadimenti storici; piuttosto è focalizzato sulle relazioni che si vengono a creare tra apertura o chiusura dello scambio tra Paesi, tra politiche d'integrazione o di esclusione, tra libertà di parola e censura, tra autarchia o libero scambio, mostrandone i differenti esiti. Si viene così a conoscere che nel 1930 gli Italiani costituivano il gruppo immigrato più numeroso, occupando intere regioni quali la Lorena, la Savoia o il meridione della Francia; così come si scopre che essi per quasi un secolo (1889-1975) hanno rappresentato uno dei quattro gruppi di immigrati più numerosi, attestando un legame di lunga durata tra il nostro Paese e la Francia, a lungo realtà-società rifugio in cui cercare lavoro o asilo politico, che non ha eguali.

Figura 2
Carta delle migrazioni
alla fine del Ventesimo
secolo esposta presso
la Cité Nationale de
l'Histoire de l'Immigration



Così contestualizzato, il percorso tematico che segue non è costretto a ricalcare vecchie classificazioni (provenienza, motivi, percorsi, lavoro...) ma si dipana in sezioni che illustrano significativamente le tappe dello spostamento, mostrando gli esiti esistenziali dei migranti: il successo o il fallimento della nuova vita, la ricchezza e la povertà prodotte, la cultura generata dal contatto, l'arricchimento innescato dalla contaminazione multiculturale⁵. Vengono proposti esempi di coloro che ce l'hanno fatta: gli immigrati di successo come gli artisti (Taoufik Bestondji), gli scienziati (Marie Curie che dopo aver subito una forte discriminazione – perché polacca e perché donna – viene oggi rivendicata nell'identità di entrambi i Paesi), gli industriali italiani (la famiglia Bugatti per la costruzione di automobili o gli Schenardi-Costa fabbricatori di fisarmoniche). Nello stesso tempo vengono descritte le migliaia di diseredati la cui vita è nobilitata mediante opere artistiche come quella di Barthélémy Toguo che riproduce l'interno di un *foyer des travailleurs* (case di accoglienza che diventano prigioni per i pensionati che non possono ritornare al Paese d'origine se non perdendo una parte consistente della pensione) (Figura 3).

Sono prese in considerazione le forme d'integrazione quali i matrimoni misti, la scuola, lo sport. Quest'ultimo, a livello agonistico, è mostrato come un'integrazione ambigua che, se da un lato inserisce, da un altro lato isola l'individuo che perde entrambe le comunità di riferimento⁶; esso, tuttavia, ha ricadute socia-

⁵ Il percorso è organizzato in sezioni tematiche: *la partenza, di fronte alla legge: terra di accoglienza/ostilità, qui e là/luoghi di vita, il lavoro, l'integrazione, gli incontri, la diversità*.

⁶ Tale tema è stato ripreso e approfondito quest'anno in una mostra temporanea dal titolo *Allez la France. Football et immigration, Histoires croisées*.



Figura 3
Climbing down, opera di
Barthélémy Toguo

li molto forti offrendo momenti di significativa promozione sociale nel percorso di integrazione, come la vincita da parte della Francia del Mondiale di calcio 1998, con la squadra soprannominata “*blanche, noire, beur*re”. Ma l’aspetto più toccante di tale processo è la partecipazione degli immigrati alle lotte politiche (alla resistenza prima, alle rivendicazioni sindacali poi), emblema di un’integrazione conquistata sul campo.

L’incontro con il *diverso* produce esiti considerevoli anche presso la società di accoglienza: l’assunzione all’interno dell’identità francese di alcune icone che non le appartengono (la Gioconda, la fisarmonica, ...), l’introduzione di eventi che la calendarizzano, come il capodanno cinese a Parigi, o di oggetti della quotidianità, come la pentola per il cous-cous entrata in tutte le case francesi, o l’artigianato africano che diventa oggetto di design proposto negli *ateliers* parigini, oppure il “sac Taty” (borsa di plastica propria degli immigrati) ripresa da Louis Vuitton, e proposta come oggetto di moda). Ma la diversità diventa parte integrante del Paese di accoglienza quando la cultura, sia dotta che popolare, dell’immigrato viene inconsapevolmente assunta: la musica che gli immigrati ascoltano, cantano, compongono, le religioni che praticano, gli apporti all’evoluzione della lingua francese.

La mostra utilizza anche nuove tecnologie che, oltre a soddisfare il doppio piano narrativo (collettivo, attuato tramite strumenti multimediali – schermi con immagini in movimento, suoni, luci – e individuale, con tavole di tipo interattivo, che riprendono ricordi intimi e personali) sono di grande impatto emotivo: documentando ed emozionando si legittima l’immigrazione come tema culturale. Insomma, attraverso tale esposizione l’immigrazione cambia statuto e fisionomia: da fenomeno sociale da gestire per la pacifica convivenza diventa fenomeno culturale da cui trarre indicazioni per comprendere l’evoluzione della società mondializzata.

Tale modello, che riprende il passato e lo traduce in criterio analitico per comprenderne la potenzialità culturale e sociale del presente, non è filtrato in Italia. Infatti, il recupero e la messa in rilievo della lunga e importante storia migratoria italiana proposta nel recente *Museo Nazionale dell’Emigrazione Italiana (MEI)*, inaugurato nel mese di ottobre 2009, fallisce il suo mandato. La mostra permanente, promossa dal Ministero degli Affari Esteri con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e ospitata presso il Complesso Monumentale del Vittoriano, è molto lontana dallo spirito e dagli obiettivi della struttura francese appena descritta. Il museo, che si avvale di un allestimento all’avanguardia, opera della società “Comunicare Organizzando”, segue un’arti-

colazione diacronica che fa apparire lineare un percorso che è, invece, ricco di sfumature e contraddizioni. I documenti, peraltro, numerosi e importanti vengono abbandonati alla paziente interpretazione del visitatore senza essere valorizzati in alcun modo. Gli strumenti informatici (computer), che farebbero presagire la possibilità di interagire per informarsi, nella pratica risultano essere *scatole vuote* o accessibili ad un livello particolarmente superficiale dell'informazione. Ma ciò che risulta ancora più inammissibile è che il fenomeno migratorio è proposto su di un piano evocativo (mediante filmati e documentari) ma non informativo come una cartografia avrebbe garantito. Non si ha la possibilità di vedere, come una mostra sarebbe tenuta a fare, la consistenza del fenomeno, da quali regioni i migranti partono e il perché si spostano, dove arrivano e cosa cercano, quali sono i percorsi e le rotte intraprese, perché scelgono una destinazione anziché un'altra in relazione alla possibilità di trasporto, all'attrattività dovuta al PIL e, dunque, alla ricchezza media del Paese individuato come meta, qual è l'evoluzione diacronica del fenomeno, che rapporti ci sono tra migrazione interna e quella verso l'estero... Insomma, dati e contesti che permettano di capire la poliedricità dell'emigrazione italiana. Viene occultato il fatto che non si trattò unicamente di un evento spontaneo nato dal bisogno e dall'intraprendenza di tentare la fortuna – anche se queste pulsioni furono importanti – ma fu indirizzato, favorito o viceversa ostacolato da precise politiche governative degli altri Paesi o del nostro. Così come si evidenzia la mancanza di apparati cartografici che mostrino chi sono gli Italiani all'estero, quanti sono, cosa fanno e che tipo di interesse li lega all'Italia. Viceversa al Vittoriano, l'emigrazione appare un fenomeno opaco e il goffo tentativo di metterla in relazione circolare con l'immigrazione attuale, attraverso un video dove scorrono alcune *parole d'ordine* quali integrazione, multiculturalismo, società plurale svela la natura dell'evento basato più sull'evocare che sull'informare. Forse, ciò dipende dal fatto che il museo è stato allestito da poco e non è giunto ancora al suo compimento progettuale e che nei prossimi anni verrà arricchito e integrato⁷ ma, per ora, il suo obiettivo è molto lontano da ciò che servirebbe per favorire una conoscenza dell'emigrazione italiana nel mondo e, soprattutto, della circolarità che il fenomeno ha assunto in Italia, da Paese di emigranti diventato meta d'approdo di immigrati. Infatti, è proprio questa la caratteristica italiana: Stati Uniti, Francia, Svizzera nel tempo hanno continuato la loro vocazione attrattiva senza aver determinato esodi di rilievo dalle loro regioni. Non è così per l'Italia: a un passato emigratorio, che andrebbe rivisto alla luce di ciò che ha determinato sia nel nostro Paese che in quelli di destinazione, si contrappone un presente di prevalente luogo d'approdo di immigrati stranieri.

Aspettando che ciò si compia, mediante l'Atlante si intende mostrare il ruolo che la cartografia potrebbe svolgere al suo interno, offrendo un insieme di documenti cartografici e testuali che nel loro abbinamento siano in grado di prospettare la circolarità delle migrazioni come ineludibile chiave di lettura per la comprensione delle valenze sociali del fenomeno. Da un punto di vista comunicativo si cattura l'attenzione attraverso carte basate su icone figurali che stimolino a procedere oltre, verso un approfondimento che viene proposto confrontando dati, immagini e testi. Si semplifica, senza banalizzare, l'importante patrimonio memoriale e archivistico che l'Italia possiede e che viene reso accessibile a tutti senza l'intermediazione di esperti. L'esito perseguito è quello di esibire la circolarità del movimento migratorio evidenziando le sue implicazioni sociali quale interfaccia di società accumulate dal vivere l'esperienza del contatto con l'altro in momenti o situazioni politico-sociali diversi. È risultato cruciale prospettare il fenomeno correttamente da un punto di vista analitico e comunicarlo adeguata-

⁷ La stessa sede espositiva è prevista come temporanea. Si veda al proposito il sito: www.museonazionaleemigrazione.it.

mente perché passi l'idea che l'integrazione non si compie in base alla buona volontà ma in base alla consapevolezza di perseguire e gestire l'evoluzione sociale.

Ormai è assodato che le rappresentazioni intervengono significativamente a definire i problemi di ordine sociale: li accentuano o li negano, creano allarmismo o assuefazione. Insomma, le configurazioni sociali, assunte da tali fenomeni, possono allontanarsi irrimediabilmente dalla realtà e l'immagine mediatica può soppiantarla in una direzione o nell'altra costruendo una "verità dei fatti" molto opinabile ma che funziona da mediatore sociale. Ciò è tanto più vero per il fenomeno delle migrazioni. Lo è stato nel passato per opera delle forme tradizionali di comunicazione ma lo è ancor di più oggi che i media si sono moltiplicati, affinati diventando più pervasivi. Il messaggio che viene, in genere, comunicato non recupera alcun substrato storico, non tiene conto delle componenti socio-politiche in base alle quali da Paese di emigrati siamo diventati un Paese di immigrati. È evidente che la differenza di significato tra emigrazione e immigrazione scaturisce dal punto di vista del soggetto inserito in un luogo: egli è considerato un *emigrato* nel Paese di partenza ma viene assunto come *immigrato* in quello di approdo⁸. Ma il punto di vista vale anche per determinare il giudizio di valore da attribuire a tale esodo: oggi gli emigrati italiani sono considerati una comunità importante da tutelare, una risorsa esterna al Paese con cui mantenere e favorire i contatti per prospettare quell'Italia nel mondo che tutti auspicano; questi emigrati sono gli stessi, o i discendenti di coloro che, nel passato, sono stati spinti a espatriare pur sapendo che avrebbero subito frustrazioni, disagi, come bene mostra la *Cité* parigina.

Paradossalmente tutto questo oggi sembrerebbe influente: non influisce nel considerare positivamente gli immigrati che arrivano o vivono in Italia; così come non incide nello smorzare paure o abbattere barriere di separazione per difenderci da qualcuno che viene considerato un corpo estraneo nel sistema-Paese.

Passiamo a considerare, allora, il ruolo della televisione e la sua responsabilità nell'occultare o manipolare una notizia come quella di un respingimento tramite l'uso della carta geografica.

3. Comunicazione televisiva: i respingimenti

La sera del 7 maggio 2009 il TG1 trasmette la notizia di un respingimento attuato dal Governo italiano: il giorno prima duecentoventisette persone a bordo di tre barconi sono state soccorse in zona SAR maltese da motovedette italiane, a trentacinque miglia marittime dall'isola di Lampedusa⁹. A seguito di accordi con la Libia, i comandanti di alcune navi militari italiane hanno accolto a bordo tutti i migranti per poi riportarli immediatamente da dove erano partiti, dove sono stati consegnati alle autorità di quel Paese.

La notizia viene ampiamente illustrata da numerose carte, sia cartacee sia recuperate in internet, che verranno analizzate tra poco nel loro significato e nel

⁸ In questo volume si utilizza la voce *emigrante* tutte le volte che si intende sottolineare la dimensione del movimento, ovvero la fase *in-between* tra il luogo di provenienza e quello di destinazione dei flussi migratori. Diversamente, il vocabolo *emigrato* pone l'accento sulla nuova appartenenza sociale di chi, abbandonata l'originaria comunità di riferimento, si inserisce in un nuovo territorio.

⁹ Sulle distorsioni informative di tale evento è intervenuta Marina Deleo (*Quando il Tg chiede Asilo. Dal Canale di Sicilia al tubo catodico: metamorfosi di uno status attraverso i media*, tesi di laurea a.a. 2009-10, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università La Sapienza di Roma) che ringrazio pubblicamente per avermi permesso di consultare la sua tesi che ben delinea la situazione dell'informazione in Italia in tema di respingimenti.

ruolo che ricoprono nella comunicazione. Ora soffermiamoci a focalizzare la posta in gioco politica che la notizia solleva: il respingimento dimostra che il Governo attua una netta e decisa lotta all'immigrazione clandestina; nasce una diatriba politica con il Governo di Malta, rispetto a chi spettasse prestare soccorso ai naufraghi, provoca la protesta contro l'Italia da parte dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati che denuncia la violazione della Convenzione di Ginevra.

Si trattava quindi, di comunicare, per mezzo del telegiornale di maggior ascolto della televisione pubblica, un evento dall'elevata portata politica in quanto evidenziava una diatriba che non riguardava esclusivamente il contesto italiano ma coinvolgeva il sistema di gestione territoriale dell'Unione Europea, e apriva contenziosi ben più ampi che investivano la scala sovraeuropea. Quest'ultimo aspetto risultava essere anche quello che poneva più problemi giuridici dal momento che, in base alla Convenzione di Ginevra oltre che ai principi sanciti dalla Costituzione italiana, i migranti hanno il diritto di essere interrogati sul loro statuto di richiedenti asilo e non possono essere respinti senza tale procedura. Da qui il monito da parte dell'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) sulla violazione italiana nella procedura di respingimento.

Il telegiornale presentando le differenti posizioni degli attori istituzionali coinvolti, nazionali e sovranazionali, ha fatto ricorso a strumenti comunicativi visivi, specialmente su base cartografica¹⁰. Infatti, la cartografia compare in ben quattro fasi del servizio in conseguenza del fatto che la *querelle* era imperniata su una questione territoriale ma anche del fatto che la parola ha spesso l'inconveniente di costituire un marcatore troppo pregnante delle differenze e delle disuguaglianze esistenti nella società, aspetto che il servizio voleva evitare di esprimere. Pur non essendo essa stessa portatrice di neutralità, né esentando chi la utilizza dalla necessità di cultura e rigore, l'espressione cartografica presenta il vantaggio di dare la possibilità a ciascuno di esprimersi alla sua maniera, consentendo la commensurabilità e la messa in comune delle informazioni e dei propositi. La carta possiede l'agilità di poter evolvere senza fratture all'interno della catena della comunicazione tra l'informale e il formale, di passare dallo schizzo allo schema, dal progetto al documento contrattuale (e viceversa), mantenendo gli attori in uno stato di attenzione vigile. Tuttavia, il corretto uso della carta all'interno dei media richiede una consapevolezza del suo ruolo e delle sue potenzialità comunicative nell'indirizzare e contraffare la realtà. Non è più tempo che degli specialisti della comunicazione visiva la trattino come una *cartina* ma abbiano la competenza per attuare un suo corretto impiego. Per meglio esplicitare quest'ultima affermazione, prendiamo in considerazione l'analisi delle carte utilizzate in tale specifico servizio per evidenziare il loro esito comunicativo.

4. Le immagini cartografiche nel TG1

Il servizio utilizza la cartografia con differenti funzioni: i) per localizzare e mostrare la dinamica dell'evento; ii) per riferire sulla diatriba con Malta relativa all'obbligo di prestare i soccorsi; iii) per sostenere la tesi italiana del non avvenuto respingimento; iv) per attestare le critiche mosse all'Italia dall'ACNUR. Per far questo, vengono utilizzate differenti tipologie cartografiche inserite in apposite "finestre" esplicative oppure esibite all'interno dei filmati. Nella finestra in cui si informa sulla localizzazione e sulla dinamica dell'evento viene proposta una carta animata. Si tratta della stessa immagine telerilevata mostrata, in forma cartacea, dal Ministro Roberto Maroni nel filmato che ripropone le sue dichiara-

¹⁰ L'utilizzo della cartografia nelle questioni territoriali è sempre più evidente come si può appurare nell'archivio dei telegiornali RAI reperibile sul sito internet: <http://news.centrodiscolto.it/>.

zioni esposte durante una conferenza stampa. Viceversa, il Primo Ministro maltese, durante l'intervista rilasciata, ribadisce il fatto che il soccorso doveva essere prestato dall'Italia validando tale tesi mediante una carta topografica ossia il documento su cui vengono definiti i confini stabiliti dai trattati internazionali. Infine, nel filmato relativo all'intervista rilasciata da Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, appare sullo sfondo un insieme di carte che, però, questa volta non sono esibite a sostegno di una data tesi ma, piuttosto, identificano la natura tecnica e la funzione di garanzia svolta dall'ufficio dell'ONU.

L'analisi semiotica dei documenti permette di individuare il differente ruolo svolto nella comunicazione e chiarisce il motivo della manipolazione, intenzionale o involontaria, a cui sono state sottoposte le carte. Infatti, l'esito comunicativo dipende dal fatto che la carta venga utilizzata quale fonte informativa o, viceversa, quale supporto di una tesi espressa verbalmente. Così, la carta animata (Figura 4) prodotta *ad hoc*, che riproduce la dinamica dell'evento e che è inserita in una apposita "finestra", ha il preciso obiettivo di rafforzare la tesi italiana: non si tratta di un respingimento ma di un salvataggio, dal momento che il trasbordo degli immigrati sulle vedette militari avviene in acque extraterritoriali e in virtù del fatto che gli immigrati non erano mai arrivati in territorio italiano, l'asilo politico non poteva essere né concesso né negato¹¹. Esaminiamola nel dettaglio seguendo le differenti fasi dell'animazione.

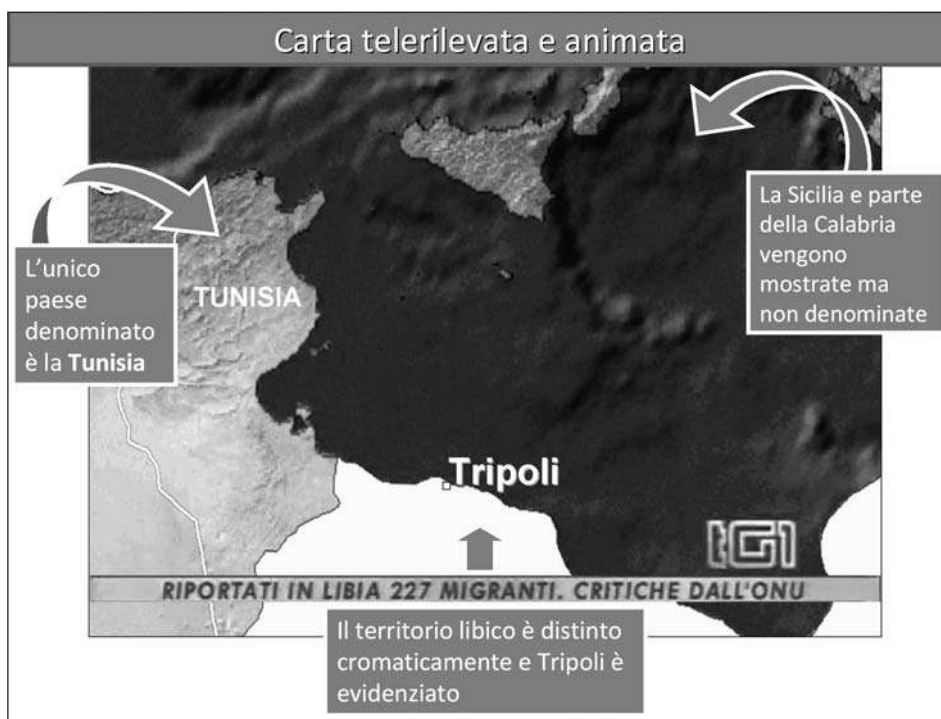


Figura 4
Carta utilizzata per mostrare la dinamica del respingimento attuato dal Governo italiano

La prima immagine mostra l'area del Mediterraneo, ad est del canale di Sicilia, costeggiata a sud dalla Tunisia e dalla Libia. Si tratta del tratto di mare in cui si compie lo spostamento dei clandestini tra la Libia e l'Italia. I due Paesi non

¹¹ In un'intervista Margherita Boniver, presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen e sull'attività di EUROPOL, ente di controllo e vigilanza in materia d'immigrazione, ha dichiarato "Se queste persone arrivassero nelle acque territoriali non ci sarebbe nessun respingimento e l'Italia darebbe accoglienza" (Fonte: De Luca P., "L'ONU bacchetta l'Italia sui respingimenti", in: *Giornale Radio RAI*, 21/09/2009, ore 18:28, sito internet: www.radio.rai.it/grr/view.cfm?Q_PROG_ID=421&Tematica=27&V_ID_NOTIZIA=54033).

vengono denominati: le coste italiane sono anonime e quelle libiche sono identificate con il toponimo *Tripoli*, messo in rilievo con l'uso di grandi caratteri che sovrastano anche quelli utilizzati per un altro designatore presente, ossia *Tunisia*. L'Italia, viceversa, è individuata esclusivamente dal profilo della Sicilia e dell'estremità calabrese. La scelta dei nomi da inserire o escludere e la dimensione del loro carattere svolgono un ruolo cruciale nella comunicazione dal momento che gerarchizzano e indirizzano l'informazione. Così, l'evidenziazione di *Tripoli* ribadisce la sua importanza; viceversa, *Tunisia* con caratteri di limitate dimensioni mostra il suo ruolo marginale di localizzazione; infine l'assenza di un qualsiasi richiamo nominativo al territorio italiano porta a escluderlo dal contesto. Anche l'impiego dei colori conferma tale gerarchia: alla dissimile intensità del verde che caratterizza l'Italia e la Tunisia, prodotta dalla differente angolazione prospettica con cui viene resa la telerilevazione, si contrappone un colore distinto per la Libia, ossia una gradazione più chiara, quasi bianca, che nel confronto sintattico richiama su di sé l'attenzione e attesta la sua centralità nel messaggio cartografico. Già questa prima immagine mostra con evidenza la natura di quest'ultimo: non si tratta di un insieme di Paesi mediterranei coinvolti con pari responsabilità nella vicenda, ma piuttosto, il ruolo della Libia è preminente e quello dell'Italia marginale.



Figura 5
Zoom sul tratto di mare tra Lampedusa e Malta che mostra il percorso dei migranti da Tripoli all'Italia

La seconda immagine (Figura 5), ottenuta tramite uno zoom sulla precedente, focalizza il tratto di mare tra Lampedusa e Malta e mostra una linea rossa che riproduce il percorso dei migranti partiti da Tripoli verso l'Italia. Anche questa volta l'Italia non viene citata e i nomi presenti sono quelli delle due isole mediterranee implicate, all'altezza delle quali la linea si interrompe non fornendo indicazioni sulla destinazione. Non vi sono indicazioni di sorta riguardo alle acque territoriali di rispettiva competenza e proprio tale vuoto informativo lascia spazio alla supposizione che si tratti di acque extraterritoriali percorse da barconi senza meta precisa a cui l'Italia ha prestato soccorso mentre Malta è rimasta latitante.

La terza (Figura 6), infine, ritorna alla prima immagine e indica, con una freccia bianca, il percorso delle motovedette italiane che riportano i clandestini a Tripoli. Va notato che tale percorso non viene riprodotto con la stessa linea rossa utilizzata per indicare la rotta dei barconi ma utilizzando una freccia bianca (simile al colore della Libia) più spessa, sfumata nella sua estremità



Figura 6
Il percorso delle
motovedette italiane che
riportano i clandestini a
Tripoli

finale: un segno grafico direzionato che allude al dinamismo e indica una precisa meta.

La sua origine viene fatta coincidere con un punto impreciso, in alto mare, lontano sia da Lampedusa che dalle coste siciliane. Viceversa, il punto di arrivo è espresso con chiarezza in Tripoli, facendo riferimento non tanto al luogo di partenza degli immigrati, ma a quello in cui sono stati firmati gli accordi sui respingimenti tra l'Italia e la Libia. Dunque, il messaggio animato che la carta trasmette è che: i) tutta la tragedia non tocca il territorio Italiano (sempre anonimo); ii) l'operato italiano è coerente con gli impegni presi da Berlusconi con il Colonnello Gheddafi; iii) l'Italia ha rispettato le Convenzioni internazionali nell'obbligo di prestare aiuto ai naufraghi; iv) il soccorso poteva essere prestato anche da Malta che, tuttavia, è rimasta inattiva.

Tale analisi chiama in causa la capacità della carta di produrre informazioni autoreferenziali che giungono a creare un'iconizzazione, ossia fanno interpretare il messaggio in base ad una precisa e funzionale teoria. L'iconizzazione, infatti, non descrivendo ma prospettando il territorio per come deve essere interpretato veicola come verità ciò che è esclusivamente una congettura. Nel nostro caso, il messaggio iconizzante è fatto coincidere con la tesi italiana che non si è di fronte ad un respingimento ma ad un soccorso a profughi in acque extraterritoriali, nel pieno rispetto del diritto internazionale.

Anche soffermandoci a valutare le altre carte inserite nei filmati dovremo chiamare in causa l'autoreferenza seppure di un altro tipo: quella che si viene a creare in relazione al fatto che la cartografia è entrata nel bagaglio conoscitivo della nostra società come uno strumento neutro ed esatto e in quanto tale affidabile con la sua sola presenza. Si avvale di tale attribuzione di valore il Primo Ministro maltese quando, per spiegare che l'intervento di soccorso era obbligo dello Stato italiano e non di quello di Malta, utilizza una carta idrografica rappresentante la suddivisione delle acque territoriali (Figura 7). In questo caso, però, il Ministro non usa una carta telerilevata ma il documento ufficiale sul quale è stato stipulato l'accordo internazionale.

Non va dimenticato, infatti, che la carta telerilevata non ha alcun valore giuridico ma serve esclusivamente per sostenere una dichiarazione. È quello che fa il Ministro dell'Interno Maroni. Quest'ultimo, infatti, come ho già accennato, mostra la carta rilevata in un formato A3 per spiegare l'azione intrapresa dello

Figura 7

Carta utilizzata dal Primo Ministro maltese per dimostrare l'obbligo di soccorso italiano



Stato italiano al fine di arginare l'arrivo dei clandestini e non certo per ribadire il trattato confinario (Figura 8).

Il suo proposito è quello di spiegare l'azione di respingimento programmata e coordinata dal suo dicastero. In questo caso la carta viene usata con lo scopo di attestare la competenza del Ministro per ribadire l'efficacia e la legittimità di tutta l'azione avvalendosi dell'autorevolezza attribuita alla cartografia topografi-

Figura 8

Il Ministro dell'Interno italiano con la carta telerilevata che illustra l'azione intrapresa dallo Stato italiano



ca. Si tratta, dunque, di un uso improprio della carta finalizzato ad attestare la legittimità dell'azione governativa seppure la carta non riporti la suddivisione confinaria delle acque. L'abbinamento delle dichiarazioni del Ministro con tale esito cartografico sancisce la legittimità della sua posizione.

Infine, consideriamo l'intervista a Laura Boldrini sulla scelta effettuata dallo Stato italiano di respingere i naufraghi senza preoccuparsi di metterli in condi-

zione di chiedere l'asilo politico: la sua posizione critica nei confronti del Governo, pur non avvalendosi dell'autorevolezza della carta nella questione dibattuta, viene beneficiata dalle possibilità autoreferenziali di quest'ultima. Infatti, le numerose carte tecniche che tappezzano la parete di fondo consolidano le motivazioni giuridiche addotte dalla portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Figura 9). Nella comunicazione queste carte definiscono il luogo in cui lavora la Boldrini, lo mostrano come un centro di studi, di riflessione sulle realtà territoriali e amplificano la competenza e non la qualità politica del suo discorso.



Figura 9
Laura Boldrini, portavoce
dell'Alto Commissariato
delle Nazioni Unite
per i Rifugiati

Si può, dunque, affermare che le carte vengono mostrate o per rivendicare la normativa vigente e, pertanto, per far valere il diritto o per persuadere che l'azione di respingimento è stata compiuta all'interno di una politica emergenziale concordata. L'utilizzo irriflessivo di differenti tipologie porta comunque ad accumunarne il loro esito iconizzante attestandosi come "prove" di competenza e correttezza.

Ciò induce a denunciare l'uso disinvolto della cartografia nei media che non tiene conto delle differenti potenzialità comunicative delle carte attuali. Avendo moltiplicato le loro possibilità di linguaggio e di comunicazione, vanno responsabilmente assunte e sottoposte ad una riflessione, per non occultare o distorcere l'informazione. Abbiamo avuto modo di considerare che, quale documento illustrativo della dinamica dell'accadimento, la carta diventa un potente strumento per veicolare un messaggio precostituito e fortemente di parte; così come abbiamo appurato che quando essa è inserita in un filmato svolge il ruolo di rafforzare la credibilità dell'intervistato, avvallandone le dichiarazioni. In entrambi i casi, è responsabile di messaggi fortemente iconizzati che riducono la possibilità di un'interpretazione critica di ciò che essa attesta, diventando un potente strumento di persuasione.

5. Concludendo: l'Atlante

Gli esempi appena esposti mostrano da un lato l'importanza della cartografia nel veicolare messaggi, dall'altro la necessità di una gestione consapevole dei suoi esiti comunicativi. Oggi le scienze della comunicazione hanno dimostrato la

responsabilità che i media rivestono nell'utilizzo di mezzi sofisticati come semplici strumenti di trasmissione. Cresce la consapevolezza che siamo in una società in cui la politica è fortemente condizionata dai media – e viceversa – i mezzi di comunicazione devono essere sapientemente usati e coloro che li usano devono sottostare a rigorose norme etiche. Dunque, anche la cartografia deve essere costruita e usata in base a tali principi, soprattutto, quando si riferisce a un tema socialmente rilevante come le migrazioni.

Il presente Atlante, tenendo conto di tali aspetti, ha voluto recuperare la storica dimensione migratoria del territorio italiano, nel quadro geopolitico internazionale, attraverso il caso di studio bergamasco; messa in relazione con l'attuale sistema internazionale, fa emergere il quadro delle dinamiche propulsive dei processi sociali e territoriali che configurano la nostra contemporaneità. Ripercorrere tale cambiamento per mezzo di carte digitali ha richiesto molta attenzione: sulla qualità dei dati da inserire, su come trasformarli in icone in grado di evidenziare il significato sociale che essi possiedono, su come indirizzare le potenzialità autoreferenziali. Non si è inteso costruire carte oggettive e neutre: nessuna carta lo è! Piuttosto, si è voluto mostrare che nel mondo contemporaneo capire un fenomeno sociale è conseguente alla capacità di rappresentarlo e di comunicarlo, evidenziando il suo significato sociale.

CAPITOLO 2

Emigrazione e comunicazione linguistica

di Giuliano Bernini

1. Introduzione*

I fenomeni migratori, che comportano lo spostamento di singoli o gruppi in Paesi diversi da quello d'origine, hanno tra le loro conseguenze per l'ambiente di vita degli emigrati anche quello della comunicazione. All'insieme dei codici utilizzati nel Paese d'origine, come il dialetto e l'italiano per gli emigrati del nostro Paese, si aggiungono le lingue e i dialetti dei Paesi di destinazione. Nei repertori linguistici che ne risultano le lingue e i dialetti che li compongono vengono ad avere funzioni comunicative diverse, a seconda delle necessità cui rispondono: dall'espressione delle proprie emozioni e dei propri sentimenti alle interazioni professionali e a quelle con le autorità dei Paesi ospiti.

La considerazione delle lingue e dei dialetti coinvolti nelle pratiche comunicative dell'emigrazione può essere svolta in base a quattro dimensioni principali, relative alle dinamiche sviluppate rispetto a:

- a) le varietà di italiano della madrepatria;
- b) le altre varietà del repertorio dell'emigrazione, con particolare riguardo dei dialetti importati dall'Italia e delle lingue dei Paesi ospiti;
- c) la persistenza delle varietà importate dall'Italia tra le generazioni successive a quella dell'espatrio;
- d) l'eventuale diffusione di forme di italiano presso le comunità ospiti, come per esempio l'italiano semplificato d'Etiopia sorto nel Corno d'Africa in seguito alla colonizzazione italiana¹.

Le quattro dimensioni sono approfondite nelle sezioni seguenti. La sezione 2 discute le differenze tra l'insieme delle varietà dell'italiano d'Italia e di quelle portate all'estero dagli emigrati. La sezione 3 descrive invece le dinamiche interne ai repertori linguistici dell'emigrazione e alla diversa posizione che hanno le varietà in competizione, ovvero dialetto e italiano da una parte e varietà del Paese ospite dall'altra. La trasmissione dell'italiano alla seconda e terza generazione di emigrati è delineata nella sezione 4, mentre la sezione 5 illustra due episodi cospicui di diffusione dell'italiano dell'emigrazione presso le popolazioni con cui gli italiani emigrati sono entrati in contatto. La sezione 6 propone qualche osservazione conclusiva rispetto al tema emigrazione e comunicazione.

* Questo contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto di ricerca *Ai margini del repertorio linguistico locale: dialetti e varietà di italiano di stranieri. Sintassi e semantica del verbo*, finanziato dal Dipartimento di Scienze dei linguaggi, della comunicazione e degli studi culturali dell'Università degli Studi di Bergamo (FAR, 2010).

¹ Rimangono al di fuori di questa trattazione le forme di italiano fuori d'Italia la cui origine e diffusione non è legata a fenomeni di emigrazione. Tra queste si ricordano: l'italiano elvetico, ufficiale in Svizzera e derivato dalla presenza di comunità di lingua italiana nei cantoni Ticino e Grigioni (Berruto, 1984); le forme di italiano relative ai recenti usi internazionali della lingua, per es. nell'ambito delle istituzioni dell'Unione Europea (Turchetta, 2005). Tutte le forme di italiano fuori d'Italia sono trattate in un quadro unitario da Bertini Malgarini (1994).

La mobilità anche di gruppi cospicui di persone su distanze notevoli che è permessa dalla recente evoluzione tecnologica e dei mezzi di trasporto rende opportuno definire il fenomeno particolare di mobilità qui pertinente e che è chiamato “emigrazione”. Seguendo la proposta recentemente avanzata da Krefeld (2004, p. 12), gli emigrati sono quelle persone, singoli o gruppi, che in seguito a spostamenti in località disperse fuori dal Paese d’origine – l’Italia nel nostro caso – hanno conferito un nuovo orientamento alla propria quotidianità nelle due componenti fondamentali delle attività per la propria sussistenza e della rete di rapporti sociali.

Queste caratteristiche permettono di escludere dalla definizione di emigrante i turisti, la cui quotidianità non è riconfigurata dallo spostamento anche se questo si protrae per lunghi periodi. Dall’altra parte, queste caratteristiche permettono di includere nella categoria di emigrante i lavoratori stagionali pendolari su distanze più o meno grandi. Esempio di questo tipo di emigrante sono i lavoratori campani del tardo Diciannovesimo secolo che si recavano nell’America meridionale nel periodo della mietitura e che ritornavano in patria una volta concluso il lavoro. Più di recente, emigranti caratterizzati da pendolarismo sono i gelatieri veneti che dalla Val di Zoldo e dal Cadore (provincia di Belluno), si spostano in Germania per la stagione estiva (Krefeld, 2004, p. 25).



Figura 10
Un'emigrata italiana in
Danimarca

A ciò si deve aggiungere che, dal punto di vista storico, si prende in considerazione il periodo che va dalla seconda metà del Diciannovesimo secolo ai giorni nostri. Prima di tale periodo, infatti, non si davano le condizioni politico-economiche per l'espatrio di masse di italiani. I pochi gruppi di emigrati italiani nei tempi anteriori la metà del Diciannovesimo secolo, d'altronde, non avevano ancora un riferimento statale, sociale e linguistico unitario.

Nel periodo preso in considerazione, che comprende gli anni 1876-2008, cioè a partire dagli anni seguenti l'Unità del Paese fino ai giorni nostri, la presenza di emigrati italiani e di loro discendenti è preponderante in Francia e nella Confederazione Elvetica in Europa, e negli Stati Uniti d'America fuori Europa; presenze più o meno consistenti si riscontrano anche in Germania, Regno Unito

e Belgio in Europa, e Argentina, Canada, Brasile, Venezuela e Australia fuori Europa. Fino al 1945 i flussi emigratori si sono rivolti principalmente, ma non esclusivamente, verso la Francia, gli Stati Uniti d'America, il Brasile e l'Argentina e dopo quella data anche e soprattutto verso la Confederazione Elvetica, la Repubblica Federale di Germania, il Venezuela, l'Australia. Nella gamma di Paesi qui elencati l'emigrazione italiana è entrata in contatto con lingue prevalentemente indoeuropee: francese, spagnolo e portoghese, strettamente imparentate con l'italiano nell'ambito del gruppo romanzo, nonché inglese, tedesco e nederlandese, lingue germaniche.

La multiforme situazione dell'italiano dell'emigrazione che risulta dal dispiegarsi dei flussi lungo l'arco di più di 130 anni e dalla dispersione delle comunità di emigrati in vari Paesi è stata descritta con metodologie diverse in molti lavori dedicati a singole realtà. Tra questi vanno menzionati Rovere (1977) per la Svizzera, Krefeld (2004) per la Repubblica Federale di Germania, Marzo (2010) per il Belgio, Tosi (1991) per il Regno Unito, Haller (1993) per gli USA, Lo Cascio (1987) per l'America latina, Bettoni, Rubino (1996) per l'Australia. Questioni generali sono trattate anche in Vedovelli (2002).



Figura 11
Emigrati italiani in Brasile

2. Le varietà dell'italiano: Italia e Paesi di emigrazione

La diversa gamma di usi per i quali è impiegata contribuisce a differenziare la lingua italiana nelle sue varietà per come è parlata in Italia e nei Paesi di emigrazione. Le differenze, che derivano dalla riduzione degli usi della lingua nel contesto migratorio rispetto a quello italiano, si possono rilevare lungo quattro dimensioni che attengono alle diverse configurazioni comunicative (Berruto, 1987, p. 180). Più in dettaglio:

- a) la limitazione della gamma di varietà a quelle più basse, che l'emigrato porta nel Paese di destinazione per la sua posizione sociale;

- b) l'assenza dei modelli di riferimento che condizionano la dinamica evolutiva delle varietà dell'italiano in Italia;
- c) la riduzione dello spettro degli ambiti d'uso, relativi ai soli rapporti interpersonali all'interno del gruppo di emigrati;
- d) la pressione delle lingue dei Paesi ospiti, obbligatoriamente utilizzate per rispondere ai bisogni comunicativi in ambiti d'uso lavorativi, scolastici, burocratici, nonché dei rapporti interpersonali nel nuovo ambiente.

I punti a) e b) vengono discussi in questa sezione; i punti c) e d) riguardano invece la posizione reciproca delle varietà di importazione e del Paese ospite e verranno trattate nelle sezioni seguenti.

Per quanto riguarda il punto a), nell'italiano dell'emigrazione più studiosi hanno messo in rilievo la presenza di tratti non-standard che si ritrovano caratteristicamente in Italia nell'italiano popolare, cioè la varietà utilizzata da parlanti semicolti di strato sociale basso. Esempi di questi tratti sono:

- forme analogiche nel sistema verbale, per esempio *fando* “facendo” a partire da *fare* come *dando* a partire da *dare*; *rimanerebbe* “rimarrebbe” a partire da *rimanere* come *temerebbe* a partire da *temere*;
- riduzione dei verbi pronominali *esserci* e *averci* alla terza persona singolare, per esempio *non c'è italiani* “non ci sono italiani”, *ci sarà certi posti* “ci saranno certi posti”, *le farmacie c'ha* “le farmacie hanno”;
- riduzione delle forme di congiuntivo, per esempio: *basta che mangiano e bevono* “basta che mangino e bevano”;
- ausiliare *avere* al posto di *essere* al passato prossimo, per esempio *m'ha piaciuto tanto* “mi è piaciuto tanto”;
- ridondanza pronominale, per esempio *lui mi capiva bene me* “mi capiva bene”;
- riduzione di forme pronominali di terza persona a *gli* o *ci* per il dativo, cfr. *io gli parlo alla padrona* “(le) parlo io alla padrona”, *lui ci porta a casa la spesa* “lui le porta a casa la spesa” e a *suo* per il possessivo, cfr. *parlavano tutto il suo dialetto* “parlavano tutti il loro dialetto”;
- *che* polivalente, cfr. *i modelli che lei gli ha dato il nome* “i modelli a cui ha dato il nome”;
- fragilità nell'accordo soggetto-verbo, con tendenza a concordanze logiche, come in *la gente che lavorano* “la gente che lavora”, *nessuno mi conoscono* “nessuno mi conosce”, *le vostre famiglie ottiene tutto quello che gli spettano* “le vostre famiglie ottengono tutto quello che spetta loro”²;
- scambio di avverbi e aggettivi, per esempio *lavorare privato il sabato* “lavorare privatamente il sabato”, *i nostri meglio clienti* “i nostri clienti migliori”;
- sovraestensioni di preposizioni, per esempio *non era facile a tornare* “non era facile tornare”, *è venuto qua di quindici anni* “è venuto qui a quindici anni”;
- fenomeni di riduzione di negazione multipla, per esempio *vedo niente* “non vedo niente”;
- dislocazioni di elementi tematici: a sinistra, per esempio: *la gente la vedi in giro*; a destra, per esempio: *non li lasciano andare negli appartamenti* i cani.

La convergenza tra varietà dell'italiano dell'emigrazione e varietà basse dell'italiano d'Italia è probabilmente il risultato non tanto di un influsso diretto, quanto dell'azione delle strategie di semplificazione del sistema indotte dall'analogo contesto comunicativo orale e informale, dalla condivisione di conoscenze da parte degli interlocutori, dal riferimento a persone, oggetti, temi, presenti nel contesto della situazione comunicativa.

² *Gente* implica più persone: da qui l'accordo al plurale. Analogamente si ha accordo plurale con gli indefiniti come *nessuno* e *qualcuno*, la cui indefinitezza rimanda appunto a più di una persona. Nel terzo esempio, probabilmente, l'insieme delle famiglie di cui si parla è considerato come un'entità collettiva unica.

Il quadro generale dell'italiano dell'emigrazione come varietà di italiano popolare qui tratteggiato va però ulteriormente precisato in base alla provenienza geografica delle comunità di emigrazione considerate, al tipo di reti comunicative che caratterizzano le singole comunità di emigrazione, al periodo storico in cui è avvenuta l'emigrazione.

Osservando la prima di queste variabili, si nota che la provenienza geografica comporta l'intreccio dei tratti popolari sub-standard elencati sopra con tratti di italiano regionale e dei dialetti ad esso soggiacenti, come esemplificato in (1), registrato presso un emigrato pugliese in Germania (cfr. Krefeld, 2004, p. 99).

(1) *pecchè da V. a M. dobbià fa tutte quelle curve [...] di tornare la sera [...] si vedeva niende*

“perché da V. a M. dovevamo fare tutte quelle curve [...] tornando la sera [...] non si vedeva niente”

In quest'esempio tratti di semplificazione come la riduzione della negazione (*vedeva niente*) si intrecciano con caratteristiche fonetiche dialettali (sonorizzazione di *-nt-* in *niende*, assimilazione di *-r-* in *pecchè*) e morfologiche, come nell'apocope della desinenza di prima persona plurale in *dobbià*.

Il tipo di reti sociali presenti nella comunità di emigrazione, la seconda delle tre variabili qui in esame, può condizionare il mantenimento e la diffusione di certi tratti dialettali o regionali. Ne sono esempio forme conservative dialettali meridionali, mantenute e anche diffuse presso emigrati non di origini meridionali nella rete sociale coesa delle comunità del Belgio fiammingo studiate da Marzo (2010).

Infine, il tempo in cui è avvenuta l'emigrazione si riflette in due condizioni. La prima ha a che fare con la diversa predominanza di dialetto e italiano nella competenza del singolo emigrante nei diversi momenti storici in cui hanno avuto luogo i flussi emigratori. Questa condizione è stata rilevante per la storia dell'italiano nei primi decenni del periodo di emigrazione qui considerato; infatti l'emigrazione è stato uno dei fattori che hanno contribuito ai processi di diffusione dell'italiano dopo l'Unità descritti in De Mauro (1963). La seconda condizione è relativa alla disponibilità di contatti con l'italiano d'Italia, che può condizionare l'orientamento verso lo standard presso gli emigrati.

Passiamo così a considerare il punto b) tra i quattro introdotti sopra, relativo ai modelli di riferimento che condizionano la dinamica evolutiva di una lingua e la cui relativa assenza differenzia l'italiano dell'emigrazione dall'italiano d'Italia.

La relativa presenza dei modelli di riferimento a cui qui si fa riferimento dipende dalla quantità dei contatti delle comunità emigrate con l'italiano d'Italia. I contatti, a loro volta, dipendono dalle tecniche di comunicazione a distanza, che per decenni dall'inizio dell'emigrazione sono state affidate solo alla corrispondenza scritta, contribuendo così al relativo isolamento linguistico delle comunità emigrate dalla madrepatria. Tuttavia l'emigrazione del primo periodo impose agli espatriati e ai loro congiunti, esclusivamente dialettofoni e poco o nulla scolarizzati, l'esigenza di alfabetizzazione e istruzione per poter comunicare senza intermediari con le persone lontane. Se si pensa che nel periodo 1876-1951 l'emigrazione ha interessato circa 20 milioni di persone, di cui 7 rimasti definitivamente all'estero (De Mauro, 1963, p. 53), si può comprendere come l'emigrazione sia stata uno dei fattori cruciali nell'italianizzazione in Italia e fuori, favorendo la diminuzione dell'analfabetismo (De Mauro, 1963, pp. 61-63).

L'evoluzione più recente dei mezzi di comunicazione a distanza (TV satellitari, telefoni cellulari, rete telematica mondiale), insieme alla maggiore facilità di spostamento, potrà comportare una più fitta rete di contatti e una potenziale convergenza delle varietà emigrate con quella metropolitana, come già traspare dalla minore ricorrenza di tratti sub-standard rilevata a questo riguardo da Marzo (2010) per due comunità del Belgio fiammingo.

3. I repertori linguistici nell'emigrazione

In termini generali, il repertorio degli emigrati comprende tre poli: il dialetto, l'italiano³, la lingua del Paese ospite. A seconda della situazione sociolinguistica del Paese ospite, il repertorio può essere ulteriormente articolato, come nel caso dei cantoni tedeschi della Confederazione Elvetica, che vedono la compresenza di tedesco svizzero e tedesco standard. Il repertorio linguistico dell'emigrazione è schematizzato in (2).

(2) Il repertorio linguistico dell'emigrazione

Varietà del Paese d'origine		
dialetto	italiano	lingua X
Varietà del Paese ospite		

I tre poli del repertorio degli emigrati hanno diverso peso specifico a seconda di diversi fattori. Il primo fattore è la relativa predominanza del dialetto nel gruppo di emigrati di prima generazione fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, e di italiano dopo quella data. In base a questo fattore, nel repertorio degli emigrati di prima generazione fino a quel termine l'italiano era relegato in posizione marginale, dopodiché è invece il dialetto ad assumere questa posizione⁴. La predominanza del dialetto è emblematicamente esemplificata dalla comunità di Chipilo (Stato di Puebla, Messico, oggi 4.000 abitanti), dove si è mantenuto il dialetto veneto di Sigusino (Treviso) come era parlato più di un secolo fa, al momento dell'insediamento di 529 emigranti da quel paese nel 1882 (Ursini, 1988).

Tra gli altri fattori che condizionano le configurazioni di dominanza dell'una o dell'altra tra le varietà del repertorio dell'emigrazione schematizzato in (2) ritroviamo di nuovo la struttura delle reti di comunicazione delle singole comunità, gli ambiti d'uso della lingua, e l'appartenenza a generazioni di emigrazione successive alla prima, cioè quelle dei figli e dei nipoti nati all'estero da emigrati italiani.

Per quest'ultimo fattore, l'egemonia della lingua del Paese ospite nella varietà locale di tedesco svizzero è stata registrata nella seconda e nella terza generazione di emigrati nella Confederazione Elvetica (Berruto, 1991a). L'intreccio tra fattore generazionale, struttura delle reti comunicative e ambiti d'uso della lingua si dispiega in molteplici configurazioni di uso di dialetto, italiano o lingua del Paese ospite a seconda delle situazioni, degli interlocutori, degli argomenti. Bettoni (1993) ha rilevato per l'Australia che l'impiego dell'inglese tra fratelli è minoritario nella prima generazione di emigrati (8-31% delle situazioni), ma dominante tra quelli di seconda generazione (93-98%).

La possibilità di alternare più lingue nella conversazione e la posizione della lingua del Paese ospite rispetto agli altri due poli del repertorio per ampiezza di ambiti d'uso e prestigio sociale comporta fenomeni di pressione della lingua straniera sull'italiano, che si manifestano in fenomeni effimeri come le interferenze nel parlato, fenomeni più persistenti come i prestiti e i calchi sulla lingua straniera e fenomeni ancor più pervasivi come l'insorgere di varietà di lingua miste⁵.

Le interferenze più evidenti nell'italiano dell'emigrazione sono rappresentate

³ Nella varietà popolare delineata nella sezione 2, con le ulteriori precisazioni colà elencate.

⁴ La suddivisione temporale di questi due periodi è relativamente arbitraria. Essa rispecchia il fatto che la diffusione di radio e televisione a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso ha accelerato l'italianizzazione della Penisola (cfr. De Mauro, 1963).

⁵ I fenomeni del contatto interlinguistico, cui le note qui accennate pertengono, sono un campo di studio vasto per cui si vedano, tra i numerosi altri: Dal Negro, Guerini, 2007 e Matras, 2009.

dai segnali di articolazione del discorso, esemplificati in (3) per lingue diverse di contatto con l'italiano.

- (3) *iè* < inglese *yeah* "sì"; *iù nòu* < inglese *you know* "sai"; *esté* < spagnolo *esté* "ebbene"

I prestiti sono solitamente termini che designano elementi del Paese di emigrazione con diversi adattamenti alla struttura della parola italiana, come quelli elencati in (4).

- (4) *niderlàsug* < tedesco *Niederlassung* "permesso di soggiorno", *firma* < tedesco *Firma* "ditta"; *farma* < inglese *farm* "fattoria", *giobbo* < inglese *job* "lavoro"; *baliù* < francese *banlieue* "(sobborgo di) periferia"

I calchi, che comportano l'utilizzo di materiale lessicale italiano per rispecchiare l'organizzazione semantica di termini della lingua straniera sono esemplificati in (5).

- (5) *introdurre* < ingl. *introduce* "presentare"⁶, *scuola alta* < ingl. *high school* "scuola superiore"

Varietà miste, in cui l'italiano presenta forti influssi lessicali e strutturali della lingua del Paese ospite, si sono formate nel periodo storico dell'emigrazione in cui nel settore del repertorio che comprende le varietà del Paese di origine si aveva predominanza del dialetto (cfr. lo schema 2). In questi la commistione è il derivato dell'imperfetta conoscenza della lingua del Paese ospite e dell'italiano, pure lingua seconda per quegli immigrati. Le varietà miste registrate in letteratura sono l'italoamericano (Haller, 1993), l'italoaustraliano (Bertini Malgarini, 1994), il cocoliche nell'Argentina degli anni 1880-1950 circa (Giunchi, 1986). Per quest'ultima varietà mista si vedano gli esempi lessicali e strutturali riportati in (6), tratti da Berruto (1987, pp. 185-186).

- (6) *omenaggio* ≡ spagnolo *omenaje* "omaggio", *partire* ≡ spagnolo *partir* "dividere", *ladroni* ≡ spagnolo *ladrones* "ladri", *alcun amico* ≡ spagnolo *algún amigo* "qualche amico", *parlo per sapere* ≡ spagnolo *hablo por saber* "parlo perché so", *ricorsi tutte le tende* ≡ spagnolo *recorrí todas las tiendas* "sono stato in tutti i negozi"

Dopo aver fissato l'attenzione sulla struttura del repertorio linguistico dell'emigrazione italiana passiamo ora a considerare come le conoscenze della lingua di origine possano persistere o logorarsi.

4. L'abbandono dell'italiano nell'emigrazione

La persistenza della competenza dell'italiano nelle comunità di emigrazione può essere compromessa in misura maggiore o minore a seconda della concomitanza di diversi fattori, tra i quali sono da annoverare:

- i) la coesione familiare, la dispersione della comunità nella società ospite;
- ii) la durata del soggiorno nel Paese ospite;
- iii) la generazione di appartenenza dell'emigrato;
- iv) la distanza geografica e culturale dall'Italia.

⁶ In questo caso il calco di *introdurre* sull'inglese *introduce* dà luogo a un ampliamento del significato originale fino a comprendere anche quello di "presentare", per esempio una persona ad un'altra.

Il diverso intreccio di questi fattori fa sì che l'italiano appaia oggi più saldo presso le comunità di emigrati nei Paesi europei che non in quelle d'oltreoceano. Negli USA, per esempio, la pressione all'integrazione ha reso più rapido l'abbandono dell'italiano, mentre la recente politica multiculturale e linguistica adottata in Australia lo ha rallentato (Sobrero, Miglietta, 2006, p. 219).

Un intreccio sfavorevole al mantenimento delle varietà importate dal Paese di origine, e dell'italiano nel caso qui esaminato, si manifesta nel logorio delle strutture morfosintattiche, che si dissolvono fino a ridursi a uno stato di estrema frammentazione indotto dall'input sempre più limitato a disposizione degli appartenenti alle generazioni seguenti la prima.

Questi processi sono stati considerati in termini molto generali da Gonzo, Saltarelli (1983). Nel loro modello la lingua (qui l'italiano) passa da L1 a L2 tra la prima e la terza generazione, cioè da lingua nativa diventa lingua appresa non durante la fase precoce della socializzazione primaria nei primi anni di vita del bambino, ma in età adulta. Di conseguenza, essa riduce le sue funzioni a poche occasioni e subisce drastiche semplificazioni. Anche il lessico viene richiamato alla memoria dal parlante in maniera sempre più selettiva.

Questi processi sono stati studiati da Scaglione (2000) per la comunità lucchese emigrata nella California nord-occidentale. In questa comunità il logorio dell'italiano, originariamente di varietà regionale toscana, comporta l'erosione delle regole fonologiche che ne caratterizzano il confine di parola. Nella seconda generazione queste regole trovano solo applicazione fissa con determinate parole o locuzioni, semplificando e riducendo la loro portata. Analogamente, le forme di negazione *un*, *'n* 'non' si mantengono solo se seguite da *ci*, *ce* (per esempio *'n c'o* 'non c'ho'), ma sono sostituite da *non* in tutti gli altri contesti.

I processi di logorio dell'italiano sono stati recentemente studiati da Caruso (2010) anche presso la comunità emigrata nell'area di Perth, nello stato australiano della Western Australia. Al centro dell'attenzione dello studio di Caruso (2010) è il sistema verbale. Presso la prima generazione considerata dalla studiosa è attestato l'uso di sei tempi verbali, ovvero: presente, imperfetto, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo, futuro. Nei dati raccolti presso informanti di seconda e di terza generazione il sistema verbale si riduce. Cruciale, in questo processo, è la posizione degli informanti di seconda generazione, presso i quali scompaiono, nell'ordine, futuro e trapassato prossimo e inoltre, per i tempi utilizzati, si riduce drasticamente il numero di occorrenze corrette, che scende sotto il 50%.

La semplificazione del sistema si manifesta anche nella sovraestensione delle forme verbali a disposizione, soprattutto presente e imperfetto, che vengono utilizzate anche in contesti diversi da quelli in cui è corretta la loro applicazione, come negli esempi seguenti, tratti dallo studio di Caruso (2010). L'esempio (7) mostra la sovraestensione del presente *crescono* per "crescono" al futuro anteriore⁷; l'esempio (8) la sovraestensione dell'imperfetto al condizionale presente; l'esempio (9) la sovraestensione dell'imperfetto al passato prossimo.

(7) *fare con i bambini crescono *a bit more** [quando i bambini saranno cresciuti un po' di più]

(8) *e dopo andavo su dove c'ho tutte i zie* [e dopo andrei là dove ho tutte le zie]

⁷ Anche *crescono* è manifestazione di semplificazione. La formazione della terza persona plurale del verbo *crescere* a partire dalla terza singolare *cresce* riduce l'irregolarità di quel paradigma, eliminando l'allomorfo minoritario [kresk-], utilizzato solo nella prima persona singolare *cresco* e nella terza plurale *crescono*, e generalizzando quello in fricativa palatale *cresc-* delle altre persone (*cresci*, *cresce*, *cresciamo*, *crescete*).

(9) *quando mi maritavo *I couldn't cook** [quando mi sono sposata non sapevo cucinare]

I processi di logorio non sono ineluttabili. Oltre che dal concorrere di fattori sociali favorevoli, essi possono essere rallentati da atteggiamenti positivi dei parlanti nei confronti delle lingue importate nel Paese ospite e da un'accorta politica scolastica e linguistica (Bettoni, 1993).



Figura 12
Esposizione delle attività
produttive di emigrati italiani
a New York

5. L'italiano lingua seconda in Paesi di emigrazione

Ai margini dei fenomeni descritti nelle sezioni precedenti, le condizioni comunicative in Paesi di emigrazione possono far sorgere anche forme imperfette di italiano, usate da non italiani nelle relazioni sia con altri non italiani sia con gli italiani. Anche se lo studio di queste varietà pertiene più l'ambito della creolistica e delle lingue pidgin, per le quali si veda ora Turchetta (2009), esse sono indotte dall'emigrazione italiana e possono essere quindi considerate anche in questa prospettiva. Fissiamo qui l'attenzione su due situazioni che hanno portato alla formazione di nuove varietà di italiano, riscontrate nel Canton Zurigo nella Confederazione Elvetica e in Eritrea ed Etiopia nel Corno d'Africa. Nel Canton Zurigo una varietà di italiano lingua seconda si è formata presso i lavoratori immigrati da diversi Paesi europei (cfr. 5.1.); nel Corno d'Africa si è invece sviluppata una forma di italiano semplificato nei rapporti tra le popolazioni indigene e la minoranza dominante italiana nel periodo coloniale (cfr. 5.2.).

5.1. *Fremdarbeiteritalienisch* (FAI)

La varietà rilevata nel Canton Zurigo negli anni Ottanta del secolo scorso è stata chiamata *Fremdarbeiteritalienisch* (abbreviato in FAI), cioè "italiano di lavoratori stranieri", da Berruto (1991b), che ne ha fatto uno studio approfondito. È una varietà di italiano con forti tratti di semplificazione adottata in una situazione plurilingue da parlanti non nativi con più lingue materne diverse che in parte lo apprendono da altri parlanti non nativi. Il FAI copre la gamma ridotta di funzioni comunicative legate ai domini del lavoro ed è utilizzata tra immigrati di diversa provenienza, tra questi e gli italiani e ancora, in parte, tra questi e la popolazione locale al posto dello svizzero tedesco. Gli ambiti d'uso si rilevano dalle testimonianze stesse degli immigrati che usano il FAI, una delle quali è riportata in (10).

(10) *no*, [io] *parla italiano* [con gli iugoslavi]...*capo anche, parlo capo svizzera e italiano* [anche col capo parlo [tedesco] svizzero e italiano]

Il FAI si aggiunge come L2 al repertorio degli immigrati non italiani, che comprende la L1, il tedesco svizzero (ed eventualmente rudimenti di tedesco standard) come L2, insieme ad altre L2 apprese nel Paese di origine.

Lo sviluppo dell'italiano come lingua interetnica in questo contesto è favorita dal fatto che gli italiani sono il gruppo di immigrati maggioritario e di più antico insediamento nel Canton Zurigo, dove ricoprono una posizione sociale non svantaggiata. Alla fine del 1988 gli italiani residenti nel Canton Ticino erano 73.732, pari al 37% del totale di 196.752 stranieri, suddivisi in gruppi con altre lingue di dimensioni minori. Inoltre l'italiano è lingua ufficiale della Confederazione Elvetica ed è presente nei contesti istituzionali in forma parlata e soprattutto scritta.

Nel repertorio degli immigrati non italiani il FAI sembra occupare lo spazio funzionale di lingua dei lavoratori immigrati in quel contesto, dove la situazione di diglossia non favorisce l'apprendimento di tedesco standard o tedesco svizzero per assolvere quelle funzioni. Proprio a causa della diglossia che caratterizza tutti i cantoni tedeschi della Confederazione Elvetica, cioè della differenziazione funzionale delle due varietà coinvolte, il tedesco standard ha impiego prevalentemente scritto, lo svizzero tedesco è codice anche orale ma caratterizzante il ceto dominante.

Il FAI è caratterizzato dai seguenti tratti:

- i) uso esteso dell'infinito come forma polifunzionale, per esempio: *avere amico che venire, parlare col te, ti dire qualcosa* "hai un amico che viene, parla con te, ti dice qualcosa";
- ii) uso di *c'è* come verbo di possesso, di esistenza e di posizione, per esempio: *albanesi non c'è una repubblica* "gli albanesi non hanno una loro repubblica";
- iii) riflesso di *troppo* nel senso di "molto", senza il valore intensificativo del corrispondente lessema italiano, come nell'esempio: *niente parlato troppo in italiano* "non ho parlato molto in italiano";
- iv) nella negazione, tendenza alla generalizzazione di *no* rispetto a *non*, come in *no avere problemi* "non ho problemi", e riflesso di *niente* usato come particella negativa, come in *niente piove* "non piove"; *niente venuto con noi* "non è venuto con noi", *niente troppo distanza* "non è molto lontano".

5.2. *L'Italiano Semplificato di Etiopia (ISE)*

L'"Italiano Semplificato di Etiopia" (*Simplified Italian of Ethiopia*) in Habte-Mariam (1976), è la varietà usata negli anni Settanta del secolo scorso in Etiopia e in Eritrea, allora appartenenti alla stessa entità statale, intorno ad Addis Abeba e all'Asmara, da informanti locali nati prima dell'occupazione italiana dell'Etiopia (1935-1941) e anche da informanti più giovani, il cui contatto con l'italiano è successivo al periodo di occupazione.

L'occupazione dell'Etiopia aveva segnato la ripresa dell'espansione italiana nel Corno d'Africa dopo la disastrosa sconfitta di Adua del 1896, che l'aveva fermata al territorio eritreo⁸. Il primo insediamento italiano in Eritrea si è avuto nel 1869, con l'acquisto del porto di Asab da parte della compagnia Rubattino. Nel primo anno di occupazione dell'Etiopia, la presenza italiana era arrivata a 131.000 unità; negli anni Settanta del secolo scorso la presenza italiana in Etiopia-Eritrea era invece stimata sulle 18.000 unità, di cui 5.000 all'Asmara e il resto, per la maggior parte, in Eritrea.

⁸ Si veda, a questo riguardo la ricostruzione di uno dei fattori che hanno contribuito alla sconfitta e che ha a che fare con la rappresentazione cartografica in: Casti, 1996.

L'italiano semplificato di Etiopia è utilizzato nelle interazioni tra italiani (ed europei) e parlanti lingue etiopiche, ma anche tra parlanti lingue locali non intercomprensibili (per esempio: tigrino e kunama).

Le caratteristiche dell'italiano semplificato di Etiopia, qui elencate, nascono dalle condizioni sfavorevoli di apprendimento dell'italiano, lingua dei dominatori coloniali, e rappresentano una prima forma di pidginizzazione dell'italiano nel contesto emigratorio peculiare rappresentato dai coloni.

In fonologia si ha la tendenza alla centralizzazione di vocali anteriori soprattutto atone, cfr. *r[ə]gaso* “ragazzo”, *b[ə]duto* “veduto”, *b[ə]cino* “vicino”. Inoltre l'opposizione di /p b/ non viene realizzata a scapito di /p/, cfr. *borta* “porta”. La struttura sillabica delle parole italiane viene talvolta riorganizzata, in modo da evitare soprattutto nessi di due consonanti all'inizio di parola, come in *t[ɪ]robbo* “molto” (≡ *troppo*), *isbasola* “spazzola”. Queste caratteristiche sono indizio di interferenza dal tigrino e dall'amarico, le due lingue semitiche parlate rispettivamente in Eritrea e in Etiopia dalla maggioranza della popolazione di quei due Paesi.

Le principali caratteristiche della morfosintassi dell'italiano semplificato di Etiopia sono:

- riduzione del sistema verbale a due sole forme, corrispondenti all'infinito e al participio passato dell'italiano, cfr. *l[ə]wrare*, *l[ə]wrato* “lavorare”;
- assenza di articoli, cfr. *r[ə]gasi m[ə]njato* ‘i ragazzi/bambini hanno mangiato’;
- assenza di accordo, cfr. *kwesto due m[ɪ]yo sorella* “queste due sono le mie sorelle”;
- uso del riflesso di *per* come marca di dativo, cfr. *noy dato soldi b[ə]r loro* “abbiamo dato loro il denaro”;
- ordine subordinata-principale e forme interrogative alterne, cfr. *si lui b[ə]nire non b[ə]nire t[ɪ]yo* non sapere “non so se verrà”;
- reduplicazione per esprimere distributività, cfr. *dare due due bani b[ə]r tutti* “da' due pani a ciascuno”.

Infine, nel lessico si registra lo sviluppo di significati particolari per alcuni lessemi italiani, come nel caso di *b[ə]dri* “prete” (< *padre*), di *ušire* “andarsene” (< *uscire*) e di *t[ɪ]robbo* ‘molto’ (< *troppo*). Alcune parole mostrano la fusione dell'articolo, come *losp[ə]dale* ‘ospedale’ (< *l'ospedale*).

6. Osservazioni conclusive

Il riorientamento della propria quotidianità per quanto riguarda condizioni di sussistenza e rapporti sociali che consegue agli spostamenti migratori secondo la definizione di Krefeld (2004) discussa nella sezione 1, ha come ulteriore conseguenza l'ampliamento del repertorio linguistico importato dall'Italia e l'instaurarsi di condizioni comunicative diverse da quelle a cui gli emigranti sono abituati in Patria. Si tratta di un'ulteriore dimensione di riorientamento, relativa alla comunicazione, che si sovrappone alle prime due individuate da Thomas Krefeld e della quale poco si è consapevoli al di fuori della cerchia dei linguisti. La dimensione è pervasiva e si riflette sulle generazioni successive: si pensi anche solo alle diverse condizioni di apprendimento linguistico da parte dei bambini, esposti all'italiano o al dialetto dei genitori nella socializzazione primaria e alla lingua del Paese ospite già nell'asilo nido o nella scuola per l'infanzia.

Le condizioni comunicative nell'emigrazione e le conseguenze che queste hanno sul riassetto e lo sviluppo delle competenze linguistiche si riflettono anche sull'italiano d'Italia: da una parte l'emigrazione ha rafforzato la posizione dell'italiano rispetto ai dialetti (cfr. sezione 3), dall'altra parte se l'emigrazione può comportare il logorio e l'abbandono dell'italiano nelle generazioni successive a quella di prima emigrazione, essa può anche servire a far sorgere

nuove forme di italiano, che possono rivelarsi persistenti nel caso se ne diano le condizioni di uso (cfr. sezione 5).

Le condizioni comunicative nell'emigrazione si ripetono, ovviamente, anche in Italia come destinazione di flussi migratori, ruolo che il nostro Paese ha assunto in maniera crescente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. L'italiano acquista così col tempo ulteriori parlanti nativi: come i figli e i nipoti dei nostri primi emigrati sono diventati parlanti nativi delle lingue parlate nei paesi di destinazione dell'emigrazione italiana (cfr. sezione 3), così nei repertori comunicativi dei figli e dei nipoti degli immigrati in Italia acquista maggior peso specifico l'italiano. Si vedano, a questo proposito, i contributi raccolti in Chini (2004)⁹.

Da ultimo è opportuno aggiungere che lo studio delle condizioni comunicative dell'emigrazione e delle conseguenze linguistiche che esse hanno non contribuisce solo ad approfondire i rapporti tra le lingue e i dialetti all'interno di repertori multilingui, ma getta anche luce sulla natura della nostra facoltà di linguaggio e delle risposte che essa può dare in condizioni difficili, come la maggior parte di quelle accennate nelle sezioni precedenti e in particolare nelle condizioni di logorio e perdita di lingua e di formazione di varietà imperfette di una L2, come il FAI.

I migranti meritano attenta considerazione anche scientifica da parte di tutti per il contributo che le loro vicende danno alla conoscenza della persona umana in tutti i suoi aspetti.

⁹ Il caso specifico di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo, esposti anche al dialetto oltre che all'italiano, è indagato in: Guerini, 2006. Sui repertori multilingui in diverse situazioni in Italia si veda anche: Dal Negro, Molinelli, 2002.

CAPITOLO 3

Geografia, politica e migrazioni: una lettura dell'emigrazione italiana

di Annarita Lamberti

1. Migrazioni e geografia

La geografia politica scopre il fenomeno migratorio negli anni Novanta del Ventesimo secolo. È il contesto scientifico anglo-americano a manifestare maggiore ricettività, sia in virtù dell'affermazione della *Cultural Turn*, l'adesione all'approccio e alla sensibilità olistica dei *Cultural Studies*, del decennio precedente, e dell'eredità disciplinare della Scuola di Ecologia Urbana di Chicago, degli anni Venti, sia in virtù delle evidenze territoriali, che fanno delle grandi città inglesi e americane fenomeni vitali di multiculturalismo, espressione delle dinamiche coloniali e postcoloniali e delle logiche del capitalismo globale, tanto da diventare supporti paradigmatici (Entrikin, 1991; Barry, Goodin, 1992; Bottomley, 1992; Keith, Pile, 1993). Tuttavia, è Saskia Sassen (1996), studiosa di dinamiche urbane (economiche, sociologiche e geografiche, secondo un'impostazione profondamente interdisciplinare cara all'ambito angloamericano) che formalizza l'approccio geopolitico alle migrazioni con un saggio pubblicato nel 1996, in cui riflette sulla loro fenomenologia europea di lungo periodo, dall'Ottocento fino agli scenari degli anni Novanta del Ventesimo secolo, incentrando l'analisi sul ruolo dello Stato, sul nazionalismo, sulle dinamiche economiche a scala mondiale, sulle scelte individuali, che si riverberano nelle politiche di cittadinanza. È, dunque, il legame tra le forme territoriali del fenomeno migratorio che lo fa assurgere a soggetto di geografia politica, nel senso etimologico del termine: urbana. La mutazione degli scenari urbani connotati dalla presenza di nuovi cittadini, che hanno perso, ormai da tempo, il carattere di precarietà e temporaneità, manifestando spesso il desiderio oltre che l'esigenza di radicamento, si concilia con il mantenimento del legame con i luoghi d'origine o una pluralità di luoghi connessi da legami familiari, etnici o culturali. Al suo esordio nella disciplina, il fenomeno migratorio viene indagato secondo un approccio marxista, fondato sulla relazione tra le risorse e lo sviluppo, un'espressione delle relazioni tra Paesi sottosviluppati, esportatori di manodopera, e Paesi sviluppati, che ne sono importatori. Pertanto, i migranti sono intesi come un elemento delle dinamiche economiche che affondano le loro ragioni nella modernità coloniale e dello sviluppo ineguale. Da qui il passo a una lettura postcoloniale è facilmente immaginabile, ma si fa attendere in questo discorso disciplinare (Cohen, Vertovec, 1999; Nagel, 2002). Dalla fine degli anni Ottanta, infatti, negli studi culturali il fenomeno migratorio, inteso come espressione culturale della società globale, si declina nei concetti di diaspora, esilio, *displacement*, pluralità di case fuori dalla patria, *in-between*. È appunto nel campo degli studi culturali e postcoloniali che il fenomeno migratorio comincia a essere studiato come un processo con una logica spaziale e territoriale, conservativo di una eredità geografica a piccola scala, la connotazione spaziale, che si trasfonde nella dimensione locale del territorio di destinazione, in cui i migranti agiscono come espressione di una diaspora, un gruppo culturale legato ad altri, collocati in numerosi altrove, tutti a loro volta collegati a un luogo originario in prospettiva diacronica o sincronica,

guardando verso il passato o agendo nella dimensione del presente. La diaspora contiene in sé il concetto di esilio (Clifford, 1992; Id., 1994; Gilroy, 1993; Said, 1994) e di pluralità delle case (Bhabha, 1990), che connota la dimensione globale sottesa all'attuale organizzazione delle nostre vite, dell'economia e della politica, che comprende soggettività diverse, individui, Stati, multinazionali, private ormai di una rigida strutturazione gerarchica (Scott, 1998).

Il nuovo concetto di diaspora – che trae origine da quella ebraica, sottraendole il senso di unicità – nasce alla fine del Ventesimo secolo come chiave analitica della società globale¹. L'approccio diasporico al fenomeno migratorio, che incorpora una visione spaziale, dà luogo in una prospettiva geografica a riflessioni sulla dimensione territoriale, ai concetti e alle sostanze di territorio e luogo. Assumere la diaspora come chiave di lettura del mondo contemporaneo significa sondare la dimensione transcalare delle sue problematiche, mettere in movimento concetti e categorie immaginate come statiche, ponendo al centro l'instabilità dei segni dell'identità nazionale, la crisi dei concetti di madrepatria, luogo, identità locale, cultura (Massey, Jess, 1995; Williams, 1999). La diaspora, sostiene Homi Bhabha, apre spazi di negoziazione fra le culture, mettendo in crisi le pratiche di assimilazione e collaborazione, per rimappare le storie culturali e mostrare come le stesse storie degli ex-imperi, ma anche dei singoli Stati, non possano più essere narrate come omogenee, unitarie (Bhabha, 1990).

I primi lavori sull'emigrazione in seno alla geografia italiana risalgono alla fine degli anni Settanta. Si tratta di ricerche di geografia umana che sorgono in contesti fortemente caratterizzati dall'emigrazione, dunque, riflessioni sui territori di insediamento mosse dall'assetto territoriale di partenza, nello specifico il Friuli-Venezia Giulia, come avviene nelle ricerche di Valussi (1978), la Sardegna per Leone, Loi e Gentileschi (1979). Questo approccio si mantiene vivo anche negli anni Novanta come testimoniano le ricerche di Brusa (1990) sull'emigrazione nelle Americhe dal varesotto e Nodari (1991) che indaga l'emigrazione giuliana nelle città australiane di Sidney, Adelaide e Melbourne. L'attenzione sulle sedi di inserimento appare come una costante specifica negli studi geografici italiani sull'emigrazione, lo testimoniano le ricerche di Farnocchia (1981) sul caso di Montréal, indagato anche da Marengo (1995) sotto un profilo di geografia sociale, in relazione al miglioramento delle condizioni economiche e professionali degli immigrati italiani, a cui si affianca lo studio di Tubito (1996) sugli Italiani a Peterborough in Gran Bretagna. Ma la ricerca più importante è quella sull'emigrazione italiana in Uruguay, che Ruocco consegna alla comunità scientifica nel 1991.

Negli anni Ottanta si profila un approccio che analizza il fenomeno focalizzando l'attenzione sul territorio italiano, come sede di reinsediamento. È questo il caso di Gentileschi e Simoncelli, che nel 1983 pubblicano un saggio sul rientro degli emigrati nei diversi scenari regionali. L'analisi del fenomeno in chiave territoriale, insistendo sui bacini italiani di origine, prosegue nelle ricerche dei primi anni Novanta realizzate da Allegri *et alii* (1993) sulla Liguria e da Brusa e Ghiringhelli (1995) che nel 1994 curano il convegno *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*.

Negli anni Duemila l'attenzione scientifica si sposta dal fenomeno dell'emigrazione a quello dell'immigrazione, dal momento che nell'ultimo ventennio il

¹ Interessante al riguardo è l'attività di ricerca dell'International Institute for Diasporic and Transcultural Studies (IIDTS), un'istituzione transnazionale che comprende l'Università Jean Moulin di Lione, l'Università di Cipro, la Hope University di Liverpool e la cinese Sun Yat-sen di Guangzhou, che costituiscono una rete di ricerca transdisciplinare sulle comunità diasporiche nello spazio globale. Tale istituto si esprime attraverso la rivista trilingue *Transtext(e)s-Transcultures: A Journal of Global Cultural Studies*, che dal 2006 ha un formato internet in: <http://transtexts.revues.org/index.html>.

primo si è notevolmente ridotto mentre il secondo cresce costantemente. L'immigrazione in Italia viene indagata da una prospettiva di geografia umana e mostra un'apertura interdisciplinare nelle ricerche dirette da Emanuela Casti, che dall'osservatorio bergamasco indaga il fenomeno come espressione di reti diasporiche, focalizzando l'attenzione sulla presenza africana e cinese nella realizzazione di due atlanti nel 2004 e nel 2008 (Casti, 2004a; Casti, Bernini, 2008). Un approccio di geografia politica connota le ricerche svolte da Pasquale Coppola e Fabio Amato, presso "L'Orientale" di Napoli, che rispettivamente nel 2003 e nel 2008 consegnano due lavori sullo scenario dell'immigrazione a scala nazionale. Nell'ultima ricerca sul tema, pubblicata nel 2009, questo gruppo di ricerca si concentra sullo scenario dell'area metropolitana di Napoli (Amato, Coppola, 2009). Gli studi dell'ultimo decennio testimoniano il passaggio allo studio delle migrazioni, emancipate dai suffissi "e-" e "im-" che indicano una direzionalità definita e unica, un'impostazione rigidamente fondata sulla relazione tra il luogo di origine e di destinazione. Le migrazioni sono riconosciute come fenomeni *in itinere* che intercettano territori e li connettono.

In una lettura eminentemente geografico-politologica, la diaspora, fenomeno/concetto/strumento euristico al contempo, consente di leggere il territorio come confluenza di processi globali, che originano da lontano e non cessano di muoversi. Se il territorio è la società realizzata, come affermava Pasquale Coppola (1986), le relazioni translocali, esito delle catene migratorie che animano lo spazio globale, sono un elemento rilevante per leggere e riconoscere le trasformazioni territoriali, le relazioni culturali, politiche ed economiche tra luoghi a diversa scalarità. La storia dell'emigrazione italiana svela che l'idea di rete diasporica viene presto riconosciuta dalle autorità politiche anche se non adeguatamente seguita.

Riguardo alle migrazioni come fenomeno geopolitico il discorso di Saskia Sassen è particolarmente interessante perché mette in luce come Stati e individui si confrontino e si completino come soggetti, dotati di una specifica volontà e mezzi per far interagire scelte residenziali con azioni di politica internazionale e interna, cui fanno riferimento produzioni normative (interne e pattizie), trasformazioni del diritto internazionale (Cassese, 2008) e processi di regionalizzazione (Scott, 1998). Considerando lo scenario mondiale in una logica globale, scopriamo che la relazione tra tali soggetti, Stati e individui, è strettissima e la dinamica spaziale è transcalare e mette in contatto luoghi lontani, erode i confini, li attraversa e li deforma, creando regioni amplissime su spazi continui o relazioni territoriali frammentate. L'emigrazione emerge come un insieme di zone di contatto tra territori e ambiti geopoliticamente rilevanti. La narrativa, che viene proposta in questa sede, si fonda sull'individuazione di spazi circolatori dell'emigrazione italiana, insistendo sul suo ruolo di agente di modernizzazione del Paese, in termini economici, politici e culturali, nella dimensione interna ed internazionale.

Il presente contributo si combina alla narrativa cartografica dell'emigrazione italiana. Quest'ultima costituisce, infatti, un elemento generativo della riflessione sull'emigrazione in chiave geopolitica. I contenuti di riflessione emergono dal processo di ricerca dei dati quantitativi, ricavati dagli annuari demografici dell'ISTAT, dell'EUROSTAT, del registro AIRE e dalla letteratura di analisi demografiche sull'emigrazione con particolare riguardo all'opera sistematica di Gianfausto Rosoli (1978); ma poi se ne distaccano, dal momento che il loro obiettivo è inserire il fenomeno all'interno di uno scenario che lo comprende e lo determina e che, a sua volta, ne risulta modificato, mostrando come il sistema migratorio sia conseguenza ma anche matrice di dinamiche geopolitiche.

Tale ricostruzione sintetica, quasi emblematica, delle implicazioni di una lettura geografico-politica dell'emigrazione italiana, muove dalla fine dell'Ottocento, articolandosi in quattro periodi. Il primo inizia negli anni Ottanta del Diciannovesimo secolo e si chiude con la Prima Guerra Mondiale, quando i movimenti di popolazione cominciano a mostrare nuove configurazioni, dovute

all'emergere di forze economiche e politiche che trovano la loro matrice nell'assetto moderno dello Stato-nazione: forte nel rinsaldare i suoi confini, nell'investimento nelle grandi opere pubbliche, nella maturazione delle strutture della burocrazia e nella elaborazione giuridica, interna e internazionale. La fase successiva, individuata nel periodo interbellico, è connotata dalla contrapposizione tra regimi liberali e autoritari, sullo sfondo della prima gravissima crisi economica internazionale. Tali dinamiche radicalizzano le matrici economico-politiche delle migrazioni, già emerse nel periodo precedente, esasperando le differenze qualitative tra lo status dei migranti: in cerca di reddito, esuli, rifugiati. Il periodo che va dal secondo dopoguerra ai primi anni Settanta è connotato dalla convergenza tra economia e politica internazionale innescata dalla ricostruzione, la cui ultima propaggine è il *boom* economico. La narrazione si chiude con il periodo che va dalla metà degli anni Settanta agli anni Duemila, in cui il fenomeno migratorio assume una direzionalità complessa, emigrazione-immigrazione, entro lo spazio migratorio italiano mentre la diaspora italiana assume nuove implicazioni politiche all'interno di due dinamiche contrapposte: l'espansione/integrazione del Paese nello spazio economico e politico europeo, il ripiegamento su se stesso, sui particolariismi delle piccole realtà emergenti della Terza Italia.

Il dispiegarsi della narrazione in senso diacronico e su uno spazio globale, intercettando tre ritagli territoriali principali – Europa/Mondo, Italia, provincia di Bergamo – in cui gli aspetti economici e politici del fenomeno migratorio si esprimono, si è avvalso, oltre che del riferimento a saggi di storia e sociologia delle migrazioni², dei contenuti della storia economica, internazionale, nazionale e locale³, della storia delle relazioni internazionali⁴ e di una ricostruzione storica delle trasformazioni del diritto⁵ sui temi della libertà all'emigrazione, della cittadinanza e delle sue implicazioni politiche. Per quanto attiene alla ricostruzione dello scenario locale, significativo è stato l'apporto della storia sociale e della demografia storica⁶.

2. Soggettività e dinamiche economico-politiche delle migrazioni tra la fine dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale

2.1. Gli spazi migratori europei

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento l'Europa è un unico spazio migratorio, connotato da flussi di transito costanti. Tuttavia, si possono distinguere due ambiti: uno spazio circolatorio euro-mediterraneo e uno di transito centro-europeo, caratterizzati da *ratio* migratorie differenti.

² I lavori di Sassen (1996) e Bade (2001) hanno consentito di ricostruire la storia delle migrazioni alla scala europea e mondiale nelle sue implicazioni economico-politiche e giuridiche; Rosoli (1978), Sori (1979), Bevilacqua, De Clementi, Franzina (2001), Pugliesi (2002) e Corti, Sanfilippo (2009) sono stati riferimenti specifici per la ricostruzione dell'emigrazione italiana rispettivamente negli aspetti demografici, storico-politologici e sociologici.

³ Per quanto riguarda la storia economica si è fatto riferimento ai saggi di Di Nolfo (1995) per la scala planetaria, Aldcroft, Ville (2003) per la scala europea, Castronovo (2006) per la scala nazionale. Per la scala locale si è ricorso all'interessante opera in più volumi della Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo con particolare riferimento a quelli curati da Cova (1996), Zamagni, Zaninelli (1996) e Zamagni (1996).

⁴ Per la storia internazionale sono state utilizzate le opere di Giordano (1994) e Di Nolfo (1995), rispettivamente dal taglio diplomatico ed economico, e quella di Cacace, Mammarella, (2003) per quanto riguarda lo scenario europeo.

⁵ Riguardo alla storia istituzionale e giuridica italiana si è attinto ai lavori di Lepre, Petraccone (2008), Ostuni (2001) e Del Biondo, Pepe (2001).

⁶ La ricostruzione dello scenario locale in chiave demografica e di storia sociale si è avvalsa dei saggi di Buttarelli (1996), Carminati, Costantino (2005), Bermanni (1998), Della Valentina (1996), Di Teodoro, Zois (2008; 2009).



Figura 13
1910, Longwy, Francia.
Emigrati originari di
Sant'Omobono Terme
(Bergamo) con il mughetto,
simbolo del Primo Maggio
francese

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

Nello spazio regionale euro-mediterraneo la *ratio* prevalente è la produzione agricola che lo fa rientrare all'interno di dinamiche di lungo periodo, come un'espressione tradizionale delle logiche migratorie ottocentesche. Il disgregarsi delle strutture dell'economia agricola nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, con l'ingresso delle logiche capitalistiche, attraverso l'accentramento della proprietà e dei prodotti nelle mani di gruppi aziendali, la meccanizzazione del lavoro agricolo, e a fronte dell'incremento della domanda dei mercati urbani, mutano i rapporti di lavoro e la loro temporalità: i contratti da annuali diventano stagionali. Inoltre, si innescano nuovi processi migratori relativi all'inurbamento ma anche a migrazioni internazionali temporanee d'ampio raggio. Lo spazio circolatorio agricolo è favorito dalla costruzione delle infrastrutture ferroviarie e dal miglioramento dei vettori di trasporto marittimo, che consentono l'intensificazione dei *commodity chains* saldando gli spazi agricoli ai più disparati mercati urbani. Inoltre, con l'espansione del settore vitivinicolo in Nord Africa l'emigrazione legata al lavoro agricolo rinsalda l'immagine di spazio circolatorio della regione euro-mediterranea: da stagionale con costanti ritorni a casa, a stagionale ma costantemente *on route*. Sebbene in misura minore anche l'edilizia gioca un ruolo propulsivo dei flussi migratori in ragione della penetrazione coloniale in Nord Africa e la relativa esigenza di modernizzazione dei territori della riva meridionale del Mediterraneo (Sassen, 1996; Bade, 2001; Corti, 2001; De Clementi, 2001).

Gli anni Ottanta sono l'esito di mutazioni delle ragioni migratorie europee, che si profilano a partire dalla seconda metà del secolo, in cui matrici di tipo economico e politico danno luogo a due filoni migratori sostanzialmente contemporanei ma autonomi.

Tra le ragioni di tipo politico, il nazionalismo, che si afferma nella seconda metà dell'Ottocento, sembra avere un ruolo prevalente, spingendo alla fuga imponenti gruppi di persone non più tollerati dagli *establishment* politici o non più disposti a subire un dominio straniero. La configurazione geografica di questo fenomeno concerne lo spazio dell'Europa Centro-orientale-meridionale, in cui emergono due nuovi Stati-nazione, l'Italia e la Germania, e si producono mutamenti confinari tra Polonia e Russia, Germania e Polonia, e Francia e Germania che alimentano flussi migratori. Il confine tra espulsione ed emigrazione volontaria appare incerto, pertanto i migranti ricadono spesso nello status di esiliati o rifugiati. Per lo più poveri o impoveriti dalla fuga, nei Paesi di acco-

glieria si mescolano alla classe operaia e confluiscono nei movimenti politici o sindacalisti di stampo socialista: i politici radicali espulsi dalla Russia zarista prepareranno la rivoluzione nella diaspora. La politicizzazione dell'emigrazione muta le politiche di alcuni Paesi, che fino a questo momento ne avevano beneficiato, considerandola come fonte di manodopera che incrementa le risorse locali necessarie all'economia capitalista. A fine Ottocento gli immigrati, sospettati di anarchia o terrorismo, vengono espulsi o bloccati alla frontiera in virtù di accordi internazionali stipulati con i Paesi d'origine. Tra il 1894 e il 1906 la Francia respinge 1.600 stranieri accusati di anarchismo, mentre Inghilterra, Svizzera e Belgio adottano politiche di accoglienza verso i migranti, coerenti con la tradizione liberale, assumendo un atteggiamento politico contrapposto ai regimi autoritari da cui i migranti politici provengono (Giordano, 1994; Sassen, 1996).

La nascita di nuovi Stati-nazione, come l'Italia e la Germania, e il rafforzamento degli apparati burocratici statali, da cui dipende la capacità degli Stati di intervenire nell'economia, incrementa le dinamiche migratorie e apporta significative ricadute sulla formulazione del concetto di cittadinanza e la relazione tra gli apparati statali e il territorio nazionale.

La Germania è uno spazio migratorio di saldatura tra le ragioni politiche e quelle economiche. È un territorio di transito dall'Est, Sud-Est, all'Ovest dell'Europa e oltre. La sua storia migratoria è caratterizzata da un contrasto: la necessità crescente di forza-lavoro immigrata, per far fronte al processo di industrializzazione e infrastrutturazione del territorio, e la politica tesa a non integrare gli immigrati mentre si mantiene vivo il legame con gli emigrati. Per tutta la seconda metà dell'Ottocento masse di migranti dalla Russia, dalla Polonia e dalle regioni orientali della Germania, come dall'Italia e dai Paesi Bassi si trasferiscono in Germania, in particolar modo nelle regioni occidentali della Ruhr e della Saar, mentre dai porti tedeschi si salpa verso l'America, verso gli Stati Uniti nello specifico. La Germania costituisce la prima tappa verso l'emigrazione negli USA per molti Ebrei provenienti dall'Europa dell'Est tra il 1880 e la Prima Guerra Mondiale. Lo Stato tedesco mira a limitare l'insediamento degli immigrati favorendone la permanenza temporanea. Attraverso i permessi di lavoro e l'obbligo di legittimazione lo Stato cerca di controllare la presenza immigrata sul territorio. Successivamente, agli inizi del Novecento con il programma di colonizzazione interna lo Stato cerca di favorire il trasferimento di Tedeschi dell'Est nell'Ovest in sostituzione della manodopera straniera. Significativa è la legge sulla cittadinanza del 1913 fondata sullo *ius sanguinis*, che consente ai Tedeschi nati all'estero di conservare la cittadinanza e di tramandarla ai discendenti, stabilendo solo due fondamentali impedimenti: l'acquisizione di un'altra nazionalità e il mancato svolgimento del servizio militare. Quest'ultimo sarà il motivo di decadimento della cittadinanza per i molti Tedeschi emigrati negli USA e inseriti nei tessuti urbani con 25.000 abitanti, per cui mostrano una particolare predilezione (Sassen, 1996; Bade, 2001).

2.2. Lo spazio migratorio transcontinentale: industrializzazione e infrastrutturazione

La *ratio* economica degli imponenti flussi migratori, che si sviluppano tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, concerne prevalentemente la domanda e l'offerta di lavoro, che mette in connessione le aree depresse dell'Europa Sud-orientale con quelle più dinamiche dell'Europa Centro-nord-occidentale e delle Americhe, disegnando uno spazio di circolazione transcontinentale, la cui progressiva espansione è legata ai progressi nelle tecnologie dei trasporti.

La relazione tra la domanda e l'offerta di lavoro all'interno del contesto europeo è animata dalla richiesta di manodopera nelle industrie carbo-siderurgiche di Germania e Belgio e nel settore dell'edilizia ferroviaria e stradale in costante crescita per tutto il periodo considerato, con alcuni picchi nei bienni d'inizio degli

anni Ottanta e di fine anni Novanta. Si ricordano, al riguardo, i trafori del Gottardo tra il 1872 e il 1882 e del Sempione tra il 1898 e il 1906, la costruzione del canale Dortmund-Ems (1892-1900), il canale Reno-Elba nello stesso periodo a cui va aggiunto il traforo del Lötschberg immediatamente prima della Grande Guerra, per cui vengono impiegati 3.250 lavoratori italiani, per il 40% provenienti dalle regioni del Sud, 30% dal Centro, 15% dal Piemonte e 12% dalla Lombardia. Il settore di costruzione delle vie di comunicazione (ferrovie, strade, canalizzazioni e trafori) riguarda oltre al già citato Belgio anche Gran Bretagna, Francia, Svizzera e Austria-Ungheria ma è la Germania che nel lungo periodo attrae il più alto numero di lavoratori migranti dalla Polonia e dall'Italia e in maniera residuale dai Paesi Bassi (Bade, 2001; Aldcroft, Ville, 2003).

Le vie di comunicazione assumono il duplice ruolo di ragione e mezzo dei trasferimenti di manodopera, che alimentano i flussi migratori in Europa, mentre il contemporaneo incremento delle migrazioni transoceaniche è dovuto alle innovazioni nel sistema dei trasporti marittimi, con la sostituzione delle navi a vela con quelle a vapore, che rendono il viaggio più rapido e sicuro, partendo dai porti di Londra, Liverpool, Anversa, Rotterdam, Le Havre, Amburgo, Marsiglia, Genova e Napoli. Le mete americane attraggono migranti originari dalle isole britanniche, diretti prevalentemente negli Stati Uniti d'America in virtù del legame linguistico, ma la stessa meta richiama migranti di origine nord-atlantica come Scandinavi e Tedeschi. Tutte le destinazioni americane, con particolare riguardo a Brasile ed Argentina, attraggono migranti dall'Europa Centro-orientale-meridionale. La domanda di manodopera dai Paesi americani chiama in causa differenti settori produttivi. Negli Stati Uniti i lavoratori immigrati vengono impiegati nei settori dell'industria pesante e in quello dell'edilizia stradale e ferroviaria nel *Far West*: è emblematica al riguardo la straordinaria crescita di città come Detroit e Chicago, nodi per il raggiungimento della costa/frontiera occidentale, città fortemente connotate dall'immigrazione europea. Queste ultime sono situate ai margini del *Corn Belt*, una tra le più ricche regioni agricole del mondo, ulteriore ambito di impiego della manodopera immigrata. Nei Paesi del Sud America la domanda di manodopera è legata essenzialmente al lavoro agricolo nelle vaste piantagioni di caffè del Brasile o nel settore dell'allevamento e dell'agricoltura nelle Pampas argentine, dove si inseriscono migranti spagnoli e portoghesi, facilitati dalla lingua comune, ma anche italiani, anch'essi facilitati dalla prossimità culturale, nonché tedeschi (Bade, 2001).

I diversi Stati americani producono un sistema di norme tese ad attirare immigrati mentre agiscono sui bacini di emigrazione mettendo in atto pratiche di reclutamento diretto dei lavoratori, che prevedono la stipulazione di accordi con gli Stati europei di origine, ma anche formule che attraggono e orientano la scelta dei migranti come la diffusione capillare dell'informazione attraverso agenti nei potenziali bacini di emigrazione, il pagamento del biglietto di viaggio, l'accompagnamento fino a destinazione e l'inserimento nel posto di lavoro. Questa strategia è particolarmente seguita dai Paesi dell'America del Sud, soprattutto quando, in seguito all'abolizione della schiavitù, nel 1888, si trovano nella necessità di importare manodopera in grande quantità e in tempi rapidi. La prassi di contingentamento delle quote di migranti in base all'origine, al retaggio culturale e linguistico e alle competenze si afferma nelle strategie degli Stati Uniti d'America già con l'*Homestead Act* (1866), in base al quale migranti irlandesi, inglesi e tedeschi sono preferiti agli altri, i primi per la prossimità linguistica e culturale, gli ultimi in virtù delle loro competenze lavorative utili alle esigenze di sviluppo industriale delle regioni dell'Ovest (Sassen, 1996; Bade, 2001).

2.3. Lo spazio migratorio euro-americano nel primo ventennio del Novecento: contrazione e selezione

Nei primi decenni del Novecento una serie di condizioni modifica la collocazione dei rifugiati e la percezione che si ha di loro: ha inizio la storia delle fughe

di massa che costituiscono il rovescio della storia degli Stati e delle relazioni interstatuali nell'Europa del Ventesimo secolo. L'importanza sempre maggiore attribuita alle frontiere e il crescente interventismo dello Stato nella costruzione delle identità nazionali determinano una nuova fase geopolitica in cui la politica di vertice si salda con i movimenti di massa (Sassen, 1996).

Questa tipologia di migranti in fuga da persecuzioni perpetrate da Stati autoritari si profila già a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento e, nella fattispecie, in origine coincide con le masse (circa due milioni e mezzo) ebraiche in fuga dalla Russia, in particolare dalle province polacche, per effetto dei *pogrom* sempre più frequenti. Tale flusso di Ebrei transita verso ovest, insieme a quello dei rivoluzionari anch'essi provenienti dalla Russia. Mentre questi ultimi si fermano in Europa, i primi spesso proseguono verso gli Stati Uniti o vengono in parte aiutati a tornare in patria. Infatti, sebbene i Paesi dell'Europa Centro-occidentale mantengano aperte le porte ai rifugiati, essi cominciano a discriminare gli Ebrei. Con l'*Alien Act* (1905) la Gran Bretagna comincia a porre delle restrizioni all'accoglienza di profughi privi di mezzi, consentendone l'accesso solo nel caso in cui siano le comunità ebraiche a farsi carico del necessario sostegno. Sono proprio le comunità a organizzare l'emigrazione verso gli USA. In Germania, invece, per effetto della crescente xenofobia e dell'antisemitismo sin da subito si distingue tra rifugiati abbienti, invitati a rimanere, e quelli privi di mezzi avviati a proseguire il loro viaggio (Sassen, 1996; Bade, 2001).

2.4. Focalizzazione sul caso Italia

Dalla seconda metà fino agli anni Ottanta dell'Ottocento le migrazioni degli Italiani sono legate alla stagionalità del lavoro agricolo, esito della crescita del bracciantato. Esse definiscono due spazi migratori, uno relativo all'arco alpino per i migranti originari delle regioni settentrionali, e l'altro mediterraneo, per i migranti originari delle regioni del Meridione. A decorrere dal 1876, anno in cui per la prima volta la statistica ufficiale dà conto degli espatrii, lo spazio circolatorio dei lavoratori migranti settentrionali si articola nel seguente modo: una presenza schiacciante di piemontesi, lombardi e liguri in Francia; piemontesi, lombardi, veneti e friulani nei cantoni svizzeri; netta superiorità di veneti, friulani e trentini nei territori dell'Impero Austro-Ungarico. In Germania e in Svizzera tra il 1876 e il 1915 molti emigranti sono di origine lombarda, emiliana, toscana, veneta (dominante). Lo spazio circolatorio dei migranti meridionali, invece, è quello del bacino mediterraneo: Grecia e Balcani, Tunisia, Algeria ed Egitto (Corti, 2001). Solo nel periodo compreso tra il 1876 e il 1915 sono all'incirca quattordici milioni gli Italiani emigrati, sei milioni tra il 1906 e il 1915: 818.000 dal Nord vanno in Francia, 600.400 in Austria-Ungheria, 354.000 in Germania e 327.000 in Svizzera. Tra il 1888 e il 1891 il Veneto conta 40.000 emigrati. Tra il 1901 e il 1915 8,8 milioni emigrano oltremare: cinque milioni verso gli USA. Gli altri si distribuiscono tra Svizzera, Francia e Germania. La Sicilia, invece, troppo povera e periferica, registra il minore numero di partenze (Rosoli, 1978, pp. 62-87).

La motivazione dell'espatrio è la ricerca di fonti di sostentamento, manca una volontà soggettiva. Il fenomeno si connota per la spiccata mascolinità e individualità delle partenze, sebbene nel caso dei veneti prevalgano le organizzazioni a base di gruppi familiari e a catena, tese a ricollocare il parentado e i legami di paese nella meta di emigrazione. Entro gli anni Ottanta dell'Ottocento la logica migratoria sembrerebbe, quindi, sottendere l'irrelevanza delle barriere nazionali e una *ratio* riducibile sostanzialmente alla crisi dell'economia contadina. Anche quando, a partire dalla fine degli anni Settanta, le destinazioni si ampliano alle più lontane mete transoceaniche, le strategie migratorie rimangono sostanzialmente individuali, legate alle risorse sociali della località di origine. Tale sistema autoreferenziale mostra una notevole vitalità, in cui all'interno dei mutamenti del mercato internazionale del lavoro, le catene migratorie generano bacini di raccolta e altro lavoro migrante (De Clementi, 2001).

Dagli anni Ottanta fino alla vigilia della Grande Guerra gli Italiani, insieme ai Tedeschi, agli Irlandesi e ai Polacchi alimentano i più consistenti flussi di emigrazione verso le Americhe. Dal porto di Genova gli Italiani del Nord si imbarcano alla volta dei Paesi dell'America del Sud, mentre i meridionali dal porto di Napoli raggiungono gli Stati Uniti d'America, viaggio incoraggiato dalla rotta diretta Napoli/New York e dal costo particolarmente conveniente del biglietto: intorno agli anni Ottanta più economico di un biglietto ferroviario per la Germania (Bade, 2001).

Verso la fine dell'Ottocento la *ratio* migratoria italiana muta. Tra il 1888 e il 1897 la qualità dell'emigrazione cambia in ragione delle trasformazioni nello scenario economico internazionale. I prezzi dei cereali crollano e la rottura dei rapporti commerciali con la Francia interrompe le esportazioni di seta greggia e di vino. Già alla fine degli anni Settanta si erano aperte due strade per l'emigrazione transoceanica che portavano in Argentina e Brasile, grandi Paesi agricoli. I trasferimenti transoceanici dal Sud subiscono un'impennata tra il 1885 e il 1888, seguita da una contrazione, mentre gli espatrii dal Nord aumentano proprio a partire dal 1888. Infatti, tra l'85 e l'87 la pressione fiscale si intensifica e causa una serie di espropri, che gravano in particolare sul Meridione, da qui il grande flusso migratorio dal Sud. Nel biennio menzionato i principali gruppi di migranti sono: 30.000 piemontesi, 20.000 campani e 120.000 siciliani (Rosoli, 1978; De Clementi, 2001).

La storica Andreina De Clementi (2001) afferma che questa emigrazione contiene notizie utili alla ricostruzione della storia dell'Italia contemporanea, con particolare riguardo alla sua modernizzazione. La mobilità transoceanica, perfettamente integrata nel mercato del lavoro a scala mondiale, esclude qualsiasi forma di socializzazione, in particolar modo quella nel contesto statunitense. Ciò contribuisce a mantenere saldo il legame dei migranti con i contesti di origine, non il Paese ma piuttosto i paesi e le città di provenienza, e di conseguenza con le loro economie. Le rimesse degli emigrati stimolano la crescita del sistema bancario e postale, il danaro si sottrae ai circuiti tradizionali della materialità e alimenta liquidità bancarie che contribuiscono al finanziamento dell'industrializzazione italiana del primo Novecento. L'afflusso di valuta pregiata, dollari, ma anche marchi, franchi e sterline, ha significato disponibilità per acquistare le materie prime. La prima vera lacerazione tra la madrepatria e gli emigrati si realizza quando l'ambiente esterno del contesto di immigrazione fa breccia nella seconda generazione: i legami con la madrepatria si indeboliscono mentre emerge lentamente l'idea di una diaspora, che necessita di integrazione nel nuovo Paese e ricordo delle origini.

Il Governo Crispi promuove l'emigrazione con una legge del 1888 in quanto strumento valido per contrastare la disoccupazione. La Legge 30 dicembre 1888, n. 5.866, si presenta come una norma sull'ordine pubblico: disciplina la libertà di emigrare, l'attività degli agenti e dei subagenti cui viene rilasciata una patente ministeriale, dispone la tutela dell'emigrante dai patti vessatori attraverso il controllo pubblico contro gli illeciti sull'emigrazione. Stabilisce che soggetti del diritto di emigrazione siano gli uomini maggiorenni, in regola con gli obblighi militari, e le donne che abbiano ottenuto il consenso del marito a meno che l'emigrazione non riguardi motivi eccedenti l'ordinaria amministrazione. Poi, con la Legge 17 luglio 1919, n. 1.176 sulla capacità giuridica delle donne, tale disposizione viene annullata. Una normativa più dettagliata, la Legge del gennaio 1901, n. 23, integra la prima con l'istituzione del Commissariato Generale dell'Emigrazione che si occuperà di fornire assistenza ai migranti nei porti, durante il viaggio e all'estero, tutelando donne e bambini e diffondendo informazioni utili a combattere l'emigrazione clandestina. Il Commissariato è dotato di un fondo finanziario e si coordina con la Commissione Parlamentare di Sorveglianza. Accanto a quest'organo vengono creati organismi sussidiari come il Consiglio dell'Emigrazione, la

Commissione Parlamentare di Vigilanza (garante della corretta gestione finanziaria) e il Fondo per l'Emigrazione (finanziato con le entrate delle rimesse degli emigrati) (Ostuni, 2001).

La Legge 31 gennaio 1901, n. 23 istituisce il Consiglio Superiore dell'Emigrazione (CSE, sciolto, poi, nel 1927 con Regio Decreto), un organo politico di affiancamento ai Ministeri col duplice obiettivo di intervenire su temi specifici ma anche di fornire una rappresentanza dei gruppi di opinione e di interesse esistenti nella società. Inizialmente vi partecipano i delegati della Lega Nazionale delle Cooperative e delle Società di Mutuo Soccorso. Il CSE costituisce il primo legame tra la società civile e il governo in tema di emigrazione. Ben presto emerge anche una visione sindacale del fenomeno, come espressione della sua organizzazione dal basso e per categorie. L'azione sindacale al riguardo segue tre linee rivendicative: creazione di uffici di collocamento nazionali e internazionali gestiti dal sindacato, assunzione di una funzione di tutela in integrazione delle istituzioni pubbliche e private nella contrattualizzazione del fenomeno. Federterra e Federazione Edilizia sono le organizzazioni più attive insieme alla Confederazione Generale del Lavoro, legata all'Internazionale Socialista. Quest'ultima, titolare insieme alle Camere del Lavoro, promuove un'iniziativa tesa alla disciplina dell'emigrazione e alla tutela dell'emigrante, alla propaganda e all'informazione attraverso la raccolta di dati sullo stato del mercato del lavoro in Europa (Del Biondo, Pepe, 2001).

2.5. Focalizzazione su Bergamo

Le ragioni dell'emigrazione bergamasca a partire dalla fine dell'Ottocento si inseriscono in quelle che motivano la più generale emigrazione nazionale. Entrambe sono innescate dalle dinamiche di internazionalizzazione del mercato e dalla crisi agricola che ne deriva con la agguerrita concorrenza delle produzioni americane e asiatiche a costo più basso. In questo periodo i migranti bergamaschi provengono dalle aree più marginali della montagna, la cui economia era stata particolarmente danneggiata dopo l'Unità d'Italia. Le politiche economiche fortemente centralizzate e i progetti di modernizzazione pensati a scala nazionale determinano la marginalizzazione dei settori propulsivi dell'economia locale, quello minerario, con le connesse attività metallurgiche, e quello legato allo sfruttamento delle risorse boschive (Galli, 1996).

Nel corso degli anni Ottanta accanto alle tradizionali mete migratorie europee, Svizzera e Francia, si affermano le migrazioni verso i Paesi del Sud America, che praticano un'intensa attività di reclutamento diretto nell'area bergamasca offrendo alle famiglie contadine il viaggio e l'inserimento gratuito nelle *fazendas*. Il biennio 1891-1892 registra il più elevato numero di emigranti per le Americhe. Tale flusso ha origine, oltre che dalla montagna, nelle zone di pianura, in particolare, da Treviglio, da cui, nel 1890, 6.000 persone, ovvero il 5% della popolazione, prendono la strada delle Americhe, la maggior parte dirette verso il Brasile (Buttarelli, 1996).

Con il nuovo secolo tornano a imporsi le mete europee, quali Svizzera, Austria, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. L'emigrazione bergamasca si connota fin dagli esordi come orientata dalla specializzazione professionale, che insieme alla caratteristica e rinomata laboriosità rende questi emigranti particolarmente richiesti. I minatori originari prevalentemente della Val Cavallina si inseriscono nel settore estrattivo del Nord-est della Francia, del Belgio, degli Stati Uniti, dell'Australia, ma anche dell'India. Essi sono inoltre impiegati nelle opere di sterro alla base delle attività dell'edilizia ferroviaria e stradale in Svizzera e Francia. Gli addetti al settore dello sfruttamento delle risorse boschive, originari prevalentemente delle Valli Brembana e Seriana, si dirigono in Svizzera, nel Canton Ticino, nei Grigioni, a Neuchâtel, Zurigo e Basilea, e in Francia, nelle regioni della Costa d'Oro, dei Pirenei e della Franca Contea (AA. VV., 1897; Carminati, Costantino, 2005; Di Teodoro, Zois, 2008).



Figura 14
Fine Ottocento, Australia.
Emigrati originari di Colere
(Bergamo) davanti al loro
alloggio

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

3. Soggettività e dinamiche economico-politiche tra le due guerre

3.1. Lo spazio geopolitico delle migrazioni tra le due guerre: una scala mondiale

Lo scenario geopolitico alla fine della Prima Guerra Mondiale mostra un'Europa ridisegnata nei confini degli Stati e nella loro forma di governo. Le trasformazioni riguardano in particolare il versante orientale, dove all'Impero Austro-Ungarico si sono sostituiti nuovi Stati nazionali (Polonia, Cecoslovacchia e Jugoslavia) con il conseguente processo di spostamento delle popolazioni entro i nuovi confini, con cui si tenta di mettere fine all'intricato puzzle etnico che da sempre caratterizza questi territori. La Polonia viene ricostituita ricucendo lembi territoriali, prima della guerra appartenenti anche all'impero zarista, ormai URSS, e al Reich tedesco, ora Repubblica di Weimar. Il nuovo assetto geopolitico è l'esito di moti nazionalisti che attraverso la pulizia etnica procedono alla loro ricomposizione, riformulando il concetto di cittadinanza mediante norme su base rigidamente mononazionale. Di conseguenza le politiche come le leggi sull'emigrazione subiscono una svolta protezionistica, la libertà di emigrare cessa in virtù dell'obiettivo di contribuire al rafforzamento dello Stato-nazione, mentre le minoranze, sempre meno gradite e protette, si dirigono verso gli Stati in cui il loro elemento nazionale è prevalente o, come più comunemente avviene per gli Ebrei, verso le democrazie liberali dell'Ovest, Francia, Inghilterra e Svizzera, oppure oltreoceano, trovando nell'emigrazione una strategia di sopravvivenza. L'elevato numero di rifugiati, la sensibilità di alcuni spazi frontaliere dell'Est europeo e gli sbarramenti di alcuni confini sono tali da rendere il fenomeno un problema geopolitico a scala mondiale con profondi effetti nelle relazioni interstatuali. La Società delle Nazioni istituisce un organo *ad hoc*: l'Alto Commissariato per i Rifugiati. Se ne discute alla conferenza postbellica di Parigi e ne rimane traccia nel trattato di Versailles (1919) che garantisce il diritto alla naturalizzazione a chiunque viva sotto dominio straniero. Ma sono proprio le ridefinizioni confinarie, cui il trattato dà luogo, a produrre profughi, rifugiati e apolidi (Giordano, 1994; Sassen, 1996).

È, invece, la crisi economica, che segue gli eventi bellici, a inasprire ulteriormente la chiusura dei confini, trasformandosi in strategia protezionistica verso le migrazioni per lavoro per tutto il corso degli anni Venti per la Germania e gli USA, entrambi Paesi con costante necessità di manodopera immigrata. Nel primo

la gravissima crisi economica e finanziaria comporta una forte svolta interventista dello Stato nella gestione della forza-lavoro che, se da un lato pone un freno all'ingresso di immigrati, dall'altro con il programma dell'Ufficio Migrazione sostiene l'emigrazione dei Tedeschi per la ricerca di lavoro indirizzandoli verso specifiche destinazioni, come i Paesi del Sud America, al fine di preservare l'identità tedesca all'estero. Negli USA gli effetti della crisi confluiscono in una sempre più marcata tensione razzista, che è alla base delle istituzioni di quote etniche nelle politiche di accoglienza della pur sempre necessaria forza-lavoro immigrata. Il *Quota Act* del 1921 mira a scoraggiare l'immigrazione dall'Europa dell'Est e a impedire quella dall'Asia e dall'Africa, mentre con il *National Origins Act* del 1927 si introduce un sistema di quote nazionali, volte a favorire l'immigrazione di Inglesi, Irlandesi e Tedeschi, considerati più vicini al dominante modello WASP (*White Anglo-Saxon and Protestant*) a svantaggio degli Italiani, la cui quota raggiunge in questi anni i minimi valori storici⁷. Ridottasi la capacità di accoglienza degli USA i flussi migratori europei si dirigono verso Argentina e Brasile, accentuando un trend già consolidato, ma anche verso il Canada e le mete del Nuovissimo Mondo, Australia e Nuova Zelanda. A causa delle restrizioni e dei contingentamenti adottati dagli USA l'emigrazione italiana si dirige verso la Francia, in virtù della stipulazione di un trattato di lavoro che stabilisce piena parità di trattamento salariale, assistenziale e previdenziale tra lavoratori immigrati e francesi. Tale trattato, ratificato nel 1921, rimarrà in vigore fino alla Seconda Guerra Mondiale. Nello stesso periodo la Francia stipula trattati simili anche con Polonia e Cecoslovacchia (Di Nolfo, 1995; Bade, 2001).

La grave crisi economica internazionale di fine anni Venti determina l'aggravarsi della condizione di tali migranti: anche i Paesi accoglienti hanno difficoltà a gestire il loro inserimento non necessitando più di forza-lavoro. Una conseguenza delle crisi è il venir meno della distinzione tra la tipologia dei rifugiati e dei migranti per lavoro, particolarmente grave in questo periodo di guerre politiche. Infatti, in questi anni i rifugiati politici aumentano. Essi provengono dall'Italia fascista e dalla Spagna franchista. Nel 1926 Mussolini introduce severe restrizioni all'emigrazione e le frontiere sono sottoposte a controlli sempre più capillari. La Francia continua ad accogliere questi migranti/rifugiati politici, in virtù della sua connotazione liberale. Con l'avvento del regime nazista la Germania alimenta tale tipo di emigrazione con l'aggravante della matrice antisemita: le leggi razziali del 1935 seguite da quelle italiane del 1938 incrementano l'emigrazione povera etnicamente connotata (Sassen, 1996).

3.2. Focalizzazione sul caso Italia

La libertà di emigrazione diviene il tema principale nel primo dopoguerra. In questo periodo l'emigrazione italiana riprende anche se non si toccheranno più i valori precedenti.

In fatto di emigrazione, la classe dirigente italiana manifesta opinioni contrastanti. I conservatori la concepiscono come un fenomeno di impoverimento di forza-lavoro e di potenziale bellico, mentre i liberali ne intuiscono le implicazioni per la modernizzazione economica del Paese, immaginando che ne sarebbe scaturito uno stuolo di nuovi agricoltori autosufficienti, base della democratizzazione in analogia con i modelli francese e nordamericano. Tra i liberali, Nitti ed Einaudi arrivano a vedere nell'emigrazione una riforma agraria autogena, ovvero finanziata dalle rimesse degli emigranti. In realtà, le inchieste Lorenzoni del 1935-1936 sfateranno questa visione delle cose: infatti, a causa dell'aumento dei

⁷ La quota minima di emigrati negli USA viene registrata nel 1934 in ragione di 68.641, su un totale di 1.400.000 emigrati italiani per le Americhe nel ventennio 1921-1941, mentre tra il 1931-1941 sono 400.000 gli Italiani che emigrano nelle colonie africane dell'impero fascista (Bade, 2001, pp. 243-264).

prezzi della terra, derivante da un incremento della domanda, la piccola proprietà e in particolare quella di matrice migratoria risulterà molto limitata (De Clementi, 2001).



Figura 15
Anni Trenta, Napoli.
Imbarco di migranti verso le
Americhe

*Fonte: fotografia
dell'Archivio Lorandi fornita
dall'ISREC di Bergamo*

Se sul piano interno lo Stato si limita a riflettere sulle potenzialità dell'emigrazione, evitando di sostenerne le ricadute socio-economiche con un'adeguata azione normativa, sul piano internazionale l'attività è più intensa, come il pragmatismo con cui avviene la sottoscrizione dei trattati di lavoro italo-francese e italo-brasiliano nel 1921, che testimoniano la sottrazione della materia all'attività sindacale progressivamente marginalizzata dalla difficoltà dei sindacati a trovare una posizione comune sul piano internazionale (Del Biondo, Pepe, 2001).

Le restrizioni all'emigrazione, iniziate con la Grande Guerra, si aggravano con l'affermarsi del regime fascista, e trovano una specularità nelle restrizioni all'immigrazione di USA, Brasile e Argentina. Alla fine degli anni Venti l'Italia fascista emana una normativa particolarmente restrittiva all'emigrazione, non solo limitandone notevolmente la libertà ma impedendo la possibilità del libero ritorno a chi era già emigrato, cosa che incrementa il flusso migratorio in uscita motivato da ricongiungimenti familiari. La politica economica autarchica è alla base di tale svolta protezionista. Tuttavia, l'alto livello di disoccupazione, retaggio della guerra e della successiva crisi economica a carattere mondiale, non può neutralizzare l'emigrazione, che ancora rimane una strategia per la ricerca del lavoro e la sopravvivenza.

Nel 1924 Mussolini istituisce l'ICLE, Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero, e nello stesso anno promuove una *Conferenza internazionale sull'emigrazione e l'immigrazione* a Roma, che vede la partecipazione di oltre 100 Stati. La tutela dell'emigrazione da parte del regime avviene attraverso la politicizzazione degli emigrati e delle strutture governative per la sua disciplina, con particolare riguardo alla normativa, accentuando così i poteri ministeriali e l'azione di polizia. Successivamente, nel 1927, il regime sopprime il Consiglio dell'Emigrazione e il Fondo, mentre potenzia la rete consolare con la sua fascistizzazione. Con il decreto Legge del 1928, n. 1.710 si stabilisce che per tutti gli espatrii è necessario il passaporto rosso, finora quello degli emigranti: una netta restrizione a lasciare il suolo nazionale (Ostuni, 2001).

Negli anni Trenta il regime cerca di affrontare la crisi economica incoraggiando l'emigrazione interna nelle aree di bonifica dell'Agro Pontino e con imponenti opere pubbliche, legate al progetto di fondazione di città nuove o al rafforza-

mento delle aree metropolitane di Roma, Milano e Napoli e, naturalmente, con la colonizzazione demografica di Libia e Africa Orientale. Contemporaneamente agisce sul mondo dell'emigrazione, conferendo un nuovo carattere nazionalista agli Italiani già residenti all'estero e a coloro che inevitabilmente vanno a ingrossarne le fila. L'approccio antimigratorio del regime si fonde con un'attenzione verso gli emigrati che per gli aspetti organizzativi ne stimola la rappresentazione in termini di diaspora italiana, un fenomeno culturalmente ancora inconsapevole. La retorica del regime comincia con il sostituire la definizione di emigrati a quella di *Italiani all'estero*, coinvolti nel processo di costruzione della Patria attraverso il sostegno finanziario, progetto che il regime persegue con la progressiva fascistizzazione di consolati e ambasciate, procedendo a una vera e propria valorizzazione dell'emigrazione italiana, interna, a scala imperiale e internazionale (Gasperi, 2001). Gli emigrati assumono un vero e proprio valore di moneta di scambio alla fine degli anni Trenta con la stipulazione di patti con la Germania nazista, che tra il 1937 e il 1943 recluta, in cambio di armi, contingenti di manodopera operaia e bracciantile, prevalentemente originaria delle province del Nord, tra cui Belluno, Bergamo, Bologna, Brescia, Modena, Reggio Emilia, Trento, Treviso e Udine, da impiegare negli stabilimenti industriali, nell'edilizia e nel settore minerario della Germania Centrale, Sassonia e Bassa Sassonia, Baviera, ma anche in Assia, Brandeburgo, Pomerania, Prussia Orientale e Slesia. Lo scambio di manodopera contro armamenti tra Italia e Germania, risulta molto vantaggioso per la prima che si arricchisce anche delle rimesse degli emigrati. Il regime fascista cerca di sfruttare tale vantaggio, legando la Germania a sobbarcarsi l'acquisto di pacchetti azionari, o parte del debito estero dell'Italia, o la cessione di oro o di divise. Tale business cessa con la deposizione di Mussolini e l'occupazione tedesca dell'Italia: da questo momento gli immigrati italiani vengono trattati come prigionieri e lavoratori schiavi esattamente come i Polacchi (Rosoli, 1978; Bade, 2001; Mantelli, 2001).

Con il secondo dopoguerra l'emigrazione riprende a essere considerata dal governo liberale come "male necessario" in un Paese prevalentemente agricolo e un'economia premoderna. La CGIL emerge come protagonista nello scenario sindacale, promuovendo la creazione di un Alto Commissariato per l'Emigrazione e l'introduzione dell'osservatore sociale nelle sedi delle ambasciate (Del Biondo, Pepe, 2001).

3.3. Focalizzazione su Bergamo

Dalla provincia di Bergamo il flusso emigratorio si blocca con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, proprio quando aveva raggiunto la massima intensità. Il rientro dei migranti comporta non poche difficoltà economiche, cui cerca di sopperire il Commissariato dell'Emigrazione della sezione bergamasca, che fornisce assistenza finanziaria per la sussistenza. L'emigrazione dalla provincia riprende intorno alla metà degli anni Venti, seguendo la tendenza comune al resto dell'Italia settentrionale. Assistiti dalle associazioni religiose, i migranti bergamaschi della Valle Seriana si dirigono in Normandia, mentre quelli originari della media e bassa pianura nella regione del Sud-ovest della Francia. La tendenza all'emigrazione da Bergamo e provincia in questi anni permane costante, nonostante la notevole riduzione del tasso di disoccupazione, configurandosi come un tratto culturale, quasi un rito di iniziazione per i giovani uomini, in particolare boscaioli e carbonai delle alte valli, che si adattano poco al lavoro nelle fabbriche e preferiscono attività più dinamiche e indipendenti, come testimonia la *Relazione annuale al Commissariato generale dell'emigrazione* del 24 dicembre 1925 (Bressan, 1996; Buttarelli, 1996; Abry *et alii*, 2005).

Ma la crisi economica delineatasi già a partire dal 1926 colpisce i settori trainanti l'economia locale, edilizia e tessile, innescando un nuovo flusso migratorio che raggiunse il suo apice negli anni Trenta. Le autorità sindacali avviano la massa dei disoccupati operai verso la Francia e in misura minore in Belgio.

Successivamente la meccanizzazione dell'agricoltura produce ulteriore disoccupazione e di conseguenza un flusso di migrazione del bracciantato. La ristrutturazione delle correnti migratorie bergamasche affonda le sue radici nelle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro locale. La crisi del settore tessile nelle Valli Brembana, Seriana e Cavallina combinata agli sviluppi della meccanizzazione del lavoro ha incrementato la disoccupazione ma anche la femminilizzazione del lavoro tessile. L'inasprimento delle norme sulla libertà di emigrazione, inoltre, riduce notevolmente il numero dei migranti stagionali a favore delle migrazioni definitive, cosa che influisce sul numero totale di emigrati seguiti ora dalle famiglie. Il fenomeno dei ricongiungimenti familiari in questo periodo riguarda in particolare i comuni di Brembilla, Cusio, Averara, Taleggio, Rota Imagna, e più in generale le Valli Brembana, Seriana, Cavallina e Scalve, nelle quali produce sensibili ricadute sull'abbassamento del tasso di natalità dovuto al rapido invecchiamento della popolazione (Della Valentina, 1996).

La chiusura degli sbocchi all'estero e la politica di sostegno all'emigrazione coloniale reindirizza i flussi migratori dai classici Paesi europei all'Africa Orientale, che riscuotono una massiccia adesione a partire dal 1936, anno di dichiarazione dell'impero coloniale italiano (Buttarelli, 1996).

Ma dal 1937 fino al 1943 gli accordi siglati tra il governo italiano e quello tedesco per il reclutamento di manodopera italiana determinano un imponente flusso migratorio anche dalla provincia di Bergamo che, in principio modesto, appena 1,6% dei braccianti italiani totali partiti tra il 1938 e il 1941, si intensifica tra il '40 e il '43 con particolare riguardo ai lavoratori del settore edile (in totale 7.792 bergamaschi sono operai industriali, metalmeccanici specializzati e minatori in Germania) (Bermani, 1998).

4. Soggettività e dinamiche economico-politiche dal secondo dopoguerra ai primi anni Settanta

4.1. Lo spazio migratorio ed economico europeo: gestione comunitaria delle risorse energetiche e della manodopera

Al termine della Seconda Guerra Mondiale l'Europa è una distesa di macerie: così si presenta la Germania, la potenza sconfitta, ma anche la Gran Bretagna, la potenza vincitrice, che, privata del suo impero e spossata dalla guerra, attraversa una grave crisi economica. Il consistente aiuto economico statunitense, noto come Piano Marshall, ha consentito la ricostruzione e la reindustrializzazione dell'Europa. Ma la sua efficacia si deve a un'altra misura di natura politica ed economica, nata all'interno del consesso europeo all'inizio degli anni Cinquanta: si tratta dell'istituzione della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, 1952), la prima organizzazione intergovernativa europea che coinvolge Germania, Francia, Benelux e Italia nella gestione delle ricchezze del settore carbo-siderurgico accentrate nell'Europa Centro-occidentale, un polo di risorse che in passato è stato motivo di guerre devastanti e che si vuole diventi propulsivo della rinascita economica e politica europea, attraverso la gestione comune e la redistribuzione delle ricchezze per uno sviluppo omogeneo dei Paesi, al fine di evitare le tentazioni egemoniche e le svolte autoritarie del passato recente (Di Nolfo, 1995; Sassen, 1996; Cacace, Mammarella, 2003).

Il saldo migratorio tra il 1950 e il 1970 registra una differenza di quindici milioni di individui che dall'Europa Mediterranea (Italia, Jugoslavia, Portogallo, Spagna) e dalle ex-colonie francesi del Nord Africa, economie rurali e preindustriali caratterizzate da una disoccupazione o sottoccupazione strutturale, raggiungono i Paesi del Nord-ovest. In questo periodo i migranti si dirigono proprio verso questo bacino carbo-siderurgico, oltre che in Gran Bretagna e in Svizzera. Persiste, tuttavia, un flusso transoceanico diretto verso Venezuela, Canada e Australia, dove la manodopera è richiesta per i processi di industrializzazione,

anche se a partire dagli anni Cinquanta riprende quello diretto negli Stati Uniti e in Argentina (Sassen, 1996; Bade, 2001).

Nei Paesi dell'Europa Nord-occidentale i migranti sono *lavoratori ospiti*. Si tratta generalmente di uomini in giovane età, che rafforzano la quota di popolazione attiva dei Paesi di immigrazione che, considerandoli come una presenza temporanea e soggetta a continuo ricambio, si garantiscono forza-lavoro per la loro crescita e allo stesso tempo si tutelano dal rischio di cambiamenti nella struttura sociale e culturale. Dal canto loro i migranti rimangono in costante contatto con le loro famiglie e le località originarie, verso cui fanno convergere le rimesse e i progetti di un ritorno stabile (Sassen, 1996).

4.2. Focalizzazione sul caso Italia

In Italia è proprio il Governo De Gasperi a sostenere e incoraggiare l'emigrazione come strategia per la liberalizzazione e la viabilità finanziaria della neonata Repubblica, in quanto strumento per contrastare la disoccupazione e per riequilibrare la bilancia dei pagamenti. La partecipazione attiva del governo italiano al trattato istitutivo della CEE e ai primi embrionali tentativi per la creazione di uno spazio europeo, in cui la comune gestione degli affari economici sia volano di più significativi sviluppi politici, testimonia la consapevolezza della impossibilità di superare le condizioni di premodernità dell'assetto economico e produttivo nazionale con strategie autocentrate: per il momento l'Italia è in grado di esportare unicamente manodopera nel cuore propulsivo della ricostruzione europea, Germania e Benelux, a cui rimangono costantemente associate le tradizionali mete di Francia e Svizzera. Alla metà degli anni Cinquanta riprendono i flussi migratori transoceanici destinati alle Americhe e all'Australia (Sori, 1979; Lepre, Petraccone, 2008).

La visione degasperiana, che collega gli sviluppi economici italiani a quelli dello spazio economico e politico comunitario, fondato sul principio della collaborazione e libera circolazione delle persone, oltre che delle merci e del capitale, si rivela corretta: l'emigrazione funziona come valvola demografica che alleggerisce il sistema economico italiano di una massa di manodopera giovane non assorbibile nell'immediato. Lo svuotamento del primo decennio postbellico consente l'accumulo di risorse e determina nuove incipienti possibilità per la generazione immediatamente successiva, che si verificano a partire dagli anni Sessanta (Castronovo, 2006). Nel corso di questo decennio le condizioni economiche dell'Italia mutano rapidamente per effetto di una rapida crescita nota come *boom* economico, trainato dal Triangolo Industriale, il territorio delimitato da Genova, Torino e Milano che attira immigrati dal Sud Italia, limitando così il flusso verso l'estero, ancora diretto verso Svizzera, Germania e Benelux (Coppola, 1997a; Pugliesi, 2002). Da questo momento il flusso migratorio è prevalentemente interno sebbene gli effetti dell'industrializzazione comincino a saldarsi con le eredità dei legami translocali delle migrazioni anteguerra. Le aziende italiane aprono sedi all'estero, tra queste la Dalmine, la Olivetti, la Snia, la Marelli e l'Eni e il flusso migratorio ora è animato dai tecnici, richiesti anche da aziende dei Paesi in Via di Sviluppo, come quelli sudamericani, e dalle loro famiglie: nasce l'immagine delle navi delle mogli come espressione di una emigrazione di professionisti, foriera del fenomeno del *brain drain* (Martellini, 2001).

In questi anni la classe politica italiana riprende a interessarsi di emigrazione e, nello specifico, sono Aldo Moro e Alberto Bemporad, rispettivamente Ministro e Sottosegretario agli Esteri nei governi che si succedono tra il 1969 e il 1974, a sostenere la visione dell'emigrazione come libera circolazione di manodopera nello spazio europeo e mondiale. Il Presidente Giuseppe Saragat in un discorso del 1969 conferisce un riconoscimento ufficiale del ruolo degli emigrati nella crescita economica e politica della Repubblica con le loro rimesse, ma ancora si rimane nella dimensione dei riconoscimenti morali cui non seguono politiche effettive sulla valorizzazione dell'emigrazione, a testimonianza dell'incapacità di

capire cosa sia stata l'emigrazione in termini di esperienza sociale (Martellini, 2001). Questo tipo di sensibilità si manifesta nella destra italiana, infatti, il Movimento Sociale Italiano si mostra attento agli Italiani all'estero, considerandoli in termini di diaspora, ovvero legati alla madrepatria. Nel 1968 il partito istituisce i Comitati Tricolore per gli Italiani nel Mondo su iniziativa di Mirko Tremaglia⁸ che, diventato parlamentare nel 1972, imposta tutta la sua carriera sul tema del riconoscimento dei legami culturali con la diaspora italiana cui attribuire anche diritti politici, motivo centrale dell'istituzione dei comitati (Tremaglia, 1980).

4.3. Focalizzazione su Bergamo

L'emigrazione dal territorio bergamasco dagli anni Cinquanta in avanti mantiene le caratteristiche mete europee di Svizzera, Francia e Belgio, mentre sempre consistente è il flusso migratorio verso il Sud America, con particolare riferimento a Brasile, Argentina e Venezuela. La migrazione verso le mete del Sud America è particolarmente interessante dal momento che, ancora in questo periodo, sono attive le forme di reclutamento da parte dei governi, interessati alle competenze operaie, con particolare riguardo a quelle dei lavoratori della Dalmine e dell'Italcementi, che non solo vengono valorizzati nei Paesi di immigrazione nel loro ruolo professionale, ma molto spesso hanno l'opportunità di diventare imprenditori del settore metalmeccanico in forte crescita in quei contesti. L'emigrazione, pertanto, diventa possibilità di un significativo cambiamento di status socio-economico e non solo di mera sopravvivenza. Alle consolidate mete americane si affianca l'Australia, destinazione di un canale migratorio che si mantiene attivo (Buttarelli, 1996; Subbrero, 1996).



Figura 16
1948, Sant'Omobono Terme,
Bergamo.
Emigranti originari della
Valle Imagna in partenza per
la Svizzera

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

Il numero di emigrati bergamaschi si mantiene stabile fino alla metà degli anni Sessanta, registrando il picco massimo nel 1961 con 3.878 unità. Nel ventennio Cinquanta-Settanta tutta la provincia è coinvolta nel processo migratorio sebbene sia la Valle Brembana ad alimentarlo con un flusso maggiore di giovani emigranti da un territorio già caratterizzato da una diffusa crisi di spopolamento, che aggrava la tendenza alla depressione economica (Buttarelli, 1996).

⁸ I dati della biografia professionale di Mirko Tremaglia sono stati reperiti sul sito internet del Rotary Club Bergamo Ovest: www.rotarybergamoovest.it/fmfiles/varie/cv_tremaglia.pdf.

5. Soggettività e dinamiche economico-politiche dagli anni Settanta agli anni Duemila

5.1. Lo spazio migratorio europeo: circolazione, insediamento, trasformazione

La crisi petrolifera dei primi anni Settanta determina un nuovo periodo di crisi economica e sociale che, oltre a presentarsi nelle singole realtà europee come la necessità di assumere rigorose misure di risparmio energetico, note nei loro risvolti socio-culturali come *austerity*, determina un arroccamento geopolitico dell'Europa nel suo complesso, che diventa una fortezza, chiudendo i suoi confini all'immigrazione. La crisi petrolifera di certo rappresenta la fine di un periodo di crescita, che erroneamente si supposeva illimitata, da affrontare con misure cautelative tra cui il fermo al reclutamento di manodopera immigrata; tuttavia, la crisi è stato il pretesto, piuttosto che la causa, di simili misure protezionistiche che trovano la loro motivazione nelle mutate caratteristiche della presenza immigrata o nel loro potenziale di mutamento dei Paesi di immigrazione. Il timore che i lavoratori ospiti, prevalentemente originari della regione euro-mediterranea, sempre più spesso Turchi e musulmani a cui si affiancano nel corso degli anni gli Africani e gli Asiatici, possano rimanere stabilmente modificando il paesaggio sociale ed umano dei Paesi dell'Europa Nord-occidentale, fa sorgere la paura dell'attentato all'identità nazionale e la conseguente scelta di proteggersi, chiudendo le frontiere ai migranti, concepiti come "altri", pericolosamente diversi (Di Nolfo, 1995; Sassen, 1996; Cacace, Mammarella, 2003).

In realtà sono proprio le misure restrittive alla libera circolazione, alla base dell'esistenza della Comunità Economica Europea, a determinare il passaggio di status dei migranti, da lavoratori ospiti a residenti stabili. Il timore di perdere il posto di lavoro, lasciando il Paese di residenza, innesca un processo di ricongiungimenti familiari: la presenza immigrata da gruppo di lavoratori ospiti, uomini soli, si trasforma in quella di famiglie, pronte a radicarsi. I governi dei Paesi di immigrazione si trovano, quindi, a farsi carico delle esigenze di questa nuova componente sociale, in virtù del sistema assistenziale che caratterizza i loro assetti socio-politici, e a maturare nel corso degli anni Ottanta una nuova percezione della popolazione immigrata che progressivamente assume il carattere di cittadini stranieri, presenze stabili nella vita quotidiana, sociale, economica e culturale, dunque, locali sebbene non "indigeni", percezione che induce a riconsiderare il concetto di cittadinanza in relazione a un nuovo modo di pensare l'identità locale e nazionale (Sassen, 1996).

La confluenza tra il progetto di mercato interno europeo e il fenomeno migratorio intensifica e accelera gli sviluppi dell'Unione Europea attraverso l'incremento della collaborazione intergovernativa iniziata negli anni Settanta proprio sui temi delle migrazioni, della libera circolazione delle persone e del diritto di asilo. Nel 1986 il Consiglio Europeo istituisce un gruppo di lavoro sull'immigrazione per migliorare la concertazione intergovernativa (Sassen, 1996; Cacace, Mammarella, 2003).

La fine degli anni Ottanta costituisce una cesura storica per la geopolitica migratoria dello spazio europeo. I movimenti contrari ai regimi socialisti, attivi in tutti i Paesi dell'Europa dell'Est, portano alla riunificazione della Germania e culminano nel 1992 con l'implosione dell'Unione, eventi che innescano imponenti flussi migratori con una direzionalità Est-ovest, cui negli anni successivi seguono migrazioni stagionali e pendolarismo tra la Germania e i Paesi dello spazio postsovietico dell'Europa Orientale (Bade, 2001). In questo contesto il trattato di Schengen del 1985 assume un nuovo significato. Si verifica un progressivo spostamento di competenze in materia di gestione della politica di asilo dagli Stati verso le istituzioni europee e si attiva una cooperazione intergovernativa sempre più intensa sul diritto di asilo, sui rifugiati e sull'immigrazione che dà luogo alla Convenzione di Dublino sul diritto di asilo del 1990, la Convenzione sulle Frontiere del 1991, accordi che hanno significativi riflessi

sulle politiche di immigrazione ed emigrazione, materia che confluisce all'interno del terzo pilastro del trattato di Maastricht (1992), diventando, pertanto, elemento costitutivo dell'Unione Europea, intesa come organismo politico (Cacace, Mammarella, 2003).

La Germania è il primo Paese che assume consapevolezza dei contenuti identitari della questione migratoria. Pur essendo ancorata da sempre al principio in base al quale l'identità nazionale si fonda sul sangue e la cittadinanza sul diritto ereditario (si è Tedeschi in quanto figli di cittadini tedeschi, dunque, etnicamente tedeschi), nel 1993 viene promulgata una legge che riformula la cittadinanza sulla base dello *ius solii*, riconoscendo come prevalente il legame con il territorio e la partecipazione alla vita della società civile. Questo processo confluisce con la riunificazione e con il conseguente flusso migratorio di Tedeschi da est a ovest. Dagli anni Novanta fino ad oggi si fanno strada nei sistemi giuridici dei Paesi centro-nord-europei ulteriori modalità di riformulazione del concetto/diritto di cittadinanza, che sempre più risultano ricettivi delle istanze dei migranti e del sistema globale, in cui le relazioni tra luoghi diversi e lontani garantite dai sistemi di comunicazione in tempo reale, attivano connessioni translocali, tra luogo e luogo, tra luoghi di origine e destinazione e tra le diverse destinazioni, tessendo le reti diasporiche tra i migranti. Si parla, dunque, di *denizenship*, formule di cittadinanza a metà, che consentano di non scegliere tra lo Stato di origine e quello di approdo ma di rimanere legittimamente sospesi, *in-between* (Sassen, 1996).

5.2. Focalizzazione sull'Italia

Nell'arco degli ultimi trent'anni l'Italia, insieme ad altri Paesi della fascia euro-mediterranea, diventa meta di immigrazione, approdo delle strategie per la ricerca del lavoro o per sottrarsi a condizioni di guerra o alle vessazioni di regimi autoritari dei tanti migranti provenienti dalle ex-colonie dell'Africa Orientale (Etiopia, Eritrea e Somalia), dal resto dell'Africa, dall'Asia, dall'America Latina e poi, dopo la fine del blocco sovietico, dall'Europa dell'Est (Coppola, 2003; Casti, 2004a; Casti, Bernini, 2008; Coppola, Amato, 2009). I tardi anni Settanta sono il periodo generativo di un progressivo rispecchiamento tra la riduzione dell'emigrazione e l'avanzata del fenomeno contrapposto, l'immigrazione. Il dinamismo delle piccole realtà imprenditoriali della Terza Italia se, da un alto, necessita di forza-lavoro immigrata, dall'altro, nutre forze politiche espressione dei localismi del Nord-est italiano che confluiscono, poi, nella Lega Nord, enfatizzando l'attenzione sugli ancoraggi locali, svuotando, così, il riferimento a un più ampio quadro identitario nazionale (Castronovo, 2006). In Italia il confronto tra immigrazione crescente ed emigrazione in mutazione, dagli anni Ottanta in avanti riguarda sempre più spesso scelte individuali legate alle attività imprenditoriali o professionali di alto livello, come la ricerca scientifica, avviene all'interno di un turbine di processi geopolitici di opposta valenza; l'apertura verso la dimensione europea e la contemporanea chiusura nei localismi, che culmina con il macro-localismo di Schengen, e quindi della Fortezza Europa, cui aderisce nel 1996 (Cacace, Mammarella, 2003; Lepre, Petraccone, 2008).

L'Italia assume le fattezze di un Paese multietnico senza, tuttavia, acquisirne consapevolezza, di cui tuttora è priva. La doppia esperienza dell'immigrazione e della parallela integrazione nella dimensione europea porta l'Italia a riconoscere il valore strategico, economico e politico, di ritessere i legami con gli Italiani all'estero, un'emigrazione che, intanto, continua sebbene con prospettive, forme e modalità diverse, spesso inseguendo percorsi imprenditoriali o di studio o di lavoro altamente specializzato (Montanari, 1993; Corti, Sanfilippo, 2009). Nel corso degli anni Settanta l'attenzione per la diaspora italiana si consolida e la Direzione Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali presso il Ministero degli Affari Esteri redige per la prima volta nel 1970 un rapporto intitolato *Associazioni Italiane nel mondo* che viene aggiornato a più riprese (nel 1972,

1974, 1980, 1985, 1995 e 2000). Le città che registrano il maggior numero di associazioni sono Basilea, Toronto, Curitiba in Brasile, Melbourne. Esse si occupano di attività ricreative e culturali e mantenimento di informazioni aggiornate tra l'Italia e la diaspora, fornendo inoltre assistenza nelle pratiche burocratiche. Il fenomeno dell'associazionismo emigratorio italiano nel mondo coinvolge oggi, secondo i dati aggiornati nel 2000, oltre un milione e mezzo di italiani, soci delle associazioni recensite dai consolati (Colucci, 2001). Alla fine degli anni Ottanta in seguito all'approvazione della Legge Tremaglia sull'anagrafe e censimento degli italiani all'estero (Legge 27 ottobre 1988, n. 470), viene istituito il registro AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) che, creando un canale di comunicazione tra il Ministero degli Esteri e dell'Interno, costituisce un legame istituzionale tra l'Italia e gli Italiani all'estero che desiderano iscriversi per mezzo delle sedi consolari.

L'attività di Mirko Tremaglia, deputato del Popolo della Libertà, attualmente iscritto al gruppo parlamentare *Futuro e Libertà per l'Italia*, a favore della visibilità politica della diaspora italiana, si incrementa negli anni a venire, a testimonianza della rinnovata attenzione del mondo conservatore per il ruolo politico degli emigrati. Nel 1993 la Camera approva un decreto legge promosso da Tremaglia per il voto per corrispondenza degli Italiani all'estero e la creazione di Circoscrizioni Estere, ma il progetto di legge si arena al Senato per l'opposizione del Partito Democratico, della Sinistra e della Lega Nord. Con l'avvento del secondo Governo Berlusconi il progetto di legge trova nuove possibilità di realizzazione e dall'11 giugno 2001 al 17 maggio 2006 Tremaglia ricopre l'incarico di Ministro per gli Italiani nel Mondo (Governo Berlusconi secondo e terzo).

L'attenzione per la diaspora italiana culmina con l'emanazione della Legge 27 febbraio 2008, n. 30 che riconosce agli Italiani residenti all'estero, in possesso della cittadinanza italiana, il diritto di voto, attivo e passivo, nelle elezioni politiche, nelle consultazioni referendarie, nelle elezioni per il Parlamento Europeo. Inoltre, in seguito alla modifica degli articoli n. 56 e n. 57 della Costituzione, per effetto della Legge Costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1, anno in cui l'iter legislativo sul tema ha inizio, viene istituita una Circoscrizione Estero che esprima dodici deputati e sei senatori. Questa legge suscita controversie e opinioni contrarie, che denunciano come politicamente inadeguata la concessione della cittadinanza italiana ai nipoti di emigrati, cittadini ormai integrati negli Stati stranieri di residenza, ritenuti spesso privi di connessioni culturali e soprattutto fiscali con l'Italia (una sorta di *representation without taxation*).

Il riconoscimento di diritti politici a una dimensione diasporica per certi versi artificiosa, il cui sentire non è diffuso nella sensibilità culturale del Paese, forse troppo autocentrata, si scontra con le evidenze e le esperienze territoriali dell'immigrazione che diventano istanze politiche. Dopo sei mesi dalla promulgazione della legge che riconosce il pieno diritto di voto agli Italiani all'estero, nel settembre 2008, il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni indirizza al Presidente della Camera Gianfranco Fini una lettera in cui sollecita il Parlamento a prendere in considerazione l'opportunità di riconoscere il diritto di voto amministrativo e locale agli immigrati, che hanno maturato un duraturo e stabile rapporto con il territorio nazionale, come avviene ormai da tempo nei Paesi dell'Europa Settentrionale. Tale proposta ha in seguito assunto un carattere *bipartisan*, essendo fortemente sostenuta dalla corrente finiana del Popolo della Libertà, che dalla *convention* di Perugia del 6/7 novembre 2010 si configura come una partito autonomo in embrione.

L'immigrazione in Italia e l'emigrazione degli Italiani appaiono dunque come fenomeni culturali ricchi di contenuti e conseguenze geopolitiche a multiple scale. Essi costituiscono temi in cui si esprime una struttura del sentire del Paese, che si rivela confuso e disorientato da immagini identitarie superate, fondate sulla staticità e sulla continuità della cultura italiana con il territorio nazionale, la monoliticità etnica e religiosa di bianchi e cattolici, oggi ingannevole e disanco-

rata dalla realtà territoriale. Una maggiore attenzione al fenomeno dell'emigrazione e alla sua configurazione diasporica avrebbe consentito di affrontare le sfide dell'immigrazione con una più profonda consapevolezza del loro essere fenomeni correlati della dimensione globale, cui l'Italia non sfugge.

5.3. Focalizzazione su Bergamo

Nella costruzione di una rete diasporica degli Italiani all'estero Bergamo e l'emigrazione bergamasca svolgono un ruolo di primo piano. La comunità emigrata bergamasca è tenuta insieme dal ruolo svolto dall'Ente Bergamaschi nel Mondo, un'organizzazione fondata nel 1967 con il finanziamento della Banca Popolare di Bergamo e politicamente vicina all'Unione di Centro, che, attraverso i suoi circoli, in tutto trentadue, fornisce agli emigrati servizi di assistenza nei luoghi di immigrazione, dalla ricerca del lavoro alla cura degli anziani soli, e in patria, dall'espletamento di pratiche burocratiche, all'esercizio del diritto di voto, oltre che occasioni e luoghi di incontro, servizi e contesti di cui usufruiscono anche emigrati italiani non bergamaschi. L'ente redige un mensile, la rivista *Bergamaschi nel mondo*, strumento di collegamento e scambio sociale e culturale con cui la comunità diasporica si esprime e si alimenta⁹.

La stessa emigrazione bergamasca oggi si configura come una diaspora in costante contatto con il territorio, disseminata nei tradizionali Paesi di emigrazione, Svizzera, Francia e Belgio per l'Europa e Brasile e Argentina a cui si aggiungono altre mete meno usuali, come i Paesi africani, del Golfo Persico e del Sud-est Asiatico, caratterizzata da specializzazioni professionali tipiche, ovvero quelle legate al settore edilizio e metalmeccanico, in cui i bergamaschi figurano come proprietari di aziende, ma anche percorsi imprenditoriali diversi come l'industria dolciaria, il settore dei servizi e l'artigianato sofisticato (Di Teodoro, Zois, 2009).

Tra il 27 aprile e il 3 maggio 2009 la Provincia di Bergamo ha patrocinato e ospitato nella sua sede una serie di eventi culturali (tra cui la mostra cartografica progettata da Emanuela Casti di cui questo volume reca traccia), culminati con il Quarto Incontro Internazionale di tutti gli emigrati di origine bergamasca, a testimonianza di un sentimento diasporico biunivoco e politicamente significativo.



Figura 17
2009, Bergamo.
Quarto Incontro
Internazionale dei
bergamaschi nel mondo

Fonte: Provincia di Bergamo

Intanto, il volto di Bergamo acquisisce sempre più i tratti di un territorio multiculturale, la presenza immigrata è consolidata e giunta alla seconda generazione; in questo Bergamo rispecchia l'Italia che cambia e lentamente acquisisce consapevolezza delle sue trasformazioni.

⁹ Intervista a Massimo Fabretti, coordinatore dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, marzo 2008.

6. Conclusioni

Il fenomeno delle migrazioni italiane, nell'arco di tempo del Ventesimo secolo, e le sue propaggini di fine Ottocento e inizio Duemila, assume la forma di uno spazio circolatorio dinamico connotato da fasi di espansione e di contrazione, le cui motivazioni hanno matrici "micro" e "macro", che si rivelano interdipendenti e non sempre configurabili gerarchicamente, sebbene la periodizzazione, di cui ci si è avvalsi, sveli il crescente protagonismo dello Stato.

La scelta individuale di intraprendere l'emigrazione, motivazione prevalente fino alla seconda metà inoltrata dell'Ottocento, fondata sulla ricerca del reddito, traccia percorsi migratori profondamente influenzati da vincoli culturali, biografici e locali e, generalmente, indifferenti a vincoli geopolitici: i migranti attraversano incuranti i confini stato-nazionali e lo Stato si cura poco di loro.

Nel primo periodo della presente narrazione, 1880-1915, le cose cominciano a mutare. Le scelte individuali progressivamente confluiscono entro un sistema di fattori complesso e articolato: le dinamiche politiche attinenti alla maturazione dello Stato moderno, quelle micro- e macro-economiche. Queste ultime sempre più internazionali, e la progressiva infrastrutturazione dei territori nazionali, chiamano in causa contemporaneamente gli sviluppi tecnologici e il ruolo dello Stato investitore. In questo periodo lo spazio migratorio subisce una progressiva espansione fino a compiere una estensione euro-americana. Le scelte migratorie individuali vengono irreggimentate sempre più intensamente dalle logiche politico-giuridiche dello Stato-nazione moderno: più saldo entro i propri confini, più forte di una burocrazia che cresce in efficienza e mole, più capace di intervenire nell'economia con le grandi opere infrastrutturali e nella gestione del fenomeno migratorio come affare internazionale, da disciplinare con una normativa che ne concerne l'uscita dalla madrepatria e l'ingresso nel nuovo Paese.

Nel periodo interbellico si assiste a una contrazione dello spazio migratorio italiano (e non solo), che si riduce a quello nazionale e imperiale con l'affermarsi di una logica giuridica altamente protezionistica in uscita. La burocratizzazione delle strutture statali raggiunge alti livelli di maturazione in chiave autoritaria. Il protezionismo riguarda anche le dinamiche di ingresso nei contesti di immigrazione, sia americani che europei, dovute alla crisi economica internazionale, che determina un progressivo radicamento, di fatto forzato, dei migranti e l'emergere di una dimensione diasporica.

Nel quarto periodo individuato, che dal secondo dopoguerra arriva agli anni Sessanta, lo spazio circolatorio dell'emigrazione si espande nuovamente nella dimensione territoriale euro-mediterranea. L'inserimento del Mediterraneo nelle logiche migratorie è progressivo e incrementale. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta lo spazio circolatorio è quello dell'Europa Occidentale in cui le migrazioni sono mosse dalla ricostruzione e dalla reindustrializzazione, cui si affianca la costruzione dell'integrazione europea, e rispondono a una rigida direzionalità sud-nord, dai Paesi dell'Europa Mediterranea a quelli nord-atlantici. La soggettività dominante è quella dello Stato che esprime la normativizzazione delle migrazioni nella doppia declinazione della democratizzazione e della tendenza confederale europea.

Negli anni Sessanta lo spazio circolatorio si espande alla riva meridionale del Mediterraneo, bacino di forza-lavoro diretta nelle destinazioni dell'Europa Nord-atlantica. Gli Stati di questo ambito regionale, dell'Europa ricca e in costante crescita, burocratizzano e normativizzano intensamente la figura del migrante, concepito riduttivamente come lavoratore, oggetto di accordi internazionali tra Stati acquirenti di manodopera e Stati venditori di forza-lavoro.

In sintesi, se inquadrato nel più ampio sistema internazionale, questo periodo mostra due tendenze contrapposte di espansione/contrazione: lo spazio circolatorio europeo si amplia e si consolida nell'ambito di gravitazione economica dell'emergente soggetto geopolitico dell'Europa Comunitaria ma contemporanea-

mente si riduce entro i confini continentali per effetto delle dinamiche del bipolarismo e della crescita economica con il conseguente e costante bisogno di manodopera.

Nell'ultimo periodo, che va dagli anni Settanta agli anni Duemila, la tendenza contrapposta di espansione/contrazione si accentua progressivamente fino ad assumere una configurazione globale/locale. Si distinguono due ambiti circolatori più significativi: quello italiano e quello europeo. Il primo esprime una contrazione dello spazio circolatorio dei migranti italiani che si riduce sostanzialmente a quello nazionale nella rigida direzionalità sud-nord, dalle regioni ancora caratterizzate da un'economia prevalentemente premoderna, a quelle industriali. Il sistema economico italiano passa, in questo lungo periodo, dal dualismo alla tripartizione con l'emergere della Terza Italia che amplia lo spazio di circolazione dei migranti al Nord-est e al Centro. Nello stesso tempo lo spazio europeo si consolida e si chiude a fortezza mentre il flusso migratorio muta qualitativamente come espressione delle logiche postcoloniali: riemerge il protagonismo delle scelte individuali nel delineare percorsi sempre meno prefigurabili e irreggimentabili, nonché sempre più instabili e sempre meno tesi al radicamento. La settorializzazione del fenomeno migratorio risulta meno rigida e netta: le destinazioni si ampliano fino a inglobare i Paesi dell'Europa Mediterranea, la dimensione è transnazionale.

In base a queste mutazioni il fenomeno migratorio necessita di essere ripensato nelle sue forme spaziali e la dimensione locale emerge come quella più adeguata a carpirne le logiche e le sfide, che esprimono in sintesi una tendenza alla frantumazione del concetto di cittadinanza e delle sue intrinseche prerogative politiche e giuridiche.

Alla luce dell'analisi cronologica di lungo periodo, è proprio l'atteggiamento migratorio bergamasco che esemplifica la necessità di riformulazione del modo di pensare le migrazioni. Esso appare conservativo circa la tendenza all'emigrazione sia per quanto riguarda le destinazioni (Svizzera, Francia, Belgio, America Latina) sia per la qualità della scelta, che permane anche con il consistente miglioramento delle condizioni economiche locali a partire dagli anni Settanta, configurandosi, pertanto, come un fenomeno culturale, un vero e proprio rito di passaggio alla vita adulta ed economicamente attiva.

L'investigazione del comparto bergamasco mostra che la logica globale/locale è connaturata alla dinamica micro del prevalere dell'individualità e una configurazione translocale non è cronologicamente individuabile nella svolta delle relazioni economiche e politiche delle ultime decadi del Novecento. Le migrazioni sono un fenomeno che sottrae l'organizzazione transnazionale/locale a una rigida periodizzazione, rivelando che la logica globale delle relazioni tra i luoghi ha un respiro di lungo periodo, sebbene sia caratterizzata da una ritmicità che si intensifica con il miglioramento dei mezzi di comunicazione. Lo spazio locale, sociale, economico e politico, assume un nuovo significato: è la dimensione territoriale in cui si sviluppano gli esiti della mobilità, la necessità di ripensare in termini dinamici e frammentati concetti che troppo a lungo sono stati considerati come statici, radicati e continui, in primo luogo la cittadinanza e i relativi diritti politici.

I luoghi, alla luce della spazialità circolatoria delle migrazioni, appaiono come spazi di residenza, lavoro, incontro/scontro, di ridefinizione identitaria in termini di affiancamento di molteplici appartenenze a contesti diversi, quelli originari e quelli di arrivo, in cui ci si insedia nel corso dell'esperienza migratoria, non più mono-direzionale, sempre più dinamica e ancorata a scelte individuali.



CAPITOLO 4

Immigrazione e multiculturalità: l'Italia contemporanea

di Alessandra Ghisalberti

Il territorio italiano da tempo è protagonista di fenomeni migratori che determinano mutazioni nel tessuto socio-territoriale, inducendo modifiche negli ambiti politico, economico e culturale. Tuttavia, se nel corso di tre quarti del Ventesimo secolo esso ha costituito l'area di partenza di ondate migratorie che si sono differenziate lungo i principali eventi storici (dal primo dopoguerra al fascismo, al secondo dopoguerra), è a partire dalla crisi petrolifera degli anni Settanta che ha cambiato il proprio ruolo diventando meta di flussi d'immigrazione sempre più consistenti. Sono, quindi, gli anni Ottanta e Novanta a suggellare la funzione di Paese di approdo dell'Italia nel quadro di una tendenza rilevabile presso tutti gli Stati europei del Mediterraneo, ponendo al centro del dibattito politico questioni inerenti le quote d'ingresso così come le modalità d'inserimento dei migranti nel territorio nazionale.

In un articolato sistema migratorio internazionale riconducibile al processo di mondializzazione, l'Italia si caratterizza all'inizio del Terzo millennio per una diversificata composizione dei flussi in relazione ai numerosi Paesi d'origine dei migranti, così come ai multipli percorsi migratori che essi descrivono attraversando diversi territori di transizione. Assumendo una prospettiva sistemica, l'immigrazione costituisce un fenomeno complesso la cui analisi deve essere ricondotta ai caratteri socio-territoriali dei Paesi di provenienza, così come alle realtà dei territori di transizione e alle specificità di quelli di approdo. Essa, dunque, diventa una rilevante posta in gioco nell'ambito politico nazionale che in un'ottica transcalare si connette, per un verso, con il quadro sovranazionale in cui si inserisce, ovvero l'Unione Europea, e per altro verso con i molteplici contesti locali che la compongono, ovvero le province italiane.

Il presente contributo intende analizzare il ruolo assunto dall'Italia all'inizio del Terzo millennio all'interno di un sistema migratorio mondiale, recuperandone le connessioni sia con il quadro europeo, sia con uno specifico contesto locale, ovvero il bergamasco. Il primo, in virtù di un'accelerata evoluzione dei propri sistemi migratori fin dal secondo dopoguerra, propone oggi direttive sovranazionali e programmi comunitari da armonizzare e attuare a scala nazionale, mettendo in evidenza la propria volontà non solo di limitare gli ingressi ma anche di promuovere prospettive d'integrazione in un territorio sempre più multiculturale. Il secondo, trasformatosi da storico bacino propulsore d'emigrazioni a contesto di approdo per articolate migrazioni internazionali, costituisce un'area campione per comprendere la dimensione multiculturale.

1. Mondializzazione e migrazioni: verso nuovi territori multiculturali

La mondializzazione è un processo geografico che pone nuovi interrogativi

rispetto ai sistemi migratori tradizionali¹. Innanzitutto essa evidenzia correnti migratorie che non si ricollegano più a singole relazioni binarie tra Paesi di partenza e di approdo, ma implicano sempre più Stati nel disegno di un articolato sistema circolare. Dunque, di là dei tradizionali contesti migratori regionali che si delineano in relazione alla prossimità geografica o storica tra Paesi di partenza e di arrivo, si definisce un macro-sistema migratorio a scala mondiale al cui interno le tappe e le scansioni temporali sono plurime. Intrecciando flussi, percorsi e scambi tra i contesti più disparati, tale sistema risulta sempre più difficile da analizzare e comprendere.

In secondo luogo, nel quadro della mondializzazione, gli spazi migratori svolgono contemporaneamente multiple funzioni, dal momento che i singoli Paesi possono fungere da aree di approdo, ma anche di transizione o di partenza. È il caso, per esempio, di Stati europei che, come la Francia, costituiscono il territorio di insediamento definitivo per i tradizionali percorsi migratori, così come un'area di transizione per migranti est-europei e di partenza per migrazioni altamente specializzate dirette sia verso l'Europa (specialmente la Svizzera) e il Nord America (in particolare il Canada), sia verso le economie emergenti del Sud-est Asiatico; ma anche di altri Paesi del Sud del Mondo che, come il Senegal, fungono da aree di partenza verso l'Europa, costituendo al contempo contesti di approdo per migranti interni all'Africa Occidentale (Mali, Burkina Faso, Guinea) o di transito in direzione dei territori nordafricani (Marocco).

In terzo luogo, la mondializzazione favorisce la diversificazione dei percorsi migratori, rendendoli sempre più difficili da identificare: si tratta di tragitti delineati da migranti regolari o, molto più spesso, clandestini, così come volontari o, sovente, forzati, i quali moltiplicano le proprie piste di accesso ai territori d'immigrazione. Numerose, assai mobili e costantemente percorse sono, per esempio, le vie transahariane che collegano l'Africa sub-sahariana alla costa mediterranea, così come quelle transamericane di accesso agli Stati Uniti attraverso il Messico o, tramite la Turchia, di ingresso orientale nello spazio Schengen. Sono itinerari tracciati da quanti modificano rapidamente le proprie mete, riconfigurano i propri percorsi o si disperdono, nel tentativo di sottrarsi ai controlli sempre più serrati presso le frontiere internazionali.

La mondializzazione, infatti, evidenzia altresì aspetti contraddittori relativi alle reali possibilità di scambio in un sistema aperto, caratterizzato da un grande desiderio di mobilità e dall'abolizione degli ostacoli alla circolazione universale che, tuttavia, pone continuamente freni ai flussi internazionali. Nel segno del protezionismo, vengono costruiti muri fisici e tecnologici² ai quali fa sovente da

¹ La mutazione delle migrazioni nel quadro della mondializzazione è stata sapientemente registrata dal geografo francese Gildas Simon che, dopo aver proposto un'innovativa prospettiva sistemica per l'analisi delle migrazioni a metà degli anni Novanta (Simon, 1995), ha recentemente delineato nuove piste interpretative del "pianeta migratorio" nel quadro del processo di mondializzazione (Simon, 2008a). L'A. ricostruisce la mondializzazione delle migrazioni che si attua mediante la connessione reticolare di territori – conseguente ad una mobilità a scala mondiale – delineandone le logiche e gli attori, così come i paradossi e le contraddizioni. Per un approfondimento di tale prospettiva in ambito italiano, si veda: Gentileschi, 2009.

² Si fa riferimento alla realizzazione di veri e propri muri come nel caso di quello che percorre i tre quarti della frontiera tra Messico e Stati Uniti, così come alla creazione di strumenti informatici per il monitoraggio degli ingressi come nel caso europeo di: SIS (Sistema d'Informazione Schengen) che, centralizzando i dati dei Paesi membri sulla criminalità e le richieste di visto, costituisce un mezzo essenziale di lotta contro l'immigrazione clandestina nello spazio Schengen; SIVE (Sistema Integrato di Controllo Esterno) che, basato sull'utilizzo di radar, foto termiche e infrarossi, guida gli interventi marittimi e terrestri di polizia in prossimità di Gibilterra; FRONTEX, agenzia avente il compito di coordinare la cooperazione tra gli Stati membri nella gestione delle frontiere esterne, assisterli nella formazione di guardie nazionali di confine, fornire loro sostegno per operazioni di rimpatrio congiunte (Simon, 2008b, pp. 54-57).

sfondo il processo di militarizzazione delle frontiere di taluni Stati. Si tratta di un fenomeno determinato dal rafforzamento delle politiche migratorie restrittive nei territori di approdo occidentali, affiancato dalla volontà di collaborazione espressa dai Paesi limitrofi che siglano accordi internazionali finalizzati a consolidare le frontiere esterne³ e ad arginare le migrazioni. È il caso di diversi Stati della costa mediterranea meridionale (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia) o dell'Est-europeo (Polonia, prima di diventare membro, Ucraina) rispetto all'UE, ma anche del Messico rispetto agli USA. Complessivamente, si assiste al consolidamento di politiche migratorie che si trasformano sovente in regolamentazioni illusorie del fenomeno o in discorsi al solo scopo elettorale.

E proprio la mondializzazione dei flussi e delle dinamiche migratorie rende obsoleti i classici modelli di analisi delle migrazioni: risulta, dunque, sempre più necessario non trattare tale tema esclusivamente in una prospettiva bipolare (Paese di partenza/Paese di approdo), ma pensarlo nel quadro dell'insieme complesso di migrazioni nel seno di un sistema migratorio mondializzato. In tale contesto, le migrazioni inducono mutazioni incessanti dei territori che investono, mediante il deposito di valori culturali riconducibili a identità ibride che si incontrano e si incrociano in uno spazio migratorio a scala mondiale. L'intensificazione e la diversificazione della mobilità delle persone determinano trasformazioni del territorio che, mediante l'azione di differenti gruppi socio-culturali, diventa sempre più multiculturale. Tale fenomeno è particolarmente evidente nei contesti che costituiscono i nodi della rete mondializzata, vale a dire le città: i sistemi urbani, fungendo da catalizzatori per movimenti diasporici e transnazionali, diventano protagonisti della formazione di identità mondializzate, così come laboratori per sperimentare inedite forme di convivenza sociale⁴.

2. Il contesto internazionale: le migrazioni in Europa

2.1. *Le migrazioni europee dalla fine del Ventesimo secolo*

Se il continente europeo ha costituito per oltre un secolo un'area di partenza per migrazioni in direzione delle colonie e del Nuovo Mondo, a partire dalla seconda metà del Novecento esso diventa uno dei principali territori di approdo a scala mondiale. Tale mutazione del proprio ruolo è cadenzata da diverse tappe che si articolano nel corso di circa un sessantennio, interessando inizialmente solo i Paesi centro-settentrionali e successivamente anche quelli meridionali.

In una prima fase, che prende avvio nel secondo dopoguerra e dura fino agli anni Settanta, l'immigrazione si dirige verso i Paesi settentrionali – Francia, Regno Unito, Germania, Benelux – i quali, in un contesto di liberismo migratorio, sono principalmente interessati da migrazioni da lavoro in relazione alla ricostruzione postbellica. Tale spostamento di popolazione riguarda innanzitutto quanti provengono da Paesi che intrattengono strette relazioni economiche con i territori di approdo, mediante la stipulazione di trattati di immigrazione o l'apertura delle frontiere ad un'immigrazione selezionata⁵. Esso contempla migrazioni

³ L'esternalizzazione dei controlli mediante l'implicazione degli Stati localizzati ai margini dello spazio Schengen è uno degli strumenti attuati dalla politica migratoria europea nella prospettiva di allontanare i migranti dal proprio territorio e, di conseguenza, limitarne la possibilità di accesso. I Paesi limitrofi, dunque, fungono da territori-cuscinetto e sottoscrivono accordi di cooperazione con l'UE in materia giudiziaria e di polizia, accettando di riammettere nei propri territori migranti che siano entrati illegalmente nel territorio europeo, in cambio di aiuti economici e programmi di sviluppo.

⁴ Per un approfondimento circa le dinamiche urbane in relazione al processo di mondializzazione, si veda: Tronquoy, 2005.

⁵ Sono numerosi gli accordi bilaterali emanati nel dopoguerra tra Paesi di partenza e di approdo. Ricordiamo, tra gli altri: quelli tra Repubblica Federale Tedesca e, rispettivamente, Italia

sia interne al territorio europeo – come nel caso dei Portoghesi in Francia e degli Italiani in Germania – sia esterne – come nel caso dei Turchi in Germania: si tratta di gruppi migranti che formano, nei singoli Paesi, le comunità di origine straniera ancor oggi più consistenti. L'immigrazione concerne poi coloro che provengono dalle ex-colonie e, privilegiando legami socio-economici di eredità coloniale, attivano canali migratori preferenziali verso le ex-madrepatrie. Si tratta di spostamenti di popolazione che, dai territori africani, latino-americani ed asiatici, si dirigono verso i principali Paesi ex-colonizzatori: è il caso, per esempio, di Tunisini e Algerini in Francia, così come di Pakistani e Indiani nel Regno Unito. Infine, l'immigrazione riguarda quanti privilegiano una prossimità linguistico-culturale favorendo alcuni canali: per esempio, gli Irlandesi nel Regno Unito o i Francesi in Belgio.

A partire dagli anni Settanta l'Europa è interessata da nuovi flussi migratori poiché ai tradizionali spostamenti verso le aree di storica industrializzazione del Nord, si affiancano quelli in direzione degli Stati meridionali. Con le crisi petrolifere, la chiusura delle frontiere in alcuni Paesi⁶ e le politiche d'incentivo del rientro in madrepatria praticate in altri⁷, l'immigrazione verso l'Europa Centro-settentrionale subisce una decisa battuta di arresto. Si cercano vie d'accesso al Vecchio Continente mediante i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, facile ingresso per sperimentare il progetto migratorio. Così l'intera Europa è coinvolta in un processo di ristrutturazione dei sistemi migratori internazionali in relazione all'attrazione esercitata dal bacino mediterraneo, un tempo serbatoio di emigrati. Infatti, questa regione si trova a rivestire il ruolo di crocevia degli scambi e dei transiti – sovente irregolari – di persone, merci e informazioni provenienti dal Sud del Mondo così come da Oriente⁸. Tale quadro si viene a delineare sia presso i Paesi di approdo che presso quelli di partenza⁹. Rispetto ai primi, incidono fattori quali la prossimità geografico-culturale, l'assenza di politiche migratorie, lo scarso controllo dei flussi, la nascita di possibilità lavorative e la chiusura delle frontiere dei Paesi del Centro-nord Europa. Relativamente ai secondi, sono determinanti l'aggravamento delle precarie situazioni socio-economiche, la necessità di trovare alternative alle tradizionali mete europee e l'inasprimento di situazioni conflittuali che sfociano in forme di regressione sociale.

Con gli anni Ottanta l'immigrazione in direzione dei tradizionali Paesi di approdo centro-occidentali, seppur non cessi completamente, continua a contrarsi e riguarda soprattutto una componente di popolazione altamente qualificata che viene a costituire un vantaggio competitivo in un'economia globalizzata.

(1955), Grecia/Spagna (1960) e Turchia (1961) sul reclutamento di manodopera; tra Turchia e Austria (1964), Belgio (1964), Olanda (1964), Francia (1965) e Svezia (1967); tra Tunisia e Marocco e Francia (1963). Per un approfondimento, si veda: Collinson, 1994b.

⁶ Ogni Stato promuove provvedimenti legislativi finalizzati all'applicazione di politiche migratorie restrittive (Collinson, 1994b). Nel 1964 il Regno Unito promulga il *Commonwealth Immigrants Act*, cui seguono nel 1968 il secondo *Commonwealth Immigrants Act* e nel 1971 l'*Immigration Act* finalizzati a controllare i flussi; nel 1972 vengono emanate in Francia le circolari Marcellin-Fontanet che limitano i permessi di residenza a coloro che possiedono un lavoro; nel 1971 cominciano i provvedimenti restrittivi in Germania e nel 1973 viene pubblicato il *Programma di azione sull'impiego di stranieri* che mira a scoraggiarne l'assunzione.

⁷ È il caso di Turchia, Tunisia e Algeria che, nel 1974, promuovono politiche migratorie finalizzate a incoraggiare il rientro in patria dei propri emigrati (Collinson, 1994a).

⁸ In relazione all'evoluzione degli equilibri geopolitici mediterranei che dalla fine degli anni Settanta determina nuove relazioni tra costa settentrionale e meridionale, producendo una riconfigurazione dei percorsi migratori, si vedano rispettivamente per il contesto europeo e italiano: Claude, 2002; Conti, 2005.

⁹ Un'analisi politica che prende in considerazione nei singoli continenti i principali fattori che determinano l'emigrazione dai Paesi di partenza, così come l'immigrazione in quelli di approdo, in: Barou, 2007.

Essa, viceversa, interessa in maniera massiccia i percorsi in direzione dell'Europa Meridionale, ove si fanno strada migrazioni da lavoro che coinvolgono settori pesanti, poco qualificati e rifiutati dalla popolazione nazionale. Si tratta di un sistema migratorio finalizzato a colmare il vuoto esistente in determinati comparti produttivi – solitamente i più precari ed informali – come il bracciantato agricolo, i servizi domestici e alla persona o l'edilizia¹⁰.

Negli anni Novanta l'apertura delle frontiere alla fine della Guerra Fredda fa sì che un imponente flusso migratorio dagli ex-Paesi comunisti si aggiunga ai flussi in provenienza dall'Africa e dall'Asia¹¹. Per un verso, l'Europa dell'Est, assumendo una centralità negli equilibri geopolitici, si afferma come area d'origine di consistenti flussi migratori diretti verso le aree mediterranee così come quelle continentali dell'Occidente europeo: è il caso di Polacchi, Russi e Romeni in Germania, Italia e Ungheria¹². Per altro verso, la rottura degli equilibri geopolitici indotti da conflitti bellici, determina ricadute sui sistemi migratori e, in particolare, sulle richieste di asilo, ragion per la quale si trovano Serbi, Croati, Albanesi e Kossovani in Italia, Austria e Germania¹³.

Infine, l'allargamento dell'UE nel 2004 e nel 2007, che mediante l'inclusione di dodici Stati giunge a ventisette membri¹⁴, favorisce una nuova geografia del movimento, riconfigurando lo scenario sociale sempre più composito e mobile in un diversificato quadro socio-territoriale ed economico. Si tratta di movimenti interni al continente europeo che hanno a che vedere con spostamenti di migranti pendolari, temporali e definitivi. Accanto ai Paesi extracomunitari di ormai consolidata tradizione migratoria (Ucraina, Moldavia, Bulgaria), si pongono all'attenzione i Paesi neo-comunitari (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, così come, successivamente, Romania e Bulgaria)¹⁵. Questi ultimi sono oggi protagonisti di fenomeni migratori in relazione al proprio statuto di economie di transizione da una prospettiva centralizzata ad una di mercato. Per un verso, diversificano i progetti migratori mediante emigrazioni da lavoro – in direzione dei Paesi comunitari – di tipo ciclico, temporaneo e stagionale. Per altro verso, diventano essi stessi territori d'immigrazione per quanti provengono dai limitrofi Paesi extracomunitari: è il caso degli Ucraini in Polonia e Repubblica Ceca, o dei Moldavi in Romania, o anche di quanti provengono dalla Federazione Russa come i Ceceni in Polonia.

L'immigrazione in Europa, dunque, pone al centro dell'attenzione le relazioni che si vengono a determinare sia con il Sud del Mondo che con le aree orientali, nel quadro di una tendenza alla mondializzazione dei flussi migratori¹⁶. In

¹⁰ Sull'evoluzione delle migrazioni da lavoro in relazione all'andamento del mercato produttivo europeo negli ultimi decenni del Ventesimo secolo, si veda: Abbatecola, Ambrosini, 2004.

¹¹ Per un quadro del fenomeno a scala europea all'inizio degli anni Novanta, si veda: De Tinguy, Wihtol de Wenden, 1995.

¹² Per un approfondimento sui sistemi migratori est-europei in direzione dell'Unione Europea negli anni Novanta, si veda: Pinto Dobering, Stacher, 1997.

¹³ In riferimento alla crisi balcanica e al processo di dissoluzione dell'ex-Jugoslavia, così come ai risvolti politico-militari e alla ricadute a livello mondiale, si veda: Pirjevec, 2001.

¹⁴ Nel 2004 si aggiungono ai primi quindici Paesi membri: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Cipro e Malta; nel 2007 anche: Romania e Bulgaria.

¹⁵ Per un approfondimento sulle ricadute dei sistemi migratori interni al continente europeo in seguito all'allargamento dell'UE, si veda: OCDE, 2006.

¹⁶ Si tratta di un concetto elaborato da Gildas Simon (2008a) che intende restituire la complessità delle mutazioni spaziali della mobilità internazionale in relazione al processo di mondializzazione. Infatti, i migranti tendono ad uscire dal tradizionale sistema migratorio regionale legato a prossimità storiche e geografiche tra Paesi di partenza e di approdo, descrivendo nuovi percorsi a scala mondiale: è il caso di Iraniani e Libanesi in Svezia, Pakistani in Norvegia o Srilankini e Bengalesi in Francia.



Figura 18
Capodanno cinese a Parigi

tale prospettiva, non solo si moltiplicano i Paesi di provenienza nei cinque continenti, ma si determinano altresì percorsi che non privilegiano più esclusivamente legami coloniali, linguistici o culturali. Troviamo nei Paesi dell'UE migranti provenienti dai territori europei, così come dall'America Latina – nei suoi territori lusofoni e ispanofoni ma anche francofoni e anglofoni delle isole caraibiche – o dai contesti asiatici – Medio e Estremo Oriente, sub-continente indiano e Sud-est Asiatico – che interessano Paesi protagonisti di grandi emigrazioni come Cina, Pakistan o Bangladesh. Ma ritroviamo altresì migranti provenienti dal continente africano, tra Maghreb, Corno d'Africa, Sahel e Paesi sub-sahariani, questi ultimi coinvolti in percorsi transahariani¹⁷ alla volta di sbocchi mediterranei attraverso Marocco, Tunisia, Algeria, ma anche Libia¹⁸.

2.2. Mobilità e migrazioni: frontiere interne ed esterne all'Europa

La mobilità interna si pone come fenomeno costitutivo dello sviluppo politico dell'UE, condizionato dal rafforzarsi di un'identità europea¹⁹. Al contempo, a scala globale, l'insorgere di nuovi sistemi migratori Europa/Mondo ne conferma il ruolo di soggetto unitario di politica internazionale. E proprio tale soggetto si rende sovente protagonista di scelte contraddittorie e paradossali in materia di politiche migratorie²⁰. Infatti, esso contrappone in maniera sempre più chiara un

¹⁷ I percorsi transahariani prevedono delle tappe interne tra le quali emerge in maniera sempre più rilevante quella di Agadez in Niger. Per un approfondimento, si veda: Bensaad, 2003.

¹⁸ In particolare quest'ultimo Paese, con l'irrigidimento della repressione e delle espulsioni in Algeria e Marocco, è sempre più interessato da tali percorsi per limitare i quali il Governo Gheddafi pratica regolarmente il rimpatrio forzato di migranti transahariani. Per un approfondimento: De Haas, 2006.

¹⁹ Un quadro della situazione socio-politico-economica dell'UE nella prospettiva di rilevarne elementi di omogeneità territoriale che fungano da supporto ad un'integrazione culturale dei Paesi che la compongono, in: Grasland, 2007.

²⁰ Una critica alle politiche migratorie attivate dall'UE nel quadro di un processo di apertura delle frontiere interne al proprio territorio in nome della libera circolazione, a fronte della creazione di un territorio-fortezza rispetto ai Paesi esterni, è sottolineata da Serge Weber (2007). L'A. pone

processo di apertura delle frontiere interne tra i Paesi europei mediante la libera circolazione²¹ ad una dinamica di chiusura comunitaria. Quest'ultima viene innanzitutto esercitata rispetto ai Paesi extracomunitari localizzati ai margini dell'Europa, specialmente nel bacino mediterraneo meridionale e nell'Est-europeo non comunitario, i quali sono separati dall'UE mediante un sofisticato controllo delle frontiere²². Ma essa trova altresì spazio all'interno del medesimo territorio europeo nei luoghi di segregazione urbana, quali i quartieri etnicamente connotati, così come negli spazi di detenzione, quali i Centri di Permanenza Temporanea (CPT)²³.

Un'applicazione di principi finalizzati alla buona gestione dell'immigrazione europea si trasforma in un sistema eccessivamente basato sulla sicurezza. Diviene così centrale sia la paura di una concorrenza da parte dei migranti sulle popolazioni locali, nel quadro di un mercato del lavoro infragilito dalla crisi internazionale che segna la fine del primo decennio del Ventunesimo secolo, sia il sentimento di insicurezza legato alla presenza di stranieri continuamente attizzato dai sistemi mediatici. Si tratta di temi scottanti che si trasformano sempre più in baluardo di specifiche posizioni politiche all'interno dei sistemi elettorali nazionali condizionate, per un verso, da un'opinione pubblica sovente portatrice di posizioni xenofobe, per altro verso, da un bisogno di immigrazione da lavoro in settori sempre più rifiutati dalla popolazione locale.

La geografia del movimento costituisce un tema aperto, in fieri e poco definito nel contesto europeo in relazione ad una mobilità auspicata e cavalcata quale manifesto dell'Europa unita, ma anche limitata e osteggiata nel nome di una Fortezza Europa. In tale contesto, il Vecchio Continente, promulgatore dei diritti dell'uomo, si mostra incapace di evitare e contenere stragi di migranti alle proprie frontiere che, sovente in ragione di un diritto istituito dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, ovvero quello d'asilo sancito con la Convenzione di Ginevra, tentano di entrare nel territorio europeo²⁴. Pertanto le relazioni tra singoli governi nazionali e Unione Europea diventano sempre più problematiche nella negoziazione della libera circolazione.

in rilievo, sotto il profilo giuridico, le forti contraddizioni tra la volontà di proteggere i propri territori espressa dai singoli Stati membri e la necessità di un unico orientamento politico comunitario finalizzato a favorire il liberismo circolatorio interno, così come i movimenti turistici e gli scambi affaristici.

²¹ Il dibattito sulla libera circolazione delle persone risale agli anni Ottanta, in relazione ad una pressione economica del settore dei trasporti, e sfocia nell'elaborazione di una Convenzione di Schengen che viene resa attiva nel 1995. Per un approfondimento, si veda: Weber, 2007, spec. pp. 25-26.

²² Si fa riferimento alla politica di controllo dello spazio Schengen basata sulla cooperazione giudiziaria tra gli Stati firmatari, così come tra questi ultimi e alcuni Paesi limitrofi, la quale si avvale di strumenti come i citati FRONTEX, SIS e SIVE. Per un approfondimento, si veda: Simon, 2008b, pp. 54-55.

²³ Si tratta di luoghi localizzati prevalentemente alle frontiere dei Paesi comunitari finalizzati alla detenzione provvisoria di irregolari che potrebbero essere espulsi o di richiedenti asilo. Essi sono sovente oggetto di critiche serrate da parte di organismi internazionali come Amnesty International, i quali ne denunciano le pessime condizioni e il sovrappopolamento.

²⁴ Il diritto d'asilo, istituito nel 1951 con la Convenzione di Ginevra, garantisce alcuni principi fondamentali a favore di coloro che sono costretti ad abbandonare il proprio Paese in quanto vedono la propria vita messa a repentaglio per ragioni di fede religiosa, credo politico o appartenenza etnico-sociale. Tali diritti vengono garantiti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati nella prospettiva di osteggiare l'oppressione, la deportazione o lo spostamento forzato di genti come avvenne sotto i regimi hitleriano e staliniano. Per un approfondimento, si veda: Simon, 2008b, pp. 38-39.

2.3. Verso un territorio europeo multiculturale

In poco più di cinquant'anni il volto dell'Europa acquisisce un carattere multiculturale, grazie alla volontà dei governi, i quali, per un verso, pongono dei freni a nuovi ingressi e, per altro verso, cercano di stabilizzare gli stranieri già presenti sul territorio²⁵. Ne emerge una società europea multiculturale, esito dei processi che l'hanno attraversata in prospettiva storica – dalle crisi economiche al colonialismo, dai conflitti bellici alla ricomposizione dei confini stato-nazionali – che oggi intesse una fitta rete di relazioni transcolari. In tale contesto territoriale, i migranti non possono essere pensati come dei soggetti che subiscono passivamente le politiche di gestione dei flussi. Viceversa, essi costituiscono degli attori sociali attivi, caratterizzati da un significativo livello di informazione, da una chiara capacità d'investimento economico e da uno spiccato desiderio di mobilità sociale e di cambiamento. Si tratta di un modello di attori assai lontano dall'immigrato degli anni Sessanta, considerato un soggetto sradicato e in balia di una doppia assenza²⁶: esso oggi diviene un migrante connesso che si organizza mediante relazioni reticolari con i propri connazionali, protagonista di migrazioni diasporiche e transnazionali²⁷. Dunque, nel momento in cui la Fortezza Europa limita le possibilità di ingresso nel proprio territorio favorendo un processo di integrazione per i migranti che vi sono già insediati, deve tener conto delle mutazioni che la mondializzazione induce anche rispetto alle caratteristiche dei propri immigrati.

Queste ultime si rispecchiano nelle modalità di intervento nei locali processi di territorializzazione, che vengono attivati mediante un'appropriazione materiale e simbolica dei propri spazi di vita in ambito urbano così come rurale. In particolare, si rileva una tendenza alla concentrazione spaziale di gruppi migranti in alcuni contesti territoriali: nei quartieri degli immigrati delle aree urbane²⁸; nelle zone rurali caratterizzate da lavoratori stagionali migranti; nei territori metropolitani a presenza consistente di migranti irregolari. Nel primo caso si pensi alla concentrazione di migranti provenienti dal Sud-est Asiatico nella *chinatown* del Triangolo di Choisy (XIII *arrondissement*), di Indiani nella *little India* tra la Gare du Nord e de l'Est e di Tamouls srilankini nella *little Jaffna* del quartiere La Chapelle (X *arrondissement*)²⁹ a Parigi; o di Turchi nella *little Istanbul* dell'ex-quartiere di confine Kreuzberg a Berlino; o ancora di Pakistani a Tower Hamlets a Londra. Nel secondo caso è eclatante l'esempio del meridione italiano, specialmente in Puglia e Calabria, ove gli immigrati sono implicati nelle fasi di raccolta dei prodotti agricoli come i pomodori. Nel terzo caso si pensi all'apparizione

²⁵ Proprio la Commissione Europea, finanziando il progetto Migrants Integration Territorial Index (MITI), promuove studi finalizzati ad analizzare e comparare i livelli d'integrazione degli stranieri nei singoli Paesi cui, in una prima versione pilota negli anni 2007-2008, aderiscono Francia, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Portogallo. Per un approfondimento, si veda: Bourgoignie, Salvioni, 2008.

²⁶ Si fa riferimento al tradizionale concetto di immigrato racchiuso tra due mondi sempre al limite tra il contesto di partenza e quello di approdo, elaborato in ambito sociologico francese (Sayad, 1999) e ripreso anche nel contesto italiano (AA. VV., 1994).

²⁷ In relazione al concetto di "legame" nelle migrazioni e di "migrante connesso", si veda: Diminescu, 2003; rispetto alla diaspora, si veda: Casti, 2008.

²⁸ Nel caso europeo la segregazione dei migranti all'interno di uno specifico spazio urbano non può essere ricondotta al *ghetto* per ragioni sia storiche, ovvero che i tradizionali ghetti ebrei ripresi dai nazisti sono stati aboliti, sia geografiche, dal momento che tale termine si applica al modello statunitense caratterizzato da segregazione istituzionale, composizione etnica omogenea, tradizione operaia e solidarietà intercomunitaria. Per un approfondimento, si veda: Wacquant, 2006.

²⁹ Sulle dinamiche d'inserimento degli Indiani in Francia si veda il numero monografico della rivista *Hommes & Migrations* in: Servan-Schreiber, Vuddamalay, 2007; più specificatamente, per una ricostruzione della presenza indiana: Fleury, 2007; di quella srilankina: Dequizez, 2007.

di *bidonvilles* e baraccopoli negli interstizi urbani, come nel caso di Seine-Saint-Denis o Seine-et-Marne nei pressi di Parigi, del Quinto Municipio Tiburtino a Roma o dei bastioni di Porta Venezia a Milano.



Figura 19
Immigrati a Roma

All'interno di tali contesti territoriali le modalità di appropriazione degli spazi si diversificano in relazione ad azioni di tipo governativo che vedono ogni Paese attuare politiche migratorie finalizzate all'inserimento dei migranti, per esempio mediante la creazione di alloggi sociali. Lo Stato, infatti, riveste un ruolo determinante nel favorire o osteggiare la trasformazione del proprio territorio tramite l'attivazione di specifiche politiche di integrazione. Tuttavia, le singole scelte di tipo governativo si collocano in un più ampio quadro di orientamenti europei che vedono l'applicazione a scala nazionale di direttive o programmi comunitari. Di particolare rilievo il *Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo*, approvato nel 2008 dal Consiglio dell'UE, con il quale i Paesi membri si indirizzano verso un migliore coordinamento delle proprie politiche migratorie. Si tratta di un passo avanti per l'armonizzazione a scala comunitaria delle singole scelte politiche governative che, tuttavia, permane ancora troppo incentrata sulla lotta contro l'immigrazione irregolare e si occupa solo marginalmente dell'integrazione. In quest'ultimo ambito, il Patto esplicita la volontà di favorire l'accesso dei migranti al mercato del lavoro dei singoli Paesi, rimandando tuttavia per maggiori dettagli alla precedente *Agenda comune per l'integrazione. Quadro per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi nell'Unione Europea* (COM 2005/389), documento con il quale gli Stati membri sono invitati a rafforzare l'integrazione tra Europei e cittadini di Paesi terzi tramite il rispetto dei diritti fondamentali, la non discriminazione, le pari opportunità per tutti, la partecipazione effettiva alla società. Sul piano più propriamente operativo, a scala europea vengono promossi programmi finalizzati a finanziare interventi per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi. Un esempio è il programma INTI, che ha supportato progetti transnazionali volti allo scambio di informazioni e buone pratiche³⁰, o il programma URBAN che, finalizzato alla riqualificazione delle zone urbane in crisi, ha attribuito somme consistenti ai municipi europei

³⁰ Per un approfondimento su INTI, si veda: www.europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/410&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en.

per il rinnovo delle aree nelle quali, in presenza di consistenti quote di popolazione straniera, si rilevano problemi di tipo socio-economico³¹. Attualmente è in atto il *Programma quadro su solidarietà e gestione dei flussi migratori* per il periodo 2007-2013 che comporta quattro fondi (Fondo Europeo per i Rifugiati, Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi, Fondo Europeo per i Rimpatri e Fondo Europeo per le Frontiere Esterne) e provvede al fabbisogno in tali settori³².

Ma in un quadro istituzionale ancora poco articolato, le modifiche più consistenti ai territori locali vengono attuate dal basso, mediante l'appropriazione e la trasformazione volontaria dei propri spazi di vita da parte dei gruppi migranti. Tali mutazioni si rendono visibili principalmente tramite la riproduzione di modelli insediativi riconducibili ai singoli Paesi di provenienza e, in particolare, concernono aree a funzione commerciale. La creazione di imprese transnazionali su base etnica diventa protagonista di un'appropriazione territoriale che annovera sia una concentrazione all'interno di quartieri degli immigrati che una presenza evidente nei centri cittadini o una diffusione nell'intero sistema urbano. Si tratta, per esempio, di attività favorite dalla spiccata capacità imprenditoriale dei Cinesi i quali, in diversi contesti europei, consolidano una rete di filiere produttive³³; ma anche dalla diffusa volontà di creare piccoli spazi di vendita di prodotti del proprio Paese, come nel caso dei commercianti di spezie maghrebine in Francia provenienti dal Sous in Marocco o da Djerba in Tunisia. In un contesto urbano europeo caratterizzato da una forma compatta e da uno sviluppo concentrico attorno ad un centro storico³⁴, ci si trova a fronteggiare gli effetti dell'impatto con la mondializzazione e in particolare con un saldo migratorio positivo che vede in costante incremento la popolazione proveniente dai Paesi in Via di Sviluppo.

3. Immigrazione e multiculturalità in Italia

3.1. L'evoluzione dell'immigrazione: dall'emergenza alla stabilizzazione

L'Italia nel corso di tre quarti del Ventesimo secolo costituisce l'area di partenza di ondate migratorie che si differenziano quantitativamente in relazione ai principali eventi storici, dal primo dopoguerra al fascismo, al secondo dopoguerra. Tuttavia, a partire dalla crisi petrolifera degli anni Settanta essa cambia il proprio ruolo diventando il territorio di accoglienza di un articolato sistema d'immigrazioni internazionali. Tale evoluzione è riconducibile a mutazioni esterne, ovvero alla posizione che l'Italia viene a rivestire nel panorama internazionale caratterizzato dalla contrazione dell'immigrazione in direzione dei Paesi europei centro-settentrionali in seguito alle politiche migratorie restrittive così come alla

³¹ Tale programma sottolinea la volontà dell'Unione Europea di stabilire un nesso tra politiche urbane e politiche di integrazione con azioni volte alla lotta contro l'esclusione nei quartieri in crisi che evidenziano una tendenza alla segregazione dei migranti (Amato, 2008b, p. 116). Sugli esiti di URBAN, si rinvia a: www.ec.europa.eu/regional_policy/themes/urban_it.htm.

³² Per un approfondimento sul Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi, si veda: www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione/Fondo_Europeo_per_lxIntegrazione_di_cittadini_di_Paesi_Terzi.html.

³³ Emblematico in proposito il sistema economico di Tang Frères che, nel territorio francese, non solo si è organizzato mediante la commercializzazione di prodotti di origine cinese, ma ha altresì fondato Tang Médias, la società che gestisce otto canali televisivi per la comunità cinese in Francia (Simon, 2008b, pp. 44-45).

³⁴ Recentemente analizzato nei suoi effetti residenziali in comparazione con la struttura urbana di stampo americano articolata in isolati uguali (*grid*) a bassa densità, nei quali si alternano spazi vuoti e costruiti e la crescita della città avviene orizzontalmente (Rossignolo, 2008).

recessione economica. L'Italia, dunque, insieme ad altri Paesi mediterranei, viene a costituire un contesto di approdo per migranti internazionali in cerca di un'alternativa ai tradizionali percorsi migratori. Ma tale evoluzione è altresì imputabile ai cambiamenti interni al nostro Paese, ricollegabili principalmente al rapido processo di sviluppo economico che lo investe. Tale fenomeno determina maggiori possibilità di inserimento lavorativo per gli Italiani nel proprio Paese, i quali, dunque, cessano la propria tendenza ad emigrare, limitandola alle sole componenti di lavoratori altamente specializzati. Gli anni Settanta presentano peculiarità nel nostro Paese rispetto ai sistemi migratori internazionali, dal momento che sono caratterizzati da un vuoto legislativo in materia d'immigrazione, normative inadeguate e controlli inefficaci. Si tratta di fattori che, unitamente alle mutate condizioni del mercato del lavoro internazionale, alla crescita della produttività nazionale e all'affermarsi di nuovi modelli di sviluppo industriale, favoriscono notevolmente la creazione di flussi in entrata che continuano fino ad oggi.

Gli anni Ottanta suggellano la nuova funzione dell'Italia, determinando consistenti flussi d'immigrati caratterizzati dall'elevata varietà di provenienze nazionali. Si tratta di coloro che considerano l'Italia come un territorio di transizione in direzione dei Paesi europei centro-settentrionali; ma si tratta altresì di quanti cominciano a ritenere l'Italia una valida alternativa per un insediamento definitivo. Vi sono flussi d'immigrazione postindustriale caratterizzati dall'elevata eterogeneità delle provenienze, così come dalle diversificate modalità di inserimento nel mercato del lavoro e dallo spontaneismo nella scelta dei territori di insediamento. Tra di essi spiccano in questo decennio i Marocchini che, mediante un processo osmotico tra le due sponde del Mediterraneo, sono protagonisti del primo storico massiccio ingresso di extracomunitari in Italia. Essi si inseriscono negli interstizi lavorativi di tipo regolare e irregolare, attraverso forme spontanee di insediamento nel territorio, ponendo in luce la necessità di una politica di gestione del fenomeno migratorio.

Gli anni Novanta producono un'ulteriore mutazione nei sistemi migratori in Italia in relazione a due principali fattori. Per un verso, la caduta della cortina di ferro e la conseguente apertura dei confini innescano l'esodo degli Albanesi nella penisola, in virtù della prossimità geografica, facendo scoppiare una nuova emergenza-immigrazione caratterizzata dalla prevalenza di situazioni di irregolarità. Per altro verso, si rileva tra i migranti già presenti una generalizzata tendenza a realizzare progetti migratori di lungo periodo finalizzati all'inserimento stabile sul territorio. Con l'aumento dei ricongiungimenti familiari si assiste ad una ricomposizione sociale che determina esigenze in vari ambiti, specialmente abitativo, scolastico e sanitario. Nel corso di questo decennio l'immigrazione, seppur caratterizzata da picchi emergenziali, subisce un consolidamento e un'articolazione richiedendo interventi politici volti a padroneggiarne la maturità.

Il Terzo millennio si apre con una prospettiva dell'immigrazione riconducibile: da un lato, a un'ulteriore evoluzione degli equilibri geopolitici internazionali mediante l'inserimento di attori come la Cina che attiva una politica di parziale adesione all'economia di mercato, determinando un rapido e consistente incremento della propria presenza a scala internazionale; dall'altro, all'allargamento dell'Unione Europea che, in fasi successive, induce un'elevata mobilità dall'Est all'Ovest, favorendo una cospicua presenza di migranti est-europei, come nel caso di Romeni, Ucraini e Polacchi. A tali nuove dinamiche si accompagnano le tradizionali relazioni che mantengono invariate alcune storiche presenze immigrate: i Filippini inseriti nel settore della collaborazione domestica nelle aree metropolitane; i Tunisini presenti nel Meridione e, specialmente, in Sicilia, in relazione alla prossimità geografica e alla pratica della pesca; gli Egiziani che privilegiano un'emigrazione urbana di tipo imprenditoriale.

3.2. Le politiche migratorie: una nuova prospettiva legislativa per un territorio multiculturale

L'Italia è storicamente caratterizzata da una limitata capacità di produrre politiche adeguate alla gestione dei fenomeni migratori che la investono. In seguito ad una totale assenza di legislazione nel corso dei primi anni dell'immigrazione, comincia un periodo di politiche migratorie (Legge n. 943/86 "Foschi"; Legge n. 39/90 "Martelli"; Legge n. 489/96 "Dini") che, basate prevalentemente su sanatorie, tentano di porre soluzione ai blandi controlli esistenti, accentuando, di conseguenza, l'incoerenza e l'inadeguatezza del sistema legislativo italiano in ambito migratorio. Si tratta di normative finalizzate prevalentemente a gestire situazioni emergenziali, ovvero a risolvere le numerosissime situazioni di irregolarità dei migranti, fornendo loro documenti di soggiorno.

Successivamente, si entra in una fase legislativa caratterizzata da una politica migratoria (Legge n. 40/98 "Napolitano-Turco") che non intende più occuparsi solamente dei migranti in entrata, stabilendone le quote o le modalità di concessione dei permessi di soggiorno ma, in linea con le direttive europee, tenta di porre attenzione a quanti sono già presenti nel territorio di approdo. Si tratta di un provvedimento lontano dalle precedenti sanatorie e finalizzato a regolamentare il processo d'integrazione degli immigrati ponendo in rilievo la molteplicità degli ambiti di interesse, da quello scolastico a quello abitativo, da quello sanitario a quello sociale.



Figura 20
Manifestazione di immigrati
a Brescia

Infine, l'ultimo provvedimento legislativo nazionale (Legge n. 189/02 "Bossi-Fini") mostra un'inversione di tendenza. Si tratta della modifica – e non dell'abrogazione – del precedente Testo Unico, pertanto la maggior parte degli articoli rimane inalterata, specialmente quelli che riguardano l'integrazione. Tuttavia, cambia decisamente la posizione rispetto a ingressi, espulsioni e rapporto di lavoro, accentuando la precarietà dello statuto di straniero anche per gli immigrati stabili, ovvero per i residenti, che vedono messa in discussione la certezza della propria presenza in Italia.

Oggi, la comunità straniera fa emergere esigenze sociali che richiedono risposte adeguate da parte delle istituzioni: per un verso, la cultura d'origine e il patrimonio linguistico sono valori indispensabili per la costruzione dell'identità transnazionale e il radicamento dei gruppi migranti; per altro verso, i diritti politici per gli immigrati regolari sono necessari alla promozione di una reale partecipazione ai processi decisionali; per altro ancora, il rispetto dei diritti umani – anche

per quanti non sono regolari – deve essere garantito in relazione alle sempre più numerose richieste d'asilo. Dunque, l'immigrazione si trasforma in un terreno di confronto politico sulle relazioni interculturali della società italiana nel quadro di diversificati temi del dibattito: dalla creazione di servizi sociali alla garanzia di lavoro regolare, dal diritto di voto all'accesso ad un alloggio dignitoso, dall'ingresso per i rifugiati al rispetto dei diritti umani per quanti vengono respinti. In particolare, l'immigrazione incide sulla composizione culturale, economica e demografica dell'Italia e innesca processi di trasformazione territoriale in direzione multiculturale. Si tratta di un fenomeno che coinvolge quasi duecento Paesi di provenienza e oltre quattro milioni di persone che depositano nel territorio locale i propri segni culturali. La presenza straniera si mostra sia attraverso l'occupazione o la realizzazione di edifici, destinati alle attività e ai servizi commerciali, sia mediante la fruizione di spazi di incontro privati e pubblici. Essa determina dinamiche di inserimento e riproduzione sociale che, talvolta, ricalcano quelle attivate in patria e, mediante specifiche modalità di fruizione degli spazi, danno voce all'affermazione identitaria degli immigrati nel territorio che li ospita. In tale contesto, tuttavia, lo Stato italiano pare sempre più orientato ad attuare scelte politiche di tipo emergenziale, non finalizzate alla promozione di un processo d'integrazione. Da un lato, la regolamentazione degli ingressi privilegia quanti possiedono un contratto lavorativo; dall'altro, si pone l'accento sulla questione della sicurezza riproducendo e consolidando i sentimenti allarmistici³⁵.

L'immigrazione, inoltre, costituisce sempre più un ambito la cui competenza non si esaurisce alla scala nazionale e, viceversa, pone al centro della riflessione pertinenze sovranazionali. Ciò concerne innanzitutto lo statuto di membro dell'UE che, dunque, vede l'Italia inserita in un processo di armonizzazione comunitaria delle proprie politiche in materia d'immigrazione. A tale scopo l'UE eroga attualmente finanziamenti di solidarietà nei due principali ambiti – il controllo delle frontiere e l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi – in cui si inseriscono i quattro citati fondi (per i rifugiati, le frontiere esterne, l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi, i rimpatri) del *Programma quadro su solidarietà e gestione dei flussi migratori* per il periodo 2007-2013. In tale contesto, la Commissione UE ha destinato all'Italia circa 167 milioni di euro fino al 2013, per la gestione di politiche legate all'immigrazione, così ripartiti: 71 milioni nell'ambito del Fondo Europeo per i Rimpatri; 96 milioni nell'ambito del Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini Extraeuropei³⁶. Tuttavia, occorre sottolineare che lo statuto di membro dell'UE comporta altresì dei vincoli al governo italiano, il quale non può più sottrarsi all'occhio vigile della comunità internazionale. Tale fatto risulta particolarmente rilevante rispetto alla questione dei diritti umani, ambito in cui l'Italia ha ricevuto denunce di violazione da parte di esponenti europei (Commissariato per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa), così come di organismi sovranazionali (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Organizzazione Internazionale del Lavoro dell'ONU e Amnesty International). In tutti i casi, i moniti per il mancato rispetto di tali diritti mette in discussione l'equilibrio delle relazioni internazionali dell'Italia, in particolare perché tali organismi ne denunciano una tendenza all'eccessiva criminalizzazio-

³⁵ Si pensi al cosiddetto pacchetto Sicurezza, disegno di legge approvato dal Parlamento italiano il 2 giugno 2009, che introduce cambiamenti rispetto alla situazione giuridica degli immigrati mediante il reato di ingresso e soggiorno che rende la clandestinità perseguibile penalmente, sancendo l'equazione tra gli status di clandestino e criminale.

³⁶ Si tratta di finanziamenti orientati all'attuazione di specifici programmi. Per esempio, i Fondi Europei per l'Integrazione di Cittadini Extraeuropei hanno finanziato principalmente – negli anni 2007 e 2008 – programmi di integrazione per i giovani, di creazione di portali multilingue sull'immigrazione e di miglioramento dell'accesso degli immigrati al mercato del lavoro dei Paesi d'origine.

ne dell'immigrazione irregolare, così come all'aumento di episodi di razzismo, discriminazione e xenofobia.

4. Il caso di studio: l'immigrazione nel bergamasco

4.1. Un caleidoscopio di provenienze: immigrazione in provincia e aree sensibili

Il territorio bergamasco, pur costituendo fin dal Diciannovesimo secolo l'area di partenza di ondate migratorie, alla fine del Ventesimo si tramuta in un'area di approdo per flussi alla scala internazionale. Tale mutazione si determina in relazione ai cambiamenti politici ed economici a livello mondiale che producono ricadute sulla dimensione locale, ponendo in evidenza nell'area bergamasca un ampio ventaglio di elementi attrattivi legati alle opportunità di lavoro, ai servizi offerti dalle amministrazioni cittadine, così come alla prossimità con il territorio milanese.

Il fenomeno ha prodotto un caleidoscopio di componenti migranti che si diversificano per provenienza nazionale, così come per caratteri socio-culturali e organizzazione territoriale. In particolare, a scala provinciale sono presenti oltre cento gruppi nazionali appartenenti ai cinque continenti e, specialmente, ad alcune macroregioni. Rispetto all'Africa, emerge la componente maghrebina, soprattutto dei Marocchini che costituiscono il gruppo nazionale più consistente nella provincia, così come dei migranti sub-sahariani francofoni, sovente di origine senegalese, e anglofoni, specialmente Ghanesi³⁷. Relativamente all'America Meridionale, in un insieme assai articolato di provenienze ispanofone e lusofone, sono i Boliviani a costituire la specificità locale che si distingue nel quadro della regione Lombardia in relazione ad una significativa concentrazione nel territorio comunale³⁸. Per quanto riguarda le provenienze asiatiche emerge il sub-continente indiano, specialmente Indiani e Pakistani³⁹, così come i due gruppi nazionali che costituiscono la storica presenza immigrata a Bergamo, vale a dire i Cinesi e i Filippini i quali, tuttavia, presentano ormai da una decina d'anni ritmi di crescita diversificati: in aumento esponenziale i primi, assai più lento i secondi. Infine, rispetto all'Europa, in seguito all'ingresso di diversi Paesi est-europei nell'UE, sono sempre più numerosi i migranti extracomunitari di origine ucraina e moldava o provenienti dalle aree balcaniche, specialmente gli Albanesi.

Oggi, dunque, il territorio bergamasco è interessato da sistemi migratori che inducono mutazioni nel tessuto demografico e socio-territoriale locale mostrando differenti livelli di concentrazione nei singoli comuni, in relazione all'offerta di lavoro, alla facilità di reperimento di soluzioni abitative e a spese di gestione più contenute. La molteplicità di origini determina la compresenza nella provincia bergamasca di attori portatori di specificità culturali che si riflettono nel nuovo territorio locale mediante la predilezione ad occupare talune aree piuttosto che altre. In particolare, si evidenzia una bipartizione tra le zone montane

³⁷ L'immigrazione africana così come la diaspora cinese, cui si fa cenno in seguito, sono state oggetto di pluriennali analisi socio-territoriali basate sull'indagine di terreno ad opera del gruppo di geografi del Laboratorio Cartografico *Diathesis*, i cui esiti sono confluiti nelle pubblicazioni collettanee: Casti, 2004a; Casti, Bernini, 2008.

³⁸ Il Comune di Bergamo si è fatto peraltro promotore di progetti di sviluppo dei Paesi di provenienza indirizzati particolarmente alla Bolivia, istituendo nel 2008 un gemellaggio con la città di Cochabamba. Per un approfondimento, si veda: Comune di Bergamo, 2009; inoltre, per una specifica ricerca sull'immigrazione da Cochabamba: Rota, Torrese, 2005.

³⁹ Si tratta di due gruppi nazionali che – così come i Romeni e gli Ucraini – sono stati oggetto di specifici studi promossi dall'Assessorato alle Politiche Sociali dalla Provincia di Bergamo, i cui risultati sono confluiti in: Provincia di Bergamo, 2008.

nelle quali il fenomeno è scarsamente presente – e in taluni casi assente – e quelle di pianura nelle quali, viceversa, esso assume maggiore consistenza. Queste ultime sono costituite specialmente dai comuni trainanti dell'industria locale, così come da quelli collocati sulle principali arterie stradali e ferroviarie che creano una continuità con le circostanti province di Brescia e Milano. In tale articolato contesto risultano evidenti alcune specificità territoriali, così come una certa tendenza alla concentrazione dei singoli gruppi migranti che talvolta rendono l'immigrazione un fenomeno di difficile gestione.

Si rileva innanzitutto che taluni gruppi migranti, pur mostrando una presenza in ampie parti del territorio provinciale, tendono a delineare aree omogenee di appartenenza nazionale. I Senegalesi privilegiano i comuni della Valle San Martino attorno a Grumello del Monte e le aree sud-occidentali in prossimità di Treviglio, ove si inseriscono in qualità di operai presso le locali ditte, specialmente nel settore metalmeccanico. Rispetto alle regioni balcaniche, se gli Albanesi sono assai presenti nella zona lacustre orientale di Lovere, gli ex-Jugoslavi privilegiano l'area montana di Clusone ove trovano collocazione nel settore tessile. Tra gli Asiatici, gli Indiani sono attirati dalle zone della Val Cavallina e della bassa bergamasca, specialmente nei comuni di Albano S. Alessandro e San Paolo d'Argon, ove si inseriscono nella piccola-media impresa in ambito floreale e ortofrutticolo e nelle aziende agricole in relazione alla propria specializzazione zootecnica⁴⁰; mentre i Pakistani trovano collocazione presso le aree industriali della provincia sud-occidentale, soprattutto a Zingonia, ove hanno sede anche luoghi di culto islamico che essi frequentano. Infine, i Boliviani manifestano una spiccata tendenza ad insediarsi nel comune capoluogo, ove si inseriscono nell'ambito lavorativo domestico e esercitano le proprie pratiche religiose specialmente presso il centro cattolico Santa Rosa da Lima in prossimità del quartiere degli immigrati, ovvero in via San Lazzaro.

Viceversa, si rilevano gruppi nazionali che caratterizzano il proprio insediamento per una forte disseminazione territoriale. In particolare, e a differenza di quelle che sono le loro scelte nei contesti urbani, i Cinesi si distinguono per una spiccata predisposizione ad attivare forme lavorative autonome di tipo imprenditoriale in aree dismesse o decentrate, dove si insediano anche abitativamente e trovano mercati inesplorati per spendere le proprie competenze. Si rilevano, poi, i Filippini la cui disseminazione territoriale predilige i grossi comuni in relazione ad un inserimento urbano nei lavori di collaborazione domestica. Tra gli stranieri comunitari, infine, emergono i Romeni che tendono ad inserirsi negli ambiti dell'edilizia locale (gli uomini) e dei servizi alla persona (le donne⁴¹); mentre tra gli est-europei extracomunitari emergono gli Ucraini, prevalentemente le donne impiegate nell'ambito domestico che tendono a vivere presso i propri datori di lavoro.

Tuttavia, di là delle modalità di insediamento legate all'inserimento lavorativo, emergono altresì elementi di criticità in relazione a talune aree sensibili della provincia di cui l'amministrazione locale deve tener conto nelle proprie scelte di pianificazione territoriale. Si pensi, per esempio, all'area di Zingonia, entità territoriale localizzata nell'area sud-orientale della provincia e suddivisa tra i comu-

⁴⁰ Dall'indagine sugli Indiani a Bergamo è altresì emersa l'esistenza di luoghi di culto sikh e, in particolare, un tempio a Cividino e uno a Palosco, quest'ultimo attualmente chiuso. Si tratta di luoghi religiosi, presso i quali vengono altresì promosse attività quali i corsi di lingua italiana e indiana, così come la celebrazione di festività tradizionali. Per un approfondimento, si rinvia a: Boschetti, 2008.

⁴¹ Rispetto a questa componente migrante, da un'indagine condotta dall'Associazione Melarancia Onlus, che si occupa di monitorare il fenomeno della prostituzione nel bergamasco, è altresì emersa una diffusa tendenza all'implicazione delle donne romene in tale pratica, sovente in situazioni di sfruttamento sessuale (La Melarancia Onlus, 2006).

ni di Boltiere, Ciserano, Osio Sotto, Verdellino e Verdello⁴². Essa costituisce una zona ad elevata presenza immigrata – prevalentemente di origine senegalese seppur con altre componenti consistenti come quelle marocchina, albanese e pakistana – che si insedia in funzione delle elevate possibilità di inserimento lavorativo presso le numerose industrie locali e abitativo principalmente all'interno dei quartieri a funzione residenziale, in particolare presso le aree di edilizia popolare come le "Torri". Tali migranti attivano, poi, processi di appropriazione territoriale creando numerosi spazi commerciali (negozi etnici, lavanderie pubbliche, sportelli di trasferimento di denaro, phone center), così come punti di ritrovo presso locali pubblici (bar, venditori di kebab, etc.) e luoghi di culto (specialmente, la moschea). Tuttavia, a fronte di una significativa presenza immigrata, l'area di Zingonia assiste ad una diffusione di pratiche illegali legate a fenomeni di disagio sociale e alla microcriminalità come lo spaccio di stupefacenti o l'immigrazione clandestina rilevati periodicamente dai blitz di polizia e carabinieri di cui la stampa locale sovente rende conto⁴³. Si tratta di un territorio, dunque, che pone diversi interrogativi all'amministrazione locale in relazione alle modalità di gestione di dinamiche conflittuali legate alla convivenza tra migranti e popolazione bergamasca.

Un secondo caso sensibile è costituito dall'area nord-occidentale di colonizzazione imprenditoriale cinese in quella che è stata definita la *chinatown* bergamasca e che, partendo dai comuni di Almenno San Bartolomeo e Almenno San Salvatore, si estende lungo parte della Valle Imagna. Qui risultano assai numerose le attività autonome gestite da Cinesi che danno vita ad una significativa rete tra connazionali legati da stretti rapporti commerciali così come culturali attorno ai *lǎobǎn*, i datori di lavoro che fungono da referenti sociali. In Valle Imagna, dunque, si registra una fiorente attività produttiva e commerciale animata da tale gruppo nazionale che, tuttavia, pone alcuni problemi di convivenza tra abitanti locali e migranti principalmente per due ragioni. Innanzitutto il processo di appropriazione attivato dai Cinesi in una pratica produttiva italiana nel settore – quello tessile – tradizionalmente appannaggio dell'economia bergamasca rende la presenza di tali migranti poco auspicata dalla popolazione locale. Questo gruppo immigrato, infatti, diventa il principale competitore che spiazzava l'economia italiana in tale ambito, producendo un "made in Italy" *low cost*. In secondo luogo, il lavoro nei laboratori artigianali nasconde sovente episodi di irregolarità legati all'immigrazione clandestina. Dunque, sono sempre più numerosi i casi di illegalità scoperti dalle locali forze dell'ordine, che sono gli stessi connazionali datori di lavoro a nascondere provocando il malcontento della popolazione locale e, di conseguenza, una difficoltà di gestione territoriale.

Infine, altri episodi di difficile convivenza tra attori locali e migranti, seppur non rubricabili in vere e proprie aree sensibili, sono rilevabili in diversi contesti provinciali in relazione alla presenza di migranti che compiono pratiche illegali⁴⁴. Si tratta di situazioni poco gradite alla comunità locale, la quale, di conse-

⁴² Sotto il profilo amministrativo, si tratta di una città che si estende sul territorio di altri cinque comuni ma non costituisce un comune autonomo. Creata negli anni Sessanta quale progetto di città moderna realizzato da Renzo Zingone, che mostra la compresenza di aree a funzione industriale e abitativa, essa è diventata fin da subito un'area di accoglienza per migranti interni all'Italia. Successivamente, con le ondate migratorie internazionali che hanno interessato il territorio italiano, essa ha modificato le proprie connotazioni costituendo un'area di approdo per nuovi migranti. Per un approfondimento, si veda: Sinatti, 2008.

⁴³ Si veda, in proposito, il recente episodio registrato in: AA. VV., "Carabinieri. Altri tre arresti nei controlli a Zingonia", in: *L'Eco di Bergamo*, 04/02/10 (www.ecodibergamo.it/stories/Cronaca/115551_carabinieri_altri_3_arresti_nei_controlli_a_zingonia/).

⁴⁴ Sono numerosi gli episodi registrati dalla stampa locale che sono stati oggetto – insieme ad altri articoli che trattano in maniera più ampia del tema dell'immigrazione – di uno studio sociologico confluito nel seguente rapporto: Agenzia per l'Integrazione, 2009.

guenza, non manca di esprimere un'insofferenza anche attraverso scelte politiche orientate dalla richiesta di maggiore sicurezza per i cittadini⁴⁵.



Figura 21
Corso di italiano per stranieri

4.2. Il comune di Bergamo: verso un territorio multiculturale

La città di Bergamo è abitata da migranti provenienti dai cinque continenti che dapprima si inseriscono negli interstizi urbani, ma in seguito danno vita ad un evidente processo di trasformazione territoriale i cui connotati variano. Talvolta sono l'esito di progetti collettivo-comunitari e possono dare vita a forme di concentrazione urbana, come nel caso del mercato dell'Est nel piazzale della Motorizzazione Civile⁴⁶. Talaltra si tratta di iniziative individuali che prendono vita singolarmente, come nel caso delle attività commerciali dei Cinesi che, distribuite in ampie parti del territorio urbano, conferiscono nuova linfa vitale anche a quartieri decentrati⁴⁷. Il territorio viene sensibilmente modificato mediante un'appropriazione da parte di gruppi stranieri, i quali tendono ad attivare processi di trasformazione dei luoghi in cui vivono distribuendovi i propri segni distintivi ed esibendovi i propri stili di vita. Si vedono insegne multilingue che accompagnano le scritte italiane con quelle arabe, cinesi o inglesi; compaiono forme architettoniche. Altre che, come nel caso dei ristoranti cinesi, esibiscono stili e materiali orientali; si evidenziano pratiche commerciali proprie dei Paesi di provenienza, come nel caso del commercio ambulante degli Africani.

Si tratta di un processo che può assumere i connotati di saltuarietà, ciclicità o permanenza. Nel primo caso, ci si riferisce ai luoghi frequentati occasionalmente caratterizzati da funzioni condivise con la popolazione locale, come nelle cen-

⁴⁵ Proprio il citato pacchetto Sicurezza, approvato dal Parlamento italiano il 2 giugno 2009, determina manifestazioni pro e contro in tutto il territorio nazionale e anche nel bergamasco, in relazione ai cambiamenti che introduce rispetto alla situazione giuridica degli immigrati.

⁴⁶ Si tratta dello spazio concesso dal Comune di Bergamo per l'incontro settimanale degli Ucraini presso il piazzale della Motorizzazione Civile in prossimità della statale Briantea, che precedentemente avveniva nel piazzale della Malpensata. In quest'area vengono consolidate le relazioni con la madrepatria, mediante il costante scambio internazionale di merci operato con servizi di trasporto di connazionali. Per un approfondimento, si veda: Benedetti, 2008.

⁴⁷ Sulle modalità di utilizzo degli spazi urbani dei migranti cinesi in relazione alla propria organizzazione sociale, ci si permette di rinviare a: Ghisalberti, 2008b.

trali vie pedonali dedicate al passeggio domenicale. Nel secondo, si tratta di pratiche commerciali o religiose a cadenza periodica: è il caso del mercato comunale della Malpensata, o dei luoghi di culto come quello evangelico presso il Centro Sociale di Loreto. Nel terzo, l'appropriazione e l'utilizzo dello spazio urbano risultano costanti come nel quartiere degli immigrati, caratterizzato dalla presenza di attività commerciali stabili, così come di abitazioni dei migranti. In questa zona si assiste ad un processo di appropriazione delle aree abitative, commerciali e ricreative che diventano appannaggio delle comunità migranti. Viceversa, esistono spazi urbani presso i quali è possibile un inserimento in condivisione con la popolazione locale, come nei luoghi a funzione scolastica, lavorativa e sanitaria. Tuttavia, il processo di appropriazione territoriale non è riconducibile ad una volontà dei migranti di segregarsi rispetto alla popolazione locale, ma va piuttosto rubricato nella necessità di rispondere ad istanze identitarie che stanno alla base della propria riproduzione sociale in seguito all'allontanamento dal territorio di provenienza e all'inserimento in un nuovo contesto.

Dal canto suo, l'amministrazione locale tenta di attivare progetti di dialogo e di relazione con le comunità migranti. In particolare rispetto al quartiere degli immigrati e, specificatamente a via Quarenghi, il Comune di Bergamo ha realizzato un processo partecipativo finalizzato al dialogo tra bergamaschi e immigrati. Da un lato, si è inteso permettere agli abitanti locali di evidenziare le ricadute negative della prevalenza di immigrati in relazione ad un deprezzamento dei propri beni immobili; dall'altro, si è permesso ai migranti di esprimere le proprie esigenze.

4.3. *Immigrazione e politiche comunitarie nel bergamasco*

L'attuazione delle politiche migratorie a scala locale vede interessate le istituzioni amministrative, vale a dire la Provincia e i Comuni. Si tratta di organismi che, nella prospettiva di consolidare direttive comunitarie, si trovano a disposizione fondi da investire nella direzione sancita dagli specifici obiettivi della normativa europea. In particolare, emerge il Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini dei Paesi Terzi che ha trovato applicazione a Bergamo, per esempio, nel progetto *Immibridge*⁴⁸ (Ponti per gli immigrati) finalizzato alla realizzazione di interventi che favoriscano la conoscenza del contesto socio-economico e del mercato del lavoro, promuovendo attività di orientamento al lavoro, di formazione professionale e di inserimento degli immigrati nel contesto lavorativo italiano. Nel caso bergamasco sono stati promossi corsi di formazione sulla lingua e la cultura italiana, così come sulla legalità e la sicurezza nei luoghi di lavoro e corsi professionalizzanti per addetti del settore edile, specificatamente indirizzati agli immigrati. Un'altra applicazione è stata il progetto *Parliamoci chiaro. Conoscere l'italiano per conoscere l'Italia* – anch'esso co-finanziato dall'Unione Europea, attraverso il Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi, e dal Ministero dell'Interno – realizzato nel 2009 dalla Fondazione ISMU presso il centro di formazione per adulti dell'Istituto Comprensivo Statale Petteni di Bergamo. Si tratta di un intervento finalizzato alla promozione della conoscenza della lingua e della cultura italiana mediante la formazione dei docenti in una prospettiva multiculturale, così come all'apprendimento dell'italiano per gli immigrati mediante l'ausilio di innovative metodologie e di strumentazioni multimediali. Infine, esiste il progetto *Oltre le discriminazioni* del Centro Servizi Bottega del Volontariato che, mediante il cofinanziamento del Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi e del Ministero dell'Interno, pro-

⁴⁸ Tramite il Settore Istruzione, Formazione, Lavoro e Attività Produttive della Provincia di Bergamo, il progetto è finanziato con fondi del Ministero dell'Interno e dell'Unione Europea. Per un approfondimento, si veda: www.provincia.bergamo.it/provpordocs/091001_immibridge_II-avviso.pdf.

muove una campagna informativa utilizzando materiali e strumenti informativi (sito web, depliant, guide plurilingue, *newsletter*), così come il consolidamento di una rete interistituzionale e la realizzazione di interventi di sensibilizzazione sul tema della giustizia minorile nella prospettiva di favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei minori stranieri coinvolti nei procedimenti. Rispetto ai Fondi Europei per i Rifugiati, esistono, infine, progetti finalizzati ad accoglienza, integrazione e tutela di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria che, con la collaborazione della Caritas diocesana, hanno creato nuovi posti-letto presso alcuni centri di accoglienza, come la Comunità Ruah.

5. Conclusione

All'inizio del Terzo millennio l'immigrazione pone interrogativi inediti poiché, non rispondendo più ad una tradizionale visione regionale o bipolare dei percorsi migratori, mette in campo un sistema complesso e assai articolato di relazioni tra territori che si connettono a scala mondiale. Dunque, l'analisi del fenomeno deve assumere una prospettiva transcalare che permetta di contestualizzare le dinamiche in atto nei singoli contesti locali con l'intero sistema globale. In particolare, ogni territorio nazionale deve essere messo in relazione, per un verso, con il sistema sovranazionale nel quale si inserisce e, per altro verso, con la molteplicità di contesti locali che lo compongono.

Per comprendere l'evoluzione di un sistema migratorio internazionale che interessa in maniera sempre più diversificata e complessa il territorio bergamasco producendo configurazioni territoriali multiculturali, si è rivelato utile assumere tale prospettiva riconducendo l'analisi alla scala sovranazionale, specificamente europea, così come a quella nazionale. La prima ha permesso di evidenziare le dinamiche in atto, così come le contraddizioni, di un sistema comunitario basato su un continuo flusso tra aperture e chiusure, mediante l'eliminazione delle frontiere interne e il consolidamento di quelle esterne, che tuttavia viene sancito da specifiche politiche migratorie ancora molto incentrate sul contenimento degli ingressi e poco sulle strategie di gestione dei processi di integrazione di quanti sono già presenti nel nostro territorio. La seconda ha fatto emergere le difficoltà prodotte a scala nazionale da un sistema migratorio ormai consolidato in termini sia di tempo – più di un trentennio – che di fasi – sempre più volte alla stabilizzazione dei migranti – che tuttavia fa i conti con politiche migratorie inadeguate. Si tratta di sistemi legislativi troppo spesso finalizzati alla gestione di situazioni emergenziali, mediante sanatorie e regolarizzazioni, chiudendo gli occhi di fronte alle articolate esigenze di un fenomeno maturo che non si esaurisce nel possesso di un contratto di lavoro. In tale contesto, la provincia bergamasca funge da cartina al tornasole per un processo di evoluzione territoriale che vede la compresenza, l'interazione e la compenetrazione di mutazioni indotte dall'alto, sulla base di leggi italiane e normative europee, così come dal basso, mediante l'intervento diretto dei migranti, attori consapevoli dell'era della mondializzazione.



SI PARTIVA...



CAPITOLO 5

L'emigrazione italiana dall'Unità ad oggi

Nel presente capitolo viene proposto un quadro sintetico dell'emigrazione italiana di lungo periodo: la rappresentazione cartografica mostra i dati relativi alle principali destinazioni, alle regioni di partenza e alle migrazioni di ritorno dagli anni Settanta dell'Ottocento ad oggi, evidenziando le principali tappe dei movimenti dal nostro Paese.

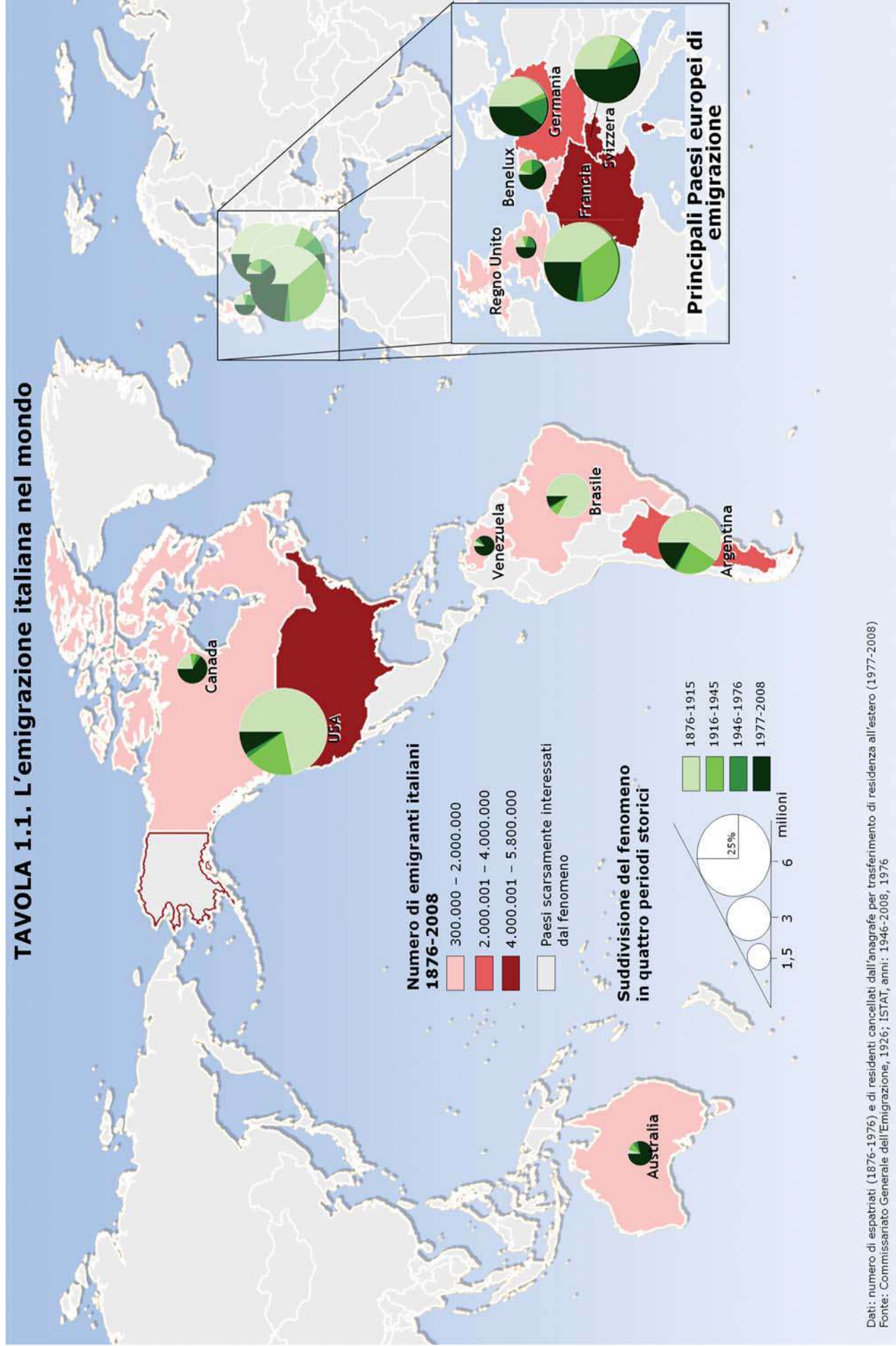
L'analisi diacronica del fenomeno si articola in quattro segmenti temporali, caratterizzati da specifici trend migratori e segnati da mutazioni negli equilibri geopolitici. L'emigrazione dal territorio italiano è un fenomeno già attivo in età preunitaria, ma la sua prima analisi statistica sistematica viene realizzata nel 1876 ad opera della Direzione Generale della Statistica (DGS) del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Nei decenni successivi si assiste ad un incremento significativo del numero degli emigrati, che nel 1913 raggiunge la quota di 873.000 unità. La Prima Guerra Mondiale costituisce una cesura nella storia dell'emigrazione che decresce fino a toccare i minimi storici con l'avvento del regime fascista e la sua politica protezionista. Nel secondo dopoguerra, terzo periodo considerato, si rileva una forte ripresa dell'emigrazione che perdura nei tre decenni successivi. Già nel 1973, infine, si manifesta un'inversione di tendenza, poiché per la prima volta il numero di rimpatriati supera quello di espatriati. È l'inizio di una nuova epoca, tuttora in corso, in cui l'Italia da Paese di emigrazione diventa meta di immigrazione.

Tuttavia, l'emigrazione rimane un fenomeno ancora rilevante. Sono numerosi gli Italiani che scelgono di emigrare all'estero e i cittadini italiani nel mondo rappresentano oltre il 6% della popolazione nazionale. Ciò che viceversa è cambiato è la percezione sociale del fenomeno. Gli emigrati non vengono più considerati come dei meri espatriati ma come elementi costitutivi di una diaspora, legata alla madrepatria da una continuità culturale e politica, sancita dal diritto di voto. Nell'attuale panorama di integrazione europea, di multiculturalismo e di globalizzazione, la mobilità delle persone rappresenta una sfida per il futuro che è necessario sostenere.

Focus 1 – La diaspora italiana

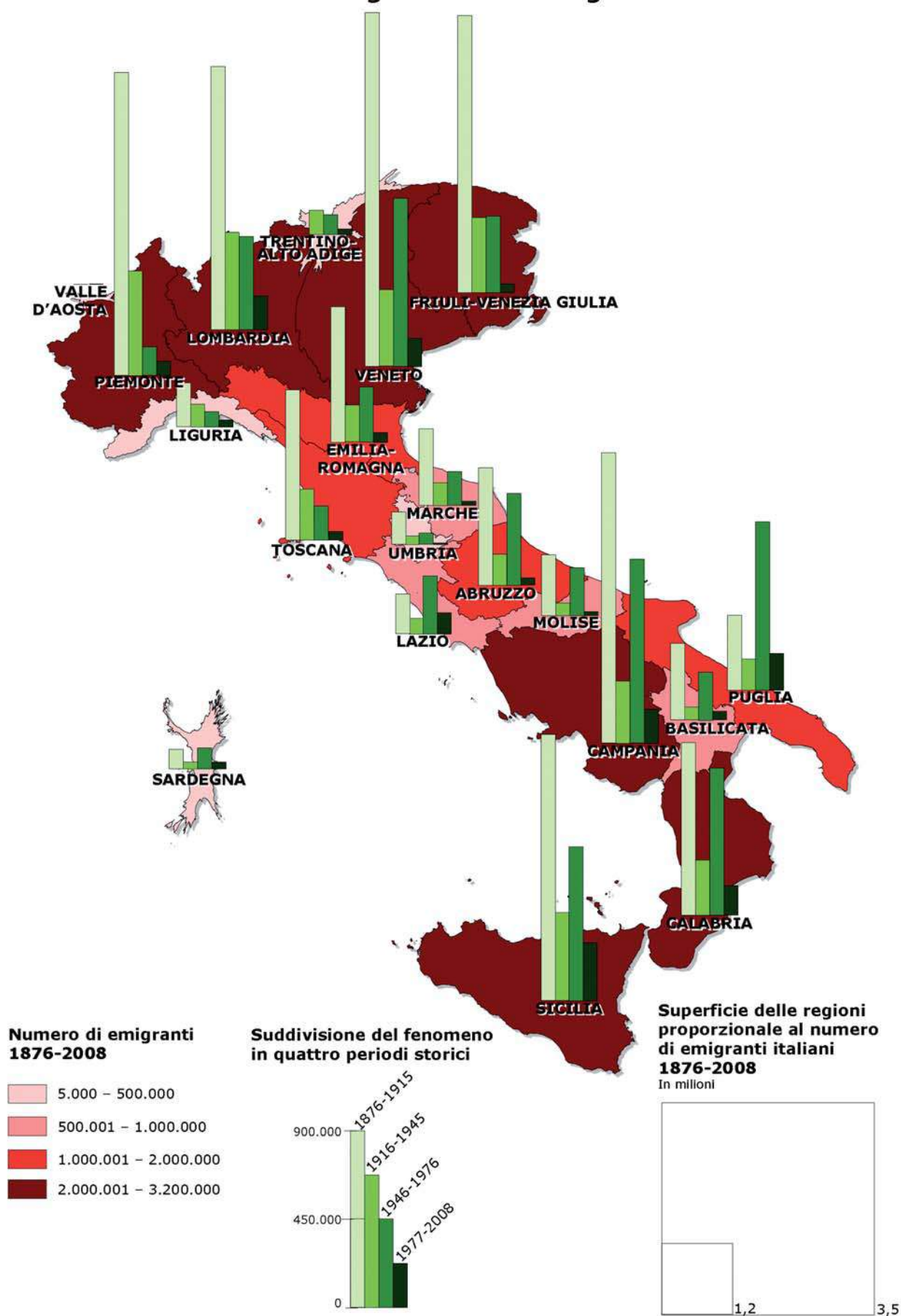
Il lungo periodo qui considerato si articola in quattro segmenti temporali (1876-1915, 1916-1945, 1946-1976, 1977-2008), durante i quali la geografia dei flussi migratori in uscita dall'Italia muta. Il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti mostrano una ricettività particolarmente elevata nel primo segmento temporale, mentre successivamente i flussi diretti verso tali mete si rivelano più limitati. Nell'ultimo segmento Canada, Venezuela e Australia sono le destinazioni principali, in ragione delle limitazioni all'immigrazione poste dagli Stati Uniti. Le aree di approdo europee mantengono una ricettività piuttosto omogenea nel lungo periodo, sebbene sia la Svizzera la meta preferita anche nell'ultimo segmento temporale, mentre la Francia mostra un'attrattività particolarmente elevata nel

TAVOLA 1.1.1. L'emigrazione italiana nel mondo



Dati: numero di espatriati (1876-1976) e di residenti cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero (1977-2008)
 Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926; ISTAT, anni: 1946-2006, 1976

TAVOLA 1.2. L'emigrazione dalle regioni italiane



Dati: numero di espatriati (1876-1976) e di residenti cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero (1977-2008)
Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926; ISTAT, anni: 1949-2008, 1976

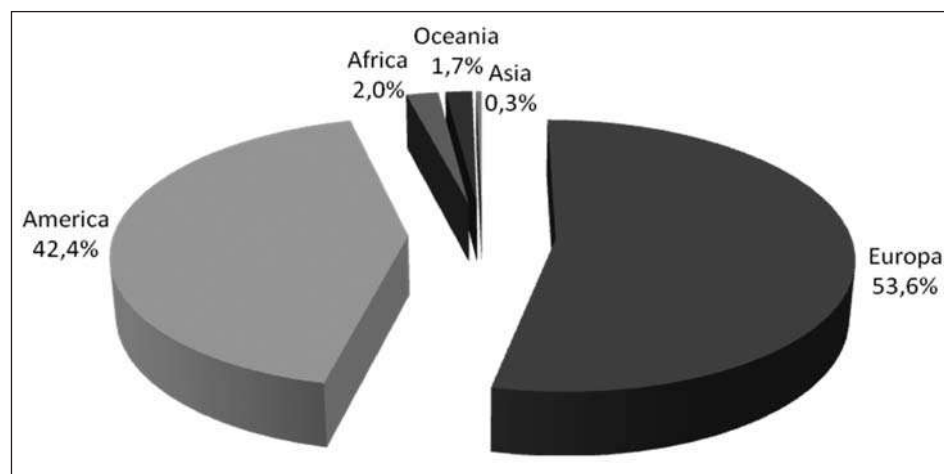
primo e nel secondo segmento temporale, decrescente dal secondo dopoguerra ad oggi.

La Tavola 1.1 rappresenta le mete dell'emigrazione italiana dal 1876 al 2008. Attraverso l'intensificazione del cromatismo si individuano gli undici principali Paesi di destinazione che complessivamente hanno assorbito l'89% dell'emigrazione italiana. Appare evidente la prevalenza di alcune mete: gli Stati Uniti d'America con quasi sei milioni di emigrati rappresentano il primo Paese d'accoglienza; la Francia e la Svizzera (entrambe circa 4.500.000) costituiscono le mete europee preferite; a queste si aggiungono l'Argentina, il Brasile e la Germania. Mete meno significative sono il Canada, il Venezuela, il Regno Unito, il Benelux e l'Australia.

Grafico 1

Destinazioni continentali degli emigranti italiani

*Dati percentuali su:
numero di espatriati
(1876-1976), numero di
residenti italiani cancellati
dall'anagrafe per
trasferimento di residenza
all'estero (1977-2008)
Fonte: Direzione Generale
della Statistica (1876-1915);
ISTAT (1949-1976)*



In sintesi, se si confrontano questi dati con quelli forniti a scala continentale sintetizzati nel Grafico 1, si nota la rilevanza delle mete europee e americane, che assorbono complessivamente il 96% degli emigrati.



Figura 22

Fine Ottocento, New York,
Stati Uniti d'America.
L'arrivo del transatlantico
Rex a New York

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

L'emigrazione italiana all'estero è un fenomeno che coinvolge tutto il territorio nazionale, seppur con disparità dovute alle differenti condizioni socio-economiche dei contesti regionali. La Tavola 1.2 mostra l'articolazione dei bacini di partenza degli emigranti, raffigurando sul fondo-carta il dato complessivo e con gli istogrammi la sua disaggregazione nei quattro segmenti temporali considera-

ti. La prima informazione viene espressa con due diverse tecniche cartografiche: il cromatismo crescente e l'anamorfosi (Lévy, 2008), ovvero la deformazione del profilo topografico estendendo le superfici delle regioni in maniera direttamente proporzionale al numero degli emigrati. L'abbinamento delle due tecniche consente di enfatizzare la comunicazione del dato, rendendo immediatamente evidente il diverso contributo regionale all'emigrazione. Al Nord la regione che ha fornito più emigrati è il Veneto con un numero complessivo di oltre tre milioni di unità, seguita dalla Lombardia (circa 2.500.000), dal Piemonte e dal Friuli-Venezia Giulia (entrambi oltre due milioni). Al Sud è la Campania, con quasi tre milioni di emigrati, a costituire il bacino d'origine più imponente, seguita dalla Sicilia e, a distanza, dalla Calabria (circa due milioni). Le regioni del Centro Italia risultano essere numericamente meno rilevanti presentando cifre comprese tra circa 300.000 unità in Umbria e oltre un milione in Abruzzo. Per quanto riguarda il Lazio, il ruolo di Roma e la sua accresciuta importanza come capitale d'Italia riesce a limitare l'emigrazione all'estero dei laziali, che urbano indirizzano i loro spostamenti verso la capitale.



Figura 23
1951, Buenos Aires,
Argentina.
Ritorno in Italia di emigrati
di Onore (Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

L'evoluzione diacronica dell'emigrazione dalle regioni italiane è visualizzata mediante gli istogrammi che individuano i quattro segmenti temporali. Essi mostrano l'esplosione del fenomeno nel primo segmento, la forte contrazione nel secondo, la ripresa nel terzo seguita, infine, dalla netta decrescita nel quarto. Nel primo segmento temporale le regioni del Nord costituiscono il bacino d'emigrazione più consistente, mentre quelle del Sud, ad eccezione di Campania, Sicilia e Calabria, presentano valori moderati, molto simili a quelli delle regioni centrali. Questo rapporto si inverte solo a partire dal terzo segmento temporale, quando l'industrializzazione crescente nel Nord-ovest dell'Italia riduce progressivamente il numero delle partenze, che rimane elevato solo dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia. Al contrario, il secondo dopoguerra rappresenta per le regioni meridionali un momento di grande espansione dell'emigrazione, che dagli anni

Sessanta si indirizza verso il Triangolo Industriale di Torino-Milano-Genova. Infine, è interessante notare che anche in epoca recente, quarto segmento temporale, l'emigrazione continua a coinvolgere migliaia di persone, in particolare dalle regioni del Sud (Sicilia in testa) e dalla Lombardia e dal Veneto per il Nord.

La Tavola 1.3 mostra il tema delle migrazioni di ritorno mettendo in relazione il dato dei rimpatrii con quello degli espatrii per considerare così la circolarità dei movimenti migratori. La carta visualizza, infatti, tre tipi di dati. Sul fondo-carta, mediante le sfumature del rosso, viene riproposta l'informazione relativa al numero complessivo di emigrati nel lungo periodo; gli areogrammi bianchi con differenti dimensioni indicano, invece, il numero complessivo dei rimpatriati nel lungo periodo; le frecce dimensionate dirette verso l'Italia rappresentano il numero medio di rimpatriati nei quattro segmenti temporali, individuati dalle differenti tonalità di blu.

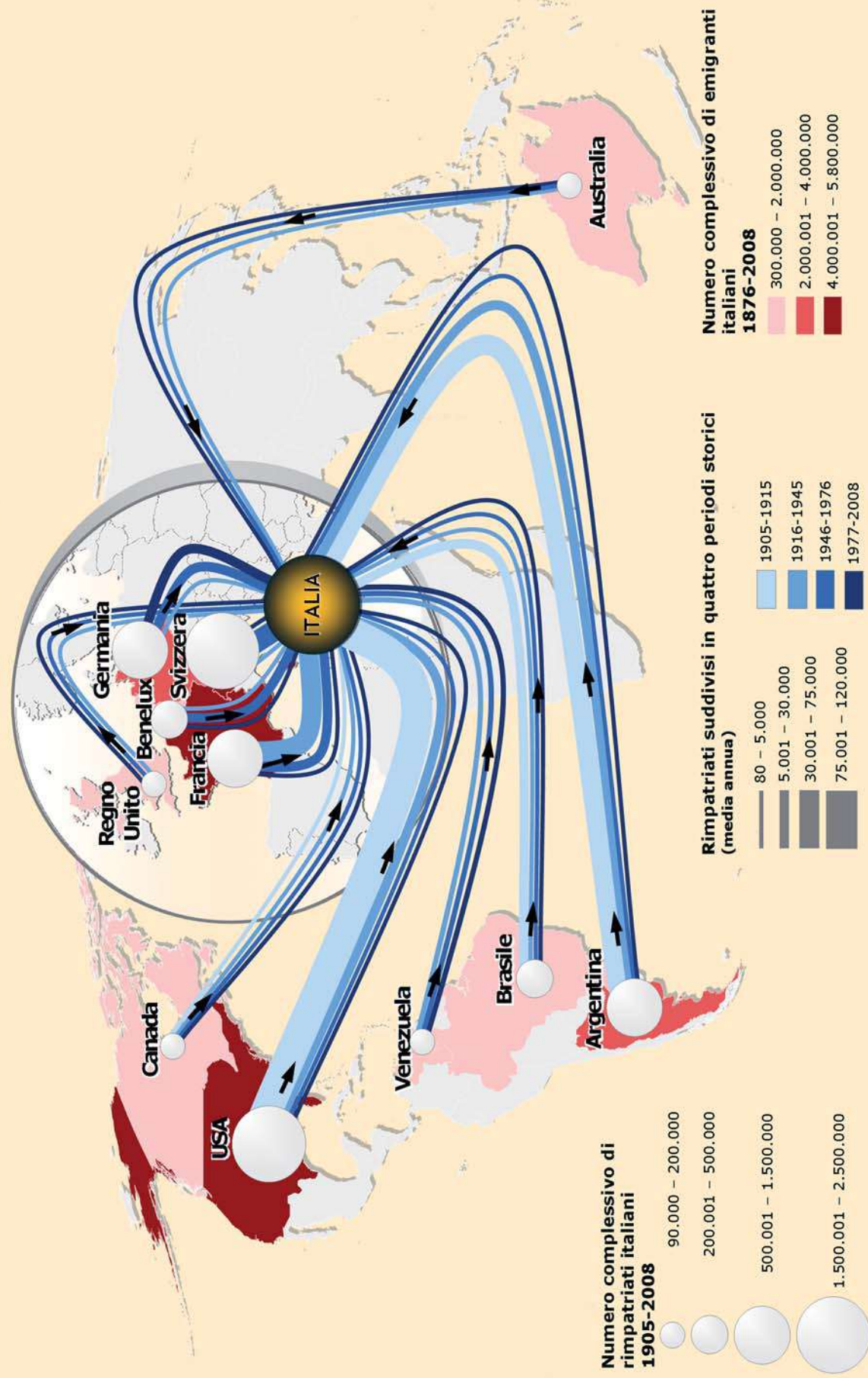
Come si può notare, il dato relativo ai rimpatrii non copre tutto il periodo indagato, poiché questo dato viene registrato solo a partire dal 1905 e in una prima fase riguarda esclusivamente alcune destinazioni transoceaniche, quali gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina. A partire dal 1921 a questi si aggiungono il Canada e i Paesi europei. Nel periodo 1905-2008 le migrazioni di ritorno coinvolgono quasi il 55% degli emigrati, con percentuali diverse per i vari segmenti temporali: 41% nel primo (1905-1915), 52% nel secondo (1916-1945), 58% nel terzo (1946-1976) e 99,8% nel quarto (1977-2008).

Comparando il dato sull'emigrazione con quello relativo ai rimpatrii si nota che le mete che accolgono più emigranti sono anche quelle da cui provengono i maggiori flussi di ritorno. A un'analisi più approfondita e considerando i dati disaggregati per continente, si osserva che i rimpatri dalle Americhe rappresentano il 37% delle emigrazioni, mentre il 73% proviene dalle destinazioni europee, in virtù della vicinanza e della stagionalità, che spesso connota l'emigrazione italiana in Europa.

Si nota, inoltre, che, per quanto riguarda le mete americane, si rilevano maggiori flussi di rimpatrii durante i primi due segmenti temporali, in corrispondenza con la grande emigrazione transoceanica, mentre per le destinazioni europee i flussi più elevati si concentrano nel terzo e nel quarto segmento, con l'eccezione della Francia, Paese in cui l'emigrazione presenta caratteri di stagionalità temporanea sin dall'età preunitaria.

Il dato percentuale sul numero di rimpatriati rispetto al totale degli espatriati per ogni singolo Paese viene mostrato nel Grafico 2 tramite istogrammi. Si evince che alcune mete, quali Svizzera, Germania e Francia, presentano percentuali molto alte di rimpatrii, in relazione alla stagionalità dell'emigrazione, al contrario di Canada e Australia, mete di flussi di emigrazione generalmente definitiva.

TAVOLA 1.3. Rientri in patria degli emigrati italiani

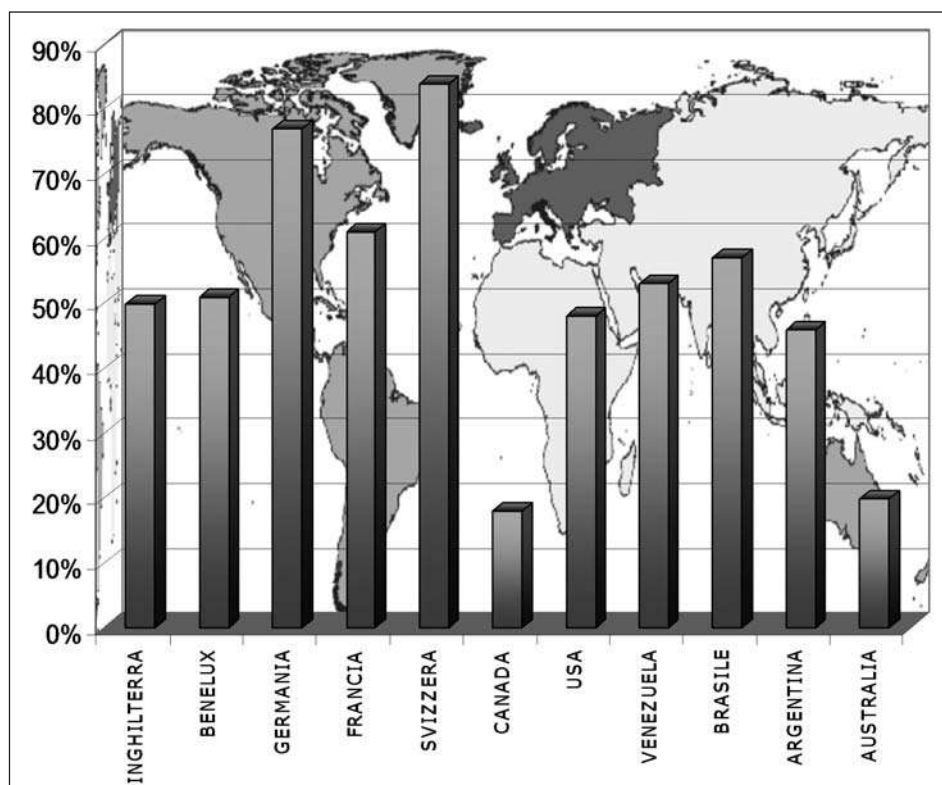


Dati: numero di rimpatriati (1905-2008), numero di espatriati (1876-1976) e residenti cancellati e iscritti all'anagrafe comunale per trasferimento di residenza per e dall'estero (1977-2008)
Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926; ISTAT, anni: 1949-2008, 1976

Grafico 2
Percentuale di migrazioni di ritorno sul numero totale di emigrazioni per principale Paese

Dati percentuali su: numero di rimpatriati e espatriati (1905-1976), iscritti e cancellati dall'anagrafe comunale per trasferimento di residenza da e per l'estero (1977-2008)

Fonte: Direzione Generale della Statistica (1905-1915); ISTAT (1916-2008)



CAPITOLO 6

L'età della modernizzazione (1876-1915)

Domanda e offerta di lavoro sono alla base dei flussi migratori che, in questo periodo, risultano facilitati dallo sviluppo delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto. Dalle aree depresse dell'Europa i migranti in cerca di occupazione si dirigono verso la regione del bacino carbo-siderurgico tra Germania, Belgio e Francia. Le migrazioni interne al vecchio continente sono incentivate dalla grande richiesta di manodopera nel settore dell'edilizia ferroviaria e stradale. Infatti, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si svolgono i lavori per i trafori del Gottardo (1872-1882) e del Sempione (1898-1906) così come per la costruzione dei canali di Dortmund-Ems e del Reno-Elba (1892-1900). Al contempo, i flussi migratori verso le Americhe vengono incrementati dagli sviluppi nel sistema dei trasporti marittimi, poiché le navi a vapore sostituiscono quelle a vela, rendendo il viaggio più rapido e sicuro.

In tale contesto la domanda di forza-lavoro si diversifica in base alle aree. Negli USA gli immigrati vengono impiegati nell'industria pesante e nell'edilizia stradale e ferroviaria. In Sud America, invece, dopo l'abolizione della schiavitù nel 1888, occorrono braccianti e, pertanto, accanto a Spagnoli e Portoghesi si richiamano molti Italiani, facilitati a inserirsi nel contesto locale dalla prossimità culturale. I diversi Stati americani emanano norme e stabiliscono accordi internazionali per facilitare l'immigrazione. Brasile e Argentina reclutano direttamente i lavoratori e offrono loro, perfino, il biglietto del piroscafo.

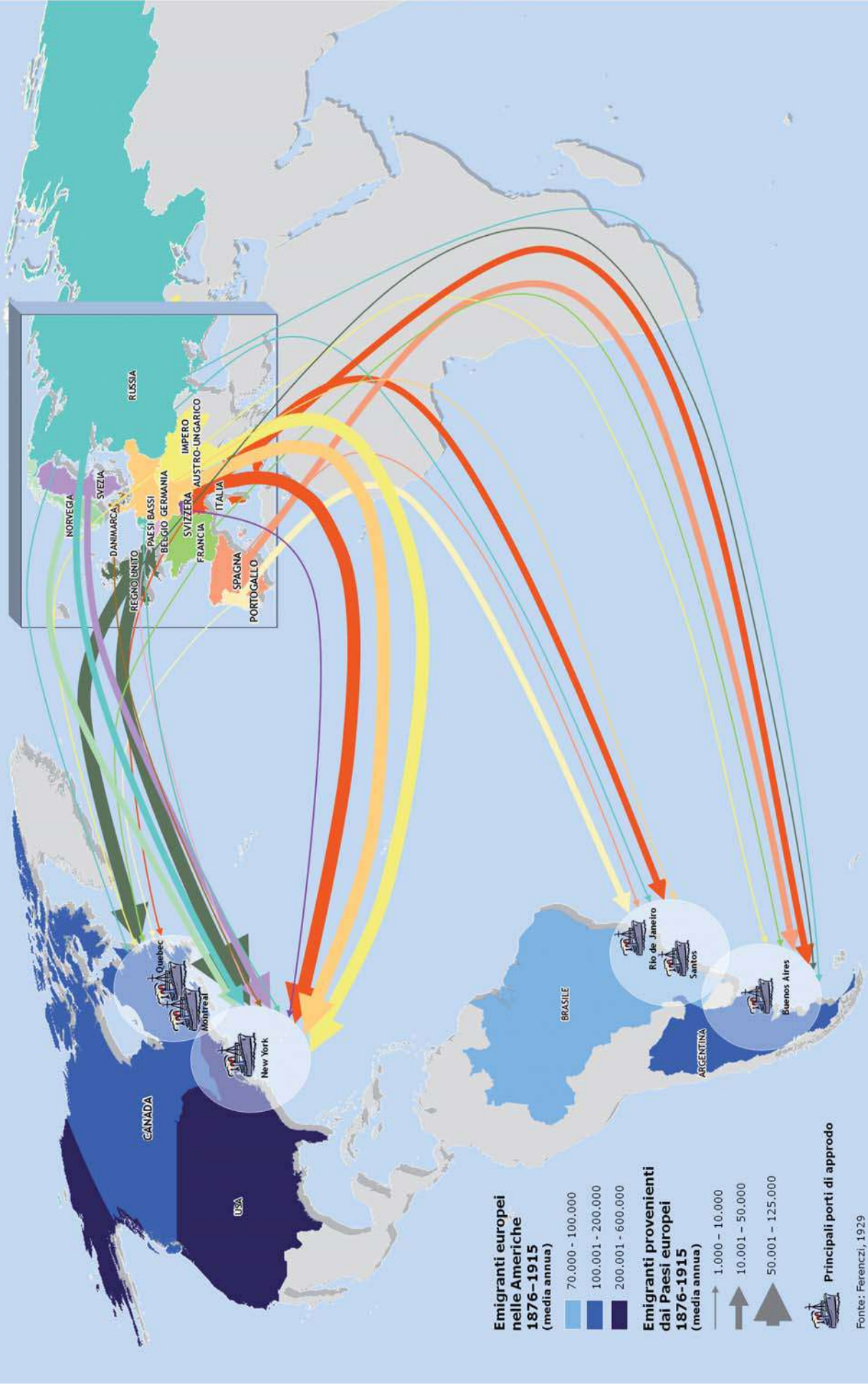
Gli Italiani insieme agli Inglesi, agli Irlandesi, ai Tedeschi e ai Polacchi, costituiscono la nazionalità che partecipa in ampia misura ai più consistenti flussi di



Figura 24
1911, Salt Lake City, Stati Uniti d'America.
Emigrati originari di Bueggio (Bergamo)

Fonte: fotografia da archivio privato fornita dall'ISREC di Bergamo

TAVOLA 2.1.1. L'emigrazione europea nelle Americhe e le sue vie marittime



emigrazione verso le Americhe. La disoccupazione è la ragione di tale esodo e il governo Crispi cerca di contrastarla promulgando, nel 1888, la prima legge sull'emigrazione. Questa norma riconosce il pieno diritto alla partenza dei cittadini maschi che abbiano assolto l'obbligo di leva. In seguito, vengono istituiti enti e mezzi per fornire assistenza ai migranti nei porti, durante il viaggio e all'estero, per tutelare donne e bambini, diffondere informazioni utili e combattere l'emigrazione clandestina.

Per quanto riguarda l'area bergamasca sono in particolare la crisi agricola, che ha origine nella concorrenza delle produzioni americane e asiatiche, e la marginalizzazione del settore minerario e delle risorse boschive le principali cause di emigrazione. In questo periodo i migranti provengono dalle aree più periferiche della montagna orobica, ma si nota un consistente esodo anche dalla pianura, in particolare da Treviglio. Le mete privilegiate sono l'America del Sud, in primo luogo Brasile e Argentina, e, seppure in misura minore, le tradizionali destinazioni europee.

Focus 2 – Dal vecchio continente al Nuovo Mondo

Il primo periodo, 1876-1915, è particolarmente significativo per la storia delle migrazioni dall'Europa e al suo interno, dal momento che è proprio in quest'epoca che il fenomeno assume le forme di un esodo di massa in direzione est-ovest: dall'instabilità politica e dalla fragilità economica dell'Europa Orientale e Meridionale verso i contesti in piena crescita dell'Europa Nord-occidentale e d'oltreoceano. Naturalmente i percorsi migratori verso le Americhe sono già stati tracciati nel Sedicesimo e nel Diciassettesimo secolo, epoca di colonizzazione demografica del Nuovo Mondo. Il fattore determinante per l'incremento esponenziale dell'emigrazione consiste nello sviluppo dei mezzi di trasporto navali e ferroviari, insieme al potenziamento dei sistemi portuali europei. Questa nuova e più intensa mobilità è un prodotto della rivoluzione industriale, motivazione principale dell'incremento demografico in Europa e del rafforzamento dei commerci.

La Tavola 2.1, con la crescente intensità del colore blu mostra il dato relativo alla media annua di emigrati europei. Si nota che in questo periodo sono

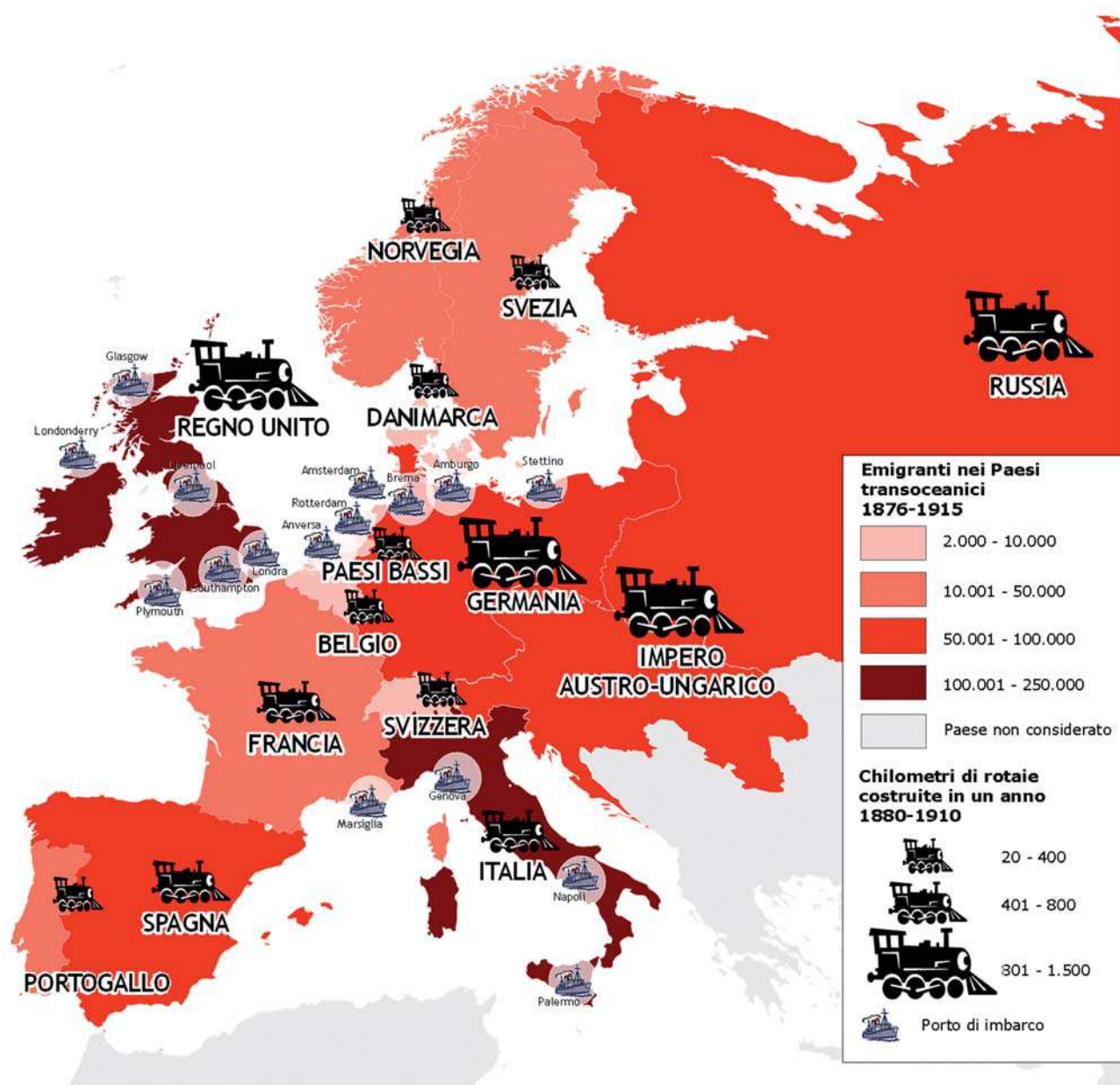


Figura 25
1913, St. Moritz, Svizzera.
Carrettieri originari di
Vertova (Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

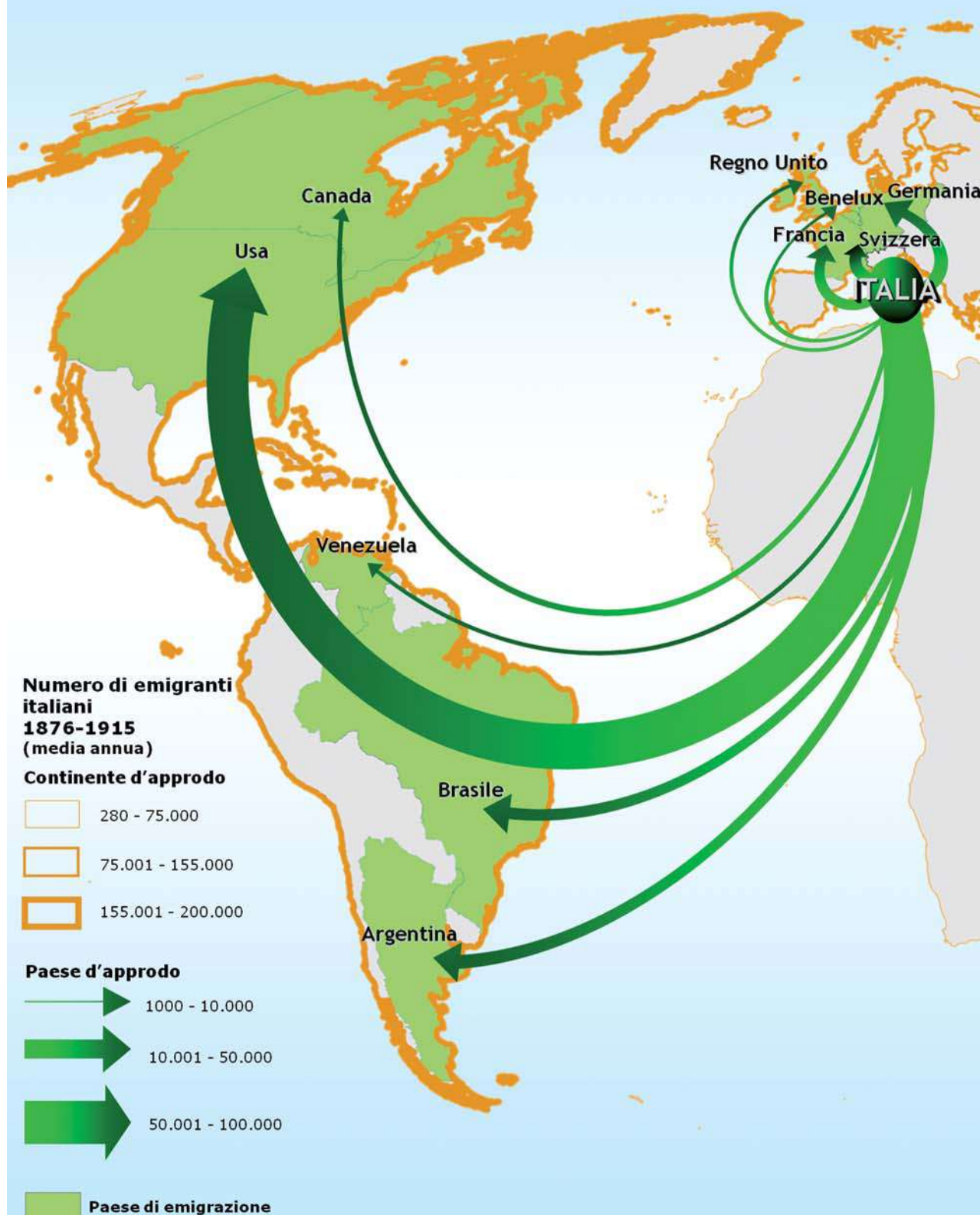


TAVOLA 2.2. Emigrazione e sviluppo delle reti navali e ferroviarie in Europa



Dati: numero di emigranti europei. Per la Francia il dato è stato ottenuto come proiezione del periodo 1885-1895
 Fonti: Direzione Generale della Statistica, 1897; Cipolla, 1980; Ferenczi, 1929

TAVOLA 3.1. L'emigrazione italiana in Europa e nelle Americhe



Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926

gli Stati Uniti a svolgere il ruolo di principale bacino di approdo, seguiti dall'Argentina, dal Canada e in ultimo dal Brasile. Con il crescente dimensionamento delle frecce dirette verso i Paesi americani la tavola mostra il numero di emigranti europei distinti per Paese di partenza, evidenziando così la corrispondenza tra nazionalità e meta di emigrazione. I migranti anglosassoni si dirigono negli USA e in Canada, dove si integrano facilmente in virtù della prossimità linguistica e culturale. Per lo stesso motivo i migranti latini preferiscono le mete sudamericane, fatta eccezione per gli Italiani che in gran numero scelgono gli USA. Questo territorio costituisce una meta preferita anche per i migranti provenienti dalla Russia, dall'Impero Austro-Ungarico e dalla Germania, contesti multiculturali simili al *melting pot* statunitense. Tale emigrazione europea in direzione sud e sud-est viene definita *new immigration* per le caratteristiche dei suoi protagonisti. Infatti, se fino al 1880 la maggior parte degli emigrati negli Stati Uniti proviene dal Regno Unito e dai Paesi del Nord Europa, ora i nuovi arrivati possiedono un profilo culturale completamente diverso e delle specificità professionali utili principalmente al settore primario. È a causa di questi fattori, oltre che della crisi economica del 1890, che negli Stati Uniti si sviluppa un atteggiamento sempre più selettivo verso gli immigrati che darà luogo alle misure protezionistiche del primo dopoguerra.

Nella Tavola 2.2, con l'intensificarsi delle tonalità del fondo-carta, viene rappresentato il numero di emigranti dei vari Paesi europei verso le mete transoceaniche. Italia e Regno Unito sono i principali bacini di emigrazione, seguiti dall'Impero Austro-Ungarico, dalla Germania, dalla Russia e dalla Spagna. Con l'icona dimensionata simboleggiante una locomotiva viene rappresentata la media annua di costruzione delle rotaie nei principali Paesi di emigrazione. È, infatti, questo il periodo in cui si assiste alla costruzione delle infrastrutture ferroviarie in tutta Europa: in Russia si passa da 22.000 chilometri nel 1880 a ben 66.000 nel 1910, mentre in Italia, Germania e Austria si ha un raddoppiamento dei chilometri di rotaie già esistenti. Il potenziamento della rete ferroviaria consente altresì di raggiungere più facilmente i maggiori porti d'imbarco, situati sulle coste atlantiche e nelle grandi città marittime del Mediterraneo. Infatti, non si emigra solo dai porti del proprio Paese, ma spesso si sceglie di partire da Paesi vicini. Per fare un esempio, i porti tedeschi e olandesi sono il punto d'imbarco degli emigrati provenienti da tutto il Nord e Nord-est dell'Europa, tanto che gli



Figura 26
1882, Traforo del San
Gottardo, Svizzera.
Emigrati bergamaschi al
lavoro sulla ferrovia

Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo

stranieri partiti da tali porti arrivano a costituire il 90% di tutti i passeggeri a bordo negli ultimi anni dell'Ottocento.

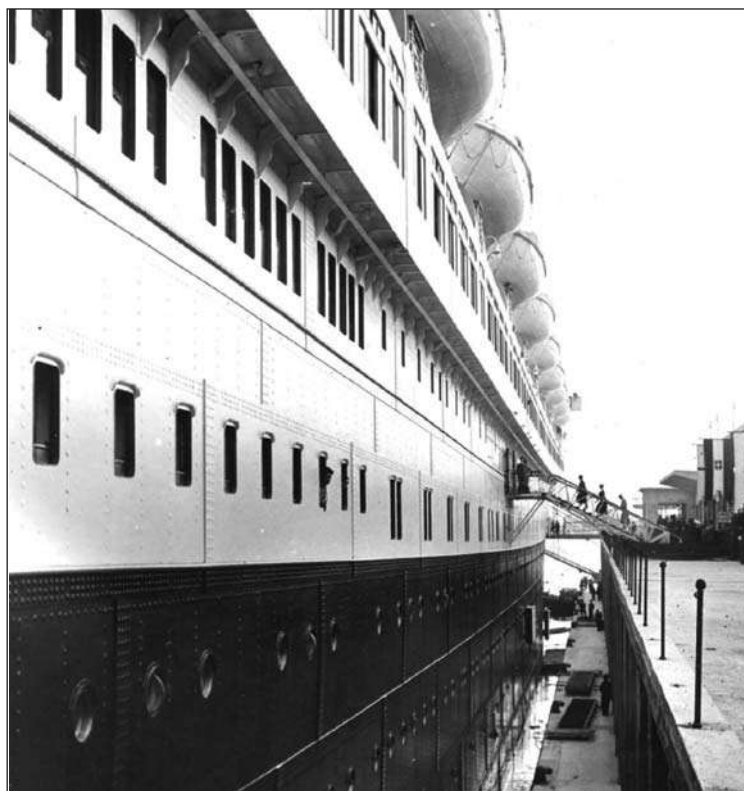


Figura 27
Fine Ottocento,
Il transatlantico Rex

Fonte: Archivio ISREC di Bergamo

Focus 3 – Alle radici della diaspora italiana: la grande emigrazione

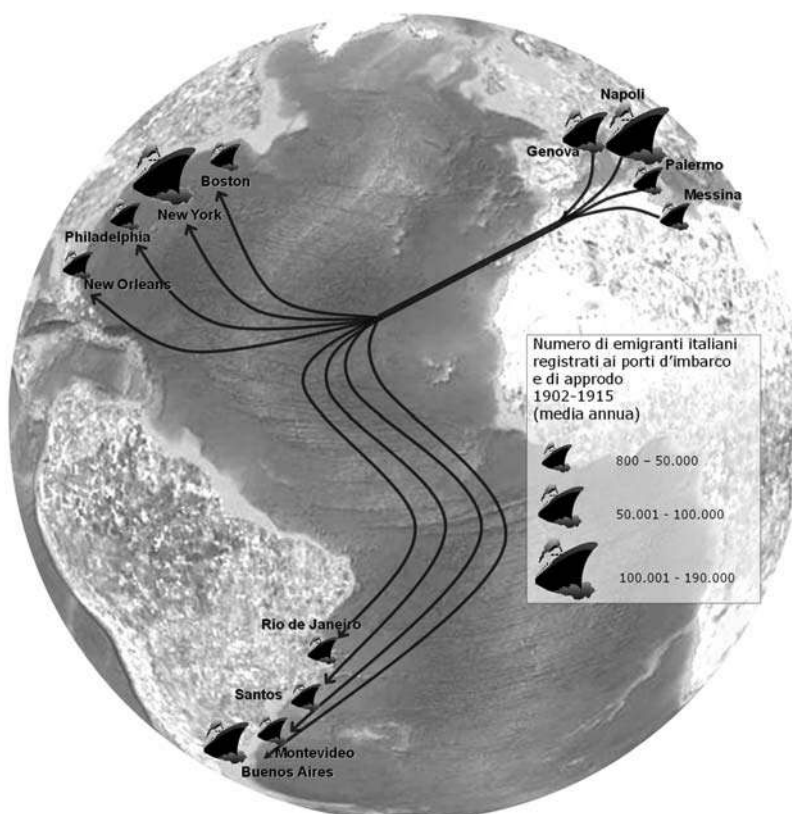
La grande emigrazione di fine Ottocento è all'origine dell'attuale "diaspora" italiana. In base al primo rapporto ufficiale redatto dalla Direzione Generale della Statistica del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, fondata nel 1876, circa 14 milioni di Italiani emigrano dal 1876 al 1915. Ma l'emigrazione dall'Italia è un fenomeno già in atto all'epoca della prima rilevazione: tra il 1860 e il 1876 la quota di emigrati raggiunge i 2 milioni.

La Tavola 3.1 mostra la distribuzione degli emigranti italiani nel mondo: le frecce verdi dimensionate indicano il numero di emigrati nei principali Paesi europei e americani. Come già osservato in precedenza, si rileva il ruolo dominante degli Stati Uniti, come bacino di accoglienza di quasi 100.000 Italiani ogni anno. Tra le altre mete americane, Brasile e Argentina costituiscono rispettivamente le destinazioni di circa 30.000 e 45.000 emigranti italiani annui. Per quanto riguarda l'emigrazione in Europa le principali mete sono Svizzera, Francia e Germania, in cui gli Italiani da tutto il Settentrione si recano per svolgere lavori stagionali. La tavola prospetta anche un'altra informazione: grazie al differente spessore dei limiti continentali viene espressa la quantità complessiva degli Italiani presenti nei cinque continenti. Si nota una netta prevalenza della loro presenza in America con circa 200.000 emigranti italiani, seguita da vicino dall'Europa (155.000). Con notevole distacco seguono l'Africa (6.000), l'Oceania (500) e l'Asia (300), destinazioni all'epoca decisamente marginali.

La Tavola 3.2, con la crescente intensità del grigio rappresenta la media annua degli emigranti per regione nel primo periodo. Le regioni settentrionali (il Trentino-Alto Adige non era ancora suolo italiano) costituiscono il principale bacino di partenza degli emigranti ogni anno: sono quasi 170.000 coloro che partono dal Nord, a fronte di 120.000 dalle regioni meridionali. La ragione di que-

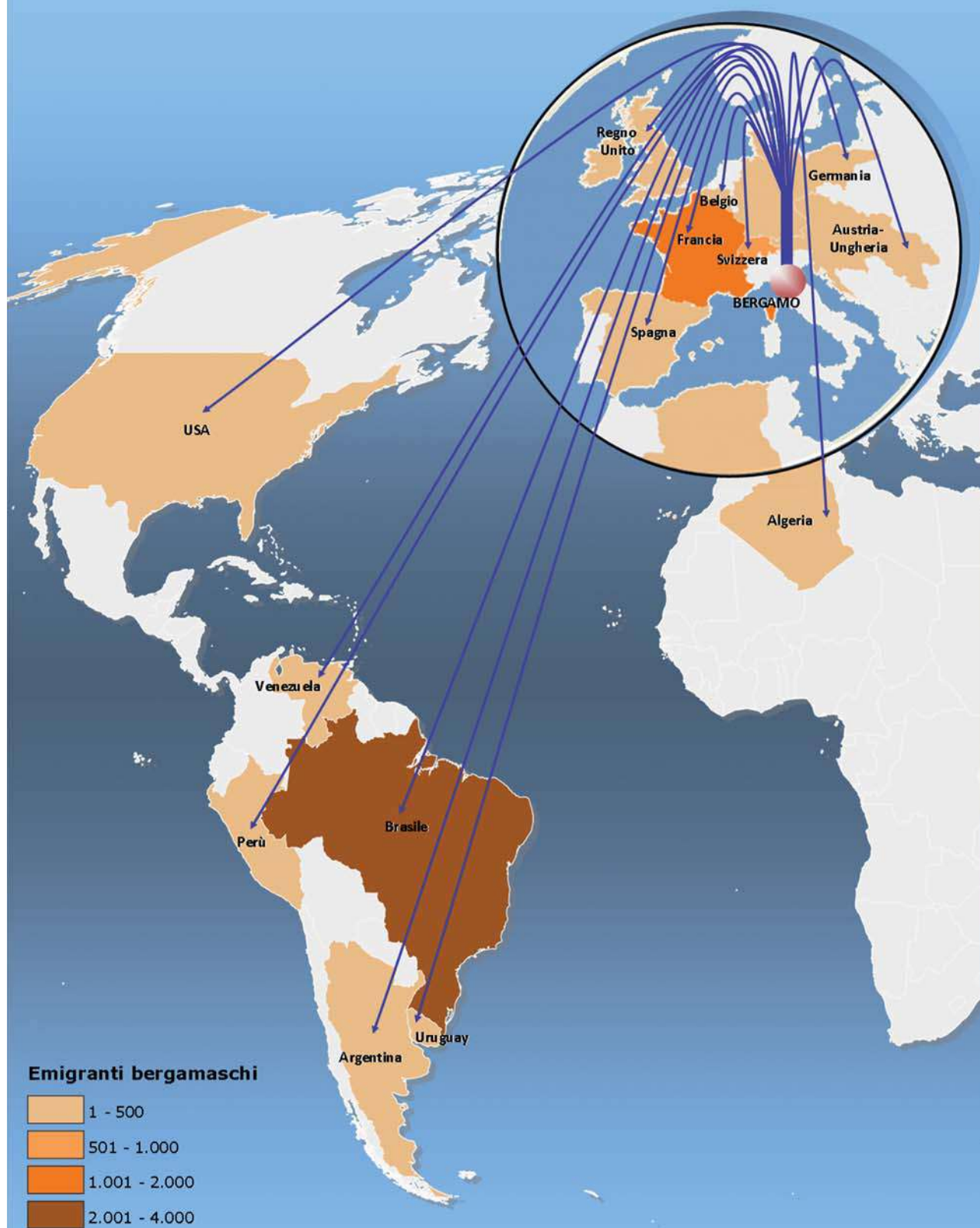
TAVOLA 3.2. Le regioni di partenza degli emigranti

Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926
La denominazione delle regioni è ripresa dalle fonti consultate

TAVOLA 3.3. Collegamenti marittimi nei primi anni del Novecento

Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926

TAVOLA 4.1. Emigranti bergamaschi nel mondo



Dati: numero di emigranti bergamaschi nei principali Paesi di destinazione nell'anno 1892
Fonte: Direzione Generale della Statistica, 1893

sto notevole afflusso, in particolare dal Veneto, seguito dal Piemonte e dalla Lombardia, è da ricercarsi nelle ricorrenti crisi agricole di fine Ottocento, nel ruolo svolto dagli agenti d'emigrazione nell'incentivare le partenze e nelle sovvenzioni degli Stati del Sud America, che coprono le spese del viaggio e dell'insediamento nelle piantagioni. Nel Sud, invece, dalla Campania, dalle Calabrie e dalla Sicilia proviene il più alto flusso di emigranti.

Un ruolo di primaria importanza nelle dinamiche migratorie dell'epoca spetta alle rotte navali, in pieno sviluppo nel periodo considerato. La Tavola 3.3 rappresenta con un'icona dimensionata i maggiori porti di imbarco italiani e quelli di approdo americani. Per quanto riguarda i primi, Napoli costituisce il polo attrattivo principale per gli emigranti delle regioni meridionali. Tale ruolo è determinato dal collegamento diretto con New York e dal basso costo del viaggio, che intorno al 1880 è più economico di un biglietto ferroviario per la Germania. Da Genova, invece, gli emigranti del Nord raggiungono principalmente il Brasile e l'Argentina, come mete alternative alle destinazioni d'Oltralpe. Per quanto riguarda, infine, i porti di approdo, si nota l'importanza di Buenos Aires e di New York, vere soglie d'ingresso per gli emigranti europei e italiani, in particolare.

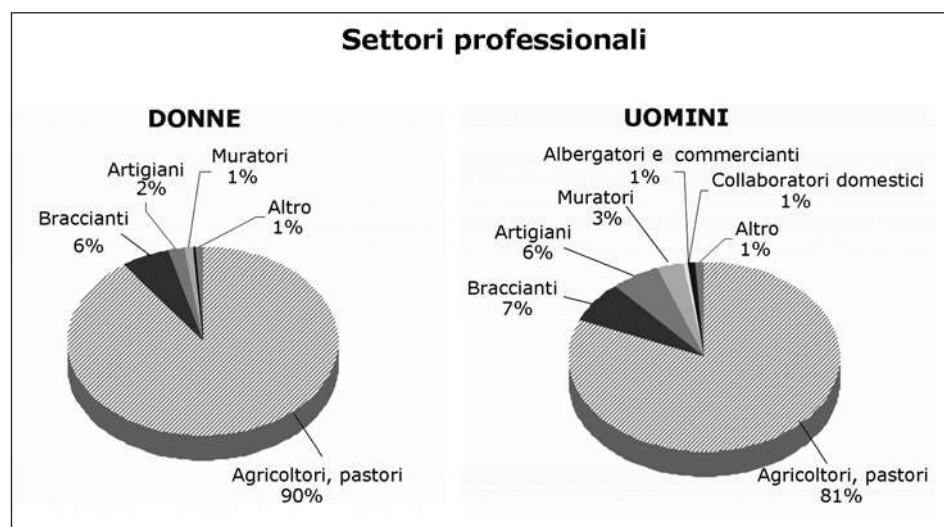
Focus 4 – Da Bergamo alle Americhe: l'emigrazione come risposta alla crisi

Nel contesto dell'emigrazione italiana, il caso bergamasco rappresenta un esempio di come tendenze nazionali e fattori globali si intersechino rivelando elementi di specificità locali. Il movimento migratorio dei bergamaschi a fine Ottocento si configura, infatti, come un esodo massiccio di persone in cerca di lavoro. Analizzando i dati e focalizzando l'attenzione sui primi anni Novanta dell'Ottocento, precisamente sul 1892, anno emblematico per la particolare intensità del fenomeno in questa provincia, emerge che la ricerca di lavoro all'estero è una risposta alle crisi agricole, in aggiunta a quelle del settore minerario e forestale, in un territorio periferico e poco servito da infrastrutture come è all'epoca quello bergamasco, che soccombe alla concorrenza delle produzioni americane (Buttarelli, 1996).

Coloro che scelgono la via dell'espatrio sono prevalentemente lavoratori con un basso livello di specializzazione e non si rilevano particolari differenze nell'articolazione professionale tra uomini e donne. La maggior parte degli emigranti è impiegata nel settore agricolo (quasi il 90% per entrambi i generi) e nel bracciantato (il 7% per gli uomini, il 6% per le donne), mentre le altre professioni risultano marginali. Va comunque rilevato che l'ambito maschile si distingue per un 6% di artigiani (Grafico 3).

Grafico 3
Professioni degli emigranti bergamaschi distinti per genere

Dati percentuali su:
professioni esercitate dagli emigranti (1892)
Fonte: Direzione Generale della Statistica, 1893



La Tavola 4.1 riporta con la crescente intensità del colore le principali mete degli emigranti bergamaschi. Il Brasile è il Paese in cui si registra la diaspora più numerosa (quasi 4.000 emigranti). La rilevanza delle destinazioni transoceaniche è determinata da avvenimenti geopolitici inerenti le relazioni tra Italia e Brasile, bacino principale dell'emigrazione bergamasca a fine Ottocento, in virtù dell'abolizione della schiavitù nel maggio del 1888 (Legge Aurea) che innescò un'immediata richiesta di manodopera nelle piantagioni di caffè, cui i bergamaschi rispondono. Inoltre, il blocco dell'emigrazione verso tale Paese, imposto tra il 1889 e il 1891, a seguito di un'epidemia di febbre gialla, fa sì che le partenze previste siano rimandate di alcuni anni, spiegando così l'assai cospicua consistenza del flusso migratorio negli anni 1891-1892.



Figura 28
1914, Stati Uniti d'America.
Emigrati originari della
Valle di Scalve (Bergamo)

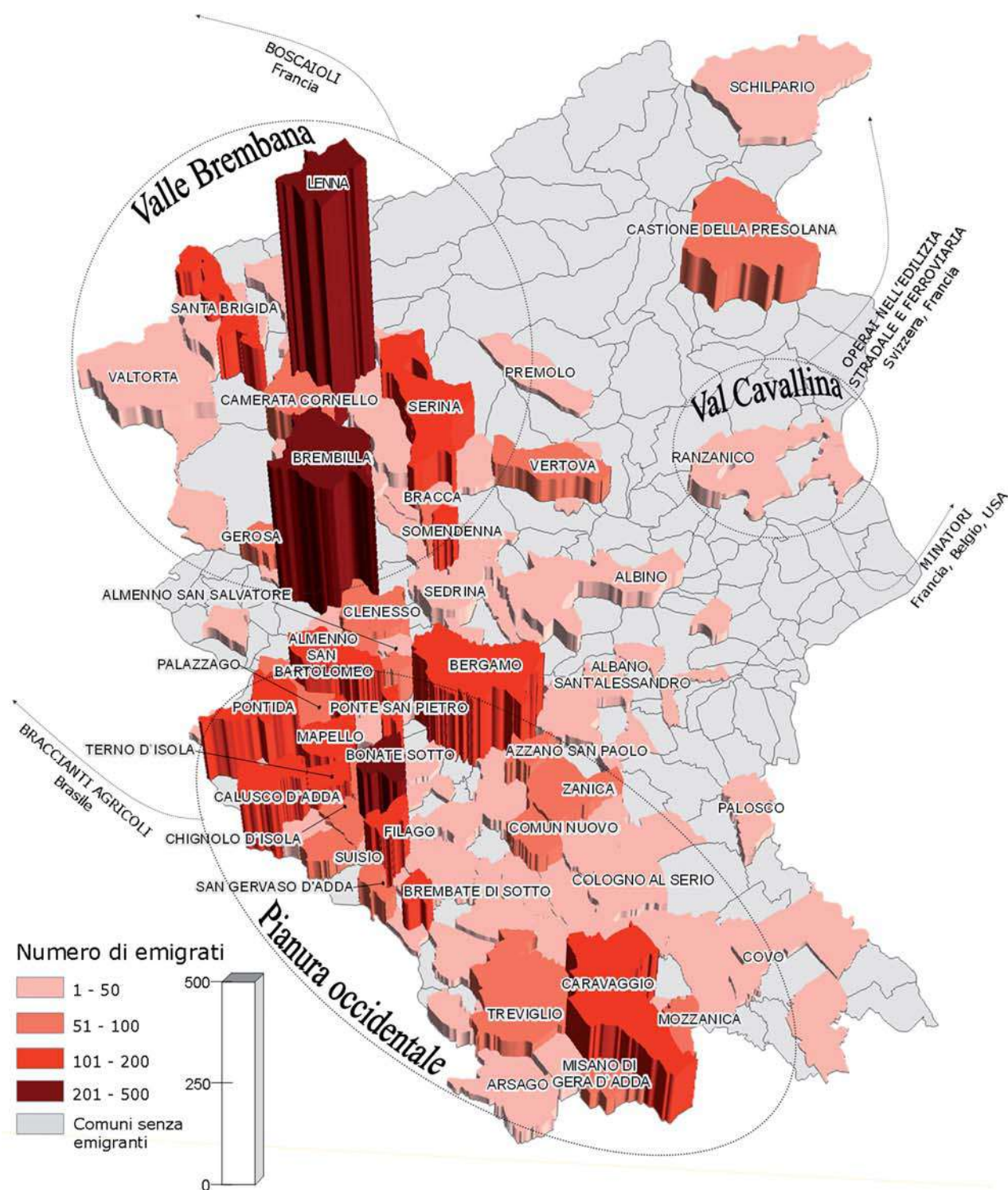
*Fonte: archivio fotografico
del Museo etnografico
di Schilpario (Bergamo),
fornita dall'ISREC
di Bergamo*

Non bisogna altresì trascurare l'importanza delle più vicine e tradizionali mete europee, da lungo periodo destinazione dell'emigrazione, anche stagionale, da tutto il Nord Italia. In particolare, in Svizzera e in Francia prevale la domanda di manodopera nel settore estrattivo ed edile. Infine, in riferimento all'Africa, è interessante notare che la destinazione algerina si iscrive in dinamiche migratorie di antica data. In questo Paese la componente bergamasca appartiene a una presenza italiana risalente all'epoca antica, quella delle Repubbliche marinare, ma nel periodo considerato è richiamata dalla sempre più pervasiva colonizzazione francese e dalle richieste di manodopera esperta nel settore edile, ambito in cui, notoriamente, i bergamaschi eccellono.

La Tavola 4.2 evidenzia con la crescente intensità del rosso il numero degli emigrati dalla provincia di Bergamo in base al comune di partenza. Tutto il territorio appare coinvolto nel processo migratorio, sebbene possano distinguersi differenti quote e destinazioni. I migranti provengono dalle aree più periferiche della montagna orobica, ma si nota una consistente emigrazione anche dalla pianura, in particolare dall'area occidentale. Nella parte meridionale è Bonate di Sotto il comune che registra il massimo numero di espatrii, seguito da Bergamo, Pontida, Almenno San Bartolomeo, Ponte San Pietro, Mapello, Calusco d'Adda, Filago, Brembate di Sotto e Caravaggio, concludendo il novero con i comuni di Azzano San Paolo e Treviglio. Da questo territorio partono flussi diretti in Sud America e, in particolare, in Brasile, ove gli emigrati ingrossano le fila del bracciantato.

Nell'area montana è la Valle Brembana ad alimentare il fenomeno con l'alto numero di migranti dai comuni di Lenna, Brembilla, Serina e Somendenna. Seguono la Valle Imagna con il comune di Santa Brigida e la Valle Seriana con

TAVOLA 4.2. Comuni di partenza degli emigrati bergamaschi



Dati: numero di emigrati nell'anno 1892
Fonte: Direzione Generale della Statistica, 1893

Castione della Presolana e Vertova. Gli emigrati da questo territorio sono prevalentemente boscaioli, che si dirigono in Svizzera e in Francia, animando una tipologia di emigrazione generalmente stagionale. Anche la Val Cavallina partecipa alle dinamiche migratorie, connotandosi per una peculiare specializzazione professionale: da questi paesi dell'area orientale della provincia partono i minatori che si inseriscono nel settore estrattivo di Francia, Belgio e Stati Uniti, ma sono anche molto richiesti per la loro competenza e laboriosità nei settori dell'edilizia ferroviaria e stradale in Svizzera e Francia, in cui vengono impiegati nelle fasi preparatorie di sterro.



Figura 29
Fine Ottocento, Argentina.
Gruppo familiare
di emigrati bergamaschi

*Fonte: Archivio ISREC
di Bergamo*



CAPITOLO 7

Tra le due guerre (1916-1945)

Questioni politiche e ricerca del lavoro sono alla base dei flussi migratori nel periodo tra i due eventi bellici. Dopo la Prima Guerra Mondiale lo scenario geopolitico europeo muta per effetto della nascita di nuovi Stati nell'Est, animati da un acceso nazionalismo. Le persecuzioni contro le minoranze motivano buona parte dell'emigrazione da questi Paesi. Negli USA, principale meta di immigrazione, la crisi economica del 1929 determina l'adozione di misure protezionistiche, quali il *Quota Act* (1921), per scoraggiare l'immigrazione dall'Europa dell'Est e dall'Asia, e il *National Origins Act* (1927), per favorire l'immigrazione di Inglesi, Irlandesi e Tedeschi, più vicini al dominante modello WASP (*White Anglo-Saxon and Protestant*). Negli anni Trenta a questi immigrati si aggiungono gli Ebrei in fuga dalla Germania Nazista, che si dirigono verso gli USA e gli Stati sudamericani.

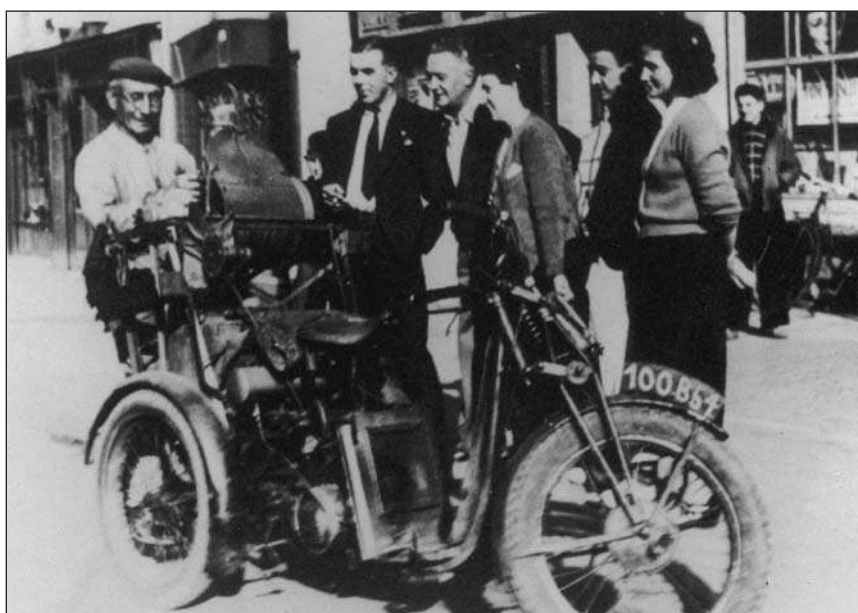


Figura 30
1930, Homécourt, Francia.
Arrotino ambulante
originario della Valle
Imagna (Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

L'Italia, sotto il regime fascista, emana una normativa particolarmente restrittiva sull'emigrazione. La libertà di espatriare viene notevolmente limitata e, inoltre, si impedisce il ritorno all'estero a chi è già emigrato in passato, innescando così un processo di stabilizzazione e un intenso flusso di ricongiungimenti familiari. In questo periodo il livello di disoccupazione è ancora molto elevato e il regime lo affronta con imponenti opere pubbliche, che comportano esodi di popolazione verso le aree di bonifica dell'Agro Pontino e quelle di fondazione di città nuove, nonché verso le aree metropolitane di Roma, Milano e Napoli. Anche il programma di colonizzazione agraria della Libia e dell'Africa Orientale, tra il 1933 e il 1940, rientra nelle misure per ridurre la disoccupazione. In questo clima protezionistico si fa strada un programma di valorizzazione

degli emigrati in quanto Italiani all'estero. Essi vengono coinvolti nel processo di costruzione della "Patria" in termini morali e materiali, mentre a scopo propagandistico si procede a inserire nei consolati e nelle ambasciate esponenti del partito fascista. Inoltre, con gli accordi tra Italia e Germania per il reclutamento della manodopera (1937), gli emigranti assumono il valore di moneta di scambio. Così, il regime nazista "importa" operai e braccianti italiani dalle province del Nord Italia, i quali vengono inseriti negli stabilimenti industriali, nell'edilizia e nel settore minerario tedeschi, fornendo in cambio armamenti.

A scala locale l'esodo bergamasco raggiunge il suo apice nel 1930, indirizzandosi prevalentemente verso Francia, Germania e Argentina. Dopo il 1936, anno di dichiarazione dell'Impero Coloniale Italiano, in seguito alla conquista dell'Etiopia, i flussi migratori dei bergamaschi si rivolgono anche verso l'Africa Orientale. Successivamente, tra il 1937 e il 1943, in virtù degli accordi di reclutamento della manodopera siglati tra il governo italiano e quello tedesco, molti bergamaschi si recano in Germania per lavorare. Vengono impiegati soprattutto nel bacino carbo-siderurgico della Ruhr, nello stabilimento della Volkswagen a Fallersleben e nell'edilizia a Braunschweig. Si tratta prevalentemente di lavoratori del settore edile ma anche di metalmeccanici e minatori.

Focus 5 – La ricomposizione del sistema demografico mondiale

In questo secondo segmento temporale le migrazioni contribuiscono fortemente a modificare il sistema demografico mondiale. I flussi migratori più massicci provengono da Italia, Spagna, Polonia e Svezia e si dirigono in Argentina, mentre si nota una riduzione di quelli diretti verso gli USA. La ragione di questi mutamenti è da ricercarsi negli eventi geopolitici ed economici che a partire dalla Prima Guerra Mondiale segnano la storia a scala internazionale. Le risonanze della crisi del '29, che dagli USA si diffonde in tutto il mondo, il costante incremento demografico che si registra nel vecchio continente per effetto dei successi della medicina ma anche in ragione delle politiche demografiche dei governi nazi-fascisti (Italia, Germania e Spagna), la fragilità politica oltre che economica che caratterizza i Paesi dell'Europa dell'Est e la crescente intolleranza verso le minoranze e i dissidenti politici costituiscono le principali ragioni del mutamento delle direttrici migratorie.

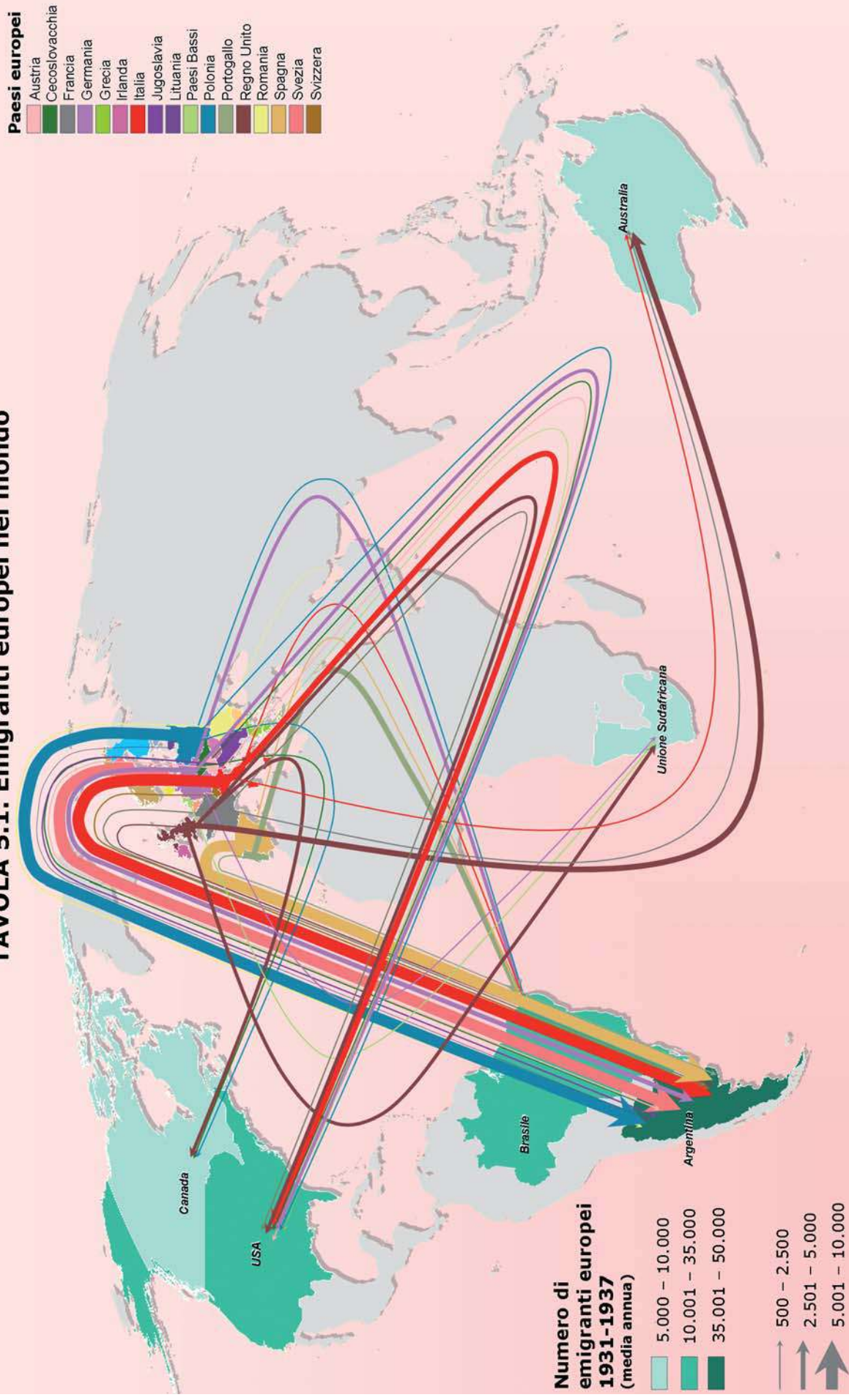
Nella Tavola 5.1 si rappresenta un quadro dei flussi migratori negli anni Trenta. Con il crescente cromatismo del verde è possibile individuare la media annua di emigranti europei nei principali Paesi transoceanici. Confrontando questi dati con le cifre fornite nella Tavola 2.1, si nota un forte ridimensionamento

Figura 31
Intorno al 1940, Kassell,
Germania.
Gruppo di lavoratori, tre dei
quali sono di Azzano San
Paolo (Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC
di Bergamo*



TAVOLA 5.1. Emigranti europei nel mondo



Dati: numero di emigranti europei nel principali Paesi transoceanici
Fonte: ISTAT, 1939

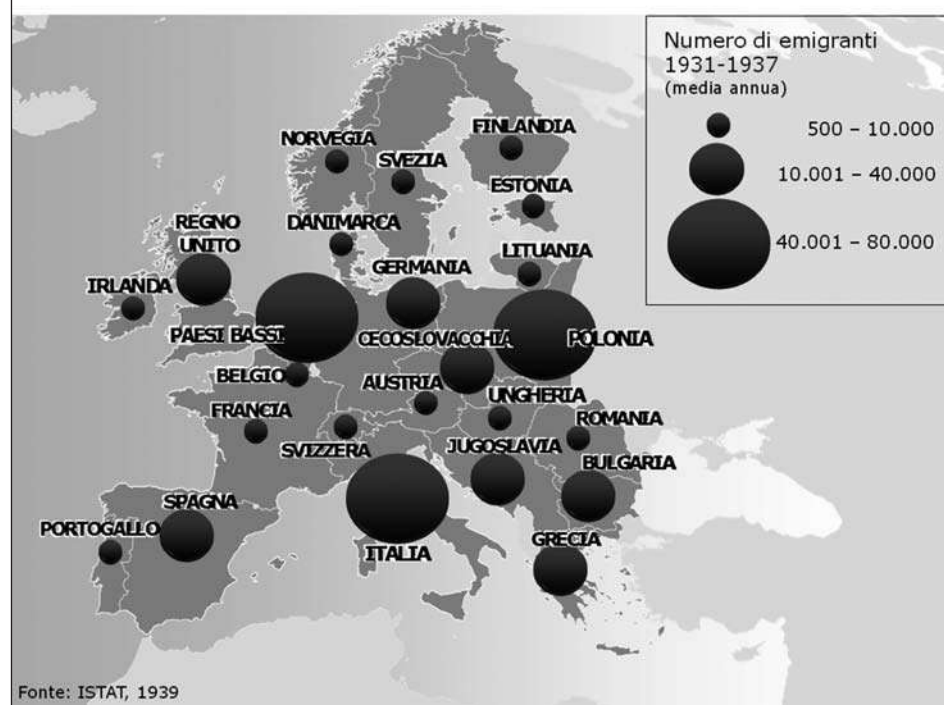
delle partenze, indice che il “grande esodo europeo” ha subito una battuta d’arresto. Le frecce dimensionate mostrano le quote e le destinazioni transoceaniche dei differenti gruppi nazionali europei. In questi anni si assiste a una riorganizzazione dei percorsi migratori: ora i migranti si indirizzano prevalentemente verso l’Argentina e il Brasile, seguiti dagli USA, dal Canada, dall’Australia e dall’Unione Sudafricana.

Nella Tavola 5.2 mediante gli areogrammi dimensionati si mostra il numero degli emigranti distinti in relazione al Paese europeo di partenza. Le quote più consistenti riguardano gli Stati dell’Europa Orientale e Balcanica, in primo luogo Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Jugoslavia e Grecia. Per quanto riguarda l’Europa occidentale i maggiori bacini di emigrazione sono costituiti da Paesi Bassi e Italia, seguiti a distanza da Germania e Regno Unito. È interessante notare come questi ultimi, storicamente Paesi di emigrazione, inizino ad assumere il ruolo di territori di accoglienza di emigrati europei, tra i quali spiccano gli Irlandesi, i Polacchi, gli Olandesi e gli Italiani. Infine la Francia, pur essendo caratterizzata da una limitata emigrazione, continua a costituire un Paese di destinazione: infatti, a seguito della vittoria del 1918, la sua economia è in forte crescita e necessita di manodopera, industriale oltre che agricola, ridotta dalle perdite belliche.

Si attiva, quindi, un processo di grande apertura verso i lavoratori stranieri, regolato da accordi bilaterali con i Paesi d’origine. Tale mutazione farà della Francia la seconda area di accoglienza al mondo dopo gli Stati Uniti.

La Tavola 5.3 costituisce un approfondimento temporale, ossia limitato ai decenni 1920-1940, e spaziale, relativo alle emigrazioni dall’Europa verso gli Stati Uniti. Osservando la carta e confrontandone i dati con quelli rappresentati nella Tavola 2.1, pare evidente come canali migratori un tempo molto floridi siano ora ridimensionati, dal momento che complessivamente le medie annue della prima sono più contenute della seconda. Tuttavia, nel ventennio rappresentato si evidenziano le emigrazioni da Germania e Italia, che vengono a costituire i principali territori d’emigrazione, seguiti a distanza da Polonia, Irlanda e Regno Unito. Di minore entità, infine, sono i flussi provenienti dagli altri Stati dell’Europa Settentrionale, Balcanica e Mediterranea.

TAVOLA 5.2. La partenza dai Paesi europei



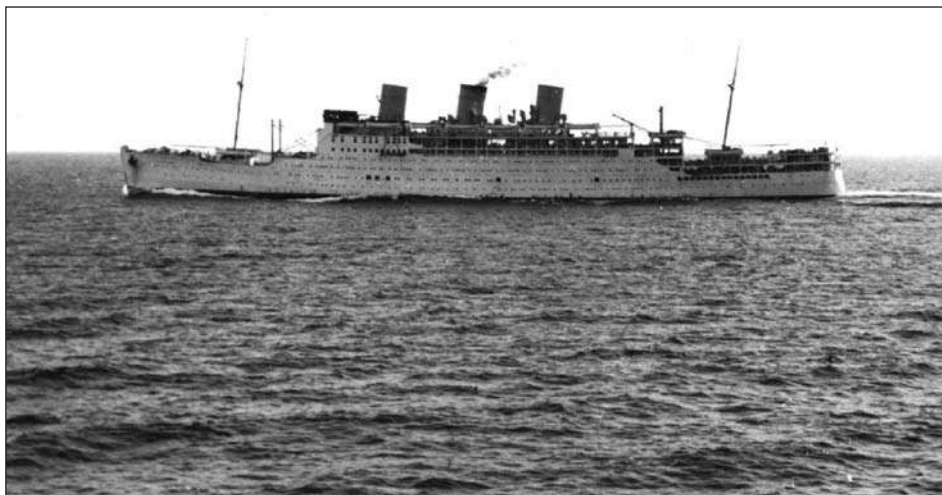


Figura 32
Anni Trenta.
Il piroscafo Colombo

*Fonte: Archivio Lorandi,
conservata presso l'ISREC
di Bergamo*

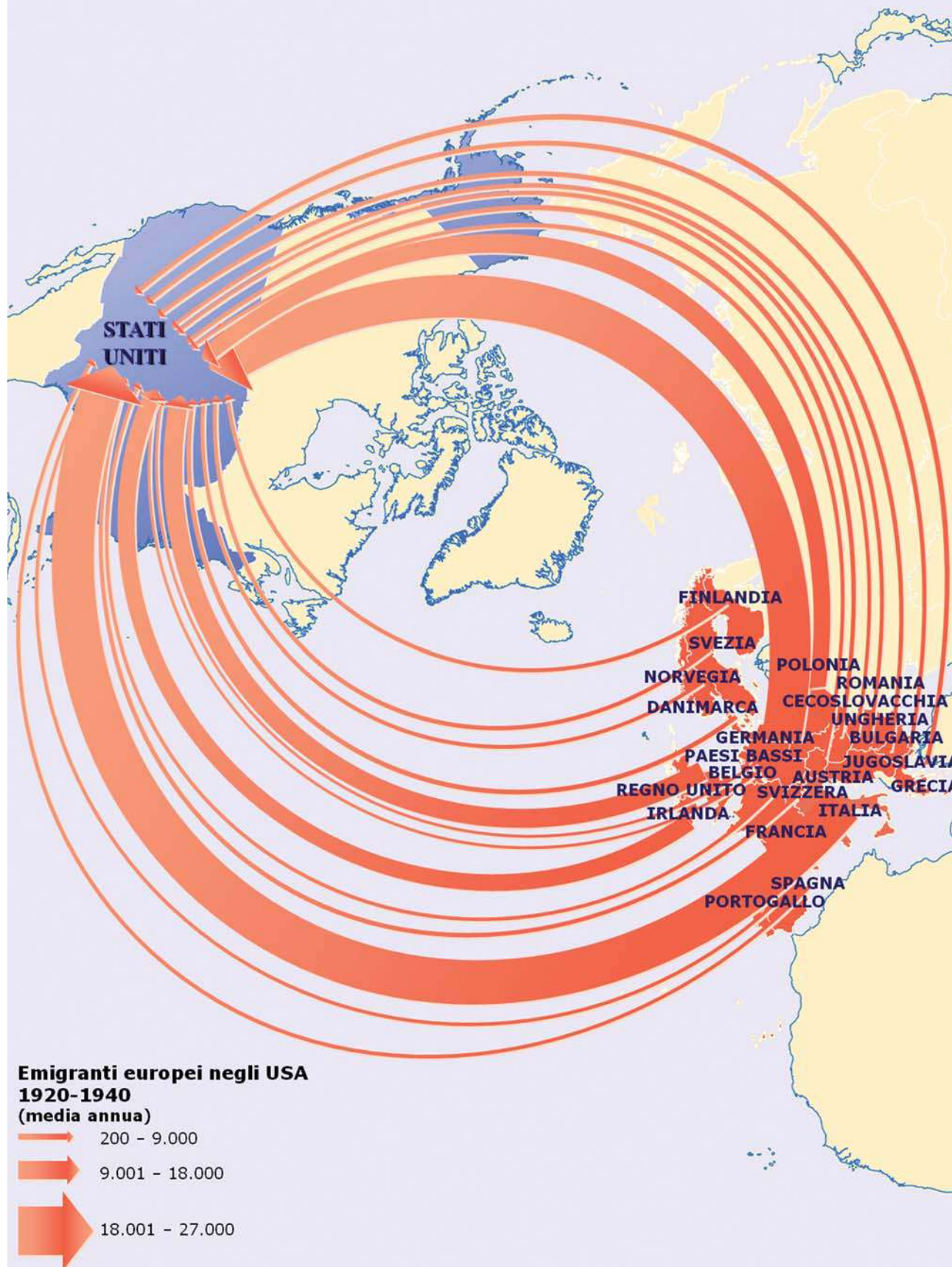
Focus 6 – L'emigrazione italiana tra le due guerre

L'analisi dei dati relativi all'emigrazione italiana tra il 1916 e il 1942 manifesta un forte ridimensionamento del fenomeno e modifiche delle sue direttrici. Ripercorrendo in maniera cronologica l'evoluzione dei flussi migratori a partire dal 1916, si osserva un andamento discontinuo. Durante la Grande Guerra le partenze subiscono una drastica riduzione: si passa dai 480.000 espatrii nel 1914 ai 142.000 del 1916 fino ai 28.000 del 1918. Tale contrazione è dovuta alla pericolosità della situazione internazionale ma anche all'obbligo di leva cui sono sottoposti gli uomini durante tutto il periodo bellico. Alla fine della guerra, si assiste ad un graduale aumento delle emigrazioni, che nel 1920 toccano la quota di 615.000 espatriati, di cui il 57% si dirige negli Stati Uniti, in cui, per effetto delle misure protezionistiche e della crisi il numero di immigrati va scemando fino al minimo di 16.000 immigrati italiani nel 1929. Cresce, quindi, l'interesse per i migranti italiani verso le mete del Sud America (Brasile e Argentina) e dell'Europa. Infatti, se nel 1920 le destinazioni americane attraevano più di due terzi degli emigranti, a partire dal 1923 si rileva un'inversione di tendenza e l'Europa si trasforma nel principale bacino d'attrazione degli Italiani, due terzi dei quali, nel 1924, scelgono di emigrarvi. Come già detto la Francia rappresenta la meta privilegiata, sia in virtù degli accordi siglati nel 1919, che prevedono un rigido controllo dei contingenti di lavoratori ospitabili, sia per l'economia in crescita, la quale, anche dopo il '29, fornisce ai lavoratori stranieri un impiego nel settore primario.

A partire dalla fine degli anni Venti il regime fascista, appena consolidatosi, comincia a controllare e regolamentare i flussi di espatrii con una serie di misure protezionistiche. Nel 1927, infatti, viene soppresso il Commissariato Generale dell'Emigrazione al fine di fare del Ministero degli Affari Esteri l'unico organo di controllo e di monitoraggio dell'emigrazione. Tra le leggi fasciste che più influenzano la storia delle migrazioni italiane non si può fare a meno di citare la circolare del 3 giugno 1927 firmata da Mussolini e inviata alle prefetture. Tale norma, che conferisce alle prefetture poteri per ostacolare l'emigrazione, anticipa le propensioni autarchiche e imperialistiche degli anni Trenta. In particolar modo a partire dalla metà di questo decennio si affermano direttrici migratorie verso le colonie e le aree rurali italiane sottoposte a bonifica. Inoltre, tra il 1938 e il 1941 circa 400.000 lavoratori italiani vengono inviati in Germania, sulla base dei già citati accordi italo-tedeschi per il reclutamento di manodopera.

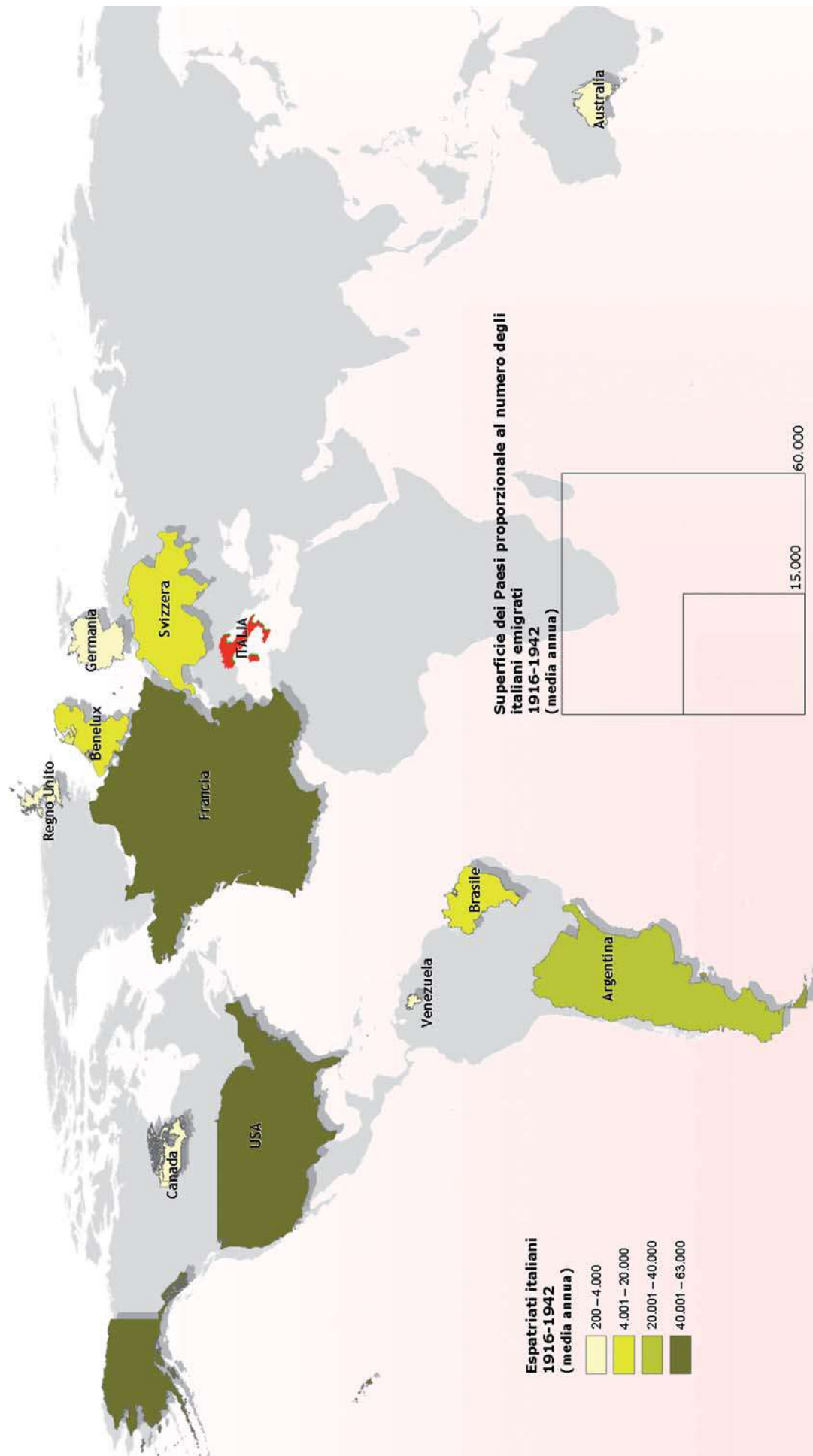
La Tavola 6.1 mostra il numero medio di emigrati italiani nelle principali mete europee e transoceaniche, mediante una duplice visualizzazione. Da un lato, il passaggio dal giallo al verde permette di raggruppare i Paesi di destinazione in quattro classi in base alla media annua di emigrati italiani; dall'altro,

TAVOLA 5.3. Emigrare negli Stati Uniti tra protezionismo e crisi economica



Dati: numero di emigranti europei negli USA. Per l'Austria i dati si riferiscono al decennio 1920-1930
Fonte: ISTAT, 1949

TAVOLA 6.1.1. L'emigrazione italiana nel periodo fascista

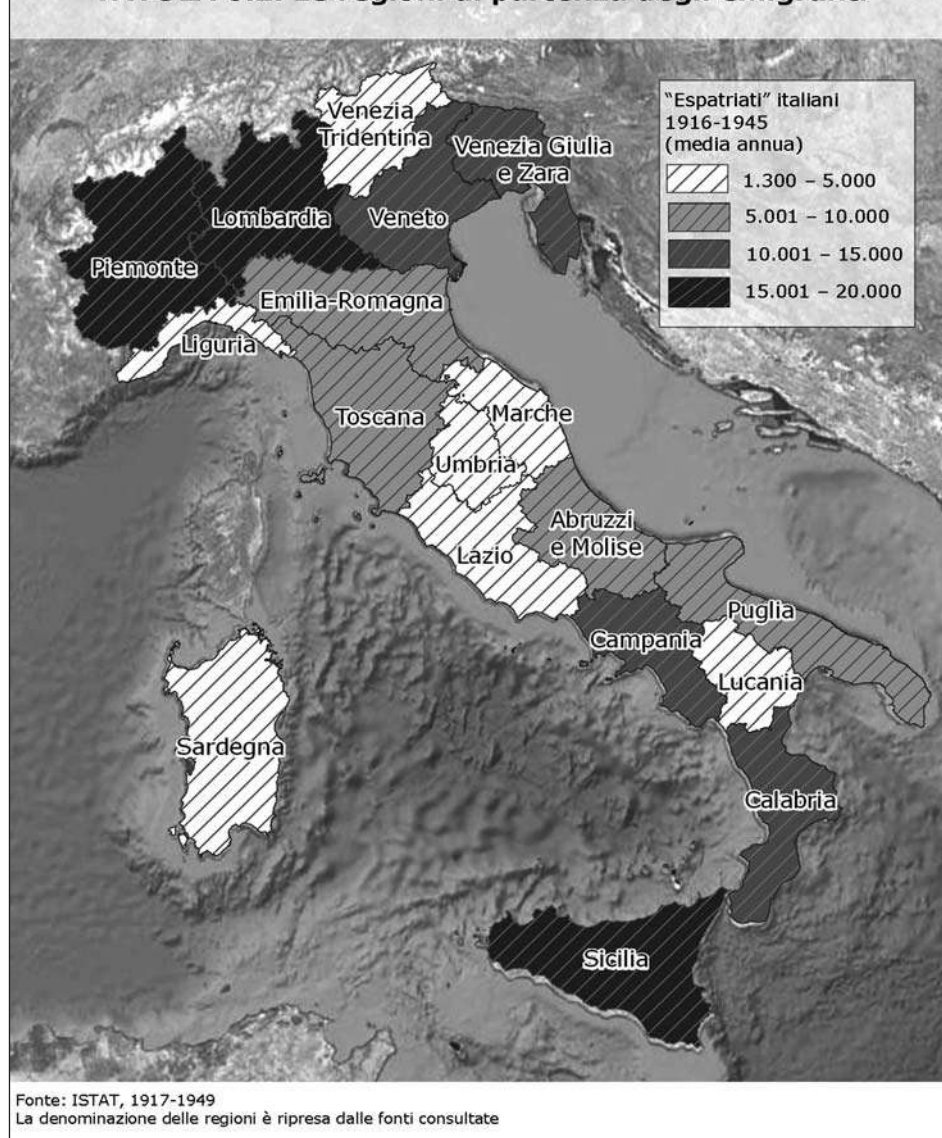


Dati: numero di emigranti italiani nei principali Paesi di destinazione
Fonte: ISTAT, anni: 1933-1946

l'ingrandimento o il rimpicciolimento delle superfici dei Paesi stessi, proporzionale al dato, consente una percezione immediata della loro importanza. Per aiutare la lettura, sullo sfondo è stato riprodotto un planisfero tradizionale, che permette di orientare il lettore e di evidenziare le diverse proporzioni tra le superfici dei Paesi in ragione della quota di immigrati italiani. Questo metodo di rappresentazione non-contigua evidenzia efficacemente la rilevanza di quei Paesi che con una rappresentazione tradizionale emergerebbero di meno, in ragione della loro minore estensione. Osservando la carta, si nota immediatamente l'importanza della meta francese (63.000 emigrati annui), la cui superficie, oltre ad essere della tonalità più scura del verde, ha una grandezza superiore a tutti gli altri Paesi rappresentati, Stati Uniti compresi, i quali, infatti, accolgono in media 42.000 emigrati italiani all'anno. Nel contesto europeo spicca la Svizzera, con ben 12.700 emigrati. La quota di immigrati in Svizzera sommata a quelle di Benelux, Australia, Regno Unito, Germania, Canada e Venezuela costituisce la metà degli emigranti accolti in Francia e negli USA.

I dati relativi alle regioni di partenza degli emigranti italiani (Tavola 6.2) mostrano che, come nel segmento temporale precedente, si emigra soprattutto dalle regioni del Nord Italia. Queste forniscono in media 75.000 emigrati l'anno, contro 53.000 dalle regioni meridionali e 31.000 da quelle del Centro.

TAVOLA 6.2. Le regioni di partenza degli emigranti



Preponderanti sono i valori di Lombardia e Piemonte, seguite da Veneto e Venezia Giulia e Zara nel Nord, da Sicilia, Campania e Calabria nel Sud. È interessante rilevare che la quota complessiva di emigrati dalle regioni settentrionali nel segmento temporale 1916-1942 costituisce il 77% del totale degli emigrati dal Nord Italia nel lungo periodo (1876-2008). Infatti, la crescita economica e industriale, che coinvolge queste regioni a partire dal secondo dopoguerra, pone un freno alle emigrazioni, per inaugurare l'epoca delle migrazioni interne. Per quanto riguarda le regioni meridionali si nota il crescente ruolo della Sicilia, in cui il fenomeno delle emigrazioni si accentua in ragione delle frequenti crisi delle colture di vite e di agrumi, delle scarse speranze di sopravvivenza dovute al peggioramento delle condizioni di lavoro nel latifondo e al miglioramento dei vettori di navigazione (Sajia, 2009).



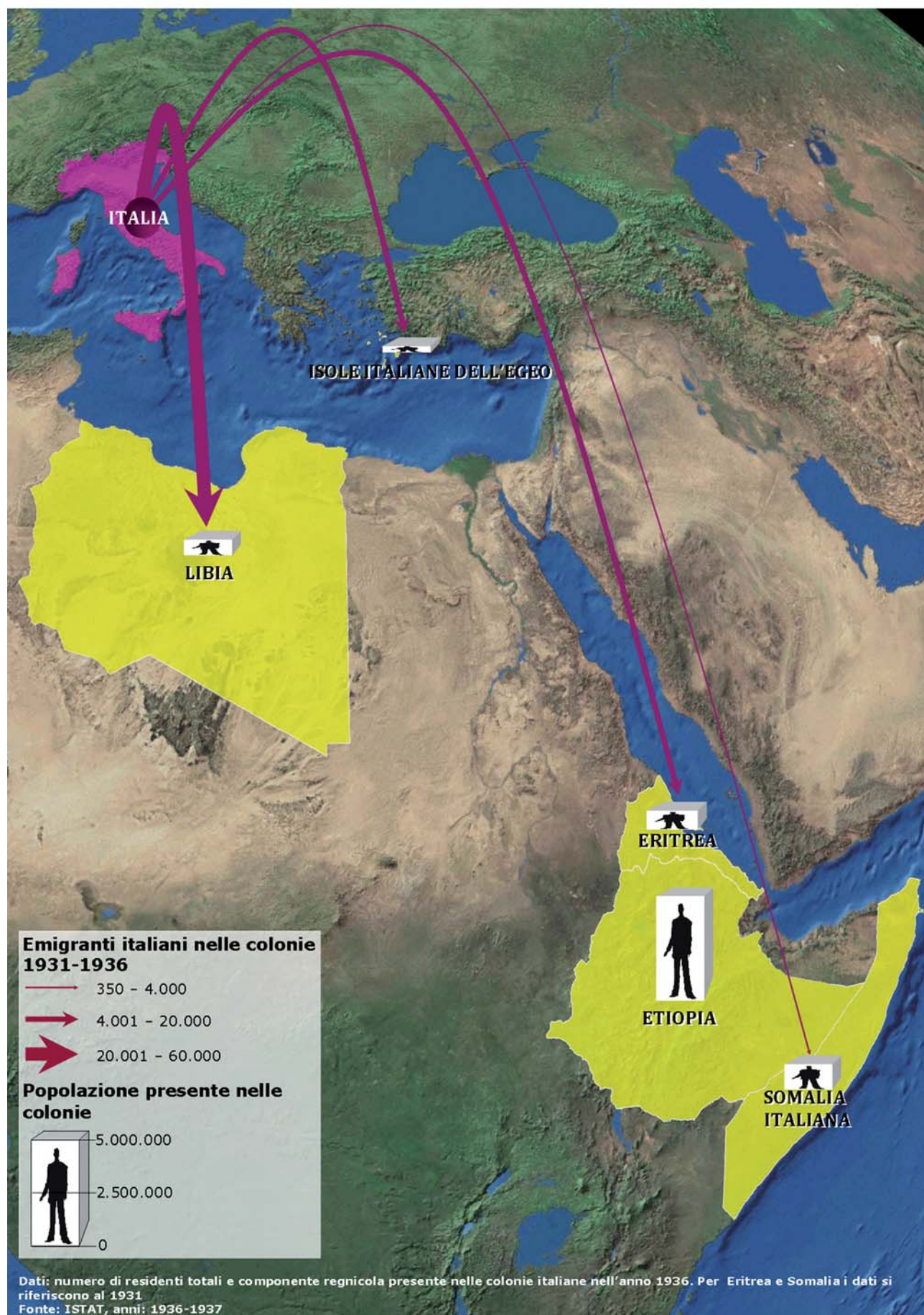
Figura 33
Anni Trenta, Svizzera.
Boscaioli originari di
Vertova (Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC
di Bergamo*

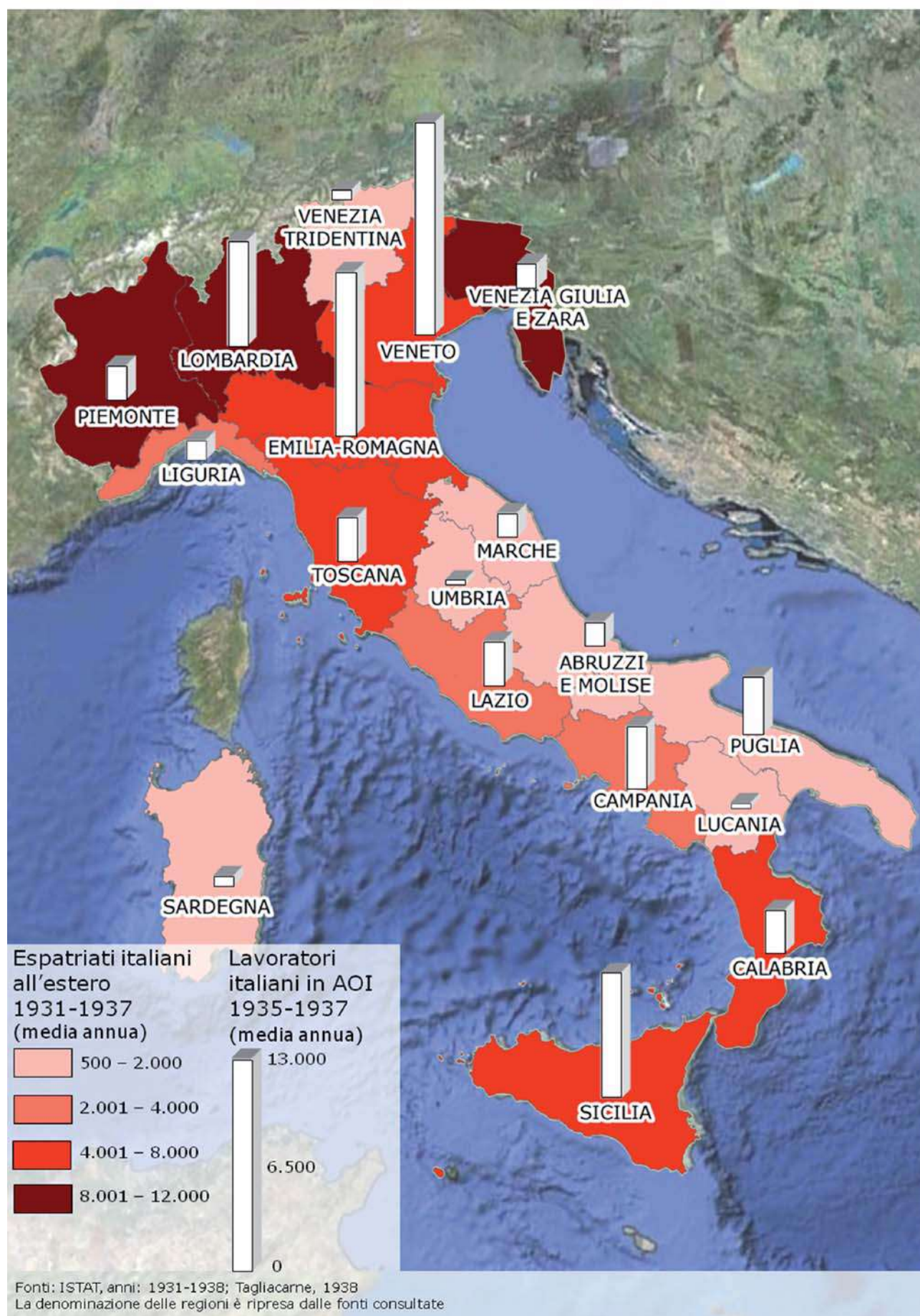
Nella Tavola 6.3 mediante le frecce dimensionate vengono indicate le quote degli Italiani emigranti nelle colonie (evidenziate in giallo) in relazione al totale della popolazione residente in questi territori, mostrato dal parallelepipedo bianco. Da tale combinazione di dati, ricavati dal censimento del 1936, la Libia risulta la meta privilegiata seguita dall'Eritrea e dalle isole dell'Egeo. L'elevato numero di Italiani in Libia è conseguente alle politiche di colonizzazione demografica, iniziate nel 1933 e proseguite fino al 1940 al fine di attuare una valorizzazione agraria della colonia. Esse comportano un vero e proprio esodo di contadini dall'Italia e la fondazione di numerosi villaggi in Tripolitania e Cirenaica (Masturzo, 2009). La consistente presenza di Italiani in Eritrea è dovuta a un'emigrazione risalente alla fine dell'Ottocento in questo lembo del Corno d'Africa, che costituisce il primo tassello dell'Impero Italiano. La prossimità fisica e culturale delle isole dell'Egeo spiega la preferenza per questo ambito dello spazio coloniale. La recente acquisizione (1936), per l'Etiopia, e la lontananza, per la Somalia (sotto controllo italiano dal 1889 e dal 1905 con lo status di colonia), motivano la scarsa presenza italiana e la marginalità nella geografia migratoria coloniale.

La rilevanza dell'emigrazione verso le colonie dell'Africa Orientale Italiana in questo periodo emerge dalla sua comparazione con l'emigrazione totale dalle regioni italiane (Tavola 6.4). La crescente intensità del fondo-carta permette di individuare i territori caratterizzati da un elevato livello di emigrazione (Lombardia *in primis*, seguita da Venezia Giulia e Zara, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana per Centro-Nord; Sicilia e Calabria per il Sud). Con

TAVOLA 6.3. L'emigrazione nell'Impero Italiano



**TAVOLA 6.4. Le regioni di partenza degli emigranti all'estero
e dei lavoratori italiani in AOI**



l'istogramma, invece, si esprime il numero di emigrati in AOI da ciascuna regione. Si nota che essi sono prevalentemente veneti, emiliani, siciliani, seguiti da lombardi, mentre tra gli espatriati verso l'AOI, originari delle regioni con un livello migratorio più basso, emergono i pugliesi. Tale emigrazione è incoraggiata da organizzazioni sostenute dal governo: l'Ente Veneto, l'Ente Romagna d'Etiopia e l'Ente Puglia di Etiopia. Il regime, infatti, da un lato tenta di bloccare le migrazioni verso l'estero e dall'altro controlla i trasferimenti verso le colonie. In tale contesto va inserito anche il tentativo di creare posti di lavoro in territorio italiano, attuato mediante i progetti di bonifica nell'Agro Pontino, i cantieri della capitale e il primo sviluppo del Triangolo Industriale.



Figura 34
Carta contenuta nella *Guida dell'Africa Orientale Italiana* (Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938)

Focus 7 – Bergamo affronta l'esodo

Sebbene le politiche fasciste, volte a ridurre l'emigrazione, siano già state avviate nella seconda metà degli anni Venti, nel 1930 si registra il picco dell'emigrazione dal territorio di Bergamo e provincia relativamente al secondo periodo da noi considerato (1916-1945). L'Europa, i Paesi del bacino mediterraneo e le mete transoceaniche delle Americhe e dell'Oceania sono le principali aree di approdo degli emigranti bergamaschi. Essi sono prevalentemente braccianti e agricoltori, categorie rilevanti per le destinazioni sia euro-mediterranee che transoceaniche, poiché la crescente meccanizzazione dell'agricoltura riduce la richiesta di manodopera. L'attività estrattiva è, invece, il settore d'elezione per i lavoratori diretti nelle mete transoceaniche (31%), prevalentemente negli Stati Uniti e in Australia, mentre partecipano solo per il 7% all'emigrazione europea, in direzione di Francia, Svizzera, Germania e Belgio. Anche i settori dell'edilizia e dell'industria meccanica vivono una grave crisi, pertanto, molti sono i muratori, gli idraulici e gli operai metal-meccanici che si dirigono nei Paesi mediterranei, ove il processo di modernizzazione, avviatosi nel decennio precedente, determina una forte richiesta di manodopera specializzata (Grafico 4).

La Tavola 7.1 evidenzia la presenza degli emigrati bergamaschi nel mondo con la crescente intensità del colore riferito agli Stati. Tra le mete transoceaniche la principale è l'Argentina, seguita da Stati Uniti e Brasile, cui si affiancano Messico, Venezuela e Australia. Si ha già avuto modo di parlare della perdita di

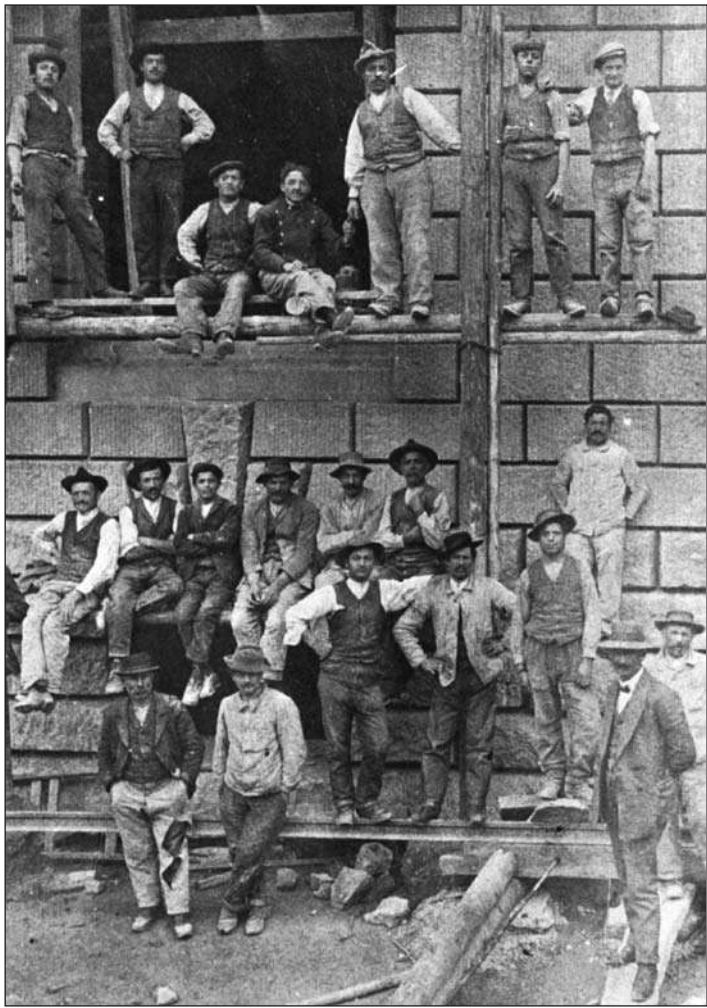


Figura 35
Anni Trenta, Svizzera.
Muratori bergamaschi
originari della bassa Valle
Seriana

Fonte: Archivio ISREC
di Bergamo

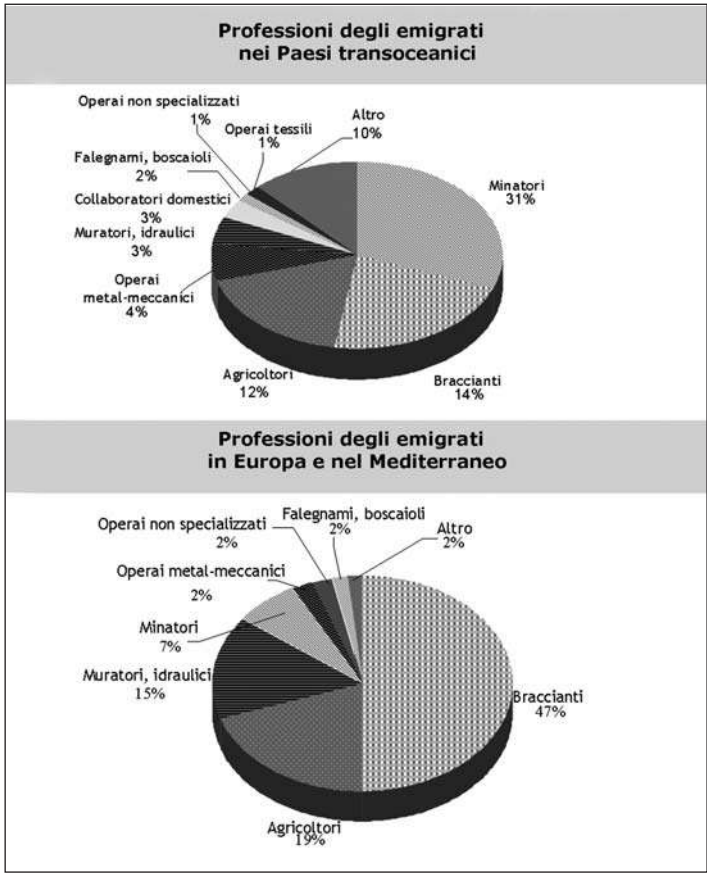
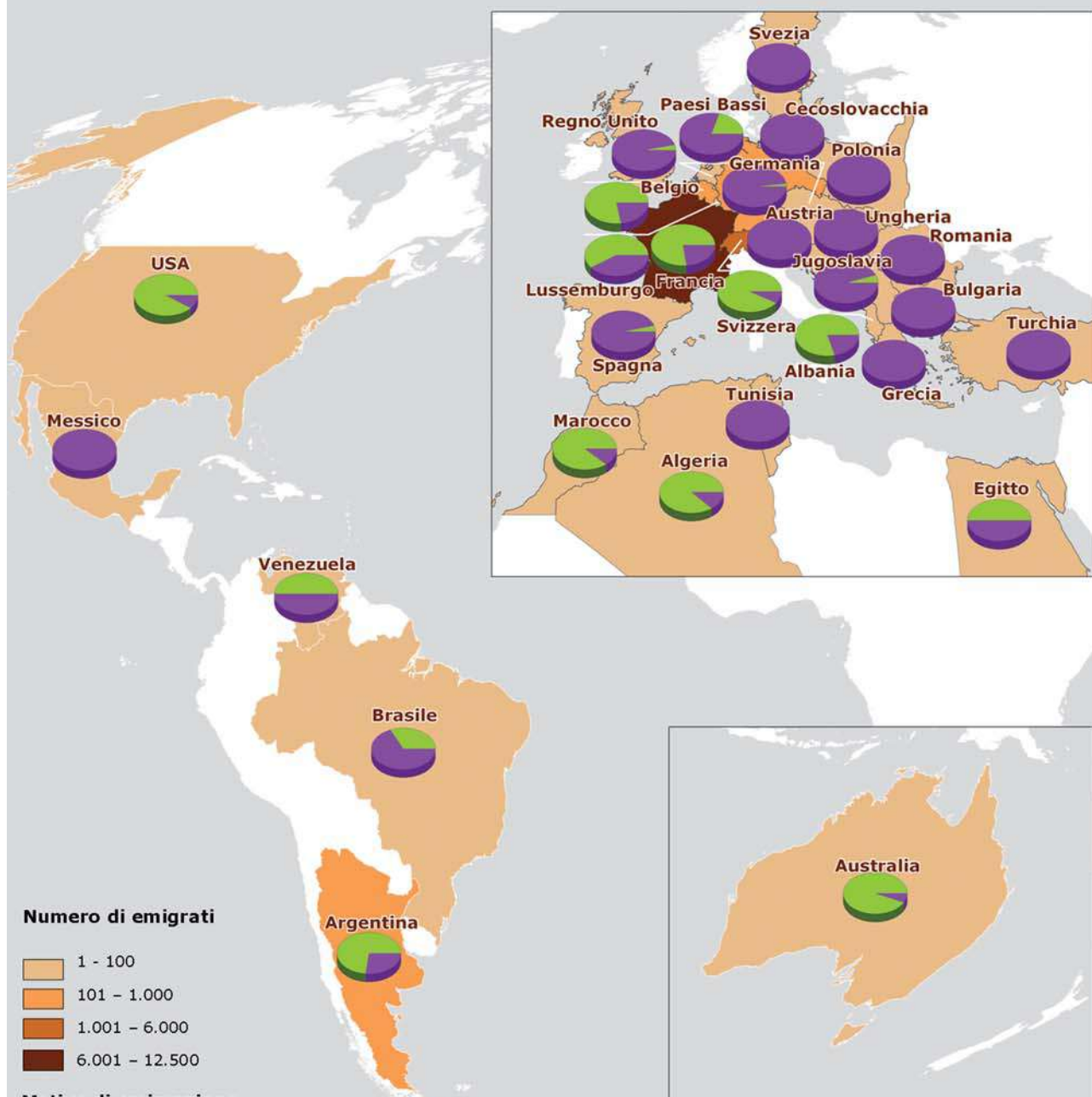


Grafico 4
Professioni degli emigrati
bergamaschi distinti per aree
di destinazione

Dati percentuali sulle
professioni esercitate dagli
emigrati (1930)
Fonte: ISTAT, 1968

TAVOLA 7.1. I motivi dell'emigrazione bergamasca negli anni Trenta



Dati: numero di emigranti bergamaschi nei principali Paesi di destinazione nell'anno 1930
Fonte: ISTAT, 1968

importanza degli Stati Uniti, causata dalle restrizioni all'immigrazione dai Paesi del Sud e dell'Est Europa e del conseguente ripiegamento degli espatri sull'America Latina. Relativamente all'Europa, si nota una grande concentrazione in Francia (circa 12.000). Oltre a fattori di tipo storico-culturale, l'attrazione della meta è riconducibile alla possibilità della sua economia di offrire posti di lavoro nelle campagne, anche in tempo di crisi economica e industriale. Le destinazioni della regione mediterranea sono Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto e Turchia, seppure ospitano un numero esiguo di bergamaschi (46) nel 1930, ossia lo 0,3% degli emigrati complessivi dal territorio provinciale. Al dato quantitativo la carta ne associa uno qualitativo, inerente le ragioni dell'emigrazione. Alla base dei flussi migratori da alcuni Paesi (specialmente Svizzera, Francia e Belgio) c'è ancora la ricerca di lavoro nelle mete extraeuropee, come mostra l'analisi combinata del fondo-carta e del colore degli aerogrammi, presente nei Paesi di maggiore afflusso. Tuttavia, ora sono i ricongiungimenti familiari a incidere particolarmente nelle scelte migratorie – soprattutto nell'Europa Nord-orientale e Balcanica, così come in alcuni Paesi mediterranei (Spagna, Grecia, Turchia e Tunisia) – in virtù delle politiche restrittive del diritto all'emigrazione e al ritorno in patria adottate dal regime fascista. La paura di non poter più emigrare induce molti a scegliere di rimanere definitivamente all'estero e a convincere i familiari a raggiungerli.

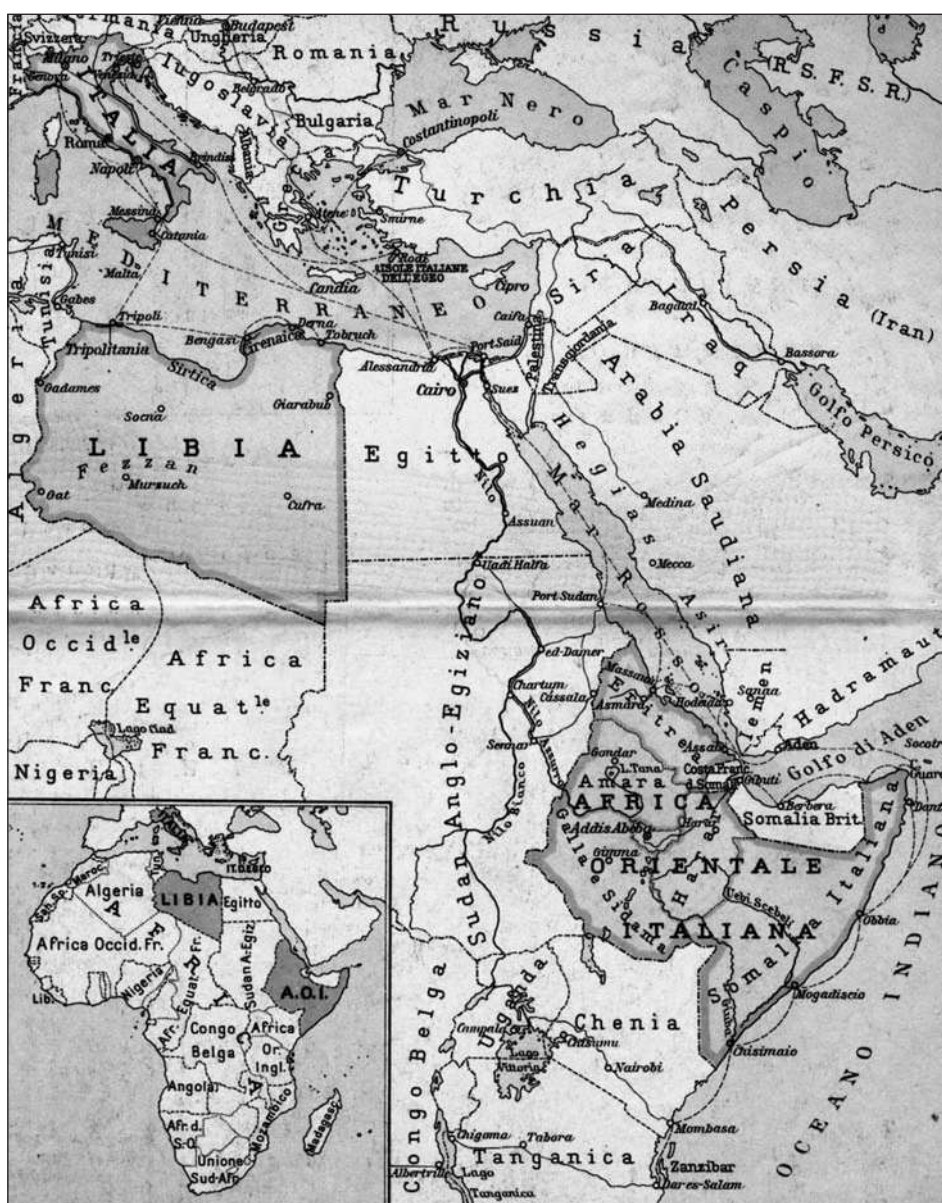


Figura 36
Carta contenuta nella *Guida dell'Africa Orientale Italiana* (Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938)



CAPITOLO 8

Il secondo dopoguerra (1946-1976)

Gli eventi politici ed economici degli anni Cinquanta danno propulsione alla crescita che si manifesterà a partire dagli anni Sessanta. Si tratta di un'interazione tra Paesi europei e Stati Uniti, avvicinati da un'alleanza militare e ideologica dal secondo dopoguerra. Il Piano Marshall, ossia lo *European Recovery Program* (Piano per la ripresa dell'Europa), prevede l'erogazione di un consistente aiuto economico statunitense senza il quale non sarebbe stato possibile avviare la ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, la sua efficacia operativa si deve alla creazione nel 1952 della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Infatti mediante questa organizzazione intergovernativa Germania, Francia, Benelux e Italia istituiscono un coordinamento per la gestione del bacino carbo-siderurgico dell'Europa Centrale e dei suoi proventi. Tale polo di risorse, che in passato era stato alla base di conflitti, ora si trasforma nel motore della rinascita economica e politica dell'Europa.



Figura 37
1950, Hillside, Australia.
Tagliatori di canna da
zucchero, tra cui un
bergamasco di
Sant'Omobono Terme
(Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC
di Bergamo*

Negli anni Sessanta lo sviluppo economico, in ragione del nuovo clima di fiducia negli sviluppi della tecnologia e nel coordinamento politico a scala europea, si percepisce come illimitato. I migranti dall'Europa Mediterranea e dal Nord Africa si dirigono verso il bacino carbo-siderurgico in Germania, Belgio e Francia, oltre che verso Gran Bretagna e Svizzera. Nei singoli Paesi di destinazione essi sono considerati "lavoratori ospiti" e sono per lo più costituiti da una popolazione maschile in giovane età e priva di legami familiari, che contribuisce alla crescita economica dei Paesi di approdo senza stravolgerne la struttura sociale e culturale. La fuoriuscita di una parte consistente della popolazione attiva permette a coloro che sono rimasti in Italia di godere, in questo periodo, del *boom* economico, una crescita vertiginosa trainata dal Triangolo Industriale che attira un vero e proprio esodo dal Meridione.

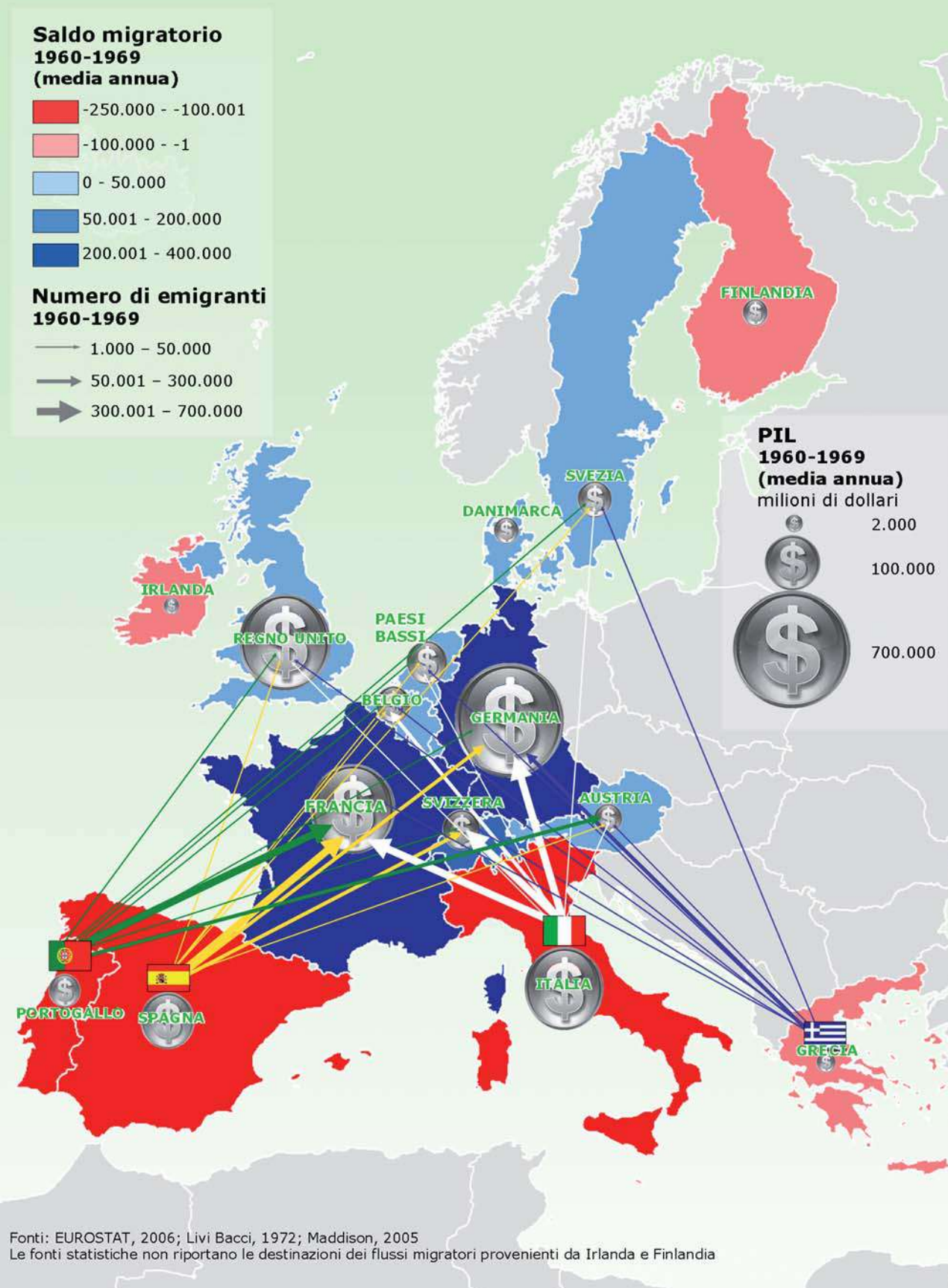
Nella provincia bergamasca il fenomeno delle emigrazioni coinvolge tutto il territorio, sebbene con diversa intensità, registrando nel 1961 il picco massimo. Anche in questo caso i migranti si dirigono prevalentemente in Svizzera, Francia, Belgio e Germania, seppur si mantiene aperto un canale in direzione dei Paesi del Sud America. Infatti, il governo argentino pratica ancora forme di reclutamento diretto della manodopera. Particolarmente richiesti sono i lavoratori del settore metalmeccanico, nello specifico quelli della storica azienda Dalmine, fondata nel 1906. Questi operai specializzati, oltre a essere valorizzati nei Paesi di approdo, hanno l'opportunità di diventare imprenditori, trovando nell'emigrazione il mezzo per un significativo miglioramento di status socio-economico. Dopo il 1965 il flusso migratorio comincia a diminuire gradualmente. Da questo momento, le emigrazioni transoceaniche scemano a differenza di quelle verso le destinazioni europee, ora prevalentemente a carattere stagionale. La Valle Brembana alimenta questo tipo di emigrazione con il maggiore flusso di giovani. In questo territorio al bisogno strutturale di espatriare si aggiunge un richiamo all'esodo, determinato dal significato culturale che l'emigrazione progressivamente assume, ovvero, quello di rito di iniziazione tramite il quale i giovani entrano nella vita adulta.

Focus 8 – Dal Sud al Nord Europa: l'economia come fattore attrattivo

Fino agli anni Sessanta del Novecento l'emigrazione extracontinentale dai Paesi europei continua ad essere superiore rispetto all'immigrazione dai Paesi extraeuropei verso l'Europa, sebbene, a partire dalla fine della Seconda Guerra mondiale, la dissoluzione degli imperi coloniali abbia avviato un movimento di ritorno verso le ex-madrepatrie. Nel corso degli anni Sessanta Francia, Germania e Regno Unito costituiscono il bacino di destinazione di costanti flussi di emigrazione provenienti dalla regione mediterranea, fornitrice di manodopera necessaria all'intenso processo di industrializzazione, che coinvolge tutta l'Europa Centro-settentrionale. In questo quadro gli accordi bilaterali giocano un ruolo importante per il trasferimento della forza-lavoro e al contempo rafforzano i legami tra gli Stati in seno alla CECA. Nel corso di questo decennio anche i Paesi dell'Europa Mediterranea vivono un periodo di crescita economica, che tuttavia non si diffonde in maniera omogenea nei loro territori, creando disparità interne rispondenti al modello del dualismo economico: a regioni ricche e industrializzate si contrappongono regioni ad economia rurale arretrata, dalle quali partono i flussi di emigranti (nord del Portogallo, ovest della Spagna, Italia del sud e nord della Grecia). Se nei Paesi d'accoglienza si è interessati a importare manodopera a basso costo e poco specializzata, per sfruttarla negli stabilimenti industriali, anche nei Paesi di partenza si ha interesse a limitare la fuoriuscita di manodopera ai disoccupati del settore primario e ad approfittare della ricchezza alimentata dalle loro rimesse.

La Tavola 8.1 raffigura la situazione economica dell'Europa negli anni Sessanta, ripartita in due aree: un Nord ricco, con le sole eccezioni di Irlanda e Finlandia, e un Sud diviso tra povertà e crescita. La carta mette in relazione il livello del Prodotto Interno Lordo con il saldo migratorio dei principali Paesi europei. Quest'ultimo parametro consiste nella differenza tra immigrati ed emigrati e permette di individuare i bacini di partenza dei flussi migratori e i Paesi di immigrazione. La sua combinazione con il PIL consente di definire l'attrattività o meno di un Paese in relazione al suo livello di benessere. L'icona del dollaro dimensionata indica il valore del PIL medio di ciascuno Stato europeo (in milioni di dollari) relativo agli anni Sessanta, mentre la crescente intensità del rosso e del blu indica rispettivamente un saldo migratorio positivo e negativo. Si evidenzia che i flussi migratori partono dall'Europa Mediterranea e si dirigono verso i Paesi del Centro-nord. Per quanto riguarda l'Irlanda e la

TAVOLA 8.1. Saldo migratorio e attrattività dei Paesi europei in relazione al PIL



Finlandia, i loro flussi migratori restano rivolti quasi esclusivamente verso i Paesi del Commonwealth e la Svezia. Al contrario, i Paesi dell'Europa centrale (Francia, Germania e Svizzera), con le loro economie forti sono consolidati poli di attrazione delle emigrazioni, come mostrato dal colore blu che indica il saldo migratorio positivo e dall'elevato indice del PIL medio. Diversamente, i Paesi del bacino mediterraneo sono caratterizzati da un saldo migratorio negativo e, dunque, alimentano ancora una cospicua emigrazione, sebbene Spagna e Italia presentino un PIL in crescita per via del recente sviluppo industriale. Quest'ultima, in particolare, sta vivendo gli anni del *boom* economico, un inedito benessere non privo di differenze nella configurazione territoriale del fenomeno, che si spiega proprio in virtù del saldo migratorio fortemente negativo: è, infatti, l'emigrazione di una parte consistente della popolazione attiva che permette a coloro che sono rimasti in patria di godere dell'insorgente ricchezza.

Le frecce dimensionate, di diverso colore in relazione agli Stati considerati, indicano le destinazioni degli emigranti. Gli Spagnoli e i Portoghesi si dirigono principalmente in Francia; gli Italiani in Germania, Francia e Svizzera; i Greci soprattutto in Germania. Infine, di minore attrazione risultano il Regno Unito, i Paesi Bassi, il Belgio, l'Austria e la Svezia, seppur caratterizzati da un saldo migratorio positivo.



Figura 38
1960, Gsteig, Svizzera.
Emigrati bergamaschi
originari di Casazza
(Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC
di Bergamo*

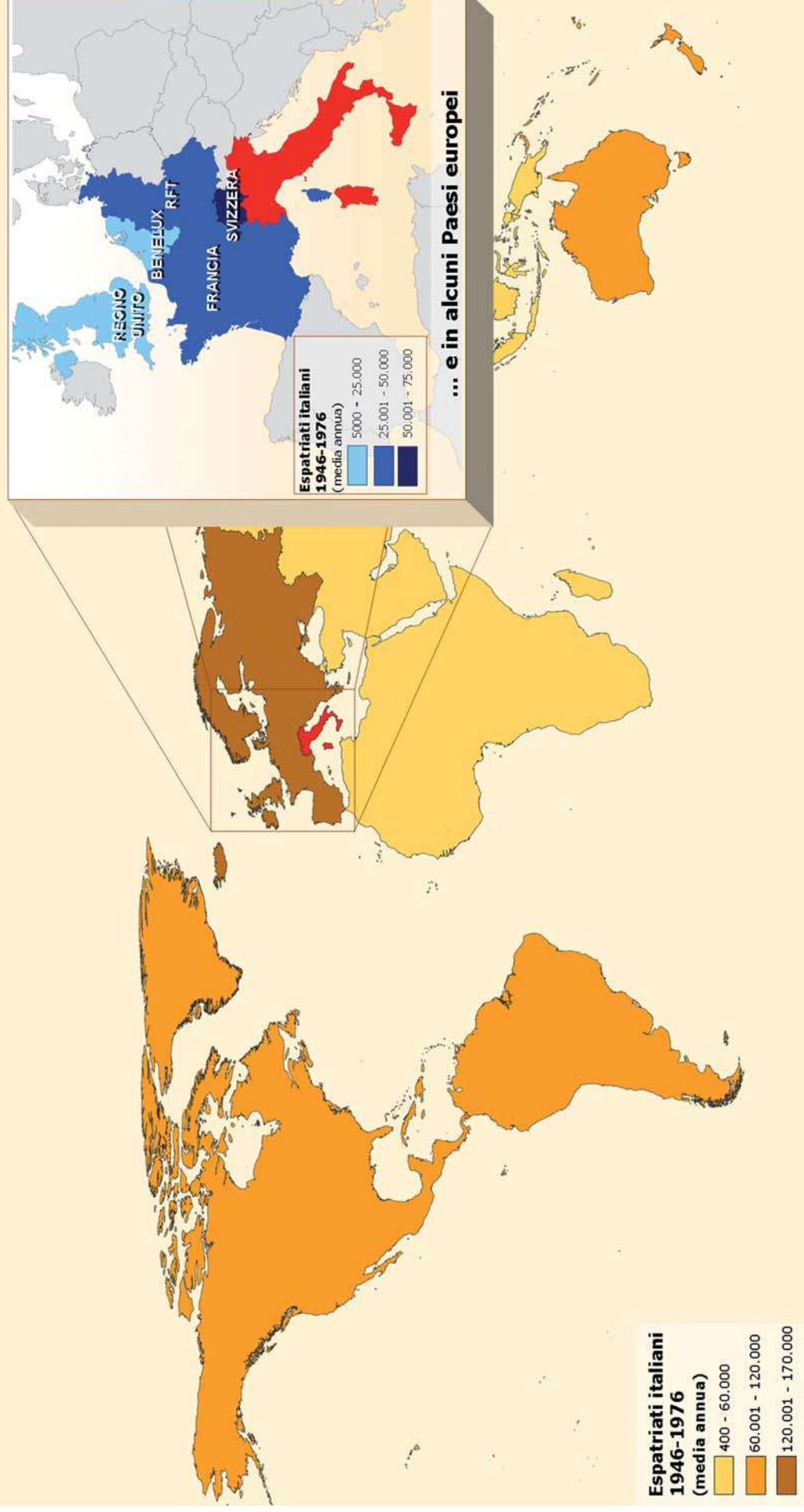
Focus 9 – Il boom economico: dal mondo rurale ai sistemi industriali

L'arco temporale incluso tra gli anni 1946-1976 testimonia un periodo di lenta e costante crescita per l'economia italiana che si intensifica, una volta doppiata la boa dei primi anni Sessanta.

L'Italia del secondo dopoguerra è un Paese da ricostruire. Fame e disoccupazione spingono gli Italiani a riprendere i percorsi migratori, diretti nelle mete transoceaniche ma soprattutto in Europa.

A partire dal 1946 il governo italiano sigla accordi bilaterali con i Paesi europei, che in cambio di manodopera forniscono all'Italia le importanti materie prime necessarie per il suo decollo economico. In particolare, l'accordo del 1955 con la Germania per il reclutamento di operai consente l'espatrio di quasi 640.000 lavoratori tra il 1955 e il 1965 a fronte dei 580.000 diretti in Francia. Nello stesso periodo la Svizzera accoglie la vertiginosa cifra di 1.120.000 immi-

TAVOLA 9.1. L'emigrazione italiana nel mondo...



Dati: numero di espatriati suddivisi per continente e principale Paese di destinazione
Fonte: ISTAT, anni: 1949-1977

grati italiani: intatta e rafforzata in seguito alla guerra, l'industria elvetica necessita di manodopera straniera, e nel 1948 il governo confederale sigla un primo accordo con quello italiano, che le permette di accogliere operai provenienti dal Nord Italia.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta è dalle regioni del Sud che si ha il maggior afflusso verso la Svizzera e contestualmente si ha un cambiamento delle sue politiche migratorie, rivolte ora ad incentivare l'emigrazione di lunga durata, la naturalizzazione e i ricongiungimenti familiari.

Fino al 1958 i movimenti migratori interni all'Italia consistono sostanzialmente nei trasferimenti dalla campagna alla città, nell'attrazione della capitale per le regioni meridionali e del Triangolo Industriale per le regioni più arretrate del Nord-est. In seguito si assiste al massiccio esodo dal Sud al Nord della penisola, che si attenua solo negli anni Settanta.

Nel corso di quest'ultimo decennio i flussi migratori dall'Italia mostrano una riconfigurazione: alle tradizionali emigrazioni verso l'estero si affiancano quelle dalle aree ad economia rurale e pre-industriale del Sud verso le regioni industrializzate del Nord-ovest, in primo luogo l'area del Triangolo Industriale.

La Tavola 9.1 rappresenta la distribuzione degli Italiani nel mondo e con la crescente intensità del colore ne comunica i diversi livelli di concentrazione. Si evince, pertanto, che la loro presenza è molto elevata in Europa e, sebbene con un'intensità inferiore, nelle Americhe e in Oceania. Nel riquadro, che presenta nel dettaglio la situazione europea, ancora attraverso il cromatismo emerge che la presenza italiana è particolarmente elevata in Svizzera, seguita da Francia e Germania Occidentale. Quest'ultima, così come la Svizzera, oltre ad essere storicamente Paese d'elezione dell'emigrazione italiana, pratica politiche di reclutamento di manodopera svincolate dai retaggi coloniali che, invece, caratterizzano le politiche migratorie di altri Paesi (Francia e Regno Unito).



Figura 39
Anni 1960-1961, Linthal,
Svizzera.
Emigrate italiane, tra le
quali alcune bergamasche

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

Focalizzare l'attenzione sulle regioni di partenza degli emigrati (Tavola 9.2) ci consente facilmente di notare una riconfigurazione dei flussi migratori. Il trend storico, in base al quale dalle regioni settentrionali partiva il numero più consistente di emigranti, si inverte in questo periodo.

TAVOLA 9.2. Le regioni di partenza degli emigrati

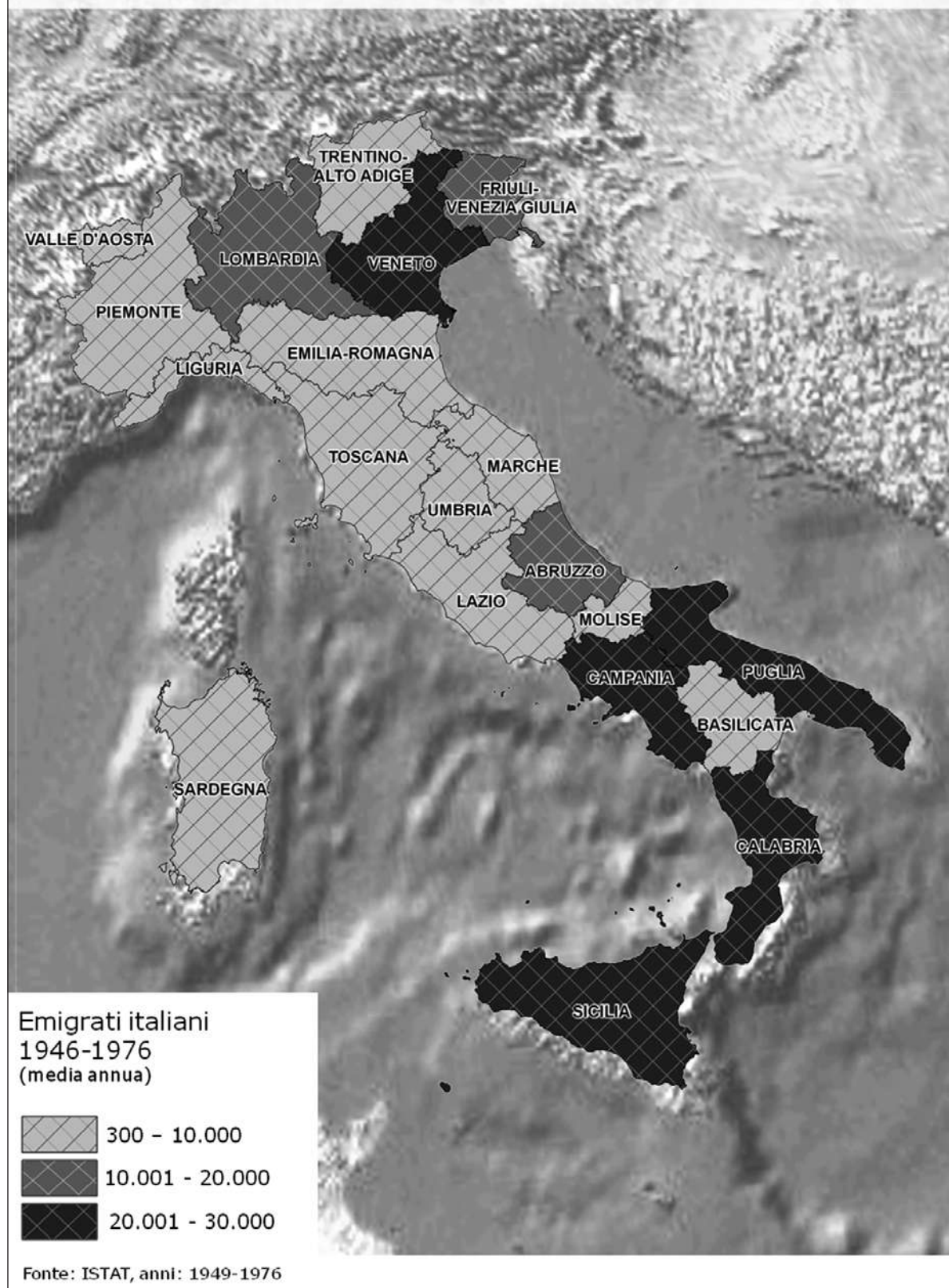


TAVOLA 9.3. Migrazioni interne in Italia

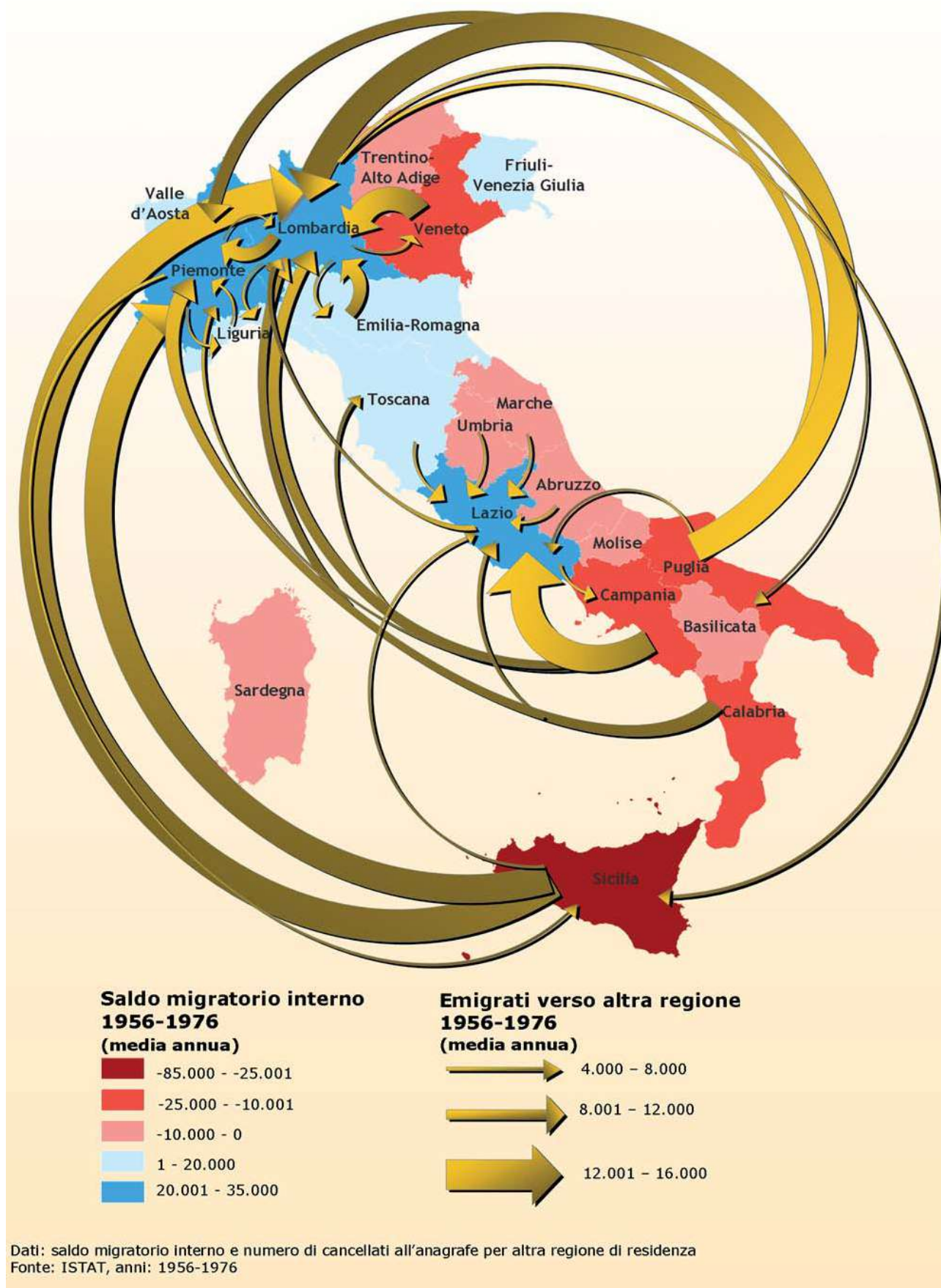


TAVOLA 10.1. L'attrattività dell'Europa per l'emigrazione bergamasca nel mondo



Dati: numero di emigrati bergamaschi nei principali Paesi di destinazione
Fonte: ISTAT, 1968

Tra il 1946 e il 1976 dalle regioni meridionali il numero di espatrii è superiore al doppio di quelli dal Nord (126.000 emigranti annui dal Sud contro 66.000 dal Nord). La crescente tonalità del fondo-carta permette di vedere che il Veneto e la Lombardia (rispettivamente con 28.000 e 15.000 emigranti annui) rappresentano i due terzi del totale degli emigranti dall'Italia Settentrionale. Nel Meridione i valori dell'emigrazione annua da Campania, Puglia, Sicilia e Calabria sono compresi tra 20.000 e 30.000.

Il focus sulle migrazioni interne all'Italia (Tavola 9.3) si basa su due dati: il saldo migratorio interno, rappresentato dalle diverse gradazioni di blu e di rosso, e il movimento migratorio tra le regioni, espresso mediante le frecce dimensionate. Si nota che i livelli di emigrazione sono più elevati dalla Sicilia e da altre regioni del Sud, così come dal Veneto; seguono il Trentino-Alto Adige, nel Nord, e, relativamente al Centro, le regioni del versante adriatico. I flussi migratori si dirigono verso nord-ovest, con particolare riguardo a Piemonte e Lombardia, i motori industriali della penisola. Queste due regioni accolgono emigrati da tutta l'Italia, ma in particolar modo dalle regioni del Sud (soprattutto Sicilia e Puglia) e dal Veneto. Tuttavia, si possono osservare anche lievi flussi che dal Nord si dirigono verso il Sud, dovuti principalmente ai rientri nelle regioni d'origine. Noto è, infine, l'affluenza dalla Campania verso il Lazio; quest'ultimo attrae immigrati anche dalle altre regioni del Centro, fenomeno determinato dalla forte industrializzazione dell'area metropolitana di Roma.



Figura 40
1956, Svizzera.
Emigrati originari di Torre
Boldone (Bergamo)

*Fonte: Archivio ISREC
di Bergamo*

Focus 10 – Anni Sessanta: i bergamaschi nel sistema economico mondiale

Al termine della Seconda Guerra mondiale l'emigrazione dalla provincia di Bergamo riprende lentamente consistenza, raggiungendo cifre molto simili a quelle del decennio precedente. Le migrazioni bergamasche si inseriscono in un sistema di mobilità accentuata che coinvolge tutto il Nord Italia, sia per quanto riguarda il movimento migratorio con l'estero, sia per quanto concerne gli spostamenti interni, tra regioni e province italiane. I dati sulla mobilità interna alla Lombardia, relativi al decennio 1955-1965, testimoniano la forte attrattività della provincia di Milano con un totale di oltre 22.000 immigrati, mentre di minore entità sono i trasferimenti verso le province di Como (circa 2.800) e di Varese (oltre 2.000). Infatti, le province lombarde si trovano coinvolte in un processo di sempre più esteso sviluppo industriale guidato dalle imprese situate nella pianura milanese, che attraggono lavoratori dai territori circostanti. Fino alla metà

degli anni Sessanta il numero degli emigrati da Bergamo e provincia si mantiene stabile. I dati disaggregati a livello comunale relativi a questo periodo vengono pubblicati dall'ISTAT nella serie intitolata *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* tra il 1960 e il 1970. Come è facile intuire dal titolo, i dati rappresentano esclusivamente i movimenti della forza-lavoro e, dunque, danno un quadro parziale del fenomeno migratorio. Nell'arco del terzo segmento temporale, riguardo al territorio bergamasco, significativo è il periodo 1960-1966 relativamente sia al fenomeno degli espatrii (Tavola 10.1) sia ai movimenti interni alla regione Lombardia. Rispetto a questi ultimi, il Grafico 5 mette a confronto i valori del numero di emigrati dalle province lombarde, facendo emergere il ruolo di Brescia e di Sondrio, in cui la media annua degli emigrati tra il 1960-1966 è rispettivamente 4.578 e 4.536. Segue la provincia di Bergamo con 3.192 emigrati, Milano con 1.612 e, infine, le restanti cinque province con valori inferiori a 700. Ai primi tre posti abbiamo, quindi, le province dell'arco alpino, poiché le regioni montane sono le prime a essere interessate dal fenomeno migratorio.

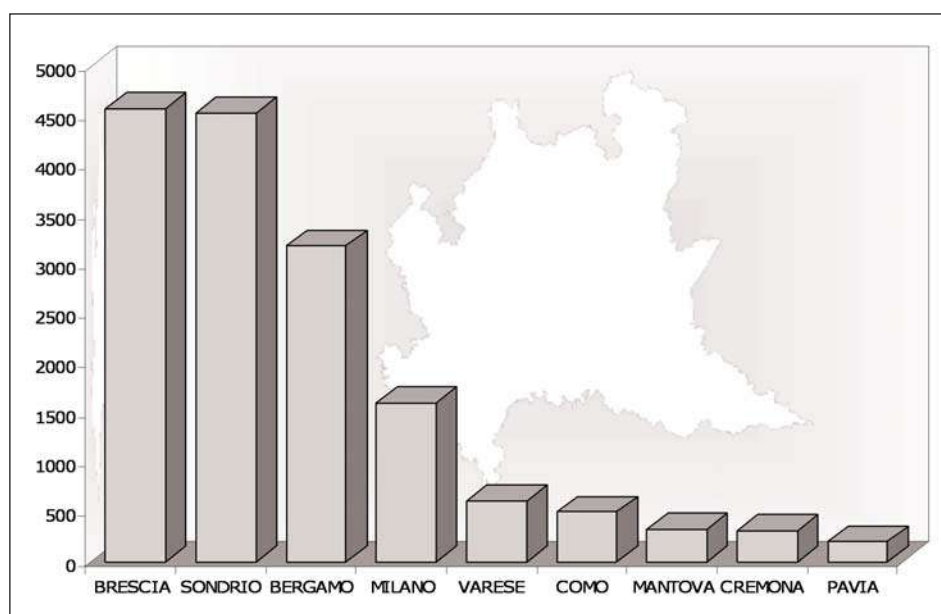


Grafico 5
Numero di emigrati dalle
province lombarde

*Dati reali su: numero di
emigrati (1960-1966)*
*Fonte: Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale,
1961-1967*

La Tavola 10.1 concentra l'attenzione sul periodo 1960-1966, particolarmente significativo per la ricostruzione dell'emigrazione dal territorio bergamasco. Attraverso l'uso del colore e del volume crescente della sagoma di ciascun Paese di destinazione si mostra la presenza dei bergamaschi nel mondo. Si evince che essi si dirigono prevalentemente nelle mete storiche europee come Francia, Germania e Svizzera, il cui elevatissimo volume ne indica la concentrazione



Figura 41
1950, Frauenfeld, Svizzera.
Operaie stagionali della
fabbrica di conserve Hero,
tra le quali alcune
bergamasche

*Fonte: Archivio ISREC di
Bergamo*

massima. La Svizzera, in linea con le tendenze nazionali, rappresenta nel periodo considerato la destinazione privilegiata, accogliendo in totale quasi 18.000 lavoratori bergamaschi. Al contrario, le Americhe e l'Australia manifestano un livello di attrazione più basso, tuttavia non del tutto marginale nella geografia della diaspora bergamasca.

L'analisi dell'emigrazione orobica in relazione ai comuni di partenza dei migranti (Tavola 10.2) consente di rilevare, ancora attraverso la crescente intensità dei toni di colore e dei volumi, quali siano in questo periodo i principali bacini di emigrazione all'interno del territorio provinciale. Si può facilmente notare che tutto il territorio è coinvolto nel processo migratorio, sebbene appaia ora dominante il ruolo del comune capoluogo. Si emigra anche dalla pianura, benché con quote inferiori che nel passato, e nello specifico dai comuni di Treviglio e Caravaggio. Persiste ancora il flusso migratorio dalle valli, in particolare, dalla bassa Valle Seriana (Albino e Nembro) mentre, in questo periodo, il fenomeno appare notevolmente ridimensionato nelle alte valli (San Giovanni Bianco, in Valle Brembana; Clusone in Valle Seriana; Colere in Valle di Scalve). Tali flussi migratori si manifestano in un contesto demografico caratterizzato da un diffuso spopolamento della zona montana. In particolare, la Valle Brembana risulta notevolmente danneggiata dalla sua lunga storia migratoria che, sottraendo costantemente al territorio gli strati più giovani della popolazione, ne deprime i tassi di natalità e contestualmente aggrava la propria situazione economica. Basti pensare che tra il 1951 e il 1961 il 95% dei comuni dell'alta Valle Brembana e l'82% di quelli della bassa valle risultano spopolati. Riguardo all'alta Valle Seriana è interessante rilevare che, nonostante sia riuscita a sottrarsi alle precedenti crisi demografiche, negli anni Sessanta presenta il più elevato tasso di spopolamento, anche in questo caso motivo di depressione socio-economica.

Figura 42
Anni Sessanta, Schaffausen,
Svizzera.
Interno di un alloggio

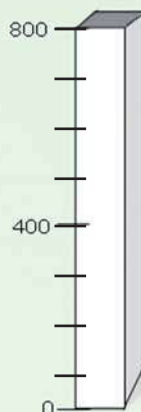
*Fonte: fotografia
dell'archivio della famiglia
Massi fornita dall'Archivio
ISREC di Bergamo*



TAVOLA 10.2. Comuni di partenza degli emigranti bergamaschi



**Numero di emigranti
1960-1966**



Fonte: ISTAT, 1968



L'età contemporanea (1977-2009)

Alla crisi petrolifera dei primi anni Settanta segue un periodo di incertezza economica e sociale, che determina la riduzione della spesa pubblica così come l'adozione di misure restrittive all'immigrazione. Tuttavia, queste ultime traggono origine nelle mutate specificità della presenza immigrata, costituita sempre più da musulmani, specialmente Turchi, cui si affiancano nel corso degli anni gli Africani sub-sahariani e gli Asiatici. Il timore che essi rimangano stabilmente, modificando la fisionomia sociale dei Paesi dell'Europa Nord-occidentale, motiva la scelta di proteggere l'identità nazionale, chiudendo le frontiere. La ridotta mobilità all'interno della CEE, che si avvia a diventare la Fortezza Europa, muta i lavoratori ospiti in *cittadini stranieri*. La paura di perdere il posto di lavoro, lasciando il Paese di residenza, innesca un processo di ricongiungimenti familiari e nel corso degli anni Ottanta la presenza immigrata assume una nuova configurazione: non è più costituita da singoli individui ma da famiglie, pronte a radicarsi. Infine, negli anni Novanta si apre la strada a nuove formulazioni del concetto di cittadinanza.

L'Italia diventa Paese di immigrazione negli ultimi trent'anni. Questa mutazione avviene in concomitanza con il processo di integrazione europea, sancito dall'adesione al trattato di Maastricht (1992) e, poi, dall'applicazione degli accordi di Schengen nel 1996. In questo clima di integrazione europea anche in Italia si prendono misure restrittive all'immigrazione extracomunitaria. Nello stesso periodo si riscopre il valore strategico degli Italiani residenti all'estero e questa nuova attenzione per la diaspora determina la creazione del registro AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) nel 1988 e il riconoscimento del diritto di voto politico agli emigrati (2001-2008), frutto della lunga battaglia di Mirko Tremaglia (Popolo della Libertà) iniziata nel lontano 1972.

Bergamo e l'emigrazione bergamasca svolgono un ruolo di primo piano nella costruzione di una rete diasporica degli Italiani. Con i suoi Circoli, l'Ente Bergamaschi nel Mondo fornisce agli espatriati servizi di assistenza nei luoghi di emigrazione e in Italia. Si può affermare l'esistenza di una vera e propria diaspora bergamasca in costante contatto con il territorio della provincia. Essa è disseminata in Europa e nelle Americhe, cui si aggiungono via via altre mete. Inoltre, è caratterizzata da percorsi imprenditoriali tradizionali e innovativi e da tante storie di successo. Intanto, il volto di Bergamo acquisisce sempre più i tratti di un territorio multiculturale, rispecchiando l'Italia che cambia. L'immigrazione pone nuove istanze politiche anche a livello nazionale, pertanto, nel 2008 l'ex-segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni, chiede al Parlamento di esaminare l'ipotesi di conferire il diritto di voto amministrativo e locale agli immigrati, come avviene ormai da tempo nei Paesi dell'Europa Settentrionale.

Focus 11 – Terzo millennio: reti migratorie a scala europea

All'inizio del Terzo millennio lo scenario economico e demografico dell'Europa reca i segni di processi di cambiamento prodottisi negli ultimi

trent'anni, un periodo in cui il miglioramento delle condizioni economiche dei Paesi dell'Europa Mediterranea trasforma questi ultimi in mete di emigrazione, estendendo così allo spazio comunitario nel suo complesso il ruolo di bacino di attrazione di una popolazione immigrata che tende a cercare un inserimento stabile (anni Settanta-Ottanta). Successivamente (anni Ottanta-Novanta) il processo di integrazione con l'apertura delle frontiere interne e la costituzione di un'unica frontiera esterna, che tenta di essere un filtro più selettivo a un'immigrazione difficile da contenere, rende l'Europa una fortezza assediata. Infine, i progressivi allargamenti, inglobando dapprima i Paesi dell'Europa Centro-orientale e poi quelli delle aree balcanica e mediterranea negli anni Duemila, ridisegnano le dinamiche migratorie come espressione di un fenomeno nuovamente caratterizzato da una direzionalità prevalentemente est/sud-nord/ovest.

I dati relativi al saldo migratorio e al PIL sono rilevanti spie di questi fenomeni. Per meglio comprendere le dinamiche che attraversano l'Europa di oggi, sembra interessante ricostruire l'evoluzione storica del saldo migratorio di ciascun Paese, informazione veicolata nel Grafico 6 dagli istogrammi che individuano due differenti quinquenni per ciascun Paese (1975-1979, 1995-1999).

Si può notare che esso rimane fortemente attivo nei Paesi dell'Europa Occidentale. Dato nuovo rispetto al passato è rappresentato dall'Italia e dalla Spagna che passano da un livello pressoché nullo del saldo migratorio a uno positivo, in virtù della loro nuova attrattività. Nei Paesi dell'Europa Orientale, al contrario, gli istogrammi mostrano un andamento persistentemente negativo del saldo migratorio, a dimostrazione della tendenza continua all'esodo verso l'area occidentale. Oggi tali Paesi mostrano differenti andamenti: Polonia e Bulgaria rimangono bacini di emigrazione in ragione di un livello economico ancora basso, mentre una fascia di Stati più prossimi all'area centrale, insieme a Grecia e Romania, stanno diventando mete di immigrazione.

La Tavola 11.1 mostra il saldo migratorio dei Paesi dell'Unione Europea nel 2008 attraverso le differenti tonalità del blu e del rosso. Si evince che i Paesi dell'Europa Occidentale (in primo luogo Regno Unito, Italia e Spagna), caratterizzati da un saldo migratorio positivo, hanno raggiunto un diffuso benessere, abbandonando il ruolo di bacini di emigrazione per diventare mete di accoglienza di immigrati. Al contrario, i Paesi dell'Est e, in particolare, Polonia, Lituania, Lettonia e Bulgaria risultano caratterizzati da un saldo migratorio negativo, indi-

Grafico 6
Saldi migratori dei Paesi
dell'Unione Europea

*Dati reali su: saldo
migratorio medio nei
quinquenni 1975-1979 e
1995-1999*

Fonte: Eurostat, 2006

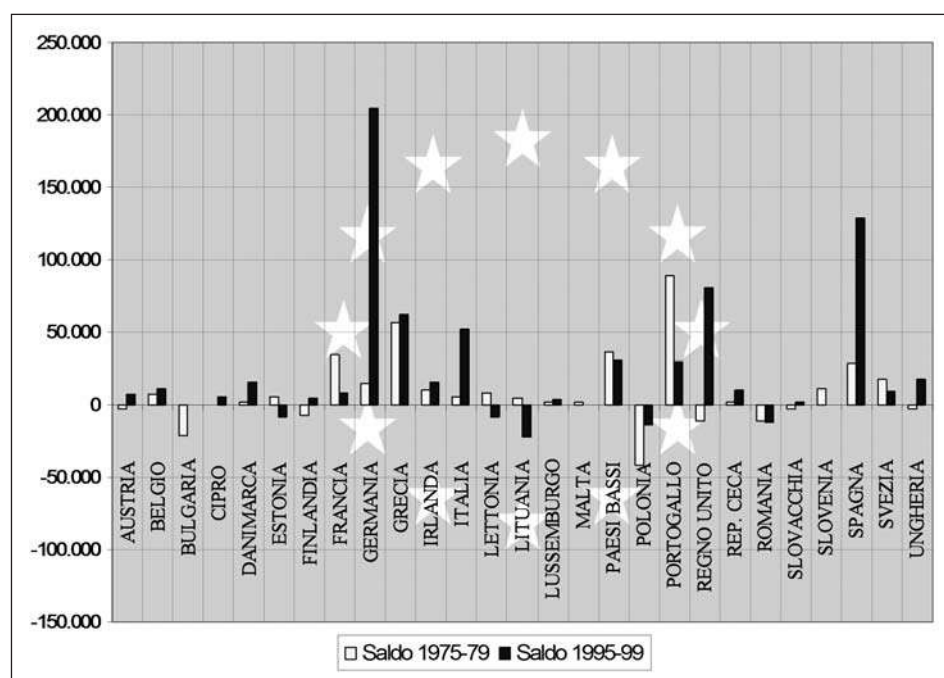
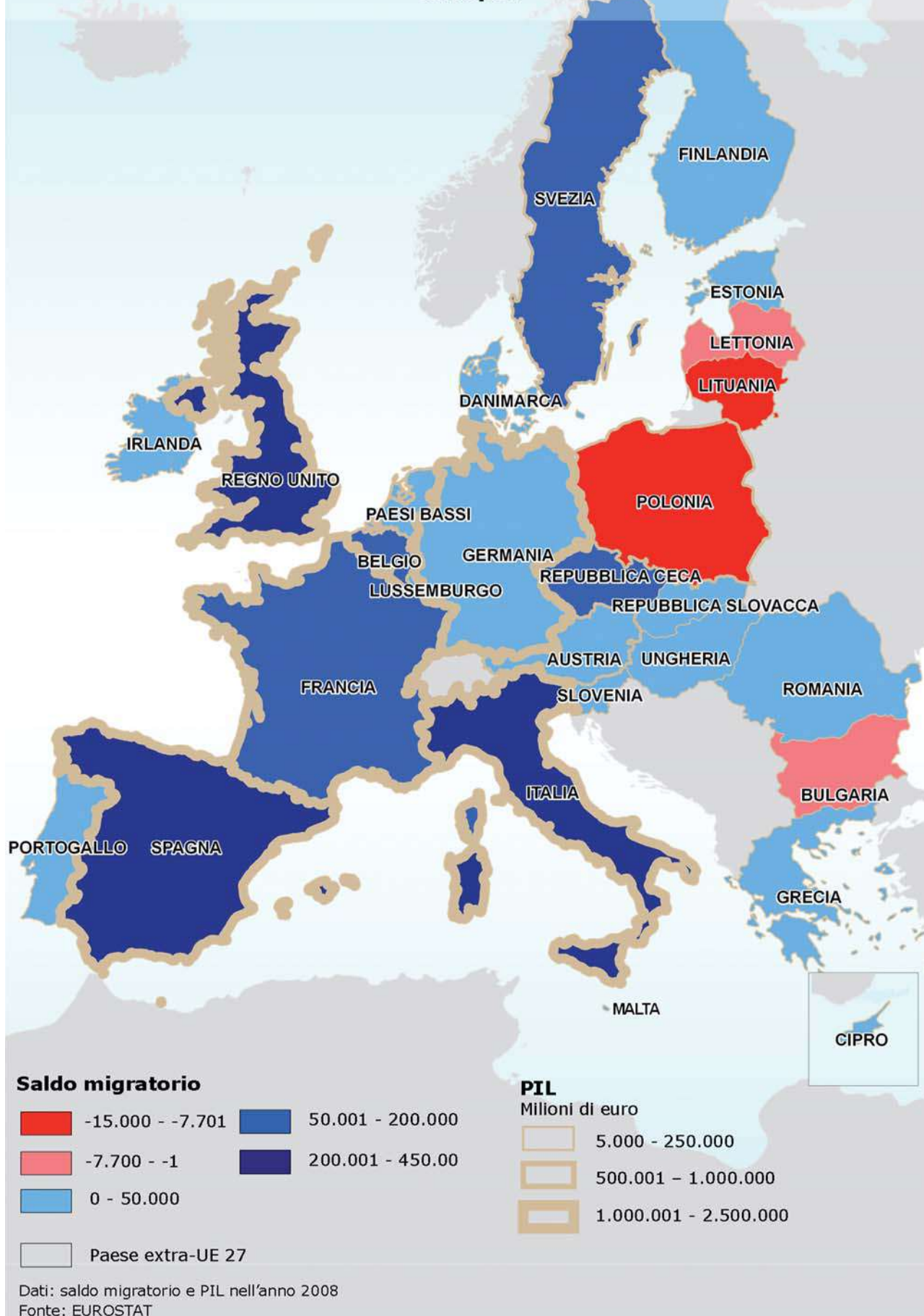


TAVOLA 11.1. Saldo migratorio in relazione al PIL nazionale dei Paesi europei



ce di una costante fuoriuscita di emigranti. Tale tendenza è confermata dal dato relativo al PIL di ciascun Paese dell'Unione Europea (2008) espresso attraverso lo spessore del confine. I Paesi attrattivi, dunque, con un saldo migratorio positivo, sono anche i più ricchi. Si notano le eccezioni di Francia e Germania che, pur trovandosi ai primi posti nella classifica dei Paesi ricchi e nonostante siano stati per decenni mete di immigrazione, non mostrano un saldo migratorio decisamente positivo. Le ragioni di tale fenomeno sono da ricercarsi nella sempre più restrittiva politica migratoria adottata da entrambi sulla scia della logica dell'*'immigration choisie'*¹.



Figura 43
Famiglia immigrata in Italia

Focus 12 – Dall'emigrazione all'immigrazione: verso un'Italia multiculturale

L'emigrazione italiana acquisisce sempre di più il carattere di un'emigrazione d'eccellenza, coinvolgendo non più grandi masse di operai o lavoratori generici ma, piuttosto, personale qualificato e altamente specializzato, che trova impiego in aziende multinazionali. Dal 1977 a oggi sono emigrati circa 1.678.000 Italiani, ossia più di 57.000 ogni anno. Nello stesso periodo ne sono rientrati 1.675.000. Il saldo migratorio, con l'esclusione della componente straniera è, quindi, leggermente negativo (una media annua di -104).

L'anno 1973 segna una svolta nella storia dell'emigrazione italiana. Per la prima volta, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale i rimpatrii superano gli espatrii di alcune migliaia di unità, valore che andrà rafforzandosi nel corso degli anni Settanta. Una nuova relazione tra emigrazione e immigrazione caratterizza l'Italia alla fine del Novecento, trasformando progressivamente il suo paesaggio umano, che esibisce sempre più i tratti del multiculturalismo. Tuttavia, almeno in un primo momento, il saldo migratorio positivo è dovuto soprattutto al massiccio rientro in patria degli emigrati italiani e non a una componente migratoria straniera. Infatti, è solo a partire dagli anni Ottanta che l'immigrazione straniera inizia ad acquisire un peso significativo.

¹ Nel 2002 la Germania adotta una nuova legge sull'immigrazione che privilegia l'immigrazione altamente qualificata e proveniente dai Paesi dell'Unione Europea. Il 30 giugno 2006 la Francia approva un disegno di legge dell'allora Ministro degli Interni Nicolas Sarkozy relativo all'immigrazione e all'integrazione, che inasprisce le condizioni d'accesso e di ottenimento di un permesso di soggiorno.

Il calo dell'emigrazione italiana è dovuto a due ordini di fattori: da un lato, la ricchezza diffusa dal miracolo economico, pur non coinvolgendo in maniera omogenea tutta la penisola, consente a tutte le regioni di godere di un relativo benessere; dall'altro, lo shock petrolifero del 1973 e la crisi economica che ne segue inducono i governi dei Paesi occidentali a chiudere le frontiere.



Figura 44
Elettrice immigrata alle
votazioni amministrative in
un Paese europeo

La Tavola 12.1 rappresenta l'emigrazione italiana in rapporto ai principali Paesi di destinazione. Il dato è visualizzato mediante una duplice modalità. Da un lato, l'intensità variabile del colore blu raggruppa le destinazioni in tre categorie in base alla consistenza del flusso migratorio proveniente dall'Italia; dall'altro, i Paesi – dimensionati in una misura standard – sono posti a distanze diverse dal centro costituito dall'Italia. Questo secondo tipo di visualizzazione permette di cogliere meglio la relazione che si instaura con le mete prescelte. Paesi come Svizzera e Germania, situati nella fascia più interna, non sono posti in prossimità dell'Italia in quanto realmente vicini, ma perché il maggior flusso diretto verso di essi fa sì che le relazioni instaurate con l'Italia siano più fitte, creando idealmente un rapporto di contiguità. Allo stesso modo gli Stati Uniti,

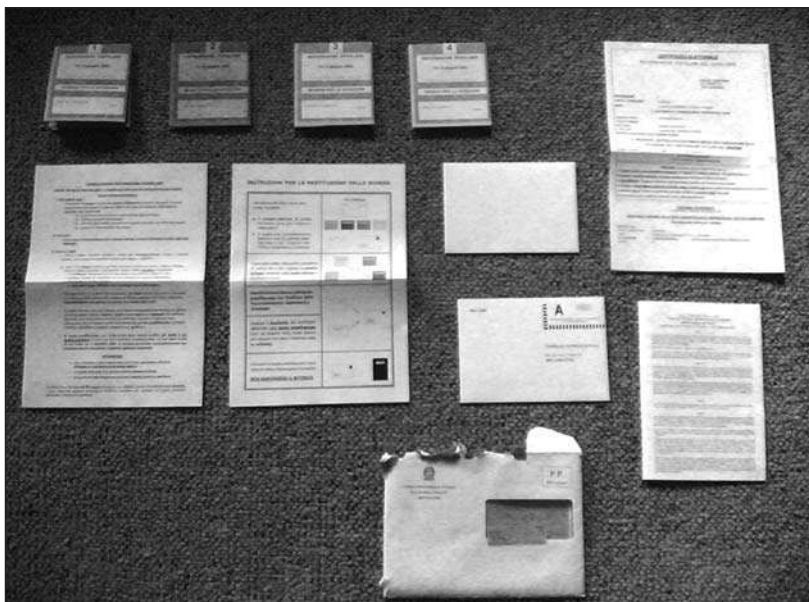
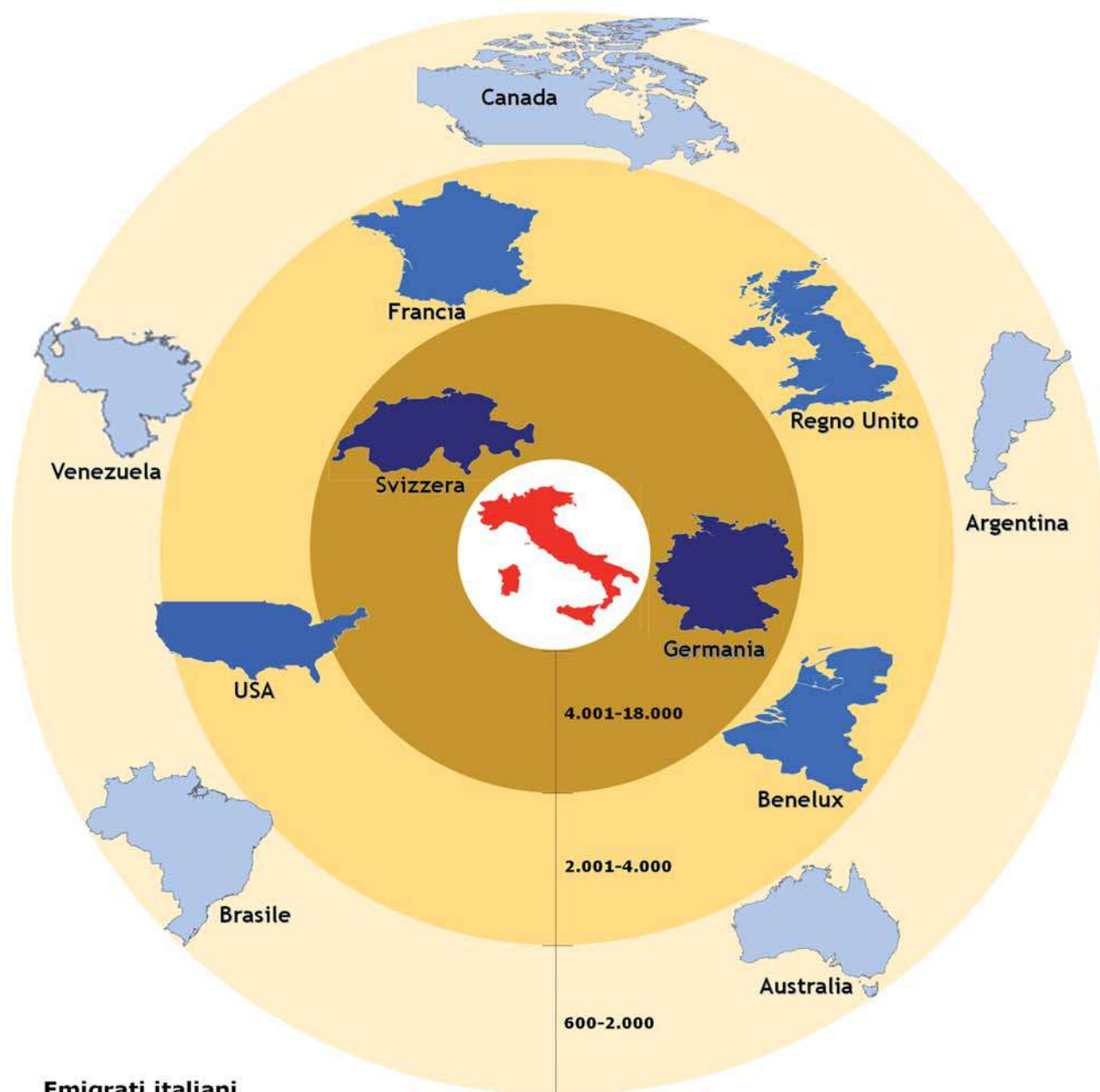


Figura 45
Documenti elettorali per il
voto politico degli immigrati

TAVOLA 12.1. Destinazioni dell'emigrazione italiana negli ultimi tre decenni



**Emigrati italiani
1977-2008**

(media annua)

680 - 2.000

2.001 - 4.000

4.001 - 18.000

Dati: numero di residenti italiani cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero
Fonte: ISTAT, anni: 1978-2008

con 3.800 emigrati annui, sono posti nella fascia intermedia insieme a tre destinazioni europee: Francia (3.800), Benelux (3.100) e Regno Unito (2.600). Più distanti e contrassegnati dalla tonalità chiara del blu sono, invece, cinque Stati extraeuropei: l'Argentina con 1.600 presenze annue, il Canada con 1.300, l'Australia con 1.000 e, infine, il Venezuela e il Brasile, rispettivamente, con 820 e 680 immigrati italiani l'anno.

Prendendo ora in considerazione la ripartizione continentale dei flussi migratori provenienti dall'Italia (Grafico 7), si nota che l'Europa ne attrae quasi i tre quarti, mentre è meno consistente il valore relativo alle Americhe (15%) e, ancor meno, quello di Africa (6%), Asia (3%) e Oceania (2%).

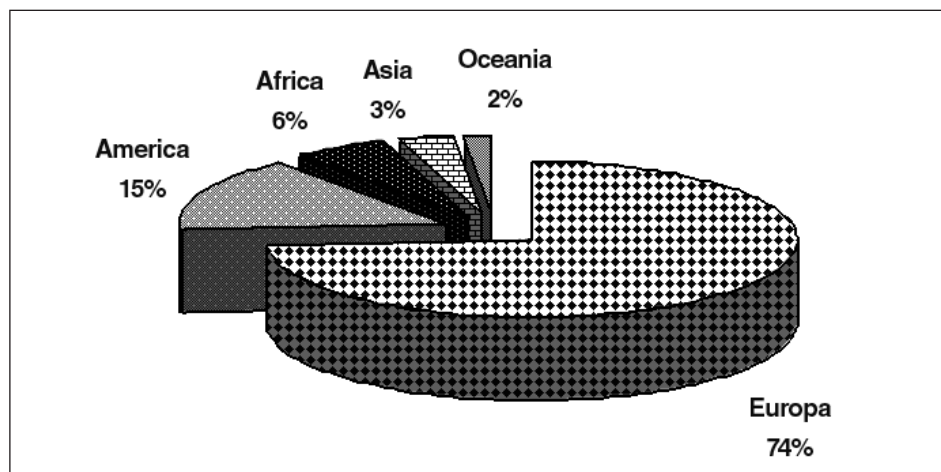


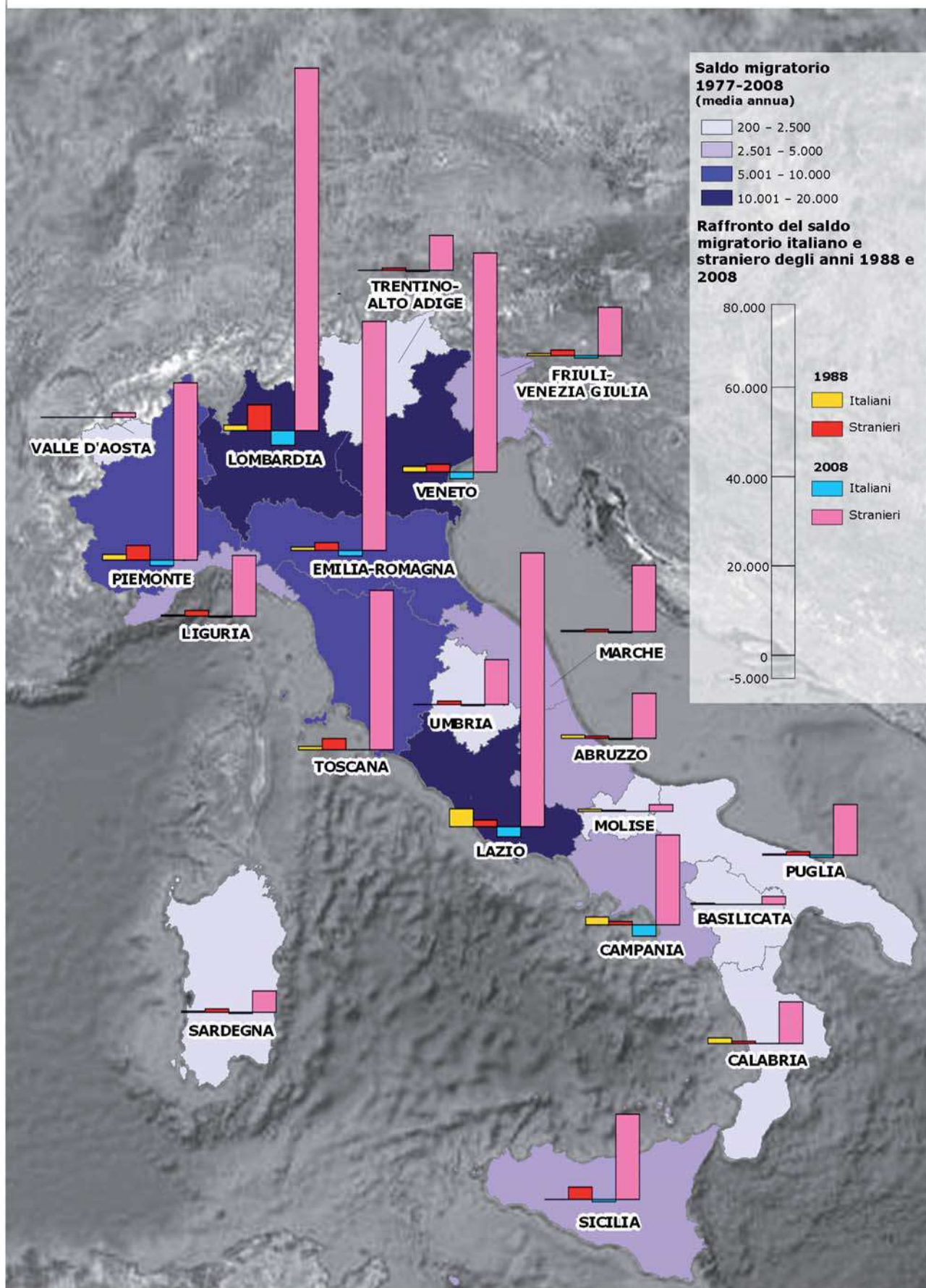
Grafico 7
Destinazioni continentali
degli emigrati italiani

Dati: media annua (1977-2008) sul numero di cittadini residenti cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero
Fonte: ISTAT, 1978-2008

È interessante confrontare questi dati con quelli relativi al periodo precedente, durante il quale le mete europee accoglievano il 69% degli emigrati italiani, quelle americane il 25%, l'Oceania il 5%, mentre il restante 1% era equamente diviso tra Asia e Africa. Il ruolo dell'Europa risulta percentualmente accresciuto, in conseguenza del processo d'integrazione e dell'apertura delle frontiere all'interno del perimetro di Schengen; l'aumento dell'emigrazione in direzione di Africa e Asia è segnale, invece, di un intensificarsi delle relazioni, soprattutto economiche, con i Paesi in via di sviluppo o di recente industrializzazione.

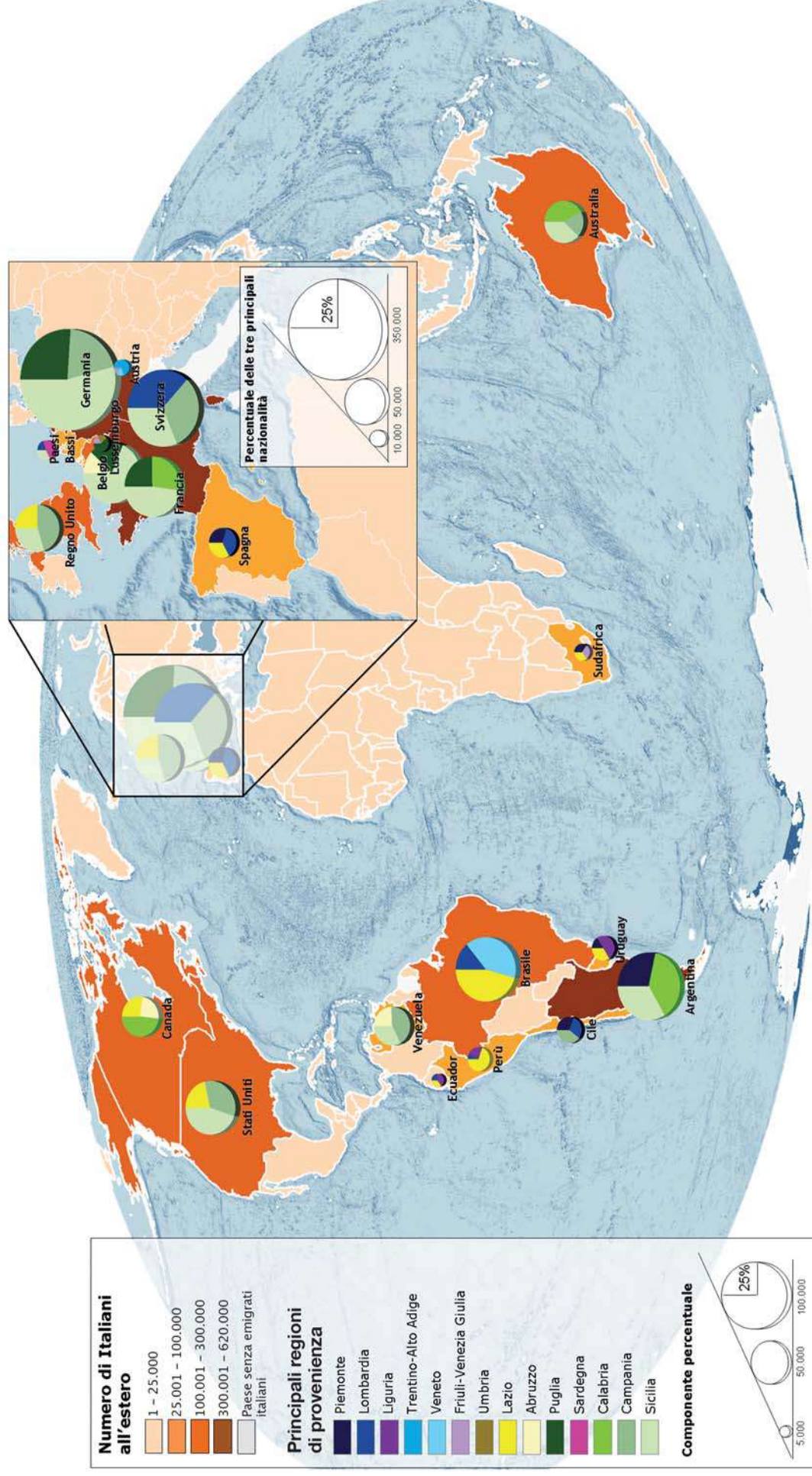
La Tavola 12.2 attraverso le crescenti tonalità del blu mostra il saldo migratorio medio nelle diverse regioni, dato ricavato dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Esso è positivo in tutte le regioni, dal momento che l'immigrazione straniera in Italia è superiore all'emigrazione di Italiani all'estero. Le regioni industrializzate del Nord sono quelle privilegiate, ove spicca il ruolo di Lombardia e Veneto, seguite dal Piemonte. Nel Centro è il Lazio a presentare un saldo particolarmente positivo, seguito da Emilia-Romagna e Toscana. Le regioni meridionali, invece, sono caratterizzate da un saldo positivo meno rilevante. Gli istogrammi rappresentano i valori relativi al saldo migratorio delle componenti nazionale e straniera in due anni: il 1988, dopo che l'ISTAT pubblica per la prima volta i dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche degli stranieri (anche se già dal 1981 venivano pubblicate le iscrizioni); il 2008, anno più recente disponibile. Dall'analisi di questi dati, pare evidente che l'immigrazione straniera nel nostro Paese ha subito un aumento esponenziale in tutte le regioni nel corso del ventennio, con picchi decisamente elevati nel Nord e nell'area metropolitana di Roma. Viceversa, tale fenomeno risulta più circoscritto in alcune regioni centro-meridionali (specialmente Molise e Basilicata), così come in alcune settentrionali (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia). Per quanto riguarda la componente italiana, invece, si nota che nel primo anno il saldo migratorio è lievemente positivo o pressoché nullo in quasi tutte le

TAVOLA 12.2. Evoluzione del saldo migratorio in Italia



Dati: numero di residenti italiani e stranieri iscritti e cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza da e per l'estero
Fonte: ISTAT, anni: 1978-2008

TAVOLA 13.1.1. Gli Italiani all'estero: principali Paesi di residenza e regioni di partenza



Dati: numero di iscritti all'AIRE al 2009
Fonte: Ministero dell'Interno

regioni. Al contrario, l'anno 2008 è caratterizzato da un saldo migratorio negativo della componente italiana in diverse regioni (soprattutto Lombardia, Campania e Lazio), dato riconducibile alla ricerca di riqualificazione professionale di coloro che emigrano oggi.



Figura 46
Rappresentanti dei Circoli
dell'Ente Bergamaschi nel
Mondo

Focus 13 – Gli Italiani nel mondo

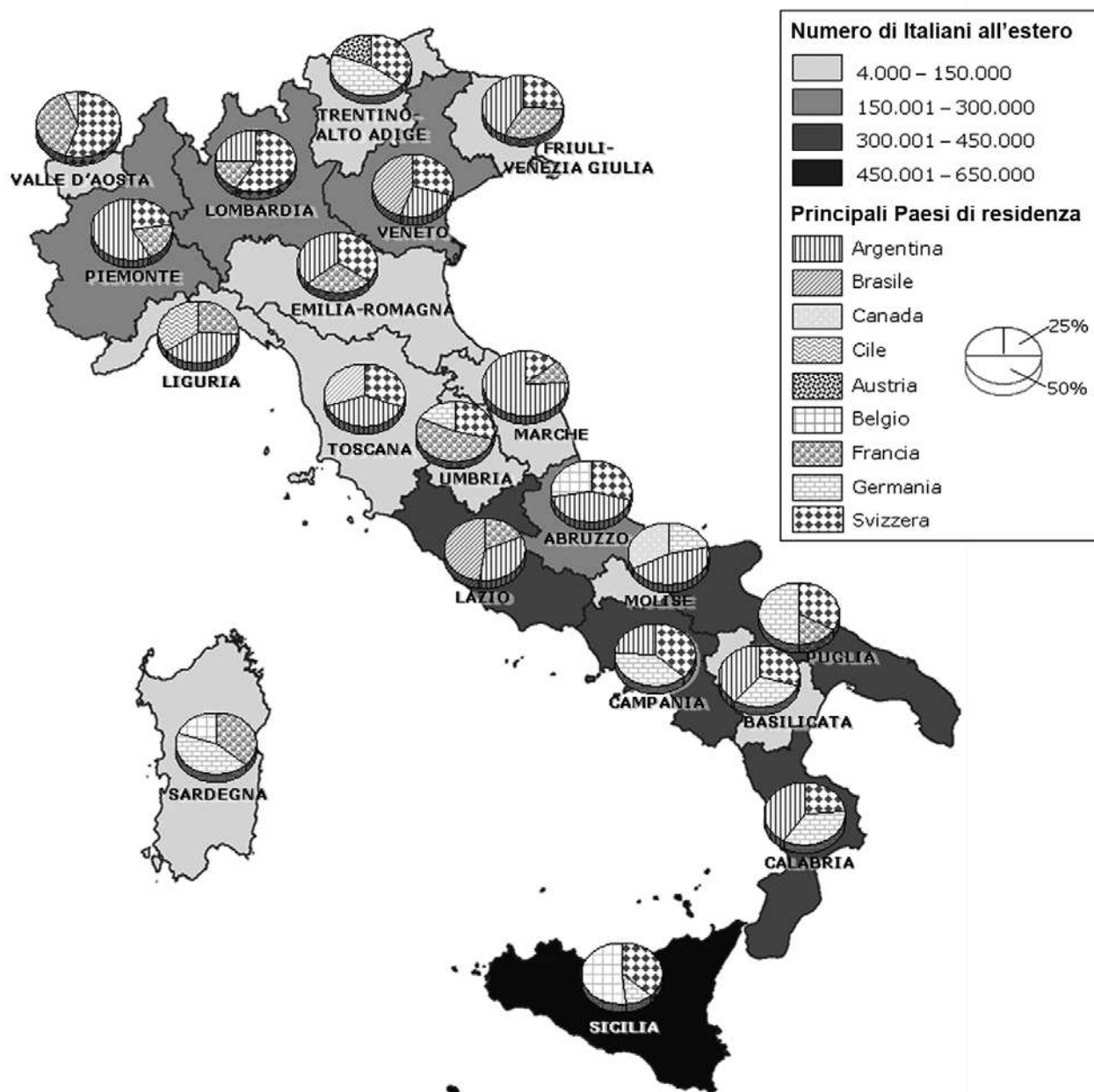
Protagonisti ed eredi di un fenomeno che coinvolge quasi 30 milioni di persone dal 1876 ai giorni nostri, i cittadini italiani residenti all'estero, 3.915.767 al 2009, sono solo una piccola percentuale rispetto ai discendenti degli Italiani che hanno lasciato il Paese senza più farvi ritorno (Fondazione Migrantes, 2009). L'Italia, a partire dagli anni Settanta è sempre più interessata a rafforzare i legami con gli emigrati italiani, non solo perché rappresentano effettivamente una percentuale importante della popolazione, a cui sono stati riconosciuti diritti di cittadinanza, ma anche perché in un clima di accresciuta mobilità globale sembra importante rinvigorire una rete diasporica già esistente e creare strutture di monitoraggio dei flussi. È per questa ragione che nel 1990 viene istituita l'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) che consente di usufruire dei servizi dei consolati e di esercitare pienamente i diritti relativi alla cittadinanza italiana, tra cui quello di voto. Nel dicembre del 2000, inoltre, si tiene a Roma la *Prima conferenza degli Italiani nel mondo*, un evento significativo dal momento che, per la prima volta, i delegati delle comunità italiane portano avanti le proprie istanze in un'azione concertata, consapevoli di costituire per l'Italia e per i Paesi di residenza un'importante risorsa economica, culturale e politica.

La Tavola 13.1 fornisce un quadro complessivo sulla presenza degli Italiani all'estero. Mediante l'intensificarsi delle tonalità del fondo-carta viene fornito il dato relativo al numero di iscritti all'AIRE per ciascun Paese. Si nota che la loro distribuzione interessa tutto il territorio mondiale, sebbene in quantità differenti. Infatti, vi è una concentrazione maggiore in Europa, con particolare riguardo alla Germania, alla Svizzera e alla Francia, e nelle Americhe, segnatamente in Argentina, Brasile, Stati Uniti e Canada. Gli areogrammi dimensionati, posti sui principali Paesi di residenza, mostrano in percentuale le prime tre regioni italiane d'origine degli Italiani all'estero. Si nota che in Europa prevalgono le regioni meridionali, in particolare la Sicilia, la Campania e la Puglia, anche se è interessante rilevare la prevalenza dell'origine lombarda degli Italiani in Svizzera oltre che in Spagna, dove sono accompagnati dai piemontesi e dai laziali. Anche in Nord America le partenze più numerose riguardano le regioni meridionali, seguite da vicino dal Lazio e dall'Abruzzo. In Sud America le regioni di partenza sono

diversificate e riguardano altresì regioni del Nord Italia, come il Veneto e la Lombardia in Brasile, la Liguria in Uruguay, Perù ed Ecuador.

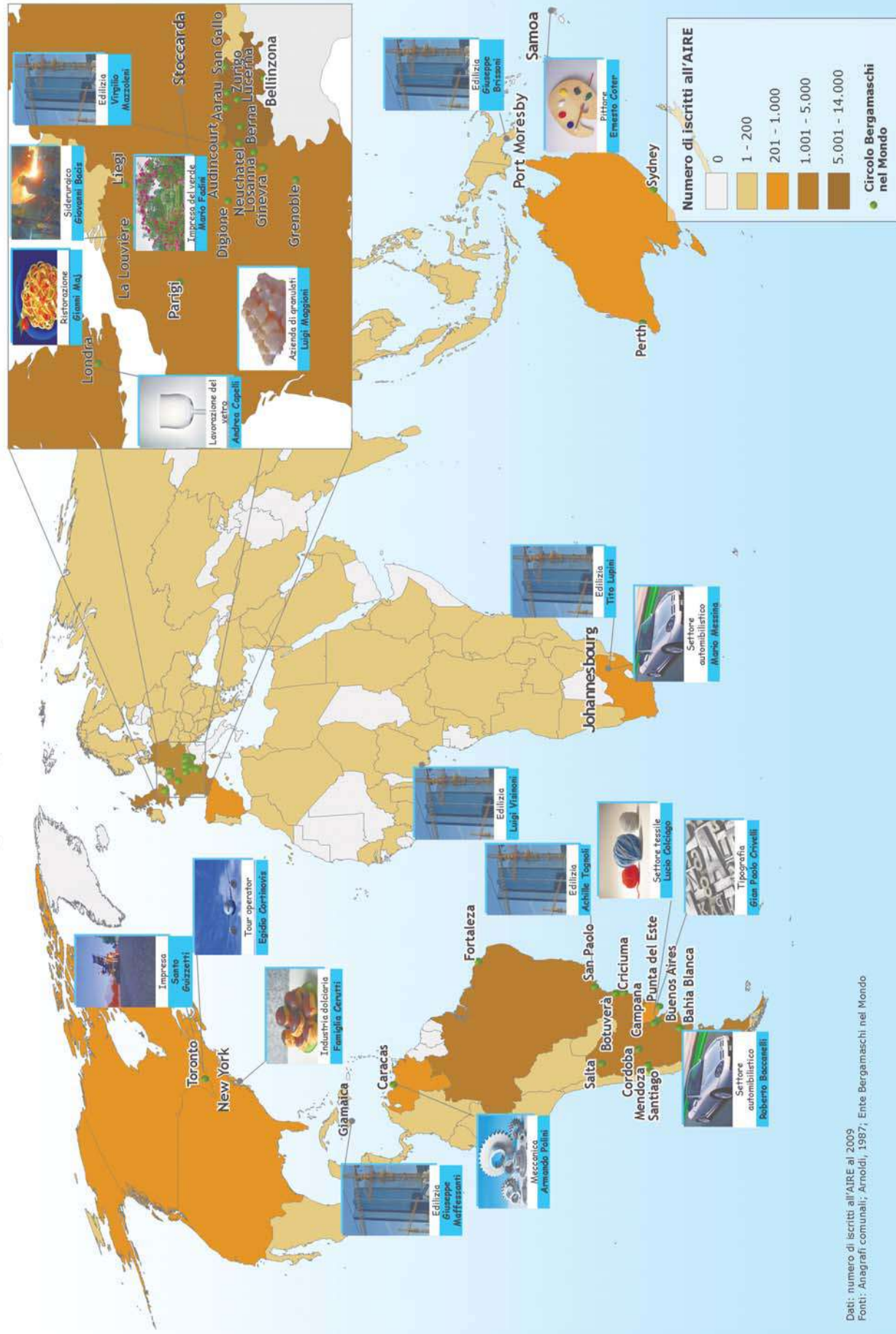
La Tavola 13.2 rappresenta il numero di iscritti all'AIRE per regione di origine, indicando sul fondo-carta, attraverso l'intensificazione del colore, quali sono i bacini di emigrazione e, con gli areogrammi, i tre principali Paesi di residenza. Ne emerge che il Meridione costituisce un ampio bacino di provenienza degli Italiani residenti all'estero; nello specifico, la Sicilia risulta l'alveo originario principale, in ragione di flussi migratori in uscita mantenutisi consistenti e costanti fino a tempi recenti. Nel Centro domina il Lazio, mentre nel Nord il Veneto, la Lombardia e il Piemonte. Svizzera e Argentina sono i principali Paesi di residenza degli Italiani all'estero, essendo rappresentati in quasi tutti gli areo-

TAVOLA 13.2. Emigrazione regionale e Paesi di residenza all'estero



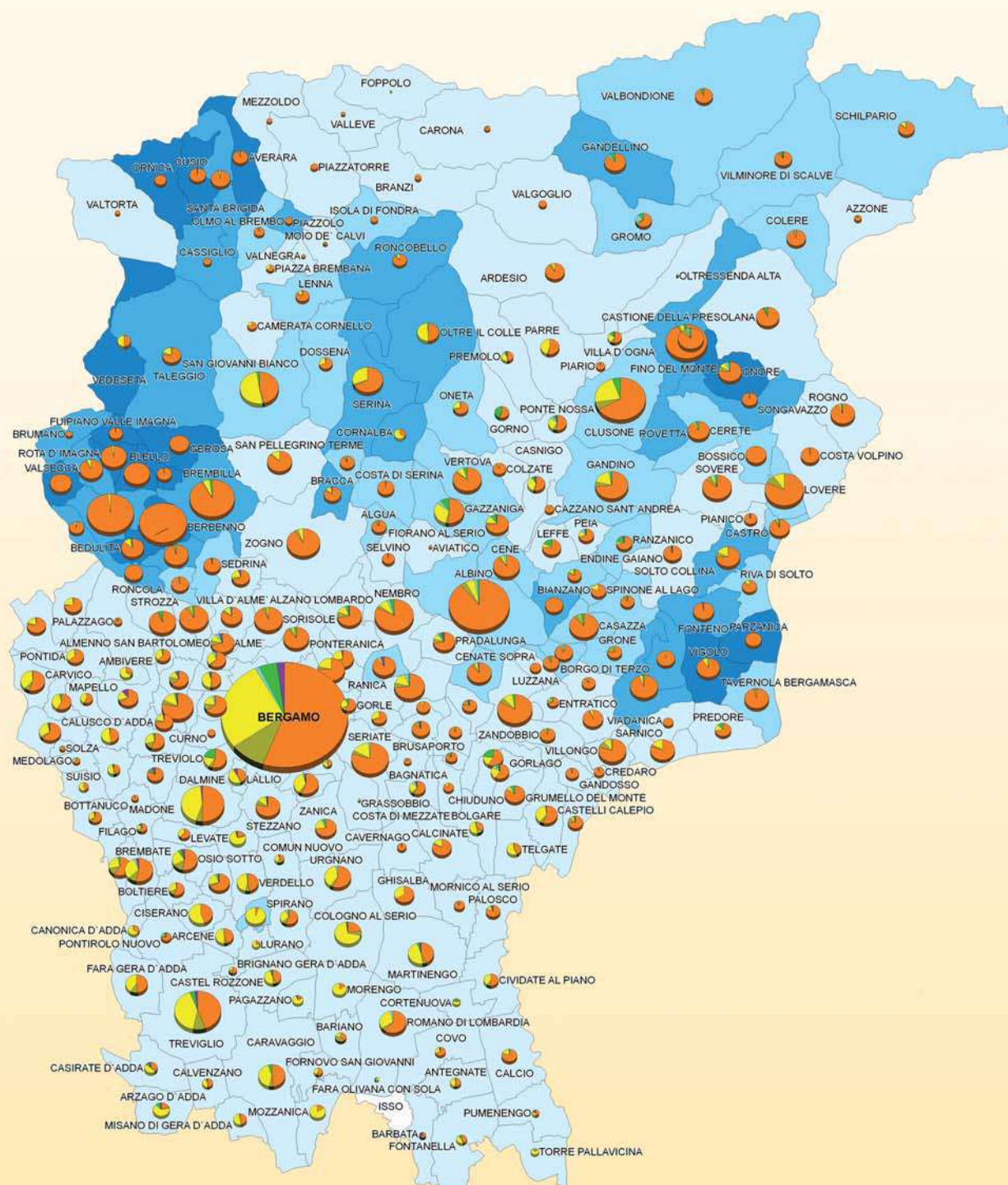
Dati: numero di iscritti all'AIRE al 2009
Fonte: Ministero dell'Interno

TAVOLA 14.1.1. Distribuzione degli emigrati bergamaschi nel mondo e settori di successo

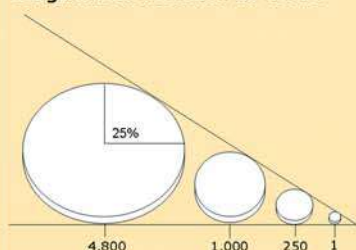


Dati: numero di iscritti all'AIRE al 2009
 Fonti: Anagrafi comunali; Arnoldi, 1987; Ente Bergamaschi nel Mondo

TAVOLA 14.2. Comune di partenza e continente di approdo degli emigrati bergamaschi



Bergamaschi residenti all'estero



Continenti di approdo

- Europa
- America Settentrionale e Centrale
- America Meridionale
- Oceania
- Africa
- Asia

Incidenza degli iscritti all'AIRE sulla popolazione residente

- 1% - 5%
- 6% - 10%
- 11% - 20%
- 21% - 75%
- Comune senza iscritti AIRE

Dati: numero di iscritti all'AIRE e di residenti al 2009
Fonti: Anagrafi comunali; ISTAT

grammi. La Francia emerge prevalentemente negli areogrammi relativi alle regioni settentrionali mentre la Germania predomina in quelli relativi alle regioni del Sud. L'unica eccezione riguarda il Trentino-Alto Adige, i cui iscritti all'AIRE risiedono principalmente in Germania, Austria e Svizzera.

Figura 47
2008, Roma.
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Prima conferenza dei giovani Italiani nel mondo

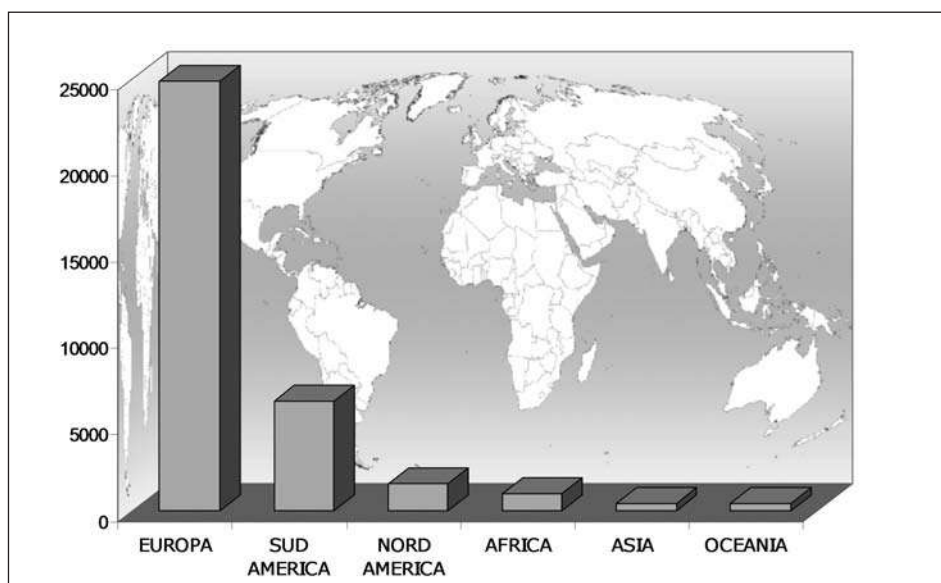


Focus 14 – I bergamaschi nel mondo

I bergamaschi continuano a emigrare. Questa esperienza ha assunto nel tempo connotati diversi e non è più motivata da una congiuntura economica negativa o dalla necessità di soddisfare i bisogni primari della sopravvivenza. Sempre più spesso risulta, infatti, espressione di un'esigenza di affermazione professionale e identitaria oltre che materiale. Come si è visto in precedenza, l'emigrazione bergamasca, con l'eccezione di un primo periodo, ha la tendenza a europeizzarsi, caratteristica veicolata dai valori rappresentati nel Grafico 8.

Grafico 8
Continenti di residenza dei bergamaschi all'estero

Dati: reali sul numero di iscritti ai registi AIRE
Fonte: anagrafi comunali



Considerando i dati relativi ai singoli Paesi, emerge che tra quelli europei la Svizzera è ancora oggi capofila con 13.298 iscritti AIRE, seguita da Francia (5.038), Belgio (2.188) Germania (1.253) e Regno Unito (1.283), anche se non si può fare a meno di rilevare l'importanza di alcuni Paesi del Sud America, in particolare di Brasile e Argentina rispettivamente con 3.136 e 2.044 iscritti. Tuttavia, si nota una quota elevata anche negli Stati Uniti, in Canada, in Sudafrica e in Australia. Il resto del mondo è anch'esso interessato dall'emigrazione bergamasca, che si mostra come una presenza diffusa in virtù di una propensione a raggiungere qualunque meta pur di perseguire i propri obiettivi e realizzare le singole ambizioni. Tale tendenza ha determinato il sorgere di un'esigenza associativa creatrice di legami diasporici tra i bergamaschi all'estero. Tra le associazioni spicca per efficienza e vivacità l'Ente Bergamaschi nel Mondo, che con i suoi Circoli sostiene le comunità bergamasche all'estero e mantiene saldo il loro legame con il territorio della città e della provincia.

La Tavola 14.1 mostra attraverso la crescente intensità del colore di fondo i dati quantitativi relativi alla presenza di bergamaschi nei diversi Paesi del mondo. La carta veicola altresì un'informazione qualitativa, trasmessa grazie alle icone fotografiche. Esse indicano i settori professionali in cui gli emigrati operano, evidenziandone i casi di eccellenza. Si tratta prevalentemente dell'edilizia civile e stradale, dell'industria automobilistica, meccanica, dolciaria, tessile, tipografica e della produzione di granulati, ambiti in cui i bergamaschi si distinguono per professionalità elevata. A questi si affiancano imprese artigiane, come la lavorazione del vetro e la cura del verde, e imprese di servizi, come la ristorazione e il tour operator. Non mancano esempi isolati di bergamaschi che si sono distinti nel campo della cultura e dell'arte. Inoltre, la carta fornisce indicazione delle sedi dei Circoli dell'Ente Bergamaschi nel Mondo. Essi si concentrano laddove la presenza dei bergamaschi è particolarmente rilevante: se ne registrano nove in Svizzera, sei in Argentina, quattro in Francia e in Brasile, due in Belgio e in Australia, uno nel Regno Unito, in Cile, in Canada, in Venezuela e in Uruguay.

La Tavola 14.2 rappresenta la situazione migratoria dai 244 comuni della provincia di Bergamo in base ai dati ricavati dai registri AIRE², in cui risultano iscritti quasi 35.000 bergamaschi. Mediante le crescenti gradazioni dell'azzurro



Figura 48
Rappresentanti del Circolo Bergamaschi nel Mondo di Parigi e Ile de France durante il secondo incontro dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, 2005

² L'iscrizione all'AIRE avviene sia in un registro del consolato competente sul territorio di nuova residenza, sia nel registro AIRE del comune di ultima residenza in Italia, o di quello in cui è depositato l'atto di nascita in caso di nascita all'estero da parte di cittadini italiani.

si mostra l'incidenza degli emigrati sulla popolazione residente per comune. Tale dato permette di evidenziare quali aree della provincia hanno assunto il ruolo di principali bacini d'emigrazione. Trattandosi, tuttavia, di un dato cumulativo di tutti gli emigrati che nel tempo hanno lasciato la provincia, rapportato al numero dei residenti attuali, esso va interpretato come indice di spopolamento. Pertanto, risulta che le aree più interessate dal fenomeno sono quelle di montagna e precisamente le Valli Imagna, Brembana, Seriana e Cavallina. In queste aree il progressivo impoverimento demografico dovuto all'emigrazione è stato accompagnato anche da un importante esodo dalle zone rurali delle montagne verso le zone di pianura industrializzate. In certi casi gli iscritti all'AIRE rappresentano percentuali molto alte rispetto agli iscritti all'Anagrafe della Popolazione Residente (APR). È da segnalare il caso di Blello, piccolo comune della Valle Brembana, in cui la lista degli iscritti all'AIRE è lunga quasi quanto quella degli iscritti all'APR (67 e 91 rispettivamente). Gli areogrammi, invece, indicano la distribuzione continentale degli emigrati e sono dimensionati in base al numero dei residenti all'estero. Tutto il territorio appare connotato dal fenomeno emigrazione, fatta eccezione per il comune di Isso, piccolo territorio della bassa pianura al confine con la provincia di Cremona. Tra i comuni con maggiori iscritti troviamo il capoluogo con 4.849 iscritti, seguito da Albino (1.120), Clusone (577), Berbenno (687) e Treviglio (657). Appare evidente che l'emigrazione bergamasca si concentra prevalentemente in Europa, sebbene non manchi in altre parti del mondo tra cui l'America Meridionale, che ne annovera una quota consistente. Possiamo, inoltre, rilevare la prevalenza di certe mete in relazione a specifiche aree della provincia: al capoluogo, che registra un elevato numero di emigrati in tutti i continenti, seguono i comuni della pianura che si connotano per la prevalenza delle destinazioni sudamericane, significative anche per alcuni comuni di montagna, quali San Giovanni Bianco, Serina, Clusone e Fiorano al Serio. Altre aree come la Valle Imagna, invece, sono caratterizzate dal prevalere della destinazione europea, in virtù di consolidati percorsi migratori diretti verso Svizzera e Francia.



Figura 49
Locandina dell'incontro
internazionale dei
bergamaschi nel mondo

...SI ARRIVA



CAPITOLO 10

Scenari dell'immigrazione e della multiculturalità di *casa nostra*

A partire dagli anni Ottanta l'Europa è interessata da nuovi flussi migratori: a quelli tradizionali verso le aree di storica industrializzazione del Nord, polo attrattivo per eccellenza, si affiancano quelli diretti verso i Paesi del bacino mediterraneo. Quest'ultima regione si trova a rivestire il ruolo di crocevia degli scambi e dei transiti di persone, merci e informazioni provenienti dal Sud del Mondo così come da Oriente. Anche l'Europa dell'Est, assumendo una nuova centralità negli equilibri geopolitici, si afferma come territorio d'origine di consistenti flussi migratori. Questi si dirigono verso le aree mediterranee e continentali dell'Occidente europeo mentre l'allargamento dell'UE favorisce una nuova geografia del movimento, riconfigurando lo scenario sociale sempre più composito e mobile.



Figura 50
Donne immigrate dall'Est europeo nei giardini di piazza Matteotti, Bergamo

Nel nostro Paese l'immigrazione costituisce un'importante posta in gioco, poiché è un fenomeno che, oltre ad incidere sulla sua composizione culturale, economica e demografica, innesca processi di trasformazione territoriale. La presenza straniera si mostra sia attraverso l'occupazione o la costruzione di edifici, destinati alle attività e ai servizi commerciali, sia mediante la fruizione di spazi di incontro privati e pubblici. Essa determina multiple dinamiche di inserimento e riproduzione sociale che, talvolta, ricalcano quelle attivate in patria e, mediante specifiche modalità di fruizione degli spazi, danno voce all'affermazione identitaria degli immigrati nel territorio che li ospita. Nelle realtà urbane tali trasformazioni sono rapide e appariscenti e riconfigurano il territorio in prospettiva multiculturale. La presenza straniera fa emergere esigenze sociali che richiedono risposte adeguate da parte delle istituzioni: la cultura d'origine e il patrimonio linguistico sono valori indispensabili per la costruzione dell'identità transnazionale e il radicamento dei gruppi migranti. Il vuoto legislativo, che ha connotato i primi decenni di consistente presenza immigrata in Italia, si va attualmente colmando e l'immigrazione si trasforma in un nuovo terreno di confronto politico sulle relazioni interculturali della società italiana. I temi del dibattito sono molti: dalla creazione di nuovi servi-



TAVOLA 16.1. Le molteplici provenienze degli immigrati...



Dati: numero di stranieri residenti al 2009
Fonte: ISTAT

zi sociali alla garanzia di lavoro regolare, dal diritto di voto all'accesso a un alloggio dignitoso.

Come il territorio nazionale, anche quello bergamasco da decenni è interessato da fenomeni migratori che determinano mutazioni nel tessuto socio-territoriale locale, delineando nuove istanze politiche, economiche e culturali. In particolare, nell'ultimo quarto del Ventesimo secolo si è assistito a un'inversione di tendenza nella provincia di Bergamo: da bacino di partenza a meta di approdo. Ciò si è determinato in relazione ai cambiamenti politici ed economici a scala mondiale che hanno avuto ricadute sulla dimensione locale. Oggi, l'area bergamasca appare dotata di un ampio ventaglio di elementi attrattivi, come le opportunità di lavoro e i servizi offerti localmente dalle amministrazioni cittadine. Bergamo vede la presenza di numerose componenti nazionali provenienti dai cinque continenti, le quali, dapprima, si inseriscono negli interstizi urbani ma, in seguito, danno vita a un evidente processo di trasformazione territoriale i cui connotati variano: talvolta sono l'esito di progetti collettivo-comunitari, talaltra di iniziative individuali. Ne deriva una mutazione del paesaggio della provincia orobica mediante la creazione di spazi multietnici e, in particolare nella città di Bergamo, di veri e propri luoghi dell'immigrazione come il "quartiere degli immigrati" lungo le vie Quarenghi, Moroni e San Bernardino, e i contesti etnicamente connotati dell'area urbana meridionale (Malpensata e via Carnovali).

Focus 15 – L'immigrazione in Europa

Si è visto precedentemente (Capitolo 9) come l'intera Europa sia stata coinvolta in un processo di ristrutturazione dei flussi migratori a seguito della nuova attrattività dei Paesi dell'Europa Mediterranea, un tempo regioni di partenza di milioni di emigrati. A partire dagli anni Settanta, infatti, contestualmente alle crisi petrolifere e alla chiusura delle frontiere nei Paesi d'accoglienza storici del Nord e Centro Europa, l'immigrazione verso il Vecchio Continente cerca nuove vie d'accesso e trova nei Paesi mediterranei un facile ingresso per sperimentare nuovi progetti migratori. La caduta della cortina di ferro, alla fine della Guerra Fredda, fa sì che un imponente flusso migratorio proveniente dai Paesi ex-comunisti dell'Europa dell'Est si aggiunga ai flussi in costante arrivo dal Nord Africa e dall'Asia.

La rappresentazione cartografica (Tavola 15.1) ritrae la situazione dell'Europa di oggi, esito delle stratificazioni succedutesi durante gli scorsi decenni. Con la crescente intensità del colore blu del fondo-carta si identifica il quantitativo di residenti stranieri all'interno di ciascun Paese. Si nota che, pur con diverse quote, tutti gli Stati dell'Europa Occidentale sono caratterizzati dal fenomeno. La Germania e la Spagna costituiscono i principali territori di approdo, rispettivamente con quasi 7,3 milioni e 5,5 milioni di stranieri residenti, seguite dal Regno Unito, dalla Francia e dall'Italia con circa 4 milioni. Non bisogna tuttavia dimenticare che tali dati riguardano esclusivamente i residenti stranieri e che, quindi, rispecchiano solo in modo parziale la realtà multiculturale di questi Paesi. Infatti, per quanto riguarda le mete storiche dell'immigrazione, il processo di integrazione e di naturalizzazione degli immigrati spesso li ha resi cittadini europei a tutti gli effetti. Rispetto alla composizione nazionale, gli areogrammi – mostrando i tre principali Paesi di provenienza degli immigrati in ogni Stato dell'UE15 – evidenziano una realtà articolata quale esito di molteplici fattori (Ghisalberti, 2004a). Da un lato, l'evoluzione delle relazioni economiche interne (stipulazione di trattati di immigrazione, apertura delle frontiere a un'immigrazione selezionata, etc.) ha fatto sì che i Portoghesi, per esempio, siano tuttora in Francia una delle prime tre nazionalità presenti o che gli Italiani in Germania costituiscano, accanto ai Turchi, le comunità straniere più consistenti. D'altro canto, i legami socio-economici di eredità coloniale hanno costituito una delle ragioni più rilevanti per l'attivazione di canali migratori preferenziali verso le ex-madrepatrie.

È questa la ragione per cui in Portogallo troviamo, tra le prime tre comunità di immigrati, cittadini capoverdiani e brasiliani, nel Regno Unito Indiani, in Francia Marocchini e Algerini. Ma anche la rottura degli equilibri geopolitici, come i conflitti bellici, può determinare ricadute sui sistemi migratori e, in particolare, sulle richieste di asilo, ragion per cui troviamo numerosi cittadini serbi in Austria o iracheni in Danimarca e Svezia. Infine, la prossimità culturale-linguistica facilita alcuni canali, come nel caso della presenza inglese in Irlanda o francese in Belgio. Ne emerge una società europea multiculturale, esito dei processi che l'hanno attraversata in prospettiva storica – dalle crisi economiche al colonialismo, dai conflitti bellici alla ricomposizione dei confini stato-nazionali – che oggi intesse una fitta rete di relazioni transcolari. La mobilità interna si pone come fenomeno costitutivo dello sviluppo politico dell'UE, condizionato dal rafforzarsi di un'identità europea. Al contempo, a scala globale, l'insorgere di nuovi sistemi migratori Europa/mondo ne conferma il ruolo di soggetto unitario di politica internazionale.

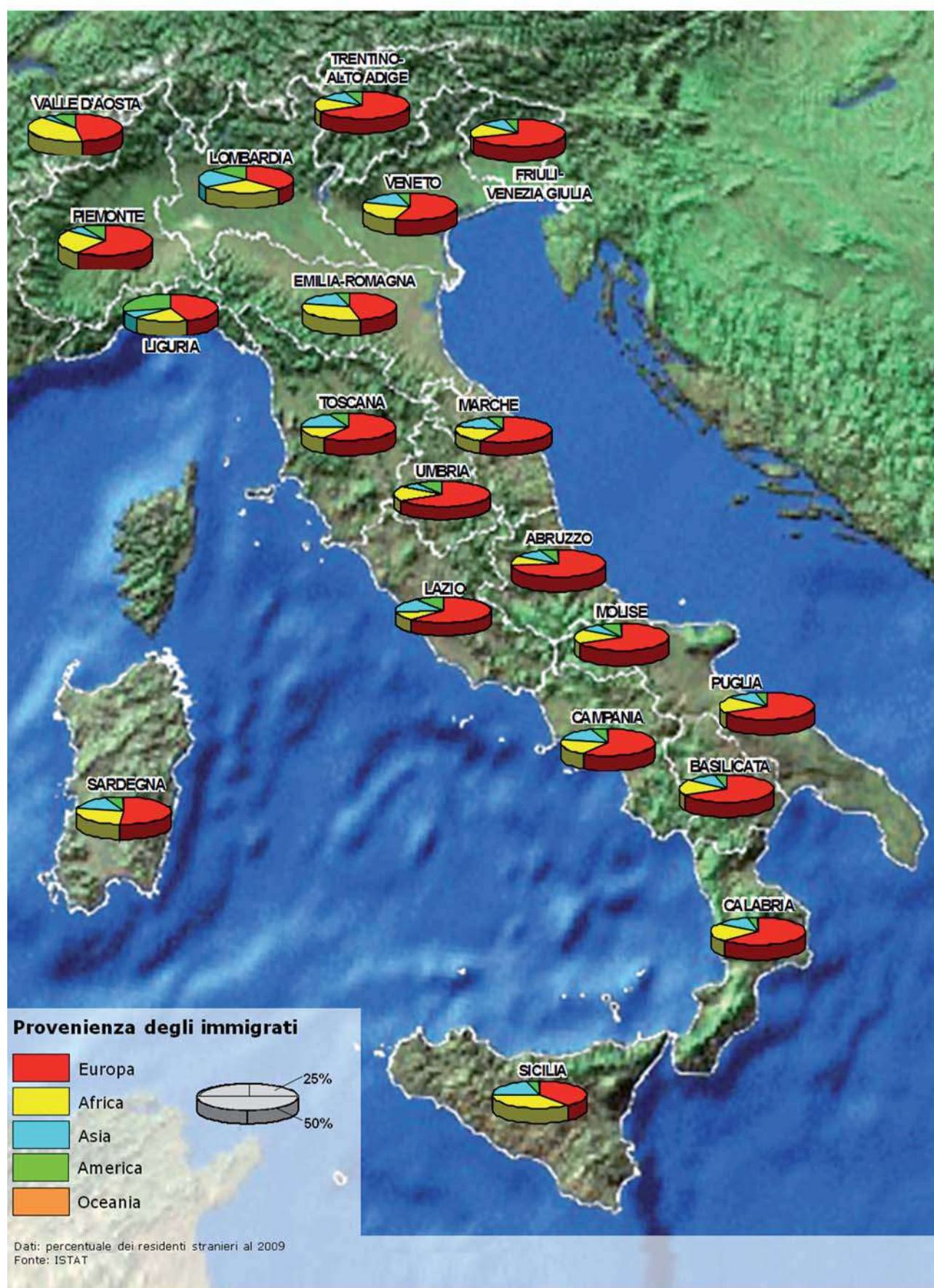


Figura 51
Via Quarenghi una delle
strade del “quartiere degli
immigrati”, Bergamo

Focus 16 – L'Italia multiculturale

Nel corso degli ultimi trent'anni, il nostro Paese ha esercitato un'attrattività sempre maggiore per l'immigrazione. Tale fenomeno è riconducibile alla riconfigurazione degli equilibri geopolitici internazionali e, in particolare: alla chiusura delle frontiere dei Paesi europei di immigrazione storica che ha favorito l'osmosi territoriale tra le due sponde mediterranee, da cui il primo massiccio ingresso di Marocchini in Italia negli anni Ottanta; alla caduta della cortina di ferro e alla conseguente apertura dei confini che, in virtù della prossimità geografica, hanno innescato l'esodo degli Albanesi nella nostra penisola negli anni Novanta; alla politica cinese di parziale adesione all'economia di mercato che ha determinato un rapido e consistente incremento della propria diaspora anche in Paesi precedentemente trascurati, come l'Italia; all'allargamento dell'Unione Europea che, in fasi successive, ha indotto un'elevata mobilità dall'Est all'Ovest, favorendo una cospicua presenza di Romeni e Ucraini nelle nostre regioni. È proprio a seguito dell'allargamento delle frontiere dell'Unione Europea nel 2007 che si assiste a un incremento notevole della presenza romena, che passa dalle 342.000 unità del 2006 alle ben 800.000 del 2008. A tali dinamiche si accompagnano le tradizionali relazioni che mantengono invariate alcune presenze immigrate di lungo periodo: i Filippini inseriti nel settore della collaborazione domestica nelle aree metropolitane; i Tunisini presenti nel Meridione e, specialmente, in Sicilia, in relazione alla prossimità geografica e alla pratica della pesca; gli Egiziani che privilegiano un'emigrazione urbana di tipo imprenditoriale.

TAVOLA 16.2. ...le regioni di approdo



L'immigrazione in Italia (Tavola 16.1) è un fenomeno che coinvolge quasi duecento Paesi di provenienza e circa quattro milioni di persone (ossia il 6,5% della popolazione residente nel nostro Paese). Un fatto così imponente è l'esito di diversi flussi provenienti da tutto il mondo, come mostrato nella tavola dall'intensità del colore marrone del fondo-carta e dalle frecce verdi dimensionate. I dati rappresentati permettono di individuare i principali bacini d'origine degli immigrati in Italia, che si concentrano in Europa, Asia Orientale, Africa Mediterranea e Occidentale e Sud America. Rispetto al primo periodo dell'immigrazione (anni Ottanta e Novanta) caratterizzato dalla forte varietà delle provenienze nazionali, oggi le prime cinque nazionalità rappresentano oltre il 50% delle presenze. La nazionalità del gruppo maggioritario è romena, con circa 900.000 unità, ossia il 20% sul totale degli stranieri, seguita da Albanesi, Marocchini, Cinesi e Ucraini. Complessivamente non si osservano disparità di genere, essendo le donne il 50,8% degli stranieri. Tuttavia, se si analizza il dato disaggregato per provenienza nazionale si osserva che esse costituiscono una forte maggioranza tra i connazionali provenienti dall'Europa Orientale, del Sud America e da alcuni Paesi asiatici, mentre sono in netta minoranza rispetto agli immigrati dei Paesi africani e in generale da quelli di tradizione musulmana, ove notoriamente l'emigrazione si qualifica come fenomeno prevalentemente maschile. Sotto il profilo demografico, la popolazione straniera è giovane: più di un quinto è costituito da minori e l'età media è di 31 anni, contro i 43 degli Italiani. Questa caratteristica rappresenta una grande risorsa sociale ed economica per un Paese la cui popolazione invecchia.



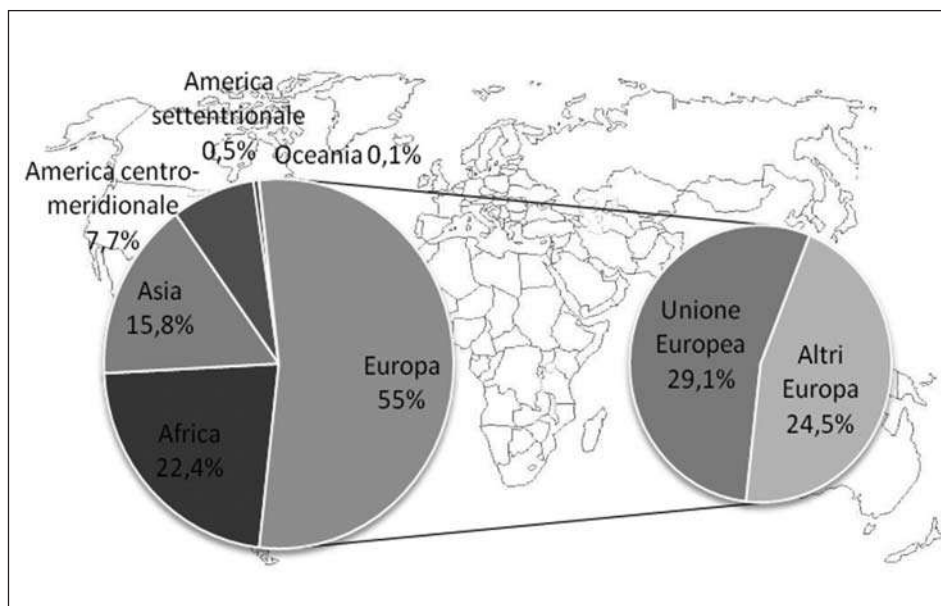
Figura 52
Immigrati in piazza
Matteotti a Bergamo

La Tavola 16.2 mostra la composizione continentale degli immigrati in Italia. La loro provenienza, rappresentata tramite areogrammi, fa emergere l'importanza dell'Europa, quale principale bacino dell'immigrazione. Nel Grafico 9 viene fornita un'analisi di dettaglio della componente europea nello scenario dell'immigrazione in Italia. Essa costituisce il 55% del totale ed è composta da una maggioranza di comunitari rispetto agli extracomunitari. Incide in modo particolarmente significativo la presenza romena, che costituisce il 70% di coloro che provengono dai Paesi dell'Unione Europea. Consistente è la presenza di Albanesi e Ucraini, che sommati superano la quota del 60% degli immigrati originari dai Paesi europei non comunitari. L'immigrazione proveniente dall'Africa rappresenta il 22,4% di quella totale, composta principalmente da Marocchini, Tunisini,

Egiziani e Senegalesi, mentre quella asiatica è il 15,18%. Numericamente meno importante è l'immigrazione dal Sud America e dall'Oceania.

Grafico 9
Continenti di provenienza
degli immigrati in Italia

Dati: reali sul numero di
residenti stranieri
Fonte: ISTAT



Dalla lettura della carta emerge che le diverse componenti continentali dei migranti sono presenti sul territorio nazionale in maniera piuttosto omogenea, anche se non si può fare a meno di osservare alcune peculiarità regionali. In Sicilia si osserva la forte percentuale di Africani – specialmente maghrebini (Tunisini e Marocchini *in primis*) – dovuta ai legami di antica data tra le due sponde del Mediterraneo. Anche la presenza europea – specialmente di Albanesi – in Puglia è espressione, da un lato, della prossimità geografica, dall'altro dei legami secolari che hanno determinato le successive ondate migratorie fin dal Quindicesimo secolo. Tra le regioni del Nord, la Liguria presenta un'alta percentuale di immigrati provenienti dall'America, specialmente dall'Ecuador, un tipo di immigrazione principalmente femminile e caratterizzata dai forti legami familiari che vede le sue radici anche nei contatti con i discendenti degli emigrati liguri. La Lombardia è caratterizzata dall'eterogeneità delle provenienze conti-



Figura 53
Lavoratori immigrati
impiegati nel settore
agricolo

mentali, dovuta principalmente al fatto di possedere un ampio mercato del lavoro. Infatti, se le principali porte d'accesso all'immigrazione sono le regioni meridionali, si osserva la tendenza alla "settentrionalizzazione" del fenomeno, dovuta alla ricerca di un lavoro stabile, specialmente nei settori dell'industria e dell'edilizia.

Focus 17 – Bergamo e la sua provincia: un territorio multi-etnico

La provincia di Bergamo ha da tempo assunto il ruolo di territorio d'accoglienza per l'immigrazione, in virtù della sua ricchezza economica, delle possibilità lavorative e della vicinanza con Milano, principale polo attrattivo del Nord Italia. L'evoluzione della presenza immigrata ha seguito gli andamenti nazionali, mostrando, quindi, una presenza discreta, inferiore a 15.000 persone fino alla metà degli anni Novanta, che si è incrementata negli ultimi anni, tanto da duplicarsi tra il 2004 e il 2009 (passando da 50.000 a oltre 100.000).

Gli immigrati, come mostrato nella Tavola 17.1, sono presenti in quasi tutto il territorio della provincia. Il crescente cromatismo del verde comunica la densità della componente immigrata nei singoli comuni bergamaschi, dato correlato all'offerta di lavoro, alla facilità di reperimento di soluzioni abitative e a spese di gestione più contenute. Emerge una bipartizione tra le aree montane, nelle quali il fenomeno è scarsamente presente e in taluni casi assente, e quelle di pianura, ove viceversa esso assume maggiore consistenza. In particolare, molti comuni della Valle Brembana, dell'alta Valle Seriana e della Val Cavallina presentano cifre inferiori alle 250 presenze, dovute principalmente alla loro ubicazione periferica rispetto al capoluogo e alle minori opportunità lavorative e abitative (Ghisalberti, 2004b). Al contrario, le aree di pianura ovvero dell'Isola, della Bassa e delle periferie di Bergamo sono caratterizzate da una presenza cospicua di immigrati. Si tratta sia di comuni trainanti dell'industria bergamasca, sia di comuni collocati sulle importanti arterie stradali e ferroviarie che creano una continuità con le circostanti province di Brescia, Monza e Brianza e Milano. È il caso di Romano di Lombardia e Treviglio, territori densamente abitati e caratte-



Figura 54
Immigrati in via Quarenghi
a Bergamo

TAVOLA 17.1. Distribuzione degli immigrati nella provincia e nel capoluogo bergamaschi

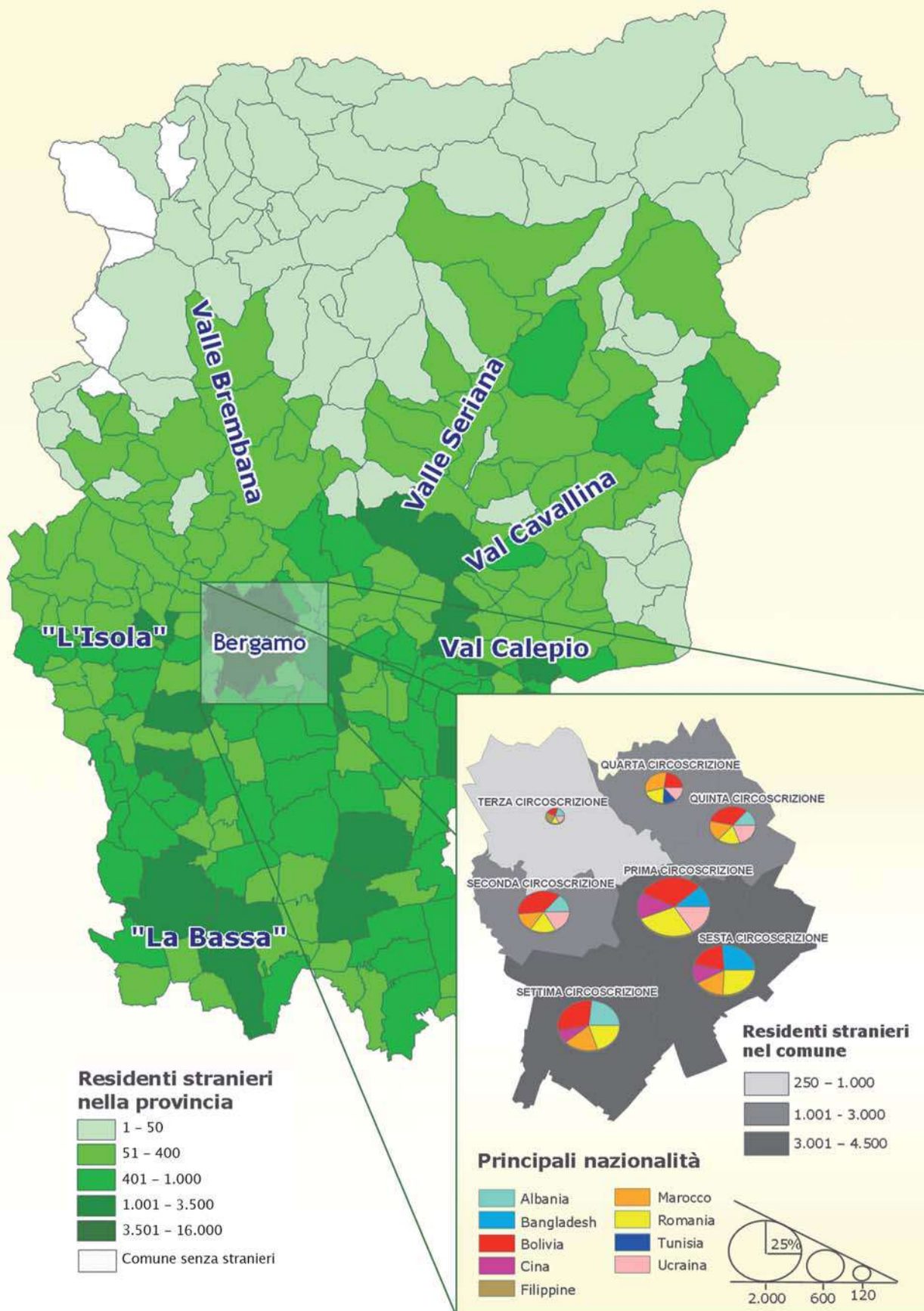
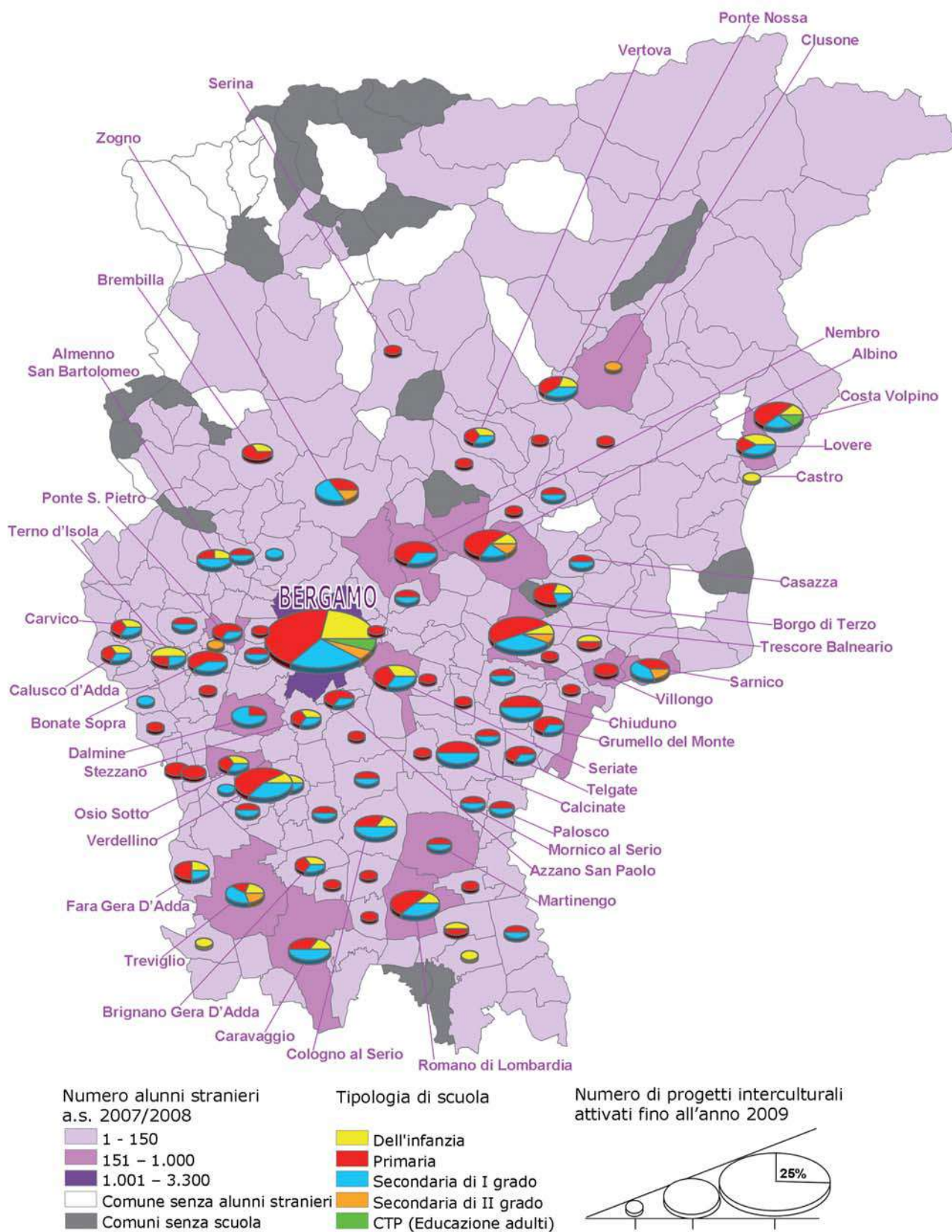


TAVOLA 18.1. Alunni stranieri e progetti di educazione interculturale



rizzati dalla presenza di numerose attività artigianali. Anche la bassa Valle Seriana, con Albino e Nembro, rappresenta un bacino di immigrazione importante, sebbene la sua industria tessile e manifatturiera stia risentendo pesantemente degli effetti della crisi economica. Infine, il capoluogo di provincia costituisce il polo privilegiato dell'immigrazione, in grado di garantire maggiori opportunità lavorative e possibilità di accesso a strutture di accoglienza.

A livello comunale si rileva, ancora mediante i crescenti toni del colore, la concentrazione di stranieri nella Prima Circoscrizione che, con il "quartiere degli immigrati" (vie Quarenghi, Moroni e San Bernardino), esercita un forte potere attrattivo, offrendo servizi sociali e commerciali; una presenza limitata nelle Circoscrizioni settentrionali e, specialmente, nella Terza, il cui basso numero di stranieri è da imputarsi al carattere prestigioso delle abitazioni che sorgono lungo i pendii delle colline del Parco dei Colli; una presenza relativamente cospicua nelle Circoscrizioni meridionali, specialmente la Sesta, ove sono localizzati alcuni centri di accoglienza e da cui si accede facilmente ai servizi di trasporto e al sistema infrastrutturale interurbano. Infine, l'areogramma dimensionato mette in evidenza i cinque principali gruppi nazionali per ogni Circoscrizione cittadina: i Boliviani sono numerosi in tutte, costituendo la specificità di Bergamo nell'ambito della Lombardia; consistente è altresì la presenza di Romeni, in particolare donne inserite nel settore domestico e uomini in quello edile, e Marocchini, anch'essi dediti all'edilizia; cospicue sono le componenti albanese, soprattutto muratori, e cinese, caratterizzata da una spiccata propensione imprenditoriale, seppure distribuite in maniera ineguale sul territorio urbano. Infine, nella Terza Circoscrizione, è da segnalare la presenza filippina, principalmente di donne inserite nel settore dell'assistenza domestica.



Figura 55
Bambini a scuola

Focus 18 – L'intercultura a scuola

La scuola costituisce l'ambito in cui si palesa la diversità culturale e il luogo privilegiato per la sperimentazione di un dialogo interculturale. Il minore immigrato, interagendo con gli altri alunni e con il corpo docente, apprendendo la lingua, i valori e le conoscenze trasmesse a scuola, ma anche veicolando le proprie, si pone come soggetto ponte tra due culture. Pertanto, risulta strategico porre attenzione alle modalità evolutive del fenomeno prendendo in considerazione, da un lato, la distribuzione della presenza di alunni stranieri, dall'altro, l'esistenza di progetti di educazione interculturale a scuola (Ghisalberti, 2008a). Infatti, la necessità di accompagnare e valorizzare l'incontro tra culture porta le istituzioni scolastiche a promuovere tali progetti come momenti privilegiati di riflessione e comprensione della diversità culturale.

Gli alunni stranieri – come indicato dall'intensità del cromatismo crescente viola del fondo-carta della Tavola 18.1 – sono distribuiti in numerosi comuni del territorio provinciale bergamasco, seppure in numero differente: sono più cospicui nelle aree pianeggianti in prossimità del capoluogo, ma anche nei comuni sede di distretti scolastici (Albino, Trescore Balneario, Romano di Lombardia, Treviglio, Ponte San Pietro); viceversa, sono meno numerosi e, talvolta, assenti nei comuni montani, soprattutto della Valle Brembana.

In relazione al numero complessivo di immigrati (informazione veicolata in Tavola 17.1), possiamo notare una sostanziale corrispondenza tra le aree caratterizzate da una più intensa immigrazione e i comuni in cui vi sono più alunni stranieri. In particolare, il comune capoluogo assume un ruolo centrale, non solo per la maggiore concentrazione del fenomeno migratorio, ma anche perché ospita la maggior parte delle scuole secondarie di secondo grado.

Nella prospettiva di favorire la conoscenza delle reciproche culture e agire in direzione multiculturale, risulta importante conoscere i progetti avviati dalle strutture scolastiche. Gli areogrammi dimensionati mostrano la presenza di progetti interculturali, evidenziando la loro distribuzione disomogenea nel territorio provinciale: si concentrano nel capoluogo così come nelle aree centro-meridionali (Trescore Balneario, Verdellino, Romano di Lombardia); viceversa, sono meno numerosi – e in certi comuni inesistenti – nelle aree settentrionali. Va sottolineato che i progetti riguardano prevalentemente la scuola primaria (colore rosso), non solo per la maggiore quantità di alunni, ma anche per l'importanza dell'età infantile come momento privilegiato per la trasmissione dei valori delle altre culture.

Oltre che nella scuola primaria, gli interventi di intercultura sono diffusi in quella secondaria di primo grado e in minor misura in quella dell'infanzia. Al contrario, solo pochi comuni (Bergamo, Treviglio, Clusone, Trescore Balneario, Albino, Sarnico, Zogno) hanno attivato progetti di intercultura nelle scuole secondarie di secondo livello, essendo queste ultime presenti solo in un numero esiguo di municipalità. Infine, a Costa Volpino e Bergamo sono stati istituiti degli interventi di intercultura presso i Centri Territoriali Permanenti (CTP) per l'istruzione e la formazione adulta. Tali strutture formative sono frequentate da una sempre più consistente componente straniera con l'obiettivo di apprendere la lingua italiana o di ottenere titoli di studio riconosciuti in Italia.



CAPITOLO 11

La diaspora cinese

L'immigrazione cinese è definita diasporica per una specifica caratteristica: la capacità dei suoi membri di preservare la propria cultura all'interno di un'altra cultura, quella del Paese di accoglienza. Tale forma migratoria, pur appoggiandosi a un contesto di rete, esprime la sua identità nelle diverse dimensioni locali in cui è inserita mediante una particolare fisionomia culturale propria della diaspora. Essa, lungi dall'esaurirsi nell'ancoraggio a valori della tradizione cinese, integra ciò che il cambiamento e l'esperienza della mobilità producono nel tempo e nello spazio. Così, l'identità cinese attiva una dinamica transcalare: i valori prodotti a scala locale dai *chuggen* (Cinesi d'oltremare) alimentano quelli tradizionali degli *hua ren* (Cinesi della madrepatria) all'interno di una rete globale. Ne consegue che in tutti i contesti diasporici si rilevano simili modalità di inserimento e produzione territoriale che richiedono una loro assunzione nelle politiche migratorie.



Figura 56
Ristorante “La nuova Cina”,
via Provinciale, Dalmine
(Bergamo)

A partire dal Diciannovesimo secolo la diaspora cinese entra prepotentemente anche nel contesto italiano, contribuendo a riconfigurare i paesaggi urbani della penisola. Le città costituiscono, nella prospettiva cinese, sia i crocevia della mobilità di persone e del transito di merci, sia gli ampi bacini commerciali che coinvolgono le zone suburbane. Tale ruolo è riconducibile all'organizzazione del lavoro: seppure un tempo tradizionalmente legato alla ristorazione, oggi si articola in un ventaglio di attività produttive (per la creazione e per la rifinitura del prodotto), commerciali (al dettaglio e all'ingrosso) e distributive (d'importazione e d'esportazione) che trovano nelle città strutture più solide. L'incremento di queste attività economiche induce anche una mutazione nel processo di territorializzazione: un tempo discreto, diviene oggi più evidente mediante l'uso di simboli e strutture architettoniche che richiamano la presenza cinese. Si tratta di segni di un'impresoria che, esprimendo una gerarchia nel territorio italiano, delineano una fitta rete economica che collega l'Italia con gli altri nodi della geografia mondiale della diaspora.

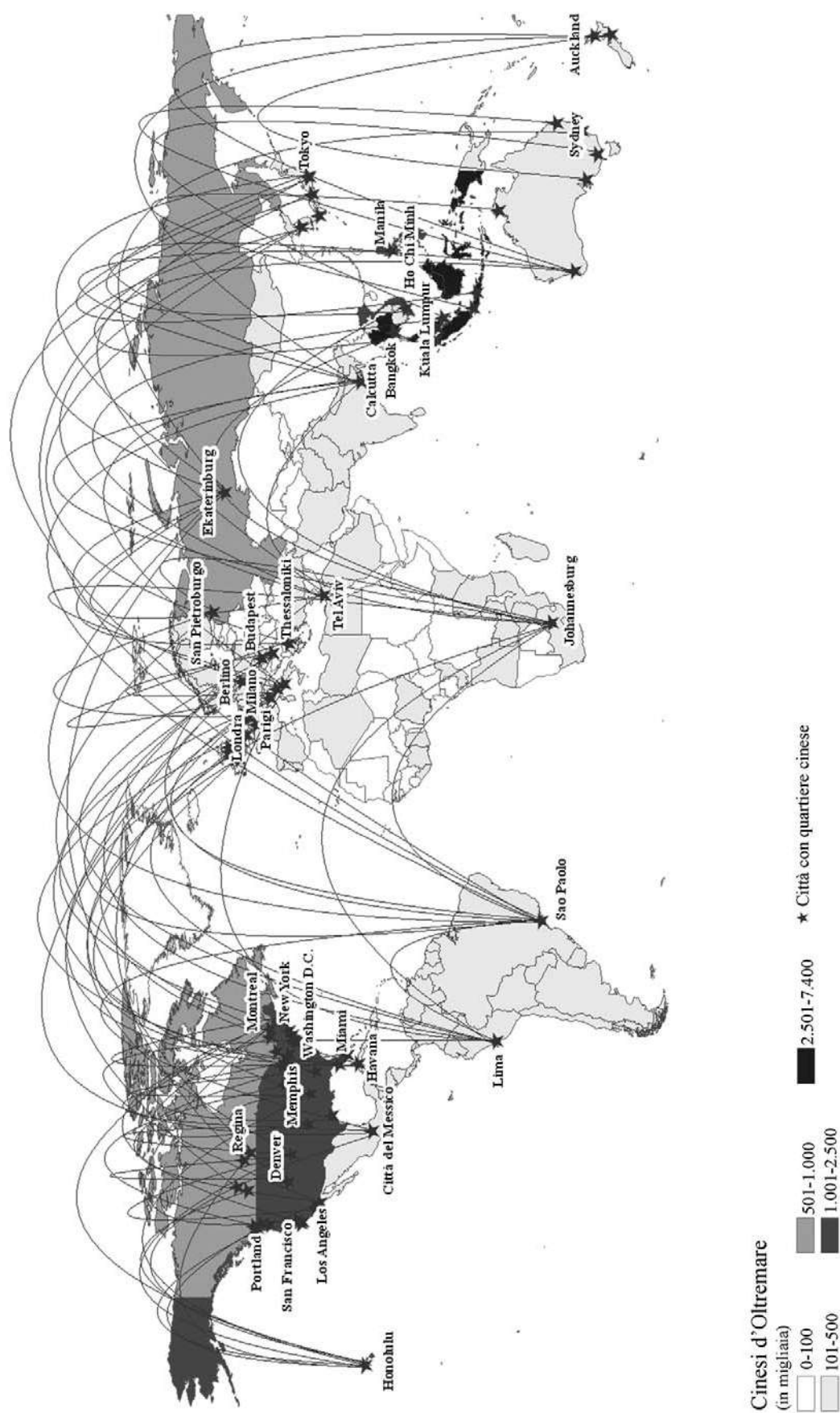
A Bergamo, diversamente da quanto avviene in altre città italiane, in cui la presenza numericamente più rilevante di immigrati produce la formazione di quartieri etnici – le cosiddette *chinatown* – i Cinesi si inseriscono nelle aree cittadine senza demarcare confini, ma piuttosto creando forme di convivenza integrate. Ciò non esclude che gli ambienti privati dell'immigrazione siano chiusi e gelosamente protetti: essi rappresentano un territorio del “sé etnico” entro cui si svolgono le multiple funzioni riservate agli appartenenti al clan o alla comunità. Infatti, i Cinesi si dotano di forme d'aggregazione tra connazionali come l'associazione *xié huì* (Ghisalberti, 2008b). Si tratta di un organismo che sa far rispettare sul territorio della diaspora le convenzioni sociali, giuridiche ed economiche della tradizione cinese in modo non antagonista rispetto alle norme italiane. La *xié huì* è dotata di molteplici funzioni, tra cui quella politica, fungendo da ponte tra i Cinesi d'oltremare, la Cina e il Consolato cinese nel paese d'approdo. I membri di tali associazioni appartengono alla categoria dei *lǎobǎn*, immigrati giunti alla fine della propria ascesa sociale nel percorso migratorio, che svolgono la funzione di datori di lavoro, costituendo un punto di riferimento per i connazionali sotto il profilo sia economico che comunitario.

Focus 19 – Gli spazi migratori dei Cinesi

In base a un approccio geografico la diaspora cinese, la cui distribuzione a scala mondiale è illustrata nella Tavola 19.1, definisce uno spazio d'azione dei migranti configurato come sistema di territori in rete. I Cinesi si installano nei vari luoghi di approdo, mantenendo forti legami culturali, politici ed economici con la Cina e sviluppando una fitta trama di interazioni con i connazionali d'Oltremare e, in particolare, con i membri della famiglia allargata. La diaspora cinese è, infatti, improntata al modello della catena migratoria familiare, in virtù del quale l'emigrato è sostenuto in ogni fase del proprio percorso, dalla partenza all'inserimento in un contesto lavorativo. Le attitudini alla mobilità e alle relazioni in rete della diaspora sono riconducibili al sistema di migrazioni interne che caratterizza la storia della Cina. Si tratta di un Paese in cui tradizionalmente gli spostamenti si sono resi necessari sia per la sua vasta estensione, sia per la differenziazione funzionale delle sue province, sia, infine, per progetti politici volti a ridistribuire la popolazione.

La Tavola 19.1, con le sfumature del grigio, mostra innanzitutto che la diaspora si concentra nel Sud-est Asiatico (dalla Thailandia alla Corea del Sud, dall'Indonesia a Singapore) che costituisce la regione d'emigrazione che, fin dal Diciannovesimo secolo, mediante successivi flussi, ha determinato una significativa presenza cinese nella locale struttura demografica, esprimendo oggi i conno-

TAVOLA 19.1. La diaspora cinese nel mondo



Dati: numero di Cinesi nel mondo e *chintown* nelle principali città
 Fonte: <http://cicdata.banklibrary.ohio.edu/opac/population.php>; www.chinatownitalia.it

tati di una società multietnica. Altro luogo elettivo della diaspora sono le Americhe, in special modo gli USA, dove i Cinesi arrivano nel corso dell'Ottocento in qualità di *coolies*, uno statuto d'emigrazione condizionato da un contratto lavorativo particolarmente gravoso per il migrante che, dunque, viene legalmente sfruttato. In Europa i Cinesi arrivano a partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale, soprattutto nel Regno Unito e in Francia e solo successivamente anche nei Paesi dell'Europa Meridionale. Va, infine, rilevato che gli immigrati cinesi sono presenti in tutto il mondo comprese ampie parti dei Paesi in Via di Sviluppo, nelle quali sono protagonisti di tentativi di crescita economica grazie a un capitale umano a basso costo. I nodi della rete cinese sono le *chinatown* – rappresentate nella carta con la stella – che costituiscono uno specifico modello di insediamento urbano la cui influenza, quale luogo di richiamo o di organizzazione diasporica, viene esercitata a scala globale, oltrepassando i confini nazionali o continentali.

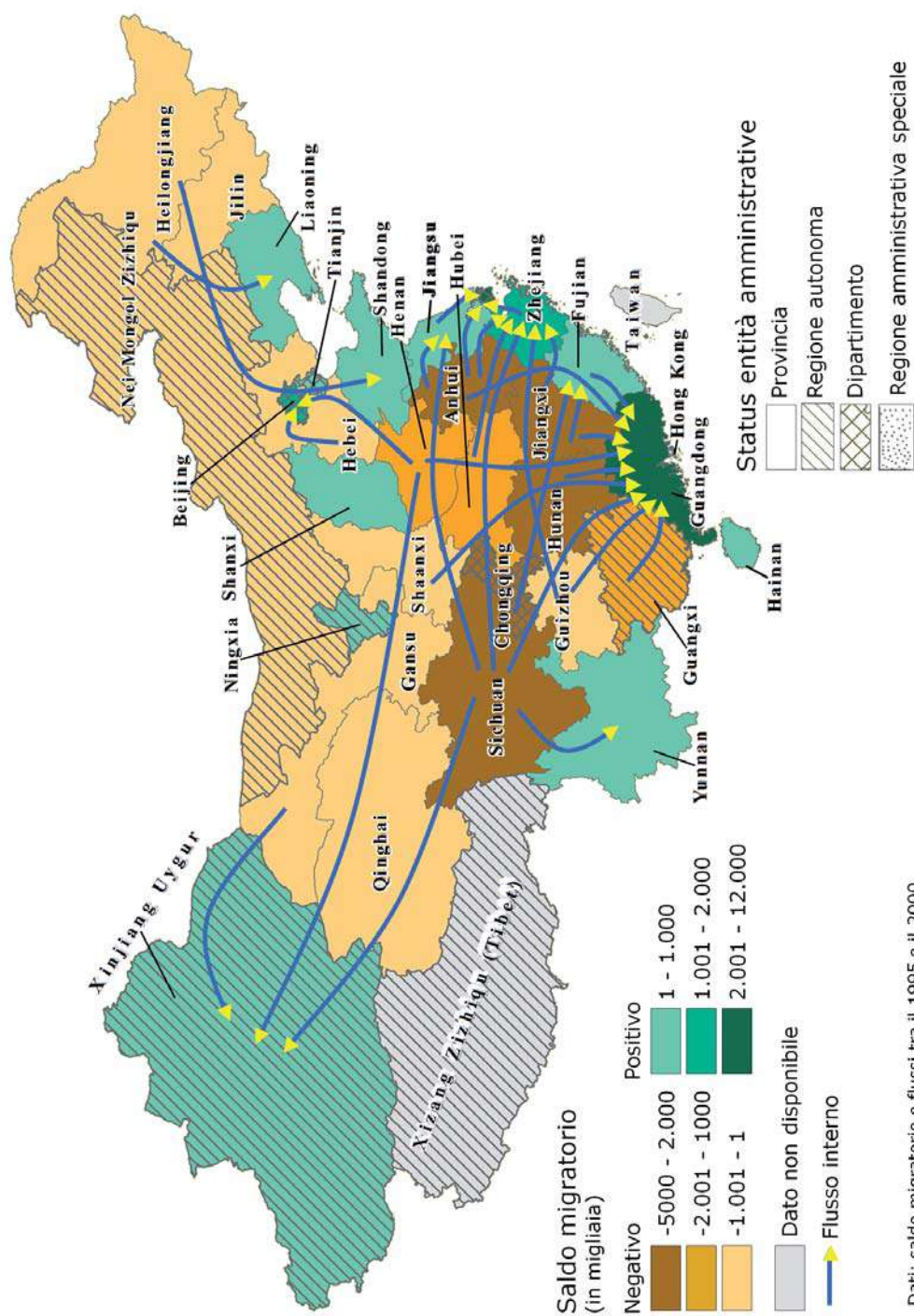
L'analisi del saldo migratorio alla fine del Ventesimo secolo – rappresentato nella Tavola 19.2 con le gradazioni del colore – rileva innanzitutto uno spostamento prevalente dalle aree depresse di Sichuan, Hunan, Jiangxi e Anhui verso le aree costiere, specialmente il Guangdong e lo Zhejiang, per effetto dello sviluppo dei grandi centri urbani e del sistema industriale. Tale fenomeno è conseguente all'imporsi del socialismo di mercato che, dopo la morte di Mao Tse Tung, Deng Xiaoping ha fortemente sostenuto mediante l'apertura della Cina a dinamiche dell'economia capitalista, dapprima nelle Zone Economiche Speciali collocate sulle coste pacifiche e, in seguito, nei loro hinterland. A tale immigrazione, si accompagna altresì una migrazione verso la provincia nord-occidentale dello Xinjiang Uygur, area ricca di risorse naturali e importante per la politica energetica del Paese anche in relazione alla sua posizione strategica rispetto agli Stati dell'Asia Centrale (Kirghizistan, Kazakistan, Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan), a loro volta forti produttori di petrolio.

Focus 20 – La rete commerciale cinese in Italia

Il circuito produttivo-commerciale-distributivo delle attività cinesi in Italia appare strutturato come una rete gerarchica a maglie molto strette. Una serie di inchieste di terreno nelle principali città italiane ha permesso di far emergere ciò che i dati statistici occultano: la geografia commerciale cinese esprime una gerarchia funzionale e tipologica che interessa tutto il territorio italiano¹. Si possono così classificare i nodi di questo circuito in quattro livelli: i. i porti di Napoli, Genova e, seppure con un ruolo minore, Venezia; ii. la città di Roma, maggior centro di rifornimento per grossisti non solo italiano ma anche europeo; iii. le principali città italiane (tra cui Milano), in cui sono concentrati i maggiori grossisti; iv. i negozi al dettaglio e gli ambulanti diffusi in tutta la penisola. L'organizzazione capillare di questo circuito di transazioni ha consentito ai commercianti cinesi di raggiungere un livello di maturità che ha infranto i confini della ghettizzazione economica elettiva di pochi settori e ha inaugurato il nuovo millennio con una fioritura di iniziative economiche senza precedenti. Al contempo, tale organizzazione è protagonista di un'inedita valorizzazione di luoghi che precedentemente all'arrivo dei Cinesi non costituivano nodi commerciali strategici, riconfigurando così lo stesso sistema economico italiano. Si può affermare che l'immigrazione cinese in Italia si differenzia

¹ La rete del circuito del commercio cinese e l'organizzazione dei suoi nodi è emersa per la prima volta durante la redazione della carta partecipativa qui presentata e commissionata da Qiyang Zhan.

TAVOLA 19.2. Le migrazioni interne alla Repubblica Popolare Cinese



da quella insediata in altri Paesi in virtù delle sorprendenti capacità imprenditoriali che essa ha prodotto: la nascita di numerosissime attività commerciali che lentamente trasformano il territorio, modificando le sue funzioni originarie (Casti, Bernini, 2008).

La Tavola 20.1 esprime in sintesi cartografica la logica spaziale della rete commerciale cinese ricostruita dai *lǎobān*. Insediati nel quartier generale dell'Esquilino, essi costituiscono l'apice della gerarchia delle imprese etniche delle comunità cinesi presenti nella penisola, poiché il loro successo è considerato un caso particolare e non facilmente ripetibile. In base alla loro descrizione, la fitta rete di porti di approdo, poli produttivi e filiere distributive, che ricopre ampie aree di gravitazione regionale, si integra in un sistema unitario tra merci realizzate in Italia e provenienti dalla Cina che, non limitandosi a

ricoprire il territorio italiano, si proietta radialmente all'estero, toccando l'intera Europa. Nello specifico, nodi del circuito commerciale sono innanzitutto i porti internazionali, specialmente quelli di Napoli e Genova, storici luoghi di approdo della merce cinese – benché nel secondo l'intensificazione dei controlli doganali abbia determinato una riduzione delle importazioni – e, più recentemente, quello di Venezia. Vi è poi l'area dell'Esquilino a Roma, unica sede europea di *màixiāngzīdē* (“grossisti di cartoni”, nodi di I livello indicati con la stella viola) che importano direttamente dalla Cina e vendono ai *màihézīdē* (“grossisti di scatole”, nodi di II livello indicati con il cerchio giallo) che, a loro volta, rivendono ai dettaglianti, servendo molti Paesi europei. I clienti di questi grossisti arrivano per il 40% dall'estero, soprattutto da Spagna, Grecia, Germania, Polonia, Portogallo e Francia, e il 60% dall'Italia. Le sedi dei *màihézīdē* si distribuiscono in tutto il territorio nazionale e, tra le principali, ricordiamo: il Commercio di Fiumicino, dinamico centro affaristico con magazzini e piattaforme logistiche, in cui si commercializza anche abbigliamento “made in Italy” cinese realizzato o rifinito a Prato, Carpi e Napoli; il Cina Mercato di Muggiò e il quartiere Sarpi di Milano, in cui si riforniscono i dettaglianti delle città limitrofe, così come di Torino e Genova; il Centro Ingrosso Cina di Padova che, attraverso il porto di Venezia, è diventato sede per eccellenza degli importatori diretti di articoli sportivi; Centergross e Ingromarket rispettivamente a Bologna e Firenze; Baricentro a Bari, Cislola a Nola, così come Centro Commerciale Cinese e Cina Mercato a Napoli che, nonostante il porto, si riforniscono dai grossisti della capitale.



Figura 57
Rosticceria “Shanghai”,
via Moroni a Bergamo

Focus 21 – L'organizzazione socio-economica dell'immigrazione cinese a Bergamo

L'immigrazione cinese in provincia di Bergamo è diretta espressione del più ampio fenomeno della globalizzazione, nella quale la Cina, insieme all'India, si è inserita manifestando un sapiente dominio della sua complessa articolazione e assumendo un ruolo rilevante nel sistema delle relazioni internazionali di natura sia economica che politica. Con una popolazione immigrata di circa 2.500 persone, la comunità cinese residente nel territorio bergamasco è la nona per numero di componenti nello scenario dell'immigrazione locale, mentre a livello nazionale risulta al quarto posto.

TAVOLA 20.1. I *lăobăn* narrano il circuito dello scambio cinese in Italia

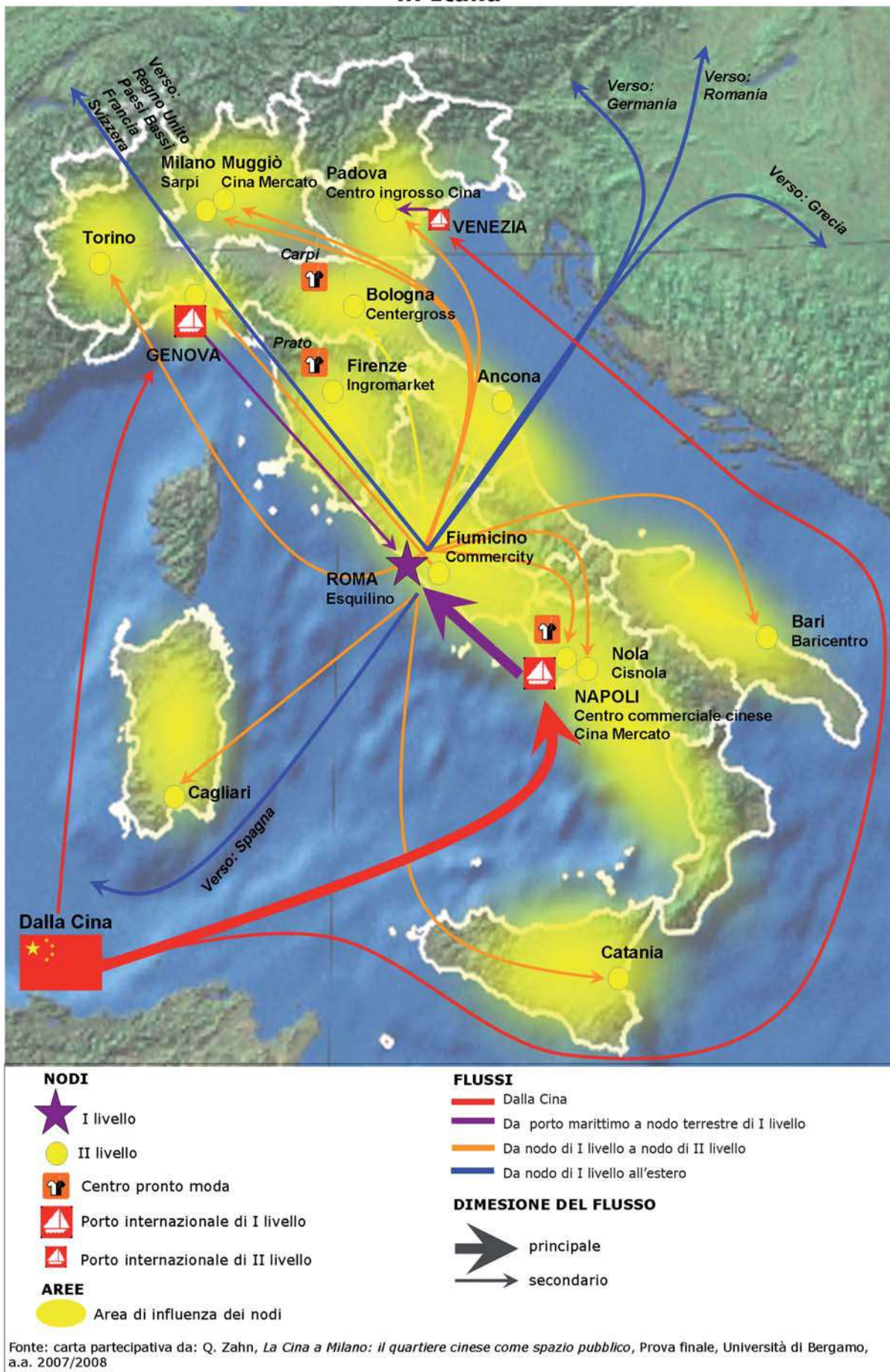
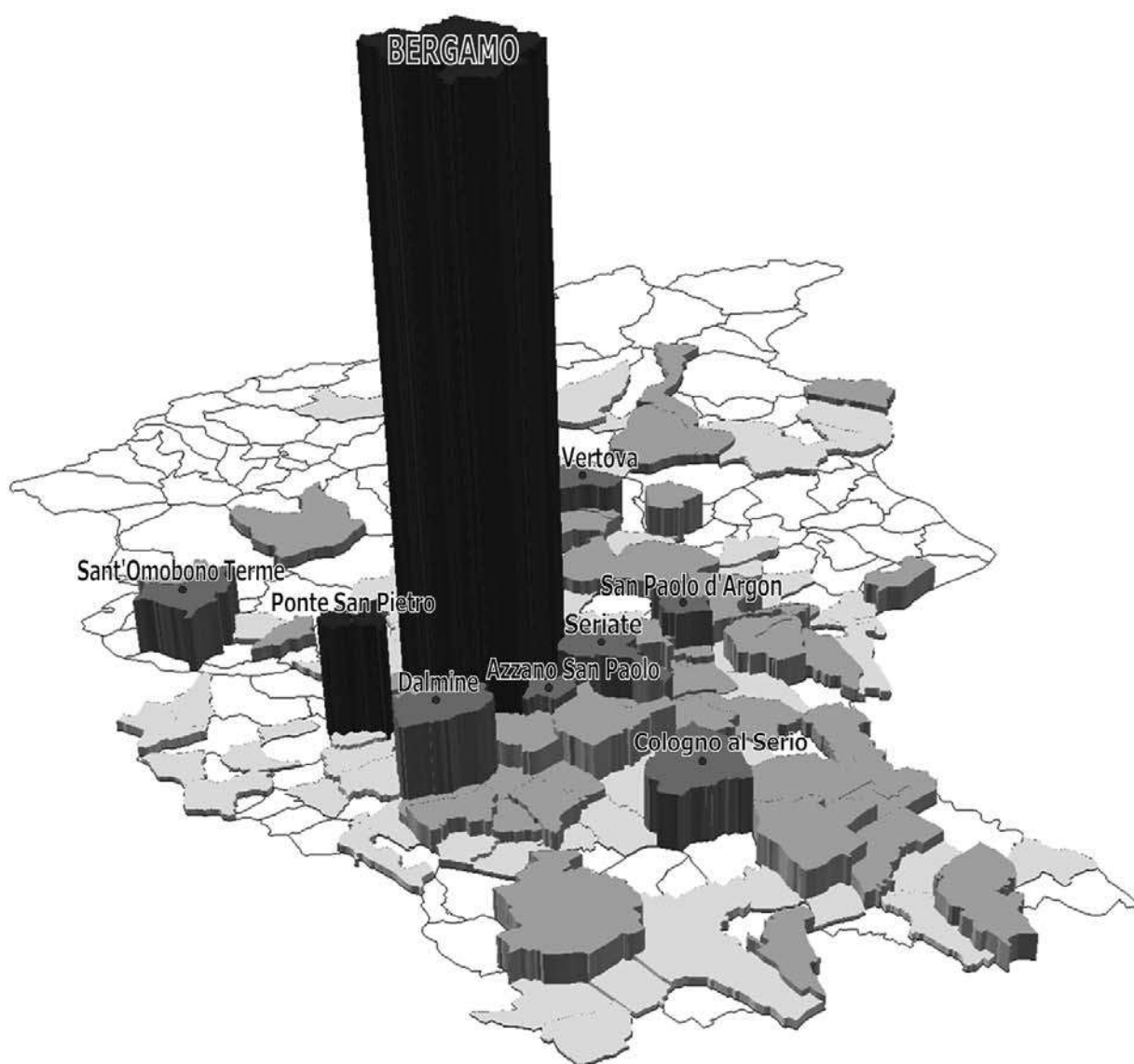
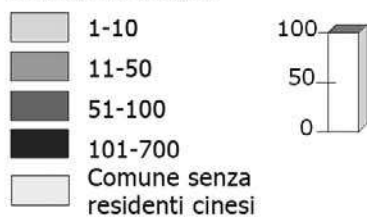


TAVOLA 21.1. Distribuzione provinciale degli immigrati cinesi**Residenti cinesi**

Dati: numero di residenti cinesi al 2009
Fonte: Istat

La distribuzione della comunità cinese nella provincia di Bergamo (Tavola 21.1) appare disomogenea. I Cinesi – come rappresentato dalla crescente tonalità del grigio, rafforzata dallo spessore dei volumi dei profili comunali – sono presenti in poco più di un centinaio di comuni. Essi si concentrano prevalentemente nel capoluogo, mentre sono del tutto assenti nelle aree montane e collinari; infine, la loro presenza è cospicua nei comuni di pianura (Ponte San Pietro, Dalmine e Cologno al Serio) in relazione a una consolidata attività imprenditoriale cinese, nei comuni dell'hinterland (Azzano San Paolo, Seriate) e in quelli che rivestono una funzione di centri nevralgici di vie di comunicazione. Emergono, altresì, alcune aree della Valle Seriana (Vertova e comuni limitrofi), in ragione della storica funzione economica di quest'area che ha visto fiorire numerose attività tessili, la cui tipologia produttiva rimanda alla recente specializzazione cinese nella confezione e commercializzazione di capi d'abbigliamento, e della Valle Imagna (Sant'Omobono Terme, Corna Imagna, Locatello e Capizzone), in funzione di una rilevante concentrazione di laboratori tessili.

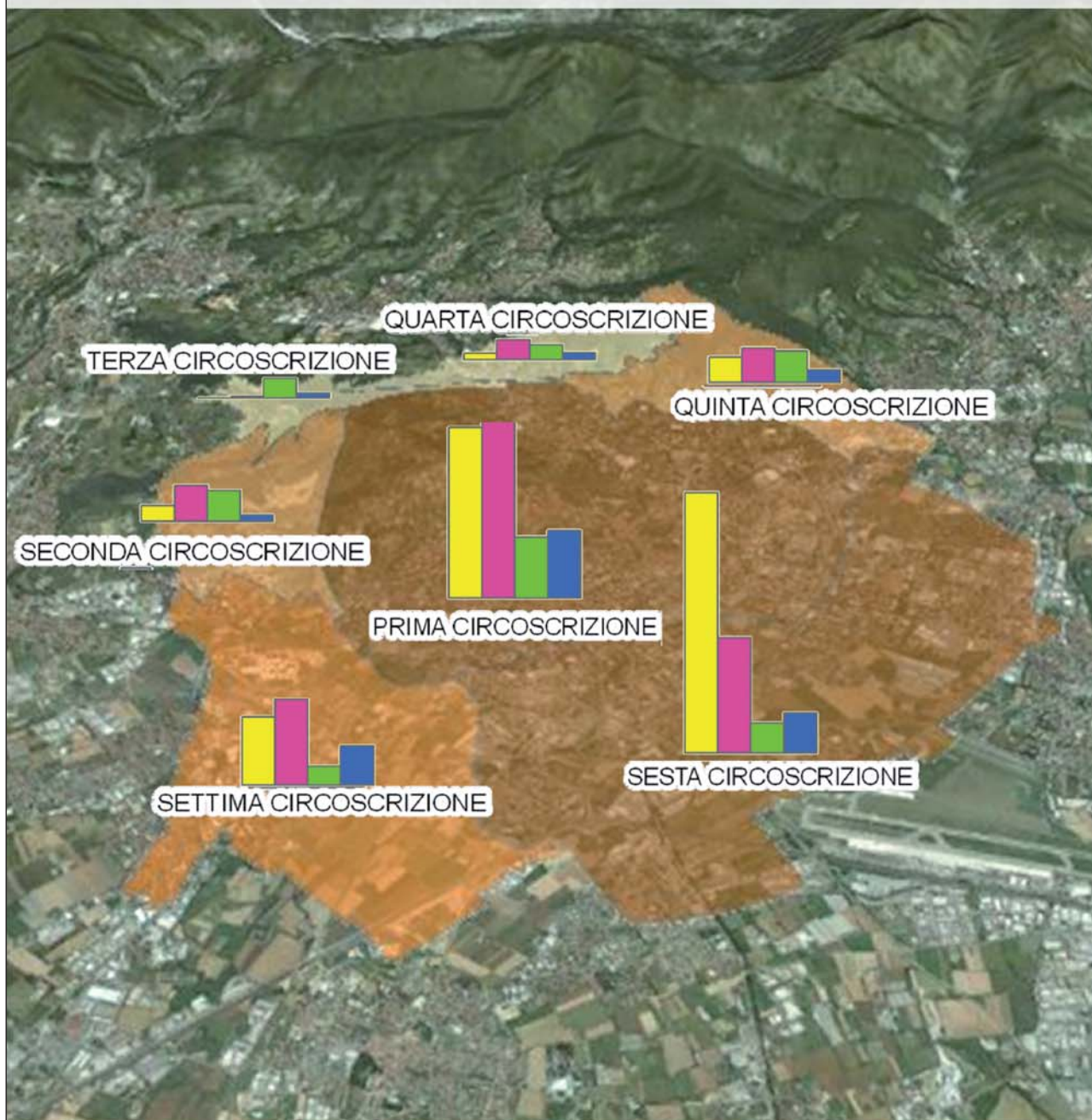


Figura 58
Ristorante “Shanghai”,
via Provinciale, Lallio
(Bergamo)

La Tavola 21.2 fornisce una rappresentazione dell’immigrazione cinese in relazione alla presenza asiatica nel territorio del capoluogo. L’intensificarsi delle sfumature di colore, unito alla deformazione delle aree circoscrizionali, visualizza il numero complessivo di residenti asiatici. Gli istogrammi veicolano l’informazione relativa al numero di residenti stranieri per le quattro principali nazionalità asiatiche presenti a Bergamo. Si nota che la distribuzione dei Cinesi (seconda colonna), rispetto all’insieme dei residenti asiatici, mostra delle peculiarità: essi infatti tendono a stabilirsi nei pressi dei propri negozi e servizi, descrivendo una rete di presenze tra le zone cittadine centrali e quelle in prossimità di aree di passaggio decentralizzate. Del tutto assenti nelle aree di abitazione elitaria della Terza Circoscrizione e presenti in quantità contenuta nella Quarta, i Cinesi sono una componente rilevante nella Prima e nelle Circoscrizioni meridionali, ove l’inserimento abitativo è più facile e le vie di comunicazione con il resto del territorio provinciale sono più accessibili (Ghisalberti, 2008c).

La finalità imprenditoriale è alla base dei progetti migratori cinesi. Infatti, al contrario di altri gruppi nazionali che fondano l’emigrazione sulla possibilità di fornire manodopera, essi individuano le proprie mete in virtù delle occasioni di

TAVOLA 21.2. Distribuzione dell'immigrazione asiatica nel comune di Bergamo



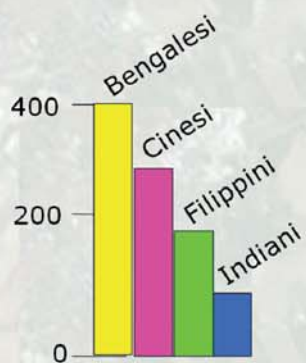
Residenti asiatici



Superficie delle circoscrizioni
proporzionale al numero
di residenti asiatici

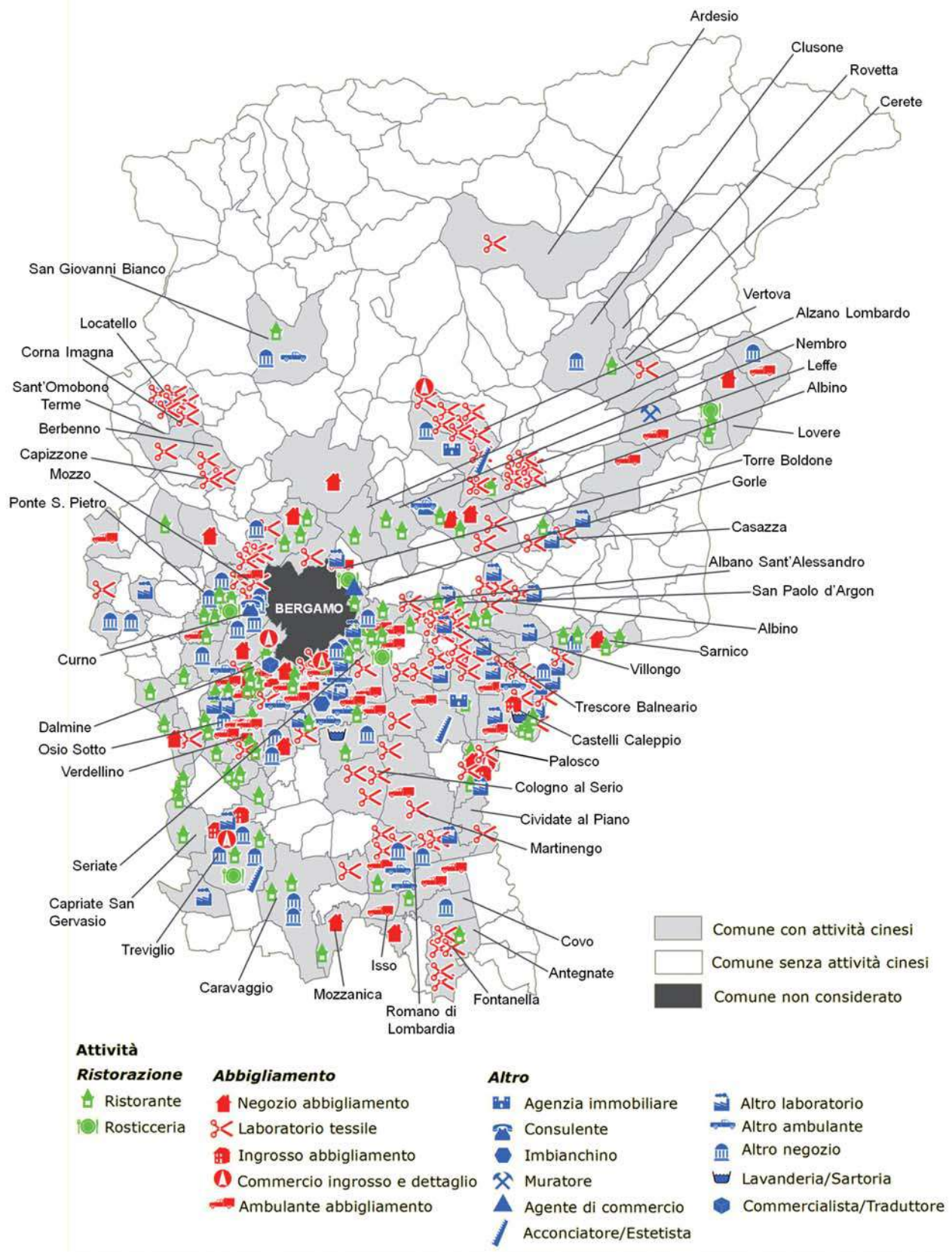


Principali gruppi asiatici



Dati: numero di residenti asiatici al 2009
Fonte: Comune di Bergamo

TAVOLA 21.3. Le attività autonome cinesi nella provincia di Bergamo



Dati: attività autonome gestite da cinesi al 2009
Fonte: Camera di Commercio di Bergamo

insediamento con successo di attività autonome. Considerando la distribuzione nella provincia bergamasca dei negozi e dei servizi che la popolazione cinese offre (Tavola 21.3), si rileva una loro presenza in ampie parti del territorio, in particolare nelle zone adiacenti al capoluogo, a eccezione delle aree più settentrionali in cui, peraltro, risiedono pochi Cinesi. Infatti, i principali comuni interessati dal fenomeno sono caratterizzati da un'elevata presenza di residenti cinesi, confermando una prossimità casa-lavoro in un tessuto a funzione mista residenzial-produttiva. Più precisamente, risaltano talune aree di agglutinazione: una centrale che gravita attorno a Bergamo (Almè, Azzano San Paolo, Dalmine, Seriate, Stezzano, Torre Boldone, Valbrembo) e che ha determinato una distribuzione di attività di ristorazione e laboratori; una a occidente che comprende la Valle Imagna e l'Isola Bergamasca e funge da collegamento con la Brianza e la provincia di Milano, in cui è consistente la presenza di laboratori di abbigliamento (Corna Imagna, Locatello e Sant'Omobono Terme) e di negozi (Almenno San Bartolomeo e Calusco d'Adda); una orientale che ingloba i comuni della Val Calepio e, attraverso il Lago d'Iseo, si collega alla provincia di Brescia, ospitando sia laboratori (Castelli Calepio, Grumello del Monte, Chiuduno e Trescore Balneario) sia negozi (Gorlago) che vendono la merce in essi prodotta; una a nord, nella bassa Valle Seriana (Vertova, Albino, Leffe), caratterizzata dalla presenza di numerosi laboratori di produzione e vendita di abbigliamento; una meridionale che comprende i comuni della pianura bergamasca, solitamente dotati di buone infrastrutture, collegati da discrete vie di comunicazione, con un tessuto imprenditoriale autoctono operante da decenni. Quest'ultima costituisce, quindi, la zona di maggior concentrazione anche per le attività del gruppo cinese, creando un *continuum* col territorio brianzolo e milanese a ovest, bresciano a est e cremonese a sud.

Complessivamente si nota la predominanza dei due settori elettivi dell'im-



Figura 59
Laboratorio cinese a
Corna Imagna (Bergamo)

prenditoria cinese: da un lato quello della ristorazione, con un'ottantina di attività, dall'altro quelli tessile e della commercializzazione di capi d'abbigliamento prodotti in Cina con oltre cento attività sparse sul territorio provinciale.

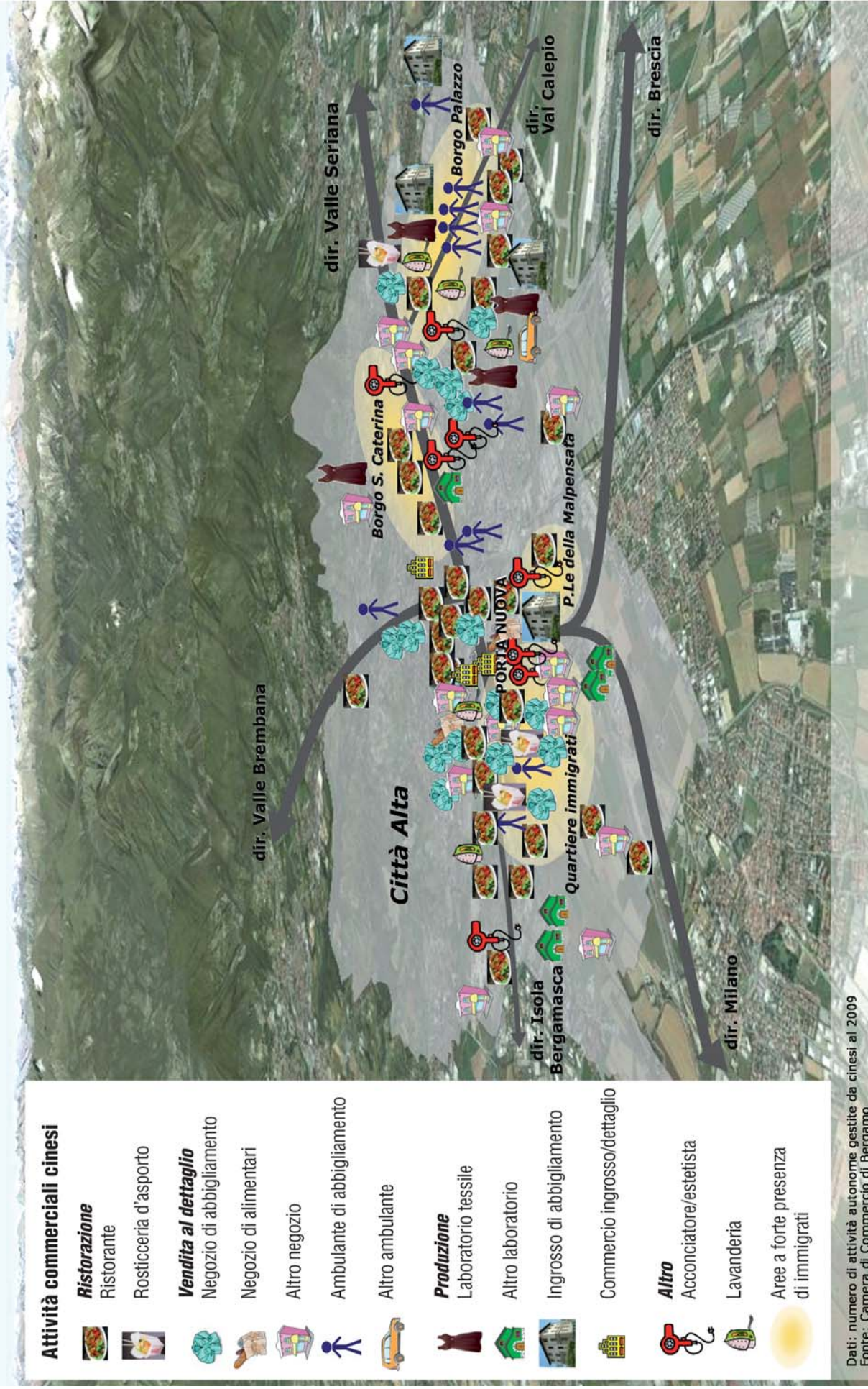
Nel territorio del capoluogo (Tavola 21.4), i Cinesi tendono ad aprire i propri spazi commerciali nelle vie non solo del centro cittadino nella Prima Circoscrizione, ma anche degli altri quartieri, purché attigui a strade frequentate. Dunque, proprio la particolare vivacità di talune attività di Cinesi conferisce nuova linfa vitale al tessuto commerciale urbano, contrastando al contempo la tendenza centrifuga indotta dagli ipermercati collocati fuori città.

I servizi commerciali dei Cinesi in città interessano due principali settori: la ristorazione, l'abbigliamento. La prima annovera non solo i ristoranti, che storicamente costituiscono l'attività privilegiata, ma anche le rosticcerie d'asporto, quale nuova modalità di vendita. Il secondo riguarda le diverse fasi commerciali dalla produzione (laboratorio tessile), alla distribuzione (ingrosso), alla vendita al dettaglio sia nei negozi che nei banchi del mercato gestiti da venditori ambulanti. Vi sono, infine, anche negozi generici, per esempio di articoli di pelletteria o di accessori per la casa, ma anche altri servizi tra i quali i parrucchieri, che diventano sempre più numerosi offrendo prezzi molto competitivi.

Sotto il profilo distributivo si evidenzia la presenza delle attività in ampie parti del territorio urbano centro-meridionale, a fronte di una quasi totale assenza nelle aree nord-occidentali ove si trova un'area protetta, il Parco dei Colli. I Cinesi, infatti, tendono a insediarsi in aree a funzione economica localizzate nel centro cittadino, così come in prossimità delle arterie stradali di connessione con il territorio esterno: in provincia, verso l'Isola Bergamasca a ovest, la Valle Brembana e la Valle Seriana rispettivamente a nord-ovest e nord-est, e la Valle Calepio a est; nel territorio lombardo, verso le province brianzola e milanese ad ovest, bresciana ad est.

Complessivamente emerge la strutturazione socio-economica della diaspora cinese mediante un'ampia filiera produttiva gestita esclusivamente da connazionali e distribuita capillarmente nel territorio urbano.

TAVOLA 21.4. Distribuzione delle attività autonome cinesi nella città di Bergamo



CAPITOLO 12

L'immigrazione africana

L'Africa è da sempre protagonista di processi migratori che riguardano sia flussi di spostamento interni che esodi a scala planetaria. Negli ultimi trenta anni, con la riconfigurazione degli equilibri geopolitici internazionali, gli Stati africani costituiscono i principali luoghi di provenienza dei migranti che approdano nei Paesi occidentali, in relazione a partenze innescate da dinamiche emergenziali o da fattori di natura politica, economica e ambientale (conflitti bellici, povertà endemica, desertificazione). Si sono venuti a delineare diversi statuti dei migranti, dai profughi ai richiedenti asilo, a coloro che tentano un riscatto dal bisogno e mirano alla realizzazione personale mediante una mobilità che talora segue percorsi di eredità coloniale (Algerini e Marocchini in Francia, Angolani e Capoverdiani in Portogallo), talaltra disegna nuove rotte in funzione dell'attrazione dei Paesi occidentali (Marocchini nei Paesi Bassi, Ghanesi in Italia). Non mancano, infine, inediti percorsi verso Paesi con economie emergenti o investiti da nuovo sviluppo (Sudanesi negli Emirati Arabi).

In Italia l'immigrazione africana è un fenomeno che affonda le proprie radici nei primi anni Settanta quando, mediante un canale migratorio di matrice religiosa cattolica, si determina un consistente flusso di donne etiopi ed eritree provenienti dal Corno d'Africa. Negli anni Ottanta, l'immigrazione aumenta in relazione a un elevato ingresso di Marocchini nell'intero territorio nazionale, cui si aggiunge un discreto numero di Egiziani stabilitisi prevalentemente nei contesti metropolitani. Ma è a partire dagli anni Novanta che l'immigrazione africana si articola in un ricco mosaico di componenti nazionali: dai Paesi anglofoni (Ghana, Nigeria) a quelli francofoni (Senegal, Tunisia) e lusofoni (Capo Verde). Si viene così a delineare una realtà multiculturale in cui i profili professionali corrispondono a specifiche nazionalità (gli imprenditori egiziani, gli ambulanti senegalesi, gli operai marocchini). Infine, l'incremento del numero degli Africani rende più evidente la loro presenza e le loro specificità culturali mediante la creazione di nuovi paesaggi urbani, l'organizzazione di strutture per lo sviluppo della cultura e della società di provenienza e la promozione di eventi rivolti alla conoscenza e allo scambio culturale.

La provincia bergamasca, in particolare, costituisce una tappa successiva all'ingresso degli Africani in Europa, dopo aver toccato le metropoli milanese e romana, i territori campani o altri Paesi, soprattutto la Francia. L'attrattività di Bergamo dipende dalle numerose opportunità di inserimento professionale nella piccola e media impresa e dalla possibilità di avviare una micro-attività etnica o di vendita ambulante. Infatti, fin dai primi anni Novanta il territorio offre servizi di accoglienza e inserimento lavorativo attivati da numerosi enti istituzionali (Provincia, Comune, ASL, Ufficio Scolastico) e organismi privati (Comunità Ruah, Caritas). Ciò favorisce la stabilizzazione degli immigrati che vengono a costituire gruppi su cui sperimentare nuove forme di convivenza e dialogo interculturale.

La presenza in città della componente africana risulta evidente dal modo in cui vengono utilizzati gli spazi e i servizi pubblici che ripropongono la socialità

dal continente di provenienza. Essi, inoltre, sono organizzati in associazioni etniche che consolidano i legami tra coloro che hanno svolto i medesimi percorsi formativi (scuola coranica, riti di iniziazione, villaggio natale). Tali associazioni promuovono la conoscenza delle culture africane presso i bergamaschi e favoriscono la realizzazione di infrastrutture sociali nei Paesi d'origine.

Focus 22 – Dall'Africa all'Italia

I flussi migratori africani descrivono prevalentemente percorsi interni al continente, in gran parte di corto raggio, come gli spostamenti dalle aree rurali a quelle urbane, o a medio raggio come l'immigrazione in Sudafrica o in Libia, rispettivamente dall'Africa Meridionale o Centro-settentrionale (Pastore, 2007). Più complessi sono i percorsi migratori che hanno origine nella regione dei Grandi Laghi e del Corno d'Africa per effetto dei conflitti che producono rifugiati. Essi cercano asilo nei campi-profughi in Congo, Sudan, Uganda, Somalia o raggiungono Ciad, Costa d'Avorio, Kenya, Sudafrica (Triulzi, Carsetti, 2007). Solo una piccola parte dei migranti in cerca di lavoro, provenienti in gran parte dal Maghreb e dall'Africa Occidentale, o in cerca di asilo intende raggiungere l'Europa. Tra questi ci sono regolari detentori di visti turistici e clandestini. Il Mediterraneo costituisce lo spazio di transito dei migranti africani diretti in Europa e al suo interno le rotte che li portano in Italia sono principalmente due: dall'Algeria alla Sardegna; dalla Tunisia, dalla Libia e dall'Egitto verso la Sicilia, i cui prmissimi approdi sono le isole di Pantelleria e Lampedusa (Coslovi, 2007; De Luca, 2007). Le politiche dell'Unione Europea volte alla limitazione dell'immigrazione africana coinvolgono i Paesi dell'Africa Settentrionale in pratiche di controllo, repressione e rimpatrio forzato. Quelle messe in atto dall'Italia si incentrano sulla Libia, canale di transito dei migranti provenienti dall'Africa Sub-sahariana e Orientale. Il successo delle misure di pattugliamento marittimo in Mauritania, Senegal e Marocco ha ridotto il flusso migratorio verso la Spagna, incrementando quello diretto in Italia e in Grecia (Coslovi, 2007; Pastore, 2007).

Gli immigrati africani in Italia provengono da aree culturali differenti (Tavola 22.1): dai territori dell'Africa del Nord di cultura arabo-islamica; da quelli sub-sahariani di cultura negro-africana (Africa Occidentale); da quelli del Corno d'Africa di cultura sudanese e, infine, dall'Africa Australe. Il Marocco è il Paese dal quale proviene la comunità immigrata più numerosa che costituisce quasi la metà degli immigrati africani, seguito dalla Tunisia e, più a distanza, dall'Egitto e, in Africa Occidentale, dal Senegal e dalla Nigeria. Le presenze dalle ex-colonie italiane (Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia) non sono particolarmente consistenti se messe a confronto con la realtà francese o britannica, dove l'immigrazione dalle ex-colonie è un fenomeno ben più consolidato. Tuttavia, la loro presenza in Italia risale agli anni Sessanta, quando l'instabilità della regione ha causato la fuoriuscita di rifugiati in cerca di asilo. Si nota, infine, l'assenza di flussi d'immigrazione significativi provenienti dall'Africa Australe.

Una volta giunti in Italia (Tavola 22.2), essi compiono percorsi migratori caratterizzati dalla tendenza alla stabilizzazione nelle regioni settentrionali. Infatti, se il dato relativo alla presenza degli stranieri nelle regioni italiane (fondo-carta) fa emergere che quelle settentrionali e centro-occidentali costituiscono i territori di insediamento principali, le presenze africane si concentrano in massima parte a Nord, lasciando in secondo piano Toscana e Lazio. Il primato spetta a Lombardia, seguita da Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte.

Considerando la provenienza nazionale (istogramma), si evidenzia una cospicua componente marocchina (prima colonna) in tutto il territorio nazionale, accanto a una tendenza di quella senegalese (quarta colonna) a privilegiare le aree settentrionali e di quella egiziana (terza colonna) a concentrarsi in

Lombardia. Si nota, inoltre, che la comunità tunisina è numericamente la più significativa in Sicilia, fenomeno facilmente giustificabile se si pensa alla prossimità fisica ed ai legami storici tra Tunisia e Sicilia, specialmente a Mazara del Vallo.

In ambito lombardo emerge con forza, per il totale degli immigrati (fondo-carta), il ruolo catalizzatore della metropoli capoluogo di regione, seguita da Brescia, Bergamo, Mantova e Varese, rispecchiando così il dato relativo al numero di residenti complessivi. Non bisogna trascurare il fatto che un'area ad alta densità demografica e con un livello di benessere elevato si presenta come fortemente attrattiva agli occhi di un immigrato, per le maggiori opportunità lavorative e abitative e per i servizi che fornisce. Infine, rispetto alla composizione nazionale si rileva la presenza diffusa di molti Marocchini in tutte le province, un consistente quantitativo di Senegalesi, in particolare in provincia di Bergamo, e l'elevata concentrazione di Egiziani a Milano.

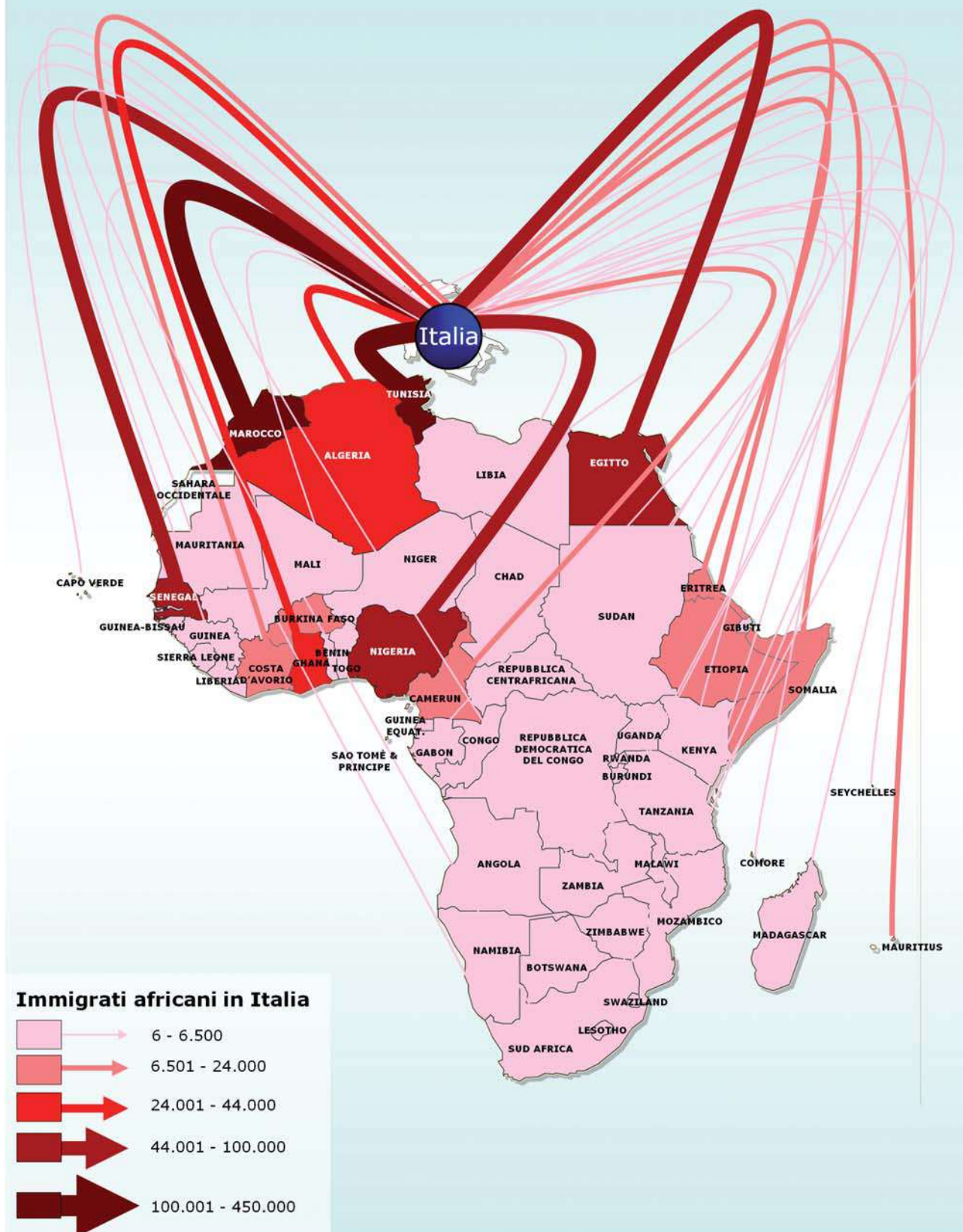
Focus 23 – Vivere immigrato: il territorio multietnico di Bergamo

Una volta stabilitisi in un nuovo contesto, i migranti inducono mutazioni territoriali mediante la creazione di spazi urbani nei quali riconoscersi e ritrovarsi, che sovente riproducono i caratteri propri dei Paesi di provenienza. Il “vivere immigrato”, dunque, contempla processi di insediamento attivati dai nuovi giunti, che si appropriano del territorio, lo trasformano e gli conferiscono nuove funzioni.



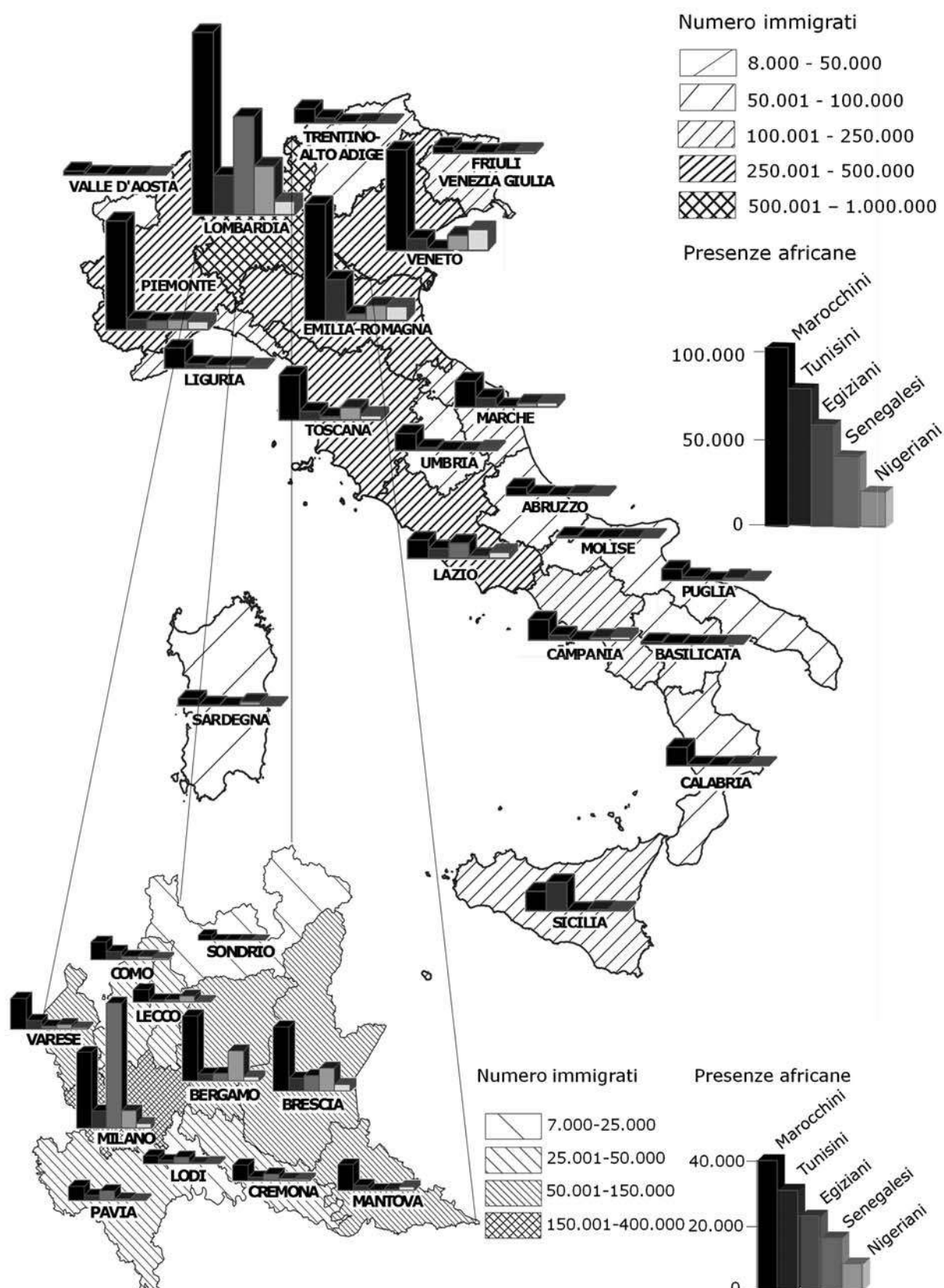
Figura 60
Un negozio etnico in via
Quarenghi, Bergamo

TAVOLA 22.1. Le multiple provenienze degli immigrati africani



Dati: numero di Africani residenti al 2009
Fonte: ISTAT

TAVOLA 22.2. Distribuzione degli Africani nelle regioni italiane e nelle province lombarde

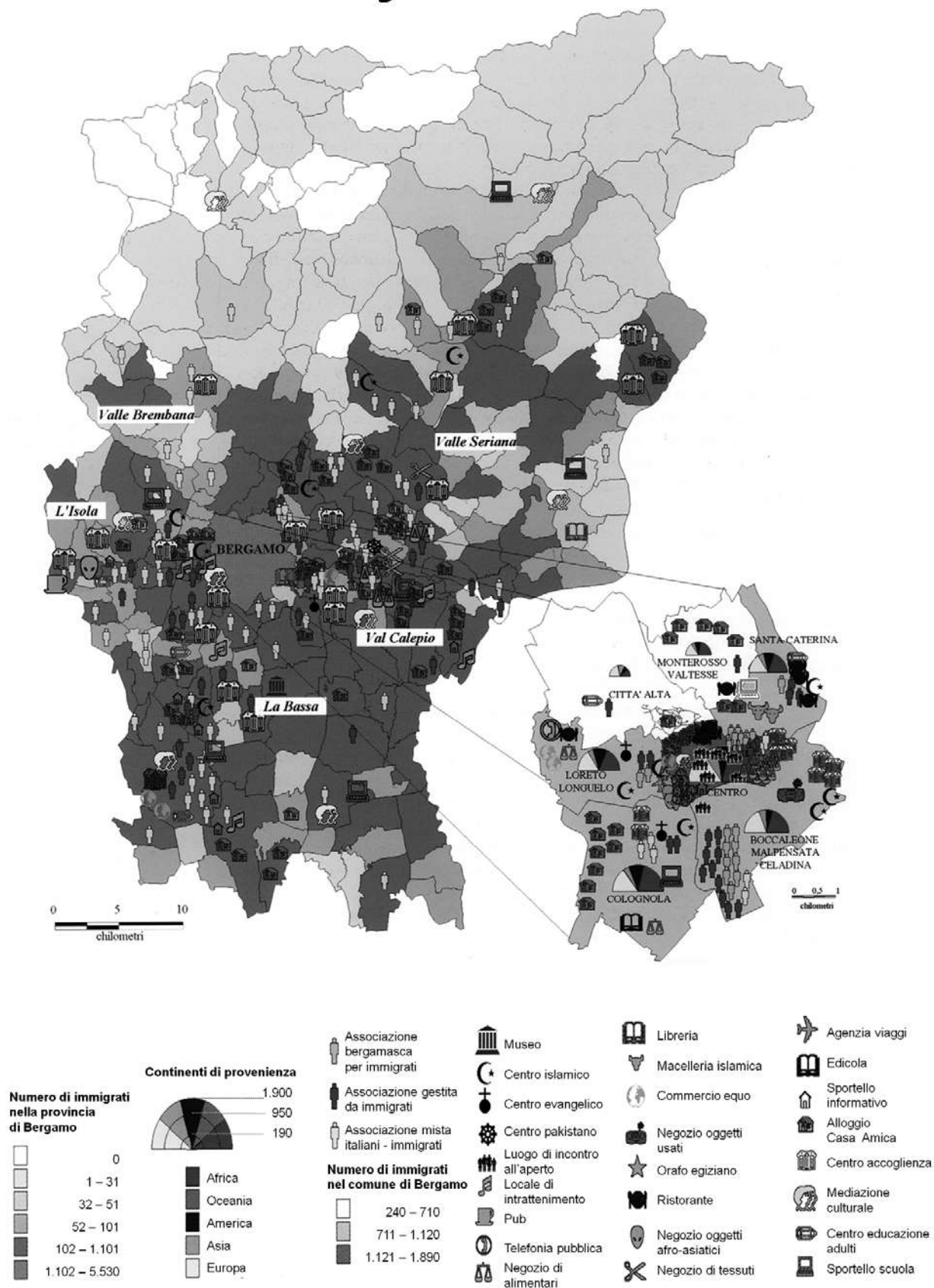


Dati: numero di residenti stranieri e africani al 2009

Fonte: ISTAT

La Tavola non rappresenta la provincia di Monza e Brianza poiché le fonti dei dati utilizzano la precedente suddivisione in province della Lombardia

TAVOLA 23.1. Attività e servizi degli immigrati a Bergamo nel 2001...



Dati aggiornati al 2001

Fonte: Amministrazione Provinciale di Bergamo, Associazione "Casa Amica", Centro Servizi Amministrativi di Bergamo, Comune di Bergamo, rilevazione diretta sul territorio

Nel bergamasco, gli Africani mostrano una presenza in ampie parti del territorio con una particolare tendenza a concentrarsi nel “quartiere degli immigrati”, caratterizzato da forte multiculturalismo. Complessivamente, emerge la commistione di diversi tratti culturali, provenienze (nordafricani, ovest-africani, etc.), appartenenze religiose (musulmani, animisti, evangelici, cristiani, etc.) e lingue (francofoni, ispanofoni, lusofoni).

In particolare, negli ultimi dieci anni l'immigrazione africana ha determinato la trasformazione del territorio provinciale in senso multiculturale. Si tratta di un processo che si è articolato nel corso del tempo, come la Tavola 23.1 realizzata nel 2001 (Casti, 2004b, p. 16) prospetta. L'accostamento di dati statistici e di terreno, mediante l'applicazione della metodologia partecipativa denominata Strategia SIGAP (Casti, 2006), ha permesso di analizzare sia aspetti quantitativi che qualitativi.

Rispetto ai primi, è emersa la distribuzione di Africani in ampie parti del territorio della provincia, con una prevalenza nelle aree pedemontane e pianeggianti, a fronte di una presenza assai ridotta – o di un'assenza – in quelle vallive e montane.

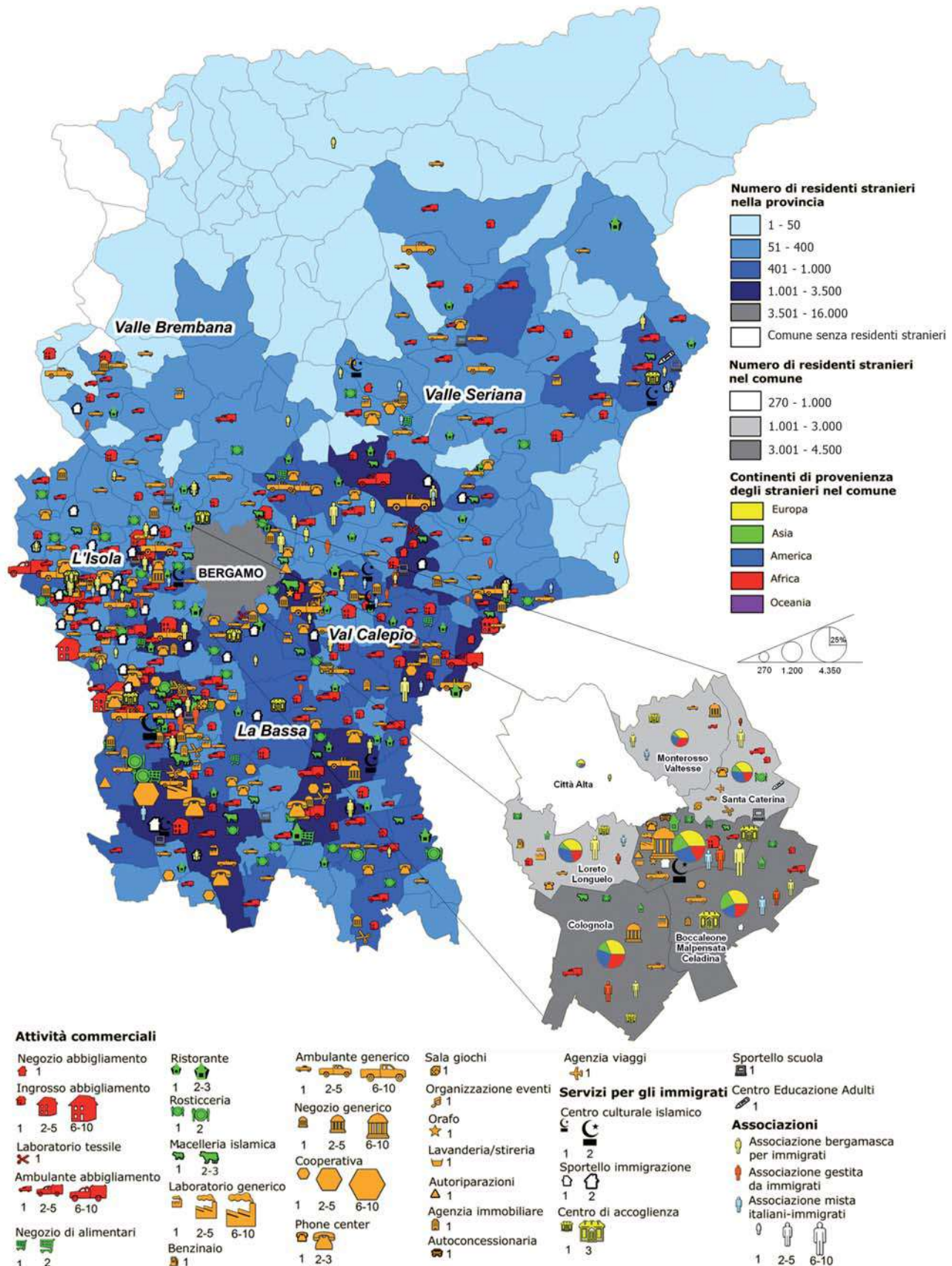
Rispetto ai secondi è stata rilevata una molteplicità di spazi urbani cui sono state attribuite nuove funzioni da parte dei migranti. Sono comparsi luoghi di culto (islamici, evangelici), spazi pubblici aggregativi, così come attività commerciali riservate alla clientela immigrata (negozi, agenzie di viaggi, locali di intrattenimento) e utilizzate dagli Italiani (ristoranti etnici). Si è, poi, assistito ad una prima strutturazione da parte dei gruppi africani mediante la creazione di modalità associative che riproducono il modello delle *tontines* tradizionali africane. Si tratta di associazioni informali tra connazionali fondate sul recupero di valori costituitisi in madrepatria mediante la condivisione di percorsi formativi (riti di iniziazione), fasi educative (scuole tradizionali o coraniche) o contesti di provenienza (villaggi).

Al contempo, il territorio ha cominciato a subire una prima trasformazione in direzione multiculturale per un'esplicita volontà locale. Innanzitutto, l'amministrazione ha operato scelte, seppur ancora timide, mediante l'introduzione di



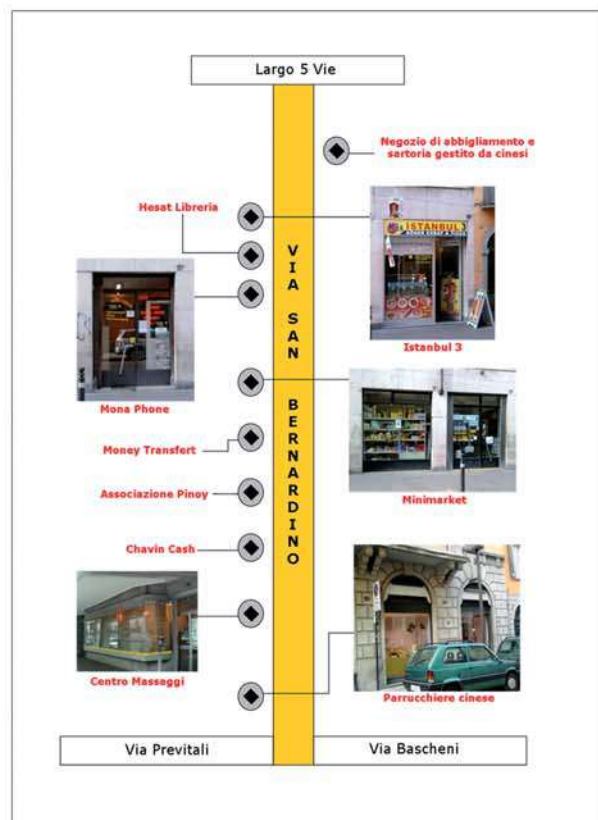
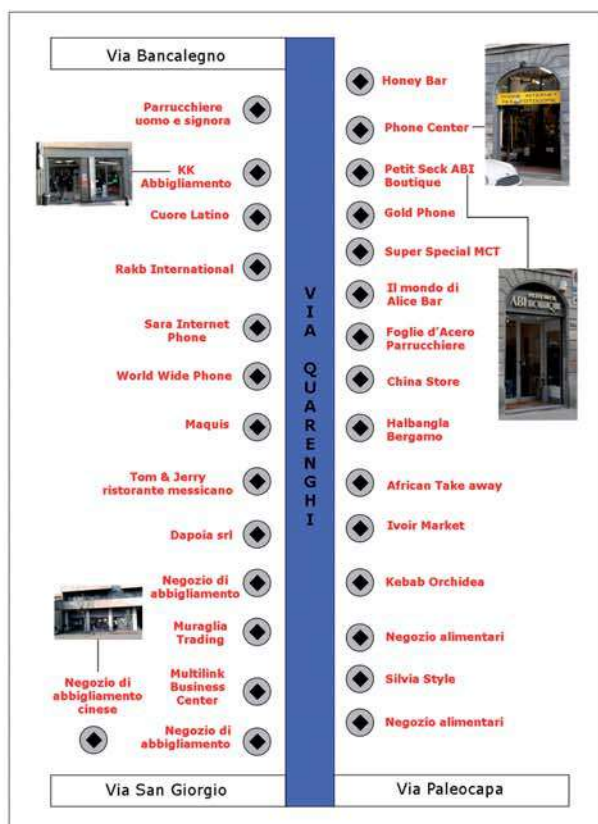
Figura 61
Immigrati nordafricani nel
centro città, Bergamo

TAVOLA 23.2. ...e dieci anni dopo



Dati: residenti stranieri, attività autonome gestite da Marocchini, Senegalesi ed Egiziani, centri culturali islamici, sportelli per l'immigrazione, centri di accoglienza, sportelli scuola, progetti interculturali per adulti, associazioni al 2009
Fonte: ISTAT, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Camera di Commercio di Bergamo, ISMU, Agenzia per l'Integrazione, indagine di terreno

TAVOLA 23.3 - Esercizi commerciali degli immigrati nelle vie Quarenghi, Moroni e San Bernardino di Bergamo



sportelli informativi e di progetti di educazione interculturale in ambito scolastico. La popolazione bergamasca, poi, si è attivata sostenendo l'ambito da sempre più problematico per l'inserimento degli immigrati, vale a dire il reperimento di un'abitazione, creando alloggi dell'Associazione Casa Amica esplicitamente indirizzati ai migranti.

Complessivamente, già dall'inizio del Terzo millennio nel territorio bergamasco si è delineato un paesaggio multiculturale, i cui tratti sono particolarmente evidenti nel capoluogo.

Oggi, a distanza di quasi un decennio, dall'approfondimento e dall'aggiornamento della ricerca sugli aspetti dell'immigrazione a Bergamo (Tavola 23.2), emerge che la situazione è divenuta ancor più complessa: si rileva la moltiplicazione degli spazi dei migranti e la mutazione delle loro funzioni.

Sotto il profilo quantitativo, il ruolo attrattivo esercitato in provincia dalle aree pianeggianti si conferma in maniera chiara, a fronte di una presenza circoscritta di Africani nelle aree montane settentrionali.

Sotto il profilo qualitativo il più evidente elemento di novità è una tendenza all'imprenditoria in ambito commerciale che connota taluni gruppi africani, specialmente marocchini, senegalesi e egiziani. Le attività commerciali, infatti, si differenziano in ambiti che vanno dall'ambulantato, alla ristorazione, alla vendita al dettaglio, rivelando una capillarizzazione delle imprese autonome registrate presso la locale Camera di Commercio. I gestori di tali attività appartengono ai gruppi nazionali che costituiscono ormai una presenza storica anche nel bergamasco: i Marocchini, nordafricani protagonisti della grande "invasione" denunciata alla fine degli anni Ottanta; i Senegalesi che, a partire dagli anni Novanta, hanno caratterizzato la propria presenza mediante percorsi di evoluzione socio-economica da impieghi irregolari nell'ambulantato di merci contraffatte a lavori stabili – e assai richiesti, in relazione ad una rinomata affidabilità – come operai nelle locali ditte metalmeccaniche; gli Egiziani che, presenti nel territorio urbano lombardo – specialmente a Milano – ormai da più di quattro decenni, si distinguono da sempre per una spiccata tendenza imprenditoriale.

Rispetto alla volontà locale, si evidenzia la crescita di luoghi per immigrati promossi dall'amministrazione, come gli sportelli informativi e i progetti di educazione interculturale, quale segno di una più esplicita tendenza a supportare il processo insediativo degli immigrati. Emerge, inoltre, il tentativo di implicare i migranti mediante l'Agenzia per l'Integrazione, ente comunale che appoggia la propensione associazionistica già evidenziata tra gli Africani.

Per quanto riguarda il territorio comunale, viene confermato il ruolo preminente della Circoscrizione centrale, ove sono più numerosi gli spazi degli immigrati, a fronte tuttavia di un'evidente diffusione di tali luoghi anche nelle aree suburbane e periferiche. Viceversa, emerge l'esclusività delle aree collinari tra Città Alta e il Parco dei Colli, localizzato a nord di quest'ultima, ove si rileva non solo una limitata presenza di residenti africani, ma anche un'assenza di loro spazi di incontro, socializzazione o commercio.

Infine, richiede un'attenzione particolare il "quartiere degli immigrati", vale a dire l'area compresa tra tre vie del centro cittadino: via Moroni, via San Bernardino e via Quarenghi (Tavola 23.3). È una zona urbana che ha subito cambiamenti in funzione non soltanto di numerosi residenti e persone di passaggio straniere, ma anche della rilevante crescita delle loro attività commerciali, quali negozi, bazar, parrucchieri, agenzie di viaggio. Si tratta di persone di molteplici nazionalità – tra le quali prevalgono nord- e ovest-africani – la cui presenza ha conferito una fisionomia multiculturale all'insieme del quartiere.

Al contempo, proprio tali vie hanno costituito luoghi di sperimentazione del dialogo tra Italiani e stranieri. Esse, infatti, sono state trasformate per volontà dell'amministrazione comunale in seguito a tentativi di attivare processi decisionali partecipativi, specialmente per via Quarenghi, che hanno promosso

forme di dialogo tra gli stranieri e la popolazione locale. Quest'ultima, più volte ha espresso malcontento per la segregazione etnica cui si è ridotta l'area, anche in funzione del deprezzamento che hanno subito i beni immobili. Dunque, l'amministrazione locale ha realizzato interventi di riqualificazione urbana creando sistemi di illuminazione, passaggi pedonali e parcheggi adeguati. Di conseguenza, specialmente per quanto concerne le vie Moroni e San Bernardino, sembra già farvi seguito un processo di investimento privato per la ristrutturazione edilizia.



LA CIRCOLARITÀ DELLE MIGRAZIONI



CAPITOLO 13

Migrazioni tra economia e politica: prospettive *in itinere*

di Alessandra Ghisalberti

Emigrazione ed immigrazione sono parti di un unico sistema composto da flussi che variano al mutare delle condizioni politiche, economiche e sociali dei territori di partenza e di arrivo, connessi da legami transcolari. Anche la provincia di Bergamo è interessata da un sistema migratorio le cui connotazioni, in prospettiva diacronica, si modificano in relazione all'evoluzione di fattori repulsivi ed attrattivi. In particolare, dall'Unità d'Italia agli anni Settanta prevalgono i primi – quali la presenza di aree depresse, la crisi di alcuni settori produttivi, le sacche di povertà – che determinano consistenti flussi d'emigrazione. Viceversa, nel secondo dopoguerra si avvia una fase di sviluppo industriale che, facendo decollare l'economia alla fine degli anni Sessanta, nel corso di un paio di decenni stravolge il sistema migratorio: è, infatti, dagli anni Ottanta che prevalgono i fattori attrattivi e si determina un'inversione di tendenza con l'aumento dei flussi d'immigrati provenienti da tutto il mondo e la sempre più netta contrazione dell'emigrazione.

Tale evoluzione trova ragione nelle mutazioni che, pur interessando le diverse scale territoriali di contesto (regionale, nazionale, internazionale), mostrano specificità a scala locale. Il presente contributo intende illustrare queste ultime partendo dal considerare il ruolo di “frontiera” rivestito dalla provincia bergamasca in relazione alla propria localizzazione nello spazio di cesura tra il triangolo industriale e la cosiddetta “Terza Italia”. Ciò determina un'evoluzione del tessuto economico locale che, nel corso di un cinquantennio (dalla ricostruzione postbellica, al *boom* economico, alle crisi petrolifere, all'apertura all'Unione Europea, alla mondializzazione), trasforma la provincia orobica da area depressa a sistema produttivo all'avanguardia e, dunque, meta privilegiata per migranti di tutto il mondo.

Tuttavia, l'attrattività della provincia orobica non si esaurisce nel sistema economico, ma è riconducibile ad una più ampia prospettiva socio-territoriale. In seguito a specifiche scelte politiche operate dagli amministratori locali così come alla volontà della popolazione locale – stabile e migrante –, il territorio bergamasco consolida legami, da un lato, con i contesti di approdo degli emigrati bergamaschi, dall'altro, con le aree di provenienza degli immigrati. Esso, pur mostrando una differenziazione interna nel livello di repulsività, soprattutto in passato, e attrattività, in tempi più recenti, dei propri comuni, palesa la circolarità tra emigrazione e immigrazione.

1. Un territorio di frontiera: la provincia di Bergamo tra il triangolo industriale e la Terza Italia

Nella seconda metà del Novecento una generale tendenza alla crescita economica interessa l'Italia, seppure in maniera più evidente nelle aree settentrionali¹.

¹ A fronte di un sistema industriale emergente a Nord, ove le città sono meta di spostamenti di popolazioni provenienti dalle campagne, accompagnato da un processo di infrastrutturazione, nel

Tale fenomeno sfocia nel *boom* economico degli anni Sessanta e nel successivo consolidamento dell'economia fino all'inizio del Ventunesimo secolo. In particolare, nel contesto bergamasco lo sviluppo industriale postbellico – che affonda le proprie radici in un tessuto produttivo determinatosi con il decollo industriale d'inizio secolo² – si articola in due ambiti che lo rendono un territorio di “frontiera” tra il triangolo industriale e la Terza Italia.

Rispetto al primo, Bergamo, collocandosi al confine con il territorio milanese, funge da satellite rispetto ad uno dei maggiori centri di sviluppo della grande industria del Settentrione. Nel periodo postbellico, infatti, Milano – con Genova e Torino – si inserisce nel modello di sviluppo fondato sull'industrializzazione pesante che in virtù della sua configurazione territoriale, imperniata sulle tre principali città del Nord-ovest, dà luogo al “Triangolo Industriale”. Esso, grazie ad un consistente processo di crescita economica, di infrastrutturazione e di espansione urbana, per alcuni decenni attira migrazioni dal Meridione italiano e garantisce ai propri abitanti un livello economico elevato rispetto al contesto nazionale. In seguito alla crisi del modello industriale fordista, il capoluogo lombardo riconverte il proprio ruolo centrale nell'economia italiana acquisendo la funzione di nodo della rete di scambi a scala globale. Bergamo, che gode da sempre di un accesso diretto alle industrie, ai servizi, alle infrastrutture e al sistema internazionale milanese, ne viene trainata per lo sviluppo dell'economia del proprio territorio. Tale fenomeno risulta particolarmente evidente negli anni Settanta con l'attuazione del processo di autonomizzazione della Regione Lombardia³ che tende a rafforzare la polarizzazione politico-amministrativa della città orobica rispetto al capoluogo lombardo. Nel quadro delle relazioni del territorio bergamasco con il sistema politico nazionale, la programmazione governativa favorisce lo sviluppo industriale del Settentrione italiano e la conseguente crescita economica, dai quali emergono le piccole realtà della Terza Italia: ciò dimostra un ruolo decisivo svolto dallo Stato nel processo di crescita della provincia orobica. In particolare, nel periodo della ricostruzione postbellica si consolidano industrie di consistenti dimensioni, talvolta – come nel caso della Dalmine e dell'Italsider – a partecipazione statale. Si tratta, tuttavia, di un modello che entra in crisi nella seconda metà degli anni Settanta determinando drastiche riduzioni del personale⁴.

Fa da contraccolpo a tale situazione un processo di ristrutturazione delle grandi industrie che poggia sul locale sistema di microimprenditorialità diffusa e lo consolida, rendendo sempre più labili i confini tra piccola industria e artigianato. In particolare, si delineano strette connessioni tra la provincia milanese e l'alta pianura orobica mediante la costituzione di quell'urbanesimo padano caratterizzato dallo *sprawl*, la città diffusa⁵, che pone l'area lombarda all'avanguardia nel

Mezzogiorno perdurano condizioni di grande arretratezza con analfabetismo diffuso nelle campagne e assenza di modernizzazione produttiva nel settore agricolo. Ciò sta alla base del livello di sviluppo meno avanzato delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali, che ancora oggi ne affligge i sistemi territoriali (Sommella, Viganoni, 1997).

² Per una ricostruzione dell'evoluzione socio-economica del territorio bergamasco tra Ottocento e Novecento, si vedano i seguenti volumi che presentano una dettagliata analisi dei fattori che l'hanno determinata indagando, rispettivamente, le relazioni tra tradizione e processo di modernizzazione e il decollo industriale: Zamagni, Zaninelli, 1996; Zamagni, 1996.

³ Le regioni, tra queste anche la Lombardia, sono previste dal testo costituzionale del 1948 all'art. 131. Tuttavia, è a partire dagli anni Settanta che inizia l'attuazione delle norme che conducono alla loro sempre maggiore autonomia amministrativa e in parte politica prevista dalla Costituzione. Per un'analisi del processo di costruzione delle regioni, così come del loro ruolo nel territorio italiano si veda: Coppola, 1997b.

⁴ Sono, infatti, gli anni di maggiore recessione anche in Italia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, e vedono interessate dalla crisi le principali industrie bergamasche: dalla Magrini Galileo alla Philco, dalla Same alla Prandoni, alla Cassera.

⁵ Si tratta dello sviluppo di un modello di “campagna urbanizzata” che implica una riduzione dei legami diretti con la città capoluogo di provincia, a favore di una più estesa dimensione di megalopoli padana (Turri, 2000, spec. p. 23).

contesto europeo. La provincia bergamasca, e veniamo al secondo aspetto, può essere considerata l'estremo lembo occidentale del modello di sviluppo della "Terza Italia" di più recente industrializzazione⁶. Il "miracolo economico" che a partire dagli anni Cinquanta interessa l'intero territorio italiano, sembra consolidarsi e determinare un primato del territorio bergamasco nel contesto nazionale nel ventennio successivo alla seconda metà degli anni Sessanta⁷. In tale periodo, il locale modello di sviluppo economico si distanzia da quello del Nord-ovest per inserirsi in quello del Nord-est caratterizzato da un sistema di decentramento produttivo e territoriale (nel caso bergamasco, rispetto al capoluogo lombardo), così come da un'articolazione in piccole-medie imprese ben organizzate per l'esportazione. A ciò si affianca, a fine secolo, l'arrivo delle multinazionali che, con l'apertura di numerose filiali, vanno via via sostituendo – o assorbono al proprio interno – antiche industrie familiari⁸.

Proprio grazie alla mutazione e all'espansione industriale, il sistema demografico locale riprende a crescere con l'arrivo sempre più consistente di immigrati. Infatti, la prolungata fase di crescita e benessere economico funge da elemento attrattivo per flussi che se in un primo momento, al prevalere della grande industria, riguardano migrazioni interne, successivamente, con l'espansione della piccola e della media impresa, implicano flussi di immigrati provenienti da varie parti del mondo.

2. Un sistema locale in evoluzione: dalla ricostruzione postbellica alla mondializzazione

Il consolidamento della vocazione industriale della provincia bergamasca procede di pari passo con il contesto nazionale nel corso di un cinquantennio, a partire dal periodo postbellico fino all'inizio del Terzo millennio. Si tratta di un lasso di tempo che presenta internamente una scansione in fasi mediante le quali si delinea l'evoluzione socio-economica e vede la provincia orobica trasformarsi da area depressa a sistema produttivo all'avanguardia e, dunque, meta privilegiata per migranti di tutto il mondo⁹. Tuttavia, va precisato che allo sviluppo del sistema industriale non sempre corrisponde uno sviluppo dell'occupazione poiché la progressiva meccanizzazione della produzione richiede figure professionali specializzate che il territorio non è in grado di soddisfare. Ne consegue che nel primo trentennio del dopoguerra, caratterizzato dall'esubero di manodopera senza esperienza né qualificazione così come dalla presenza di aree che non hanno ancora intrapreso la via della crescita economica, sono ancora considerevoli i flussi d'emigrazione verso l'estero.

⁶ Secondo l'approccio teorico proposto da Arnaldo Bagnasco, esistono tre modelli di sviluppo economico del territorio italiano: quello del Nord-ovest, caratterizzato dalla grande impresa che, mediante forti migrazioni interne dal Meridione al Settentrione, ha trainato la crescita economica dell'intero territorio nazionale; quello del Meridione nel quale l'economia si è disgregata e riorganizzata in funzione di eventi esterni producendo ciclici flussi di emigrazioni internazionali e interne; quello del Nord-est (la Terza Italia o Italia di mezzo) che si estende anche lungo la dorsale adriatica e si basa sulla piccola impresa (Bagnasco, 1977, p. 7).

⁷ Negli anni che vedono svilupparsi una crisi a scala nazionale così come internazionale, l'industria bergamasca continua a crescere, introducendo novità sia nelle linee produttive che nell'investimento estero (Cofini, 2002).

⁸ Per un approfondimento sul processo di internazionalizzazione del sistema produttivo bergamasco in relazione all'insediamento delle multinazionali, si veda: Ibidem, spec. pp. 161-162.

⁹ Viene qui utilizzata la periodizzazione dell'evoluzione politico-economica del territorio bergamasco nel cinquantennio tra il dopoguerra e il Terzo millennio proposta dall'economista Stefano Cofini e reperibile in: Cofini, 2002, pp. 74 e ss.

Nella prima fase, quella della Ricostruzione (1945-1951), si avvia un processo di stabilizzazione mediante scelte politiche nazionali orientate al modello occidentale filo-americano: l'Italia assiste ad un chiaro periodo di recupero dopo la sconfitta bellica. Nel bergamasco il settore industriale non ha subito gravi danni, dunque, rimette immediatamente in moto il sistema produttivo con politiche di sostegno¹⁰, determinando una significativa crescita e la creazione di nuove imprese¹¹. I consumi cominciano ad aumentare grazie a un lento processo di redistribuzione della ricchezza, dal momento che i salari rimangono ancora contenuti, e Bergamo si apre ai mercati esteri grazie alla competitività delle merci prodotte dall'industria locale caratterizzate da bassi costi.

La successiva fase contrassegnata da un *boom* economico (1951-1963) determina una crescita anche nel bergamasco, caratterizzato da una particolare vivacità imprenditoriale. Tuttavia, rispetto all'andamento nazionale, tale crescita è più contenuta in relazione ad alcuni fattori, tra i quali emerge la crisi di uno dei settori trainanti nel decollo industriale d'inizio secolo, ovvero il tessile, così come la limitata tenuta della siderurgia. A questo periodo, viceversa, risale l'espansione del fenomeno della subfornitura che, con piccole e medie imprese, comincia ad integrare la grande industria e vede la creazione dei primi distretti industriali.

Vi fa seguito il periodo di governo di centro-sinistra, primo momento di discontinuità politica dopo la guerra, in concomitanza sia con l'autunno caldo delle lotte operaie e il terrorismo, sia con la congiuntura internazionale legata alle crisi petrolifere. A questi anni (1963-1979) va fatta risalire, la prima vera recessione nazionale dal dopoguerra, così come la politica redistributiva con la quale i salari iniziano un percorso di crescita. Nel bergamasco, se fino agli anni Sessanta, come abbiamo precisato, si assiste ad un contenuto incremento economico, con gli anni Settanta si attua una decisa svolta rispetto all'andamento nazionale che provoca l'espansione di nuovi settori produttivi ed è altresì alla base dell'inversione di tendenza dei flussi migratori. Si consolida il decentramento produttivo e territoriale dei poli industriali che, favorendo l'*outsourcing*, determina lo sviluppo di aree marginali: Bergamo, basando la propria forza sull'esportazione e fungendo da corollario al sistema della grande industria di Milano, riesce a far esplodere il sistema delle piccole imprese¹².

La fase successiva (1979-1992) concerne il processo di apertura all'Unione Europea. È in questi anni che emerge nella bergamasca la questione della "competitività di sistema", vale a dire la necessità di un miglioramento delle industrie che vada di pari passo con adeguate infrastrutture e politiche territoriali. Dunque, si fa strada una volontà di dialogo tra industrie e territorio mediante nuove forme di confronto tra i soggetti implicati che, in anticipo rispetto al contesto nazionale, affrontano problemi inerenti l'ambiente interno ed esterno alla fabbrica. Va pure precisato che, nel locale sistema industriale convivono imprese in espansione e in crisi – le prime, prevalentemente di piccole dimensioni e basate su espor-

¹⁰ Di particolare rilievo la politica di sviluppo delle aree depresse che si basa su strategie di sostegno come l'esenzione dalle tasse. In corrispondenza di tali facilitazioni, emergono zone della provincia precedentemente stagnanti sotto il profilo economico come l'Isola bergamasca e l'area di Zingonia (Lupini, 2002, pp. 104-107).

¹¹ Sotto il profilo finanziario, nell'Italia del dopoguerra risultano strategici la stabilità della moneta e il suo progressivo apprezzamento rispetto alle altre valute, fattori di contesto particolarmente favorevoli alla nascita e allo sviluppo delle imprese bergamasche (Comana, 2002, p. 232).

¹² Sono altresì le politiche avviate a scala nazionale a favorirne lo sviluppo, come nel caso della Legge n. 300 del 1970 che, differenziando la presenza sindacale nelle imprese italiane in funzione del numero di dipendenti, rende assai più flessibile il lavoro nelle imprese minori (fino a 35 dipendenti). Pertanto, con l'automazione del processo produttivo si rende possibile un sistema industriale basato su imprese di piccole dimensioni ma caratterizzate da notevole efficienza e alta specializzazione (Ibidem, p. 119).

tazione, competitività e flessibilità; le seconde, di grandi dimensioni e basate su tentativi di ristrutturazione e risanamento – pur in una generale tendenza al rallentamento della crescita economica.

L'ultima fase (dal 1992 al Terzo millennio), in seguito alla caduta del muro di Berlino, vede la costruzione dell'Unione Europea (il trattato di Maastricht) e di conseguenza apre l'Italia all'economia internazionale, mentre sul piano della politica interna corrisponde al ricambio della classe dirigente (Tangentopoli). Nel bergamasco, il sistema industriale muta i propri caratteri di competitività, basandosi sempre più su specializzazione manifatturiera, nuovi modelli d'impresa e terziario avanzato. La media impresa globalizzata, infatti, subentra a quella di piccole dimensioni che, fondando la propria crescita sull'esportazione, entra in declino con la trasformazione dell'Europa in un unico sistema monetario. Il nuovo modello industriale prevede la crescita dimensionale delle imprese di *outsourcing* che, per restare competitive, offrono i propri prodotti ad un mercato internazionale – extraeuropeo – e si mettono in rete in un sistema globale, puntando sulla specializzazione, sulla qualità e sui servizi alle imprese.

3. Il *boom* economico del territorio bergamasco

Il *boom* economico del territorio bergamasco rafforza settori produttivi trainanti come il meccanico-siderurgico, il cementifero e, seppur con andamento altalenante, il tessile. Inoltre, favorisce l'evoluzione di altri settori in via di consolidamento come l'agricolo, l'artigianale e il turistico, e introduce nuovi settori, come i servizi, la chimica, le materie plastiche e l'alta tecnologia. Nel giro di un cinquantennio, il tessuto imprenditoriale locale entra in un sistema economico globalizzato. Tuttavia, va registrato che alcuni settori storici come il minerario, localizzato soprattutto nelle aree montane, si contrae fin dall'inizio del Ventesimo secolo determinando sacche di povertà in tali zone così come la necessità di riconversioni produttive. Ne consegue una differenziazione territoriale caratterizzata da livelli di repulsività, soprattutto in passato, e attrattività, in tempi più recenti, dei comuni della provincia che genera, come vedremo meglio nei paragrafi successivi, una differente distribuzione dei flussi migratori.

3.1. Un articolato equilibrio tra mondo politico e sistema produttivo

A partire dal secondo periodo postbellico comincia il vero decollo industriale: dopo gli anni Cinquanta l'economia migliora notevolmente e il benessere comincia a diffondersi, trasformando definitivamente la bergamasca in una realtà industrialmente avanzata. La solidità del locale sistema economico è riconducibile a diversi fattori. Innanzitutto, si attua una specifica politica locale volta a creare condizioni favorevoli per l'insediamento dell'industria e delle imprese artigiane mediante strumenti urbanistici e incentivi economici¹³. Ciò produce l'istallazione di molte aziende nelle zone maggiormente depresse¹⁴,

¹³ Per un'analisi del sistema politico-istituzionale che ha governato i processi di modernizzazione del territorio bergamasco dagli anni Cinquanta all'inizio del Terzo millennio, si veda: Lupini, 2002. Come ricorda l'A., di particolare rilievo per il decollo socio-economico risulta la comune appartenenza politica – alla Democrazia Cristiana – della maggior parte dei sindaci e consiglieri comunali del territorio bergamasco. Essi operano generalmente mediante interventi spontanei, sebbene compiano altresì scelte di sviluppo indirizzate ad aree particolarmente depresse della provincia (Ibidem, pp. 91-92).

¹⁴ È il caso, per esempio, dell'Isola bergamasca, l'area sud-occidentale della provincia racchiusa tra i fiumi Adda e Brembo che, interessata dai maggiori investimenti infrastrutturali, diventa uno dei poli della chimica italiana, attirando anche investimenti di stranieri come la Bayer (Ibidem, p. 104-107).

dove si delineano i primi distretti industriali caratterizzati da piccole e medie imprese¹⁵ e da una diversificazione delle attività (tessili, metallurgiche, edilizie, meccaniche, ...). La mancanza di poli monosettoriali e la presenza di numerose imprese di dimensioni ridotte favoriscono uno sviluppo integrato e la diffusione di una cultura industriale innovativa. Emerge altresì la capacità delle imprese locali di proporsi nel sistema globale anche mediante sistemi di partenariato (presenze produttive all'estero, compartecipazioni, etc.).

Al contempo la bergamasca è interessata da un consistente processo di infrastrutturazione¹⁶: da un lato, lo sviluppo di una rete viaria capillare e diffusa su tutto il territorio ad opera delle amministrazioni locali¹⁷; dall'altro, la realizzazione di grandi opere – come le circonvallazioni viarie attorno al capoluogo, l'autostrada verso Milano e Brescia e la conversione ad uso civile dell'aeroporto militare di Orio al Serio – rese possibili dal sostegno finanziario del mondo creditizio e imprenditoriale bergamasco. In particolare, le sinergie e le alleanze tra le locali strutture politiche e produttive, seppur in un sistema di reciproca autonomia e non ingerenza, favoriscono il decollo industriale bergamasco: è la Camera di Commercio, che con il proprio ruolo di mediazione tra esponenti politici e del mondo economico garantisce un quarantennio di stabilità fino agli anni Novanta; ma sono anche i locali istituti di credito che operano in stretta connessione con il sistema produttivo del quale divengono fautori di sviluppo¹⁸. Fin dal primo dopoguerra, infatti, si rileva l'assenza di un ceto capitalista – nobiliare, industriale o fondiario – in grado di finanziare la ricostruzione e dare impulso allo sviluppo e pertanto risulta strategico il ruolo svolto dalle banche nel fornire finanziamenti necessari allo *start up* delle imprese locali¹⁹. È proprio in questo periodo che si pongono le basi per realizzare iniziative di spicco che ancora oggi nel quadro nazionale costituiscono i pilastri del locale sviluppo economico, produttivo e sociale: l'aeroporto di Orio al Serio e l'Università, ma anche l'Istituto Farmacologico Mario Negri e l'Accademia della Guardia di Finanza.

Nel corso di un cinquantennio, l'espansione del locale sistema economico determina lo sviluppo di quello socio-territoriale in comuni localizzati sia nelle aree montane che in quelle pianeggianti²⁰. Dunque, ampie parti del territorio bergamasco, che nel passato erano state bacino di partenza di emigrati, divengono attrattive e meta della distribuzione dei nuovi immigrati.

¹⁵ I distretti industriali che interessano la provincia sono: quelli interamente bergamaschi del tessile, del legno e della gomma, rispettivamente in Valle Seriana, in Valle Brembana e nel Sebino; quelli interprovinciali del tessile a Palazzolo sull'Oglio, della meccanica a Treviglio e della meccanica a Lecco (Ibidem, p. 100).

¹⁶ L'infrastrutturazione aveva interessato il territorio bergamasco fin dall'inizio del Ventesimo secolo mediante opere di rilievo come: l'implementazione del sistema di comunicazione ferroviaria, in direzione delle aree vallive, e fluviale, specialmente il Naviglio di Paderno; la realizzazione di impianti idroelettrici lungo i percorsi fluviali, come le centrali Bertini ed Esterle di Cornate d'Adda, per anni tra le più potenti d'Europa; il consolidamento delle connessioni terrestri come il ponte di Paderno. Tale processo tuttavia subisce altresì momenti di emparse a fine secolo tali da renderla una città a sviluppo "bloccato", specialmente in relazione al mancato decollo del piano regolatore generale (Ibidem, pp. 172-179; Pagani, 2002, pp. 384-389).

¹⁷ Per un'approfondita analisi del sistema infrastrutturale viario, si veda: Pagani, 2002, spec. pp. 356-375.

¹⁸ Relativamente all'andamento del locale sistema creditizio, così come al ruolo da esso rivestito nel promuovere lo sviluppo industriale nel bergamasco, si veda: Comana, 2002.

¹⁹ La stretta relazione banca-impresa che è alla base dello sviluppo industriale bergamasco negli anni della ricostruzione e del *boom* economico, tuttavia non è in grado sostenere le difficoltà che succedono alle crisi petrolifere (Ibidem, pp. 235-236).

²⁰ Per un approfondimento sui settori economici del sistema bergamasco che vengono presentati nei paragrafi 3.2 e 3.3, si veda: Cofini, spec. pp. 65-74.

3.2. Settori trainanti: lo sviluppo industriale

In un contesto caratterizzato da industrie di piccole e medie dimensioni non mancano i settori elettivi dei grandi complessi produttivi. In primo luogo, il meccanico-siderurgico che con la Dalmine pone ancor'oggi la bergamasca al centro del sistema economico mondiale. Si tratta di un ambito economico riconducibile al modello dell'industria pesante che, nel territorio bergamasco, affonda le proprie radici in uno sviluppo protoindustriale della lavorazione del ferro, successivamente ereditato dall'acciaio e dalla produzione di tubi senza saldature durante il decollo industriale d'inizio secolo. Nel periodo postbellico nascono le prime imprese nell'elettromeccanica e nei macchinari, con la fondazione anche di numerose industrie in nuove zone, per esempio, della Val Cavallina e del Sebino (manifattura siderurgica di Andrea Gregorini a Castro).

Anche il settore cementifero costituisce una specificità locale che assume l'aspetto della grande industria proiettata a livello nazionale e oltre. In particolare, in seguito alla fondazione della Società Bergamasca per la Fabbricazione del Cemento e della Calce Idraulica nella seconda metà dell'Ottocento che, a fine anni Venti, diventa Italcementi, esso è guidato dalla famiglia Pesenti che svolge un ruolo egemonico per l'intero sistema industriale locale. Infatti, Italcementi avvia la lavorazione del cemento per l'uso edilizio, da cui prende avvio uno degli assi portanti dello sviluppo imprenditoriale bergamasco, raggiungendo a fine secolo una posizione di leadership a scala europea con una struttura multinazionale.

Infine, va ricordato che il settore tessile, prospero già nei secoli Quindicesimo e Sedicesimo, con l'introduzione di macchinari nella seconda metà del Diciannovesimo secolo registra una decisa espansione. Tuttavia, esso affronta un periodo di crisi subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, determinando tassi di disoccupazione e, di conseguenza, un'intensificazione delle emigrazioni nel secondo dopoguerra. Successivamente, ripresi, riesce a produrre un nuovo decollo nella seconda metà del Ventesimo mantenendo costanti ritmi produttivi e consolidando a scala internazionale le ormai rinomate industrie che tentano di innovare i propri prodotti²¹. Il settore annovera per decenni sia l'attività serica che la produzione di filati di lana, cotone, lino e seta, interessando le aree pianeggianti meridionali lungo l'Adda (Crespi d'Adda²², Fara Gera d'Adda) ed orientali in Val Cavallina (Endine, Ranzanico, San Felice), così come quelle montane settentrionali nella bassa e nell'alta Valle Seriana (Albino, Alzano Lombardo, Nembro, Ponte Nossas, Ranica, Vertova, Villa d'Ogna), ma anche nella Valle Gandino (Lefte, Gandino). Tale settore è favorito sia dalla disponibilità di manodopera locale sia dalla presenza di corsi d'acqua di notevole portata, con pendenza costante e caratteristiche minerali adatte alla lavorazione tessile, in prossimità dei quali vengono fondati gli opifici. Più recentemente, esso ha avuto uno sviluppo in Valle Seriana seppure con caratteristiche inedite quali la tendenza alla delocalizzazione produttiva e all'automazione del lavoro.

3.3. Settori in via di consolidamento e di recente sviluppo

A queste realtà storicamente presenti nel bergamasco va aggiunto il settore agricolo che interessa l'area pianeggiante e, in particolar modo, la bassa pianura

²¹ È il caso del gruppo Radici che conferisce nuovi impulsi al proprio sistema produttivo con l'introduzione delle fibre tessili artificiali.

²² Relativamente a questo comune, pare rilevante il fatto che esso costituisce oggi un Sito Patrimonio dell'Umanità secondo la classificazione dell'UNESCO. Esso, in particolare, gode di specifici investimenti finalizzati alla valorizzazione del proprio sistema di archeologia industriale con interventi della Regione Lombardia come il finanziamento FRISL (Fondo per la Ricostruzione delle Infrastrutture Sociali della Lombardia) a favore dell'istituzione di un Centro per la Documentazione sull'Archeologia Industriale, con sede presso l'ex-scuola del villaggio.

irrigua localizzata a sud della “strada Francesca”, l’antico asse viario che attraversa il territorio pianeggiante bergamasco da est a ovest²³. A sud di tale asse, e precisamente nella parte meridionale della provincia, si assiste allo sviluppo di un sistema agricolo industriale incentivato da un’infrastrutturazione irrigua – come il canale dell’Isola – e al miglioramento delle condizioni agrarie per l’implementazione del settore zootecnico²⁴. Di conseguenza si rileva l’aumento di grandi aziende agricole circondate da vaste distese foraggere per l’allevamento del bestiame mediante contributi coordinati da enti pubblici, finalizzati, per esempio, al risanamento degli allevamenti zootecnici, alla modernizzazione degli allevamenti o alla protezione del bestiame da malattie epidemiche. Dunque, nel corso di un cinquantennio la progressiva meccanizzazione del settore determina considerevoli effetti sull’indotto, innovando le strutture aziendali e modernizzando il sistema produttivo.

Così pure l’artigianato è oggi caratterizzato dalla diffusione di una microimprenditorialità che non solo resiste alla crisi dei grandi settori produttivi, ma funge altresì da supporto al risanamento dell’industria. Esso si diffonde capillarmente nel territorio bergamasco, strutturandosi mediante organizzazioni come l’Associazione Artigiani di Bergamo e l’Unione Provinciale degli Artigiani, e interessa tutta la realtà provinciale.

Infine il settore turistico, seppure è presente in provincia fin dall’inizio del Ventesimo secolo, specialmente presso le rinomate stazioni termali di San Pellegrino Terme, Sant’Omobono Terme, Trescore Balneario, negli ultimi anni ha subito un consistente sviluppo in relazione alla mobilità favorita e incentivata dall’aeroporto di Orio al Serio e alla riconversione economico-funzionale di ampie parti del territorio bergamasco. È il caso, per esempio, della costruzione di seconde case, strutture alberghiere e impianti per sport invernali nelle aree dell’alta Valle Brembana, della Valle di Scalve e dell’alta Valle Seriana precedentemente caratterizzate da attività locali silvopastorali o estrattive; o anche della creazione di accessi viari e strutture di accoglienza nel Sebino per un turismo lacustre che un tempo riguardava la stagione estiva e ora interessa numerosi escursionisti giornalieri. Tale sviluppo determina nuove possibilità lavorative anche per gli immigrati che vengono impiegati stagionalmente nell’attività alberghiera e ricettiva.

Più recentemente, infine, il sistema economico locale è interessato da settori di nuovo sviluppo come i servizi, la chimica, le materie plastiche e l’alta tecnologia. Si tratta di ambiti organizzati nella media impresa globalizzata, la cui attività è caratterizzata dall’alta specializzazione. Essi contribuiscono a mettere in rete il territorio locale con il sistema economico internazionale, rendendo la provincia di Bergamo una delle più aperte d’Italia.

4. L’attrattività del sistema socio-territoriale bergamasco

Le condizioni economiche sono uno dei principali fattori che nel tempo hanno reso il bergamasco dapprima un bacino d’emigrazione e, successivamente, un’a-

²³ La strada Francesca traccia il confine tra la fascia settentrionale e quella meridionale della pianura bergamasca: la prima, alta pianura, costituita da terreni morenici permeabili e, dunque, asciutta, permette una limitata attività agricola soprattutto per la produzione cerealicola; la seconda, la bassa pianura, costituita da terreni argillosi impermeabili ricchi di risorgive e fontanili e, dunque, irrigua, permette un maggiore sviluppo del settore agricolo.

²⁴ Tale fenomeno interessa specialmente aree che godono delle risorse idriche dei principali corsi d’acqua bergamaschi, vale a dire l’Oglio e l’Adda, i quali segnano rispettivamente il confine con i territori limitrofi bresciano e milanese, ma anche il Serio che delinea quasi la linea mediana e il Brembo che, con l’Adda, traccia i confini dell’Isola bergamasca.

rea d'approdo per immigrati. Tuttavia, l'attrattività esercitata dalla provincia orobica non si esaurisce in tale fattore ma, come già precedentemente dimostrato²⁵, è riconducibile ad una più ampia prospettiva socio-territoriale. In seguito a specifiche scelte politiche operate dagli amministratori così come alla volontà della popolazione locale – stabile e migrante –, questo territorio è diventato paradigmatico in relazione alla circolarità dei sistemi migratori. Per un verso, Bergamo non manca di sottolineare il proprio ruolo storico di territorio d'emigrazione consolidando i legami intessuti con le aree di approdo degli emigrati. Infatti, essa è collegata reticolarmente con i contesti d'emigrazione distribuiti nei cinque continenti mediante l'Ente Bergamaschi nel Mondo, un organismo che, supportato dagli enti locali (specialmente la Banca Popolare di Bergamo e la Provincia di Bergamo), intrattiene costanti relazioni con gli oriundi bergamaschi e i loro discendenti. L'attività dell'ente riguarda alcuni principali ambiti: la promozione della cultura italiana e dei prodotti bergamaschi; l'assistenza previdenziale e burocratica agli emigrati; il consolidamento dei legami con la rete dei missionari bergamaschi; l'aggiornamento dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)²⁶. Esso, infatti, promuove regolari scambi tra i contesti d'emigrazione e il territorio di provenienza, favorendo sia visite di rappresentanza nei primi che manifestazioni di accoglienza nella seconda²⁷. Per altro verso, il territorio orobico mostra una particolare flessibilità nel supportare l'inserimento degli immigrati provenienti da tutto il mondo mediante interventi in molteplici ambiti: nell'accoglienza e nel collocamento professionale tramite la rete provinciale di Sportelli Immigrati²⁸; nell'inserimento di lungo periodo dei nuclei familiari immigrati con un supporto scolastico, sanitario e abitativo²⁹; nel monitoraggio e nello studio del fenomeno da parte dei locali enti amministrativi e di ricerca³⁰; nella promozione dei legami con le aree di provenienza degli immigrati con progetti di sviluppo e scambi culturali³¹. D'altro canto, sovente sono gli stessi immigrati che non solo

²⁵ Si fa riferimento alle ricerche sugli aspetti socio-territoriali degli immigrati a Bergamo – e specialmente dei gruppi africani e cinesi – realizzate negli ultimi dieci anni presso il Laboratorio Cartografico *Diathesis* dell'Università di Bergamo, i cui principali risultati sono confluiti in: Casti, 2004a; Casti, Bernini, 2008.

²⁶ Per un approfondimento, si veda la specifica pagina dedicata all'Ente nel sito internet della Provincia di Bergamo: www.provincia.bergamo.it.

²⁷ Ci si riferisce in particolare ai periodici “Raduni Internazionali dei Bergamaschi del Mondo”, la cui ultima manifestazione si è svolta a Bergamo dal 27 aprile al 3 maggio 2009 ed ha visto la realizzazione della mostra cartografica *Il mondo a Bergamo. Dall'emigrazione all'immigrazione* (Provincia di Bergamo, Università di Bergamo, 28/04 -3/05/2009) di cui il presente volume funge da catalogo.

²⁸ Si tratta di strutture localizzate in sette principali comuni della bergamasca (Bergamo, Arcene, Caravaggio, Ciserano, Terno d'Isola, Treviglio, Villongo) che vedono la collaborazione tra le locali strutture amministrative (Comuni, Comunità Montane, etc.) e sociali (Caritas, Cooperativa Ruah, etc.).

²⁹ Rispettivamente tramite: lo Sportello Scuola per l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana e i numerosi progetti di educazione interculturale; l'Unità Operativa Interculturalità dell'ASL e l'accesso alle locali strutture socio-sanitarie; l'Associazione Casa Amica che appoggia il reperimento di alloggi di medio-lungo periodo per immigrati.

³⁰ Da diversi anni l'immigrazione straniera nel territorio bergamasco è monitorata sia mediante la produzione di dati statistici che mediante la realizzazione di specifiche indagini di terreno. In particolare, rispetto ai primi si fa riferimento alle diverse raccolte di dati realizzate dalle strutture locali, tra le quali ricordiamo quelle sui residenti stranieri desunte dalle anagrafi comunali che vengono pubblicate sia *on line* nella sessione “Demografia” del sito del Comune di Bergamo (www.comune.bergamo.it) e nella sessione “Settore Politiche Sociali” del sito della Provincia di Bergamo (www.provincia.bergamo.it), che nei seguenti rapporti: Boninelli, 2007; Blangiardo, Menonna, 2008. Per quanto riguarda le seconde, ci si riferisce in particolare ai citati volumi universitari Casti, 2004a; Casti, Bernini, 2008, nonché alla presente pubblicazione.

³¹ Di particolare rilievo l'attività svolta dalla Comunità Ruah che da oltre vent'anni non solo gestisce una struttura di accoglienza per immigrati, ma sovvenziona altresì progetti di sviluppo e

modificano il territorio nel quale vivono depositando tracce riconducibili ai propri gruppi sociali di appartenenza³², ma cercano altresì percorsi di dialogo con la società locale o favoriscono la conoscenza della propria cultura presso i bergamaschi. Strategiche, in tale prospettiva, risultano le loro associazioni – sia formali che informali³³ – che si pongono quali apparati di riferimento per i gruppi migranti delle diverse nazionalità ed etnie.

Complessivamente il territorio bergamasco, pur mostrando una differenziazione interna – come illustrato nel paragrafo successivo – nel livello di repulsività, soprattutto in passato, e attrattività, in tempi più recenti, dei propri comuni, palesa la circolarità tra emigrazione e immigrazione. Si tratta di una circolarità temporale poiché i sistemi migratori sono mutati nei decenni e l'emigrazione ha lasciato il campo all'immigrazione. Ma si tratta altresì di una circolarità spaziale dal momento che i diversi comuni del territorio provinciale sono investiti da differenti flussi migratori.

5. La circolarità delle migrazioni a Bergamo

Per esprimere la relazione tra emigrazione e immigrazione nel bergamasco quali elementi di un medesimo sistema migratorio, i due fenomeni sono stati rappresentati in un'unica carta (Tavola 24.1). Rispetto ai primi, il dato rappresentato riguarda il numero di cittadini stranieri registrati alle anagrafi dei comuni e da conto della componente più stabile dell'immigrazione dall'estero; relativamente al secondo, si tratta degli iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) e permette una quantificazione degli emigrati bergamaschi o dei loro discendenti presenti nel mondo. Sotto il profilo grafico, è stato utilizzato lo spessore delle aree comunali per la quota di immigrati, mentre il cromatismo crescente per il numero di bergamaschi all'estero.

La combinazione dei due dati consente di fare alcune osservazioni. Innanzitutto che il capoluogo di provincia costituisce allo stesso tempo il principale bacino di emigrazione e l'area di inserimento del maggiore numero di immigrati. La centralità amministrativa corrisponde ad una quantità elevata di emigrati, così come l'effetto attrattivo del capoluogo quale prima area di accesso al territorio bergamasco determina una costante agglutinazione degli immigrati. Tuttavia, nei singoli comuni del sistema provinciale si evidenzia un andamento differenziato dei due aspetti del fenomeno migratorio.

L'emigrazione interessa l'intero territorio provinciale con punte in comuni di grosse dimensioni localizzati in posizioni strategiche. Emergono diversi paesi dell'area montana nella provincia nord-orientale – tra i quali spiccano Albino, nella bassa Valle Seriana, e Clusone e Rovetta, nell'alta Valle Seriana – la cui consistenza dell'emigrazione è riconducibile a diversi fattori. Da un lato, l'andamento altalenante del settore produttivo per eccellenza, il tessile, che vede prolungati periodi di stagnazione con picchi di crisi, specialmente nella seconda parte del Ventesimo secolo.

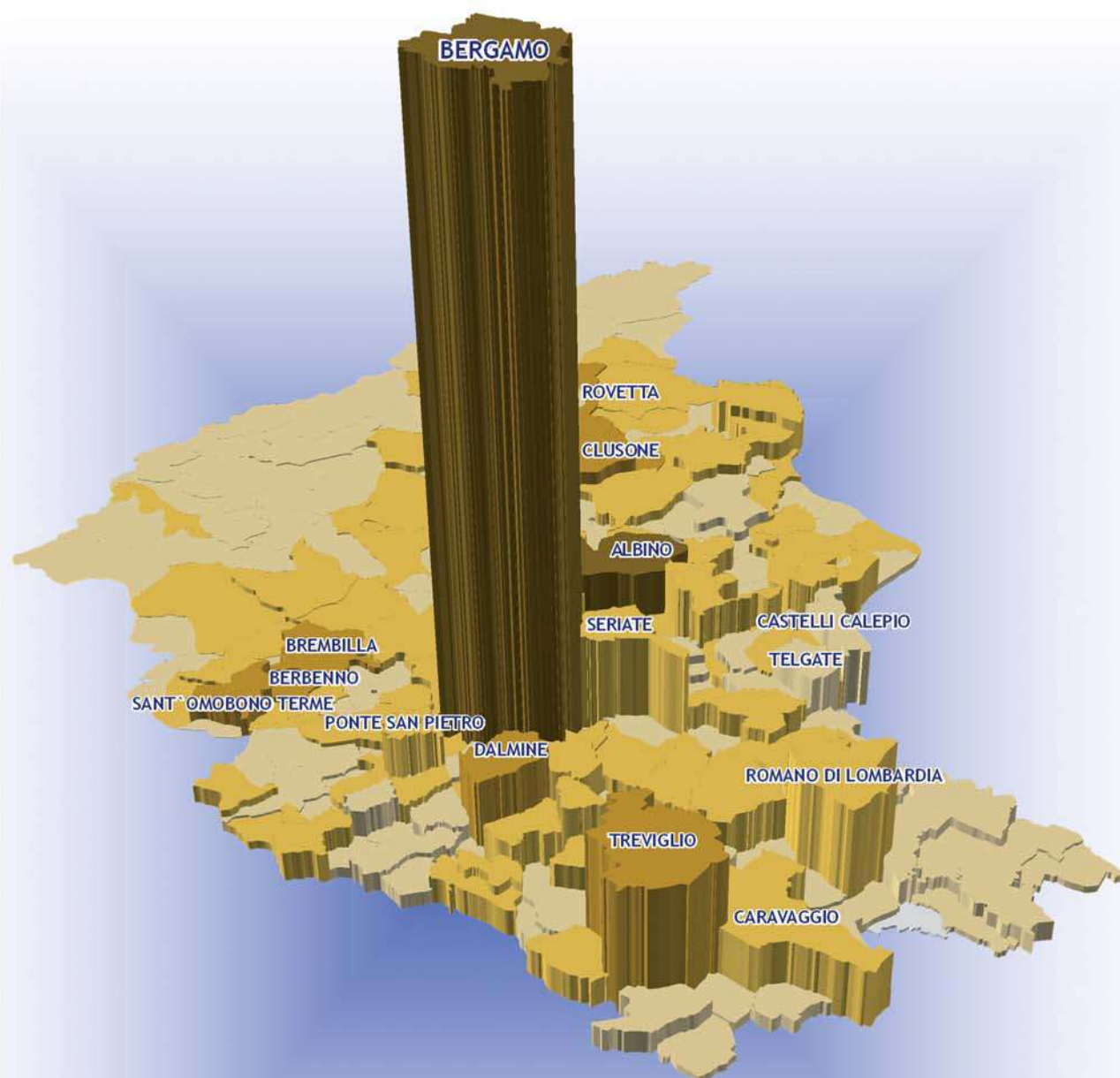
Dall'altro, la crisi del settore minerario che, determinando la chiusura di

formazione nei Paesi di provenienza mediante il coinvolgimento di giovani volontari bergamaschi. Per un approfondimento, si veda il sito internet: www.comunitaruah.it.

³² Si pensi ai processi di appropriazione, trasformazione e costruzione del territorio attivati dagli immigrati africani e cinesi a Bergamo, che sono stati dettagliatamente analizzati e rappresentati cartograficamente nei citati studi: Casti 2004a; Casti, Bernini, 2004.

³³ Relativamente alle prime, si fa riferimento alle associazioni tra connazionali registrate presso l'Agenzia per l'Integrazione (www.agenziaintegrazione.org); rispetto alle seconde, ci si riferisce alle associazioni informali tra Africani e alle *xie hui* tra Cinesi per il cui approfondimento si rinvia rispettivamente a: Casti, 2004b, spec. pp. 27-28; Ghisalberti, 2008b, spec. pp. 133-134.

TAVOLA 24.1. Confronto tra i bergamaschi residenti all'estero e gli stranieri nella provincia di Bergamo

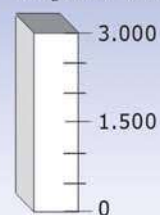


Bergamaschi residenti all'estero



Stranieri residenti in provincia

Bergamo: 15.710



mica dei Paesi europei seguita alla grande depressione di fine Ottocento e riguarda anche alcuni Paesi dell'Europa Centrale (Germania, Austria).

L'immigrazione, viceversa, risulta abbastanza consistente nella bassa Valle Seriana e, seppur in misura minore, in Valle Brembana, mentre è decisamente limitata nelle zone più decentrate come le alte valli o la Valle di Scalve. Se nel primo caso, essa concerne comuni che favoriscono l'inserimento lavorativo dei migranti, specialmente nelle piccole-medie imprese del settore tessile; viceversa, nel secondo caso l'attrattività risulta assai ridotta e riguarda quasi solamente l'impiego di lavoratori stagionali nel turismo.

Interessante appare il confronto tra i comuni della Valle Imagna, come Sant'Omobono Terme, Berbenno e Brembilla, che si connotano per una forte emigrazione e bassa immigrazione e della Val Calepio, come Castelli Calepio e Telgate, che sono caratterizzati da un alto livello di immigrazione a fronte di un basso livello di emigrazione. Nel primo caso l'effetto repulsivo è determinato dalla mancanza di possibilità lavorative in un'area montana rimasta a lungo depressa e caratterizzata dalla presenza di una tradizione professionale nella lavorazione del legno che, pur non decollando mai in un vero modello industriale, è stata esportata da singoli migranti³⁷; nel secondo, l'effetto attrattivo si lega alla diffusione di un vivace tessuto imprenditoriale prevalentemente nel settore metalmeccanico, così come alla presenza di servizi utili all'inserimento sociale, sanitario e scolastico degli stranieri.

L'area pianeggiante risulta complessivamente interessata dai sistemi migratori, seppur con differenze tra alta e bassa pianura. Nella prima, l'emigrazione è legata alla presenza di agenti che, specialmente all'inizio del Ventesimo secolo



Figura 63
Un'immigrata cinese
a Bergamo

³⁷ L'emigrazione da questa valle pare un fenomeno di rilievo tanto che costituisce l'oggetto di alcune recenti pubblicazioni realizzate dal Centro Studi Valle Imagna. In particolare, si vedano: Abry *et alii*, 2005; Carminati, Costantino, 2005.

in base a politiche d'immigrazione attivate da alcuni Paesi come il Brasile³⁸, favoriscono gli spostamenti; l'immigrazione si lega al consistente processo di sviluppo della grande industria: tra gli altri pare strategico il comune di Dalmine. La seconda è riconducibile alla vocazione industriale dell'alta pianura e a quella agricolo-industriale della bassa pianura. In quest'ultima si evidenzia una significativa presenza d'immigrati attualmente inseriti nel settore zootecnico, ma anche nel tessuto imprenditoriale che crea il *continuum* produttivo con le limitrofe province di Milano e Brescia; al contempo sono assai consistenti anche i residenti all'estero riconducibili all'emigrazione oltreoceano d'inizio secolo delle famiglie contadine. Spiccano, ad est, Romano di Lombardia e, ad ovest, Treviglio e Caravaggio, storici bacini di emigrazione caratterizzati anche da una consistente immigrazione.

6. Il mondo a Bergamo, Bergamo nel mondo: prospettive *in itinere*

Abbiamo constatato che il territorio bergamasco è interessato da sistemi migratori che determinano mutazioni nel tessuto demografico e socio-territoriale. Esso costituisce l'area di partenza di ondate migratorie già nel Diciannovesimo secolo e, alla fine del Ventesimo, diventa area di approdo di nuovi flussi. E proprio la diversificazione negli anni dei processi migratori, così come le dinamiche socio-territoriali che essi determinano, rendono il contesto locale bergamasco un esempio paradigmatico della complessità che le migrazioni subiscono nel tempo in relazione al costituirsi del sistema-mondo, dove la caduta dei confini e la fluidità delle frontiere permettono l'instaurarsi di una mobilità generalizzata. Nel corso di un secolo e mezzo la provincia di Bergamo crea e consolida legami, per un verso, con i territori d'elezione della propria emigrazione, per altro verso, con i bacini d'origine dell'immigrazione che la investe. Al contempo essa è protagonista di uno sviluppo socio-economico che non solo riesce a porre freno ai fattori repulsivi dell'emigrazione di massa, favorendo, viceversa, l'effetto attrattivo del sistema locale, ma prospetta altresì il territorio locale nella rete economica globale.

Il succedersi dei flussi di persone rende necessario considerare la provincia bergamasca sotto l'ottica della *multiterritorialità*, cioè della compresenza di soggetti che mettono in connessione plurimi territori a differenti scale, creando un nuovo territorio, che non può più essere definito per i suoi confini, ma che instaura rapporti di tipo reticolare con altri luoghi di riferimento. Allo stesso modo, in una prospettiva circolare che considera emigrazione e immigrazione quali facce della stessa medaglia, l'analisi sui sistemi socio-territoriali permette la comprensione delle radici identitarie dell'odierna società bergamasca.

³⁸ Ci si riferisce al fenomeno dell'emigrazione verso il Brasile che, in relazione ad una politica di incentivazione operata dal governo brasiliano, si sviluppa nel territorio bergamasco dagli anni Settanta del Diciannovesimo secolo ai primi del Novecento, interessando prevalentemente i comuni della pianura. Essa si connota per una tendenza alla stabilizzazione dei migranti nel Paese di approdo e dunque coinvolge intere famiglie contadine che si spostano per sopperire alla richiesta di manodopera agricola. Il fenomeno dura circa un trentennio e termina con il crollo del prezzo del caffè, così come con l'entrata in vigore nel 1902 del Decreto Prinetti che vieta l'emigrazione sovvenzionata per i Paesi latinoamericani (Buttarelli, 1996, pp. 118-121).

APPENDICE

Le fonti e il metodo

di Sara Belotti

L'evoluzione dei sistemi migratori che coinvolgono il territorio italiano, con lo sviluppo dei percorsi in entrata e la contrazione di quelli in uscita, ha acuito l'interesse della comunità scientifica per tale tematica. Si sono svolte e si stanno svolgendo analisi pluridisciplinari che utilizzano fonti differenti a seconda del periodo storico indagato. Per quanto riguarda le emigrazioni, che hanno caratterizzato la storia di alcuni Stati europei, tra i quali l'Italia, ci si avvale di plurime fonti: dai registri dei porti di imbarco e di sbarco degli emigranti, ai documenti in possesso degli uffici per l'immigrazione, fino agli archivi degli enti statistici nazionali. Queste sono essenziali per un'analisi diacronica dell'emigrazione dal momento che permettono di capire le configurazioni delle comunità straniere presenti nei diversi Paesi e l'influenza che hanno sull'organizzazione socio-culturale delle nazioni ospitanti. Per le immigrazioni, che caratterizzano la realtà italiana nell'epoca contemporanea, viene, altresì, svolta un'indagine sui dati statistici atti a quantificare il fenomeno, su quelli archivistici utili per fornire un inquadramento storico, su quelli di terreno che ne restituiscono gli aspetti qualitativi, cogliendo la portata sociale dell'evento.

Altre risorse per le rilevazioni riguardanti la percezione sociale del sistema migratorio sono le fonti giornalistiche, televisive e in rete che quotidianamente propongono tematiche legate al fenomeno attraverso reportage, servizi tv e articoli di cronaca con protagonisti i migranti. L'insieme di questi documenti attesta le migrazioni come un fenomeno socio-politico di estrema rilevanza che necessita di essere indagato mediante tecniche di analisi sociali sofisticate.

Nel presente volume è stata utilizzata la Strategia SIGAP (Casti, 2006), una metodologia di ricerca partecipativa all'interno della quale è previsto che i dati provenienti dalle fonti bibliografiche, statistiche e archivistiche siano incrociati con quelli ottenuti attraverso indagini di terreno. Si tratta di una metodologia che vede l'utilizzo della cartografia in tutte le sue fasi.

1. Il metodo di ricerca e la periodizzazione

La Strategia SIGAP è una metodologia di ricerca articolata in più momenti, che analizza l'evoluzione del territorio innescata da fenomeni propri della contemporaneità quali la conservazione ambientale e la mobilità sociale. Nel caso del presente Atlante, essa è stata utilizzata con l'obiettivo di proporre un'indagine dei flussi migratori che consideri, in una prospettiva circolare, emigrazione e immigrazione quali elementi di un unico sistema. L'approccio punta a recuperare l'evoluzione del fenomeno migratorio che ha portato l'Italia, e il territorio bergamasco in particolare, a trasformarsi da terra di emigrati a luogo di approdo per consistenti flussi di immigrazione, con i conseguenti cambiamenti nell'organizzazione socio-culturale.

Rispetto allo studio condotto per l'elaborazione del presente volume, la prima fase ha riguardato la creazione di una banca dati sulle migrazioni. Per una

migliore gestione delle informazioni si è proceduto all'identificazione di una periodizzazione che si sviluppa dall'ultimo quarto del Diciannovesimo al primo decennio del Ventunesimo secolo, scandita in quattro periodi, e basata su trend migratori e avvenimenti socio-politici particolarmente significativi per il nostro Paese e per gli equilibri internazionali. L'inizio del primo periodo (1876) coincide con l'attivazione da parte della Direzione Generale della Statistica (DGS) del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio delle prime rilevazioni ufficiali dei fenomeni migratori e termina con l'inizio della Prima Guerra Mondiale (1915); il secondo, dal 1916 al 1945, si dispiega tra i due conflitti mondiali ed è caratterizzato da una progressiva decrescita del fenomeno migratorio, fino a raggiungere i minimi storici nel 1943; il terzo inizia dopo la Seconda Guerra Mondiale (1946), a seguito della quale i flussi migratori riprendono, e termina con il 1976, periodo che segna un'inversione di tendenza poiché per la prima volta nella storia migratoria italiana – e precisamente nel 1973 – si registra un superamento del numero di immigrati rispetto a quello degli emigrati. Infine, il quarto periodo si sviluppa nella contemporaneità, dal 1977 al 2009, analizzando il nuovo fenomeno di immigrazione che ha caratterizzato l'Italia, trasformandola da Paese di partenza a luogo di approdo.

I dati sono stati reperiti presso i numerosi enti di produzione statistica nazionali e internazionali, così come presso alcuni archivi, soprattutto bergamaschi. Le informazioni raccolte hanno costituito la premessa per la realizzazione, nella seconda fase, di una cartografia pluriscalarare, che ha condotto successivamente (terza fase) ad un'interpretazione cartografica dell'evoluzione del fenomeno.

2. Raccolta dati

Le principali istituzioni implicate nel monitoraggio dei sistemi migratori sono gli enti statistici (EUROSTAT, ISTAT, DGS), le amministrazioni pubbliche (Comuni, Province, Camere di Commercio, Uffici Scolastici), i centri di ricerca (Università, ISMU) e gli organismi locali (Ente Bergamaschi nel Mondo, Agenzia per l'Integrazione). I dati disponibili, che riguardano gli aspetti sia quantitativi che qualitativi del fenomeno, sono stati assemblati a seconda del tipo di rilevamento – statistico, censuario, archivistico ed esplorativo – e si riferiscono a componenti migratorie registrate sistematicamente o saltuariamente. Essi, inoltre, fanno riferimento a varie tipologie di migranti quali: i residenti italiani all'estero, gli espatriati italiani ed europei e i migranti registrati presso i porti marittimi d'oltreoceano; oppure i residenti stranieri in Italia, i lavoratori stranieri, gli alunni stranieri. Per la stesura del presente volume sono stati utilizzati dati aggregati per unità territoriali multiple (a scale differenti: da quella internazionale a quella nazionale, a quella locale) in grado di contestualizzare e comparare la situazione bergamasca.

Nella prima fase di raccolta dei dati ci si è trovati di fronte, soprattutto durante le ricerche riguardanti le informazioni storiche sulle emigrazioni, a documenti disomogenei e di difficile comparazione. Ciò ha richiesto alcune elaborazioni e scelte che permettessero di evidenziare un trend diacronico, come in alcune tavole dei capitoli 5, 6, 7 e 8 in cui è stato individuato un dato medio annuo. La legittimità di tale elaborazione risiede nel fatto che l'obiettivo dell'Atlante non è quello di quantificare in modo dettagliato il fenomeno, ma di mostrare le tendenze che hanno caratterizzato i diversi periodi storici.

La seconda fase di ricerca, riguardante l'analisi dei dati, ha posto il problema di tenere conto delle differenti modalità di raccolta delle informazioni da parte degli istituti nazionali di statistica, in relazione all'attore migrante di volta in volta considerato. In particolare, per quanto riguarda l'uso del termine *emigrante*, è qui necessario fare alcune precisazioni poiché si tratta di una definizione che ha subito diverse variazioni lungo l'arco temporale considerato. Nel 1876, con

l'inizio ufficiale delle rilevazioni dell'emigrazione verso l'estero, la DGS definisce il movimento migratorio come lo spostamento di "cittadini italiani che attraversano il confine muniti di passaporto individuale" (Rosoli, 1978, p. 10). In questo momento viene posto l'accento sull'attraversamento della frontiera da parte di coloro che sono muniti di documento regolare, includendo nella categoria *emigrante* tutte le persone che si spostano all'estero, senza distinzione di scopo o destinazione, come invece verrà fatto in seguito.

Nel 1914 la DGS modifica la definizione che sta alla base delle proprie rilevazioni secondo l'art. 6 della Legge 31 gennaio 1901, n. 23¹. Essa stabilisce che tutti coloro che viaggiano in terza classe, o in classe equiparabile, verso Paesi situati al di là dello Stretto di Gibilterra (escluse le coste dell'Europa) e del Canale di Suez, debbano essere considerati emigranti. La nuova definizione risulta centrale ai fini dell'analisi dei dati poiché a partire da questo momento vengono esclusi dalle rilevazioni tutti coloro che si muovono all'interno dell'Europa. Le registrazioni riguardano in particolar modo gli spostamenti extracontinentali, a sottolineare l'importanza che questi ultimi acquisiscono nel tempo, benché contemporaneamente si continuino a raccogliere anche i dati riferiti alle migrazioni degli Italiani nel continente europeo.

È a partire dalla pubblicazione della Legge 2 giugno 1913, n. 1.075 sulla tutela giuridica degli emigranti, che gli spostamenti all'interno dell'Europa tornano ad essere inseriti nelle rilevazioni statistiche. In particolare, tale legge crea un significativo binomio tra emigrazione e lavoro manuale, che persisterà anche nel Testo Unico del 1919 (Regio Decreto 13 novembre 1919, n. 2.205). Entrambi i testi legislativi, infatti, stabiliscono che debbano essere considerati *emigranti* tutti coloro che cercano un lavoro manuale in un qualsiasi Paese estero. Dunque, il fulcro della legge si sposta dalla destinazione allo scopo del viaggio, escludendo le persone che si recano all'estero per svolgere lavori non manuali (professionisti, commercianti, artisti) o per motivi non legati all'attività professionale. Rispetto all'analisi dei dati, tale spostamento di focus conferisce una prospettiva territoriale più ampia, includendo i flussi a livello sia europeo che extraeuropeo, benché i dati rimangano parziali poiché non considerano tutte le tipologie di migrante.

Nel 1928 il Governo Fascista decide di abbandonare la definizione di emigrante, sostituendola con la designazione *lavoratore italiano all'estero*. Quest'ultima include nelle statistiche coloro che svolgono un qualunque tipo di lavoro anche non manuale oltreconfine, annoverando una categoria di persone mai considerata in precedenza, pur escludendo chi vi si reca per motivi personali, come ad esempio il ricongiungimento familiare. Nel 1947 si torna nuovamente all'uso del termine *emigrante*, che designa tutti coloro che si recano all'estero per motivi di lavoro oltre a coloro che decidono di espatriare per altre ragioni (Rosoli, 1978, pp. 10-11). In particolare, in diverse pubblicazioni successive, vengono distinti i lavoratori da coloro che espatriano per turismo, affari, studio, cura o altro. A partire da questo momento le rilevazioni specificano il motivo del viaggio, anche non legato all'attività lavorativa, sottolineando la mutazione del soggetto migrante, e allargano le registrazioni a tutti coloro che si trasferiscono all'estero.

¹ La Legge 31 gennaio 1901, n. 23, oltre a sancire le nuove norme riguardanti l'emigrazione prevede anche l'istituzione di un Commissariato Generale dell'Emigrazione, alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri, che deve occuparsi della protezione degli emigrati, fornendo loro tutti i servizi di assistenza necessari. Tra i suoi compiti vi è anche la produzione di relazioni sui servizi all'emigrazione e la raccolta di informazioni riguardanti il movimento dell'emigrazione temporanea e permanente, che meritano una particolare attenzione per la varietà di dati e informazioni che forniscono. Il Commissariato viene soppresso durante il periodo fascista in seguito ad una sempre maggiore centralizzazione del potere, in particolare in materia di politica estera.

3. L'emigrazione

3.1. Livello internazionale

I dati utilizzati per l'analisi delle emigrazioni a scala mondiale sono stati prodotti da enti internazionali che hanno rilevato l'evoluzione demografica nei diversi Paesi. Tali organismi hanno costituito il tema di interesse di alcuni contributi di cui il gruppo di ricerca del Laboratorio Cartografico *Diathesis* dell'Università di Bergamo ha potuto beneficiare². Inoltre sono state svolte indagini presso gli archivi contenenti informazioni relative a differenti tipologie di migrazioni. Nello specifico, per il periodo 1876-1915, ci si è avvalsi dei dati riguardanti il numero di emigrati dai Paesi europei alle Americhe e dei passeggeri di origine europea registrati mediante le statistiche dei Commissari dei Porti dei Paesi d'oltreoceano³. Tali dati sono stati reperiti all'interno di rapporti statistici pubblicati da enti italiani, e in particolare nei volumi della DGS (Direzione Generale della Statistica, *Appunti di statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa e dell'immigrazione in America e in Australia*, Dipartimento Tipografico dell'Opinione, Roma, 1892 e 1897), oltre che nella raccolta: I. Ferenczi, *International Migrations. Vol. I, Statistics*, Gordon and Breach Science Publishers, New York, 1929. Le edizioni del 1892 e del 1897 degli *Appunti* della DGS sono due pubblicazioni di statistica comparata internazionale realizzate da Luigi Bodio⁴, direttore dell'ente dal 1872 al 1898, considerate autorevoli ai fini dello studio del fenomeno migratorio poiché, nella sezione in appendice dedicata al "Movimento dell'emigrazione italiana all'estero", raccolgono e mettono a confronto le statistiche prodotte dagli enti statistici nazionali europei. I testi qui analizzati, in particolare, raccolgono informazioni riguardanti i movimenti di popolazione di tredici Paesi europei di partenza e sette dei principali Paesi extraeuropei di destinazione. Il volume di Imre Ferenczi rappresenta una preziosa fonte di informazioni riguardante il fenomeno migratorio nel Diciannovesimo secolo, poiché raccoglie una grande quantità di dati riferiti ai principali Paesi di origine e di destinazione dei flussi. Il testo è frutto di una lunga indagine e della raccolta di statistiche provenienti da numerosi enti, come l'*International Labour Office* di Washington e gli uffici statistici nazionali, oltre che di un'approfondita ricerca d'archivio svolta in diverse biblioteche ed istituzioni europee. La pubblicazione si divide in due parti: nella prima vengono analizzati i dati e il contesto storico in cui si sviluppa il fenomeno migratorio per ogni Paese considerato (tra i quali le principali nazioni europee, oltre a numerosi Stati dell'Asia, dell'Africa, delle Americhe e dell'Oceania). Nella seconda vengono presentati i dati reperiti con lo scopo non solo di fornire un elenco di tabelle e numeri, ma anche di fungere da strumento utile alla comparazione delle diverse informazioni raccolte. Ogni paragrafo, dedicato ad un singolo Paese, contiene una breve descrizione

² A tal proposito, di particolare rilievo è risultato il seguente volume che, facendo il punto sulle pubblicazioni possedute dalla Società Geografica Italiana, permette di accedere ad una vasta bibliografia sull'emigrazione: Pampana, 2009.

³ Durante tale periodo storico, infatti, di particolare rilievo risultano non solo gli spostamenti internazionali registrati presso i singoli Paesi, ma anche i passaggi dei migranti attraverso le numerose città portuali.

⁴ Luigi Bodio (1840-1920) durante il suo mandato contribuisce fortemente allo sviluppo della statistica nel nostro Paese, nonostante le difficoltà economiche e burocratiche del settore. In seguito viene nominato primo Commissario Generale dell'Emigrazione (1901-1904), grazie alla sua vasta competenza sulle tematiche dell'emigrazione, oltre ad essere tra i fondatori dell'Istituto Internazionale di Statistica, di cui è prima Segretario (1885-1905) e poi Presidente (1909-1920). Egli riveste un ruolo fondamentale nello sviluppo delle statistiche sul fenomeno migratorio, poiché per primo promuove rilevazioni sistematiche utili a raccogliere e confrontare le informazioni prodotte dagli enti statistici europei.

della legislazione e della modalità di compilazione delle statistiche da parte degli enti nazionali, oltre a fornire, qualora esistano lacune, i dati supplementari disponibili.

In riferimento all'arco temporale 1916-1945 sono stati utilizzati i dati relativi al numero di emigrati dall'Europa agli Stati Uniti, ricavati dal capitolo "Confronti Internazionali" del volume: ISTAT, *Annuario statistico italiano 1944-48*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1949. Tale sezione degli annuari è stata poi utile fonte di informazione per quanto riguarda i movimenti in direzione dei principali Paesi di destinazione internazionali, per gli anni 1931-1937 (ISTAT, 1934a, 1934b e 1939).

Per il periodo 1946-1976 i dati relativi ai movimenti internazionali sono stati ricavati consultando le informazioni sul saldo migratorio dei principali Paesi europei contenute nella pubblicazione internazionale: EUROSTAT, *Statistique de population*, 2006, Commission Européenne, Lussemburgo, 2006. Per quanto riguarda i flussi di emigranti dall'Europa Meridionale verso i Paesi del Centro-nord è risultata fondamentale la consultazione del volume: M. Livi Bacci, *The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries*, Dipartimento Statistico Matematico dell'Università di Firenze, Firenze, 1972. L'autore analizza il fenomeno migratorio nel continente europeo tracciando una panoramica sull'emigrazione dall'area mediterranea verso il Nord Europa e sugli effetti che i massicci flussi in uscita causano sulla dinamica demografica delle aree di partenza. Le informazioni statistiche contenute in questo volume, sono state successivamente poste in relazione al Prodotto Interno Lordo medio di ciascun Paese considerato (Maddison, 2001).

3.2. Livello nazionale

A scala nazionale l'emigrazione viene registrata mediante dati relativi a migranti che possiedono differenti statuti: espatriati; emigrati; cancellati all'anagrafe comunale per l'estero⁵. In riferimento al primo periodo storico considerato (1876-1915) è risultata importante la raccolta: Commissariato Generale dell'Emigrazione (a cura), *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925 con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Edizione del Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1926. Il volume si suddivide in tre parti: la prima riunisce le statistiche prodotte dalla DGS fra il 1876 e il 1926, mentre la seconda raccoglie le rilevazioni svolte dal Commissariato a partire dal 1902. Nella terza parte vengono fornite una serie di notizie statistiche aggiuntive sul fenomeno, tra le quali la preparazione culturale e professionale degli emigranti e le rimesse, raccolte grazie ad un minuzioso e attento lavoro svolto dal Commissariato Generale dell'Emigrazione⁶. Infine, nell'Appendice, trovano spazio i risultati degli studi svolti da Leone Carpi, tra i primi studiosi ad utilizzare un approccio statistico per l'analisi del fenomeno migratorio, tra il 1869 e il 1876. È questa la prima volta in cui vengono assemblate in un unico volume le produzioni della DGS e del Commissariato Generale dell'Emigrazione, i due principali enti statistici nazionali dell'epoca.

⁵ Di particolare interesse risulta, in tale prospettiva, il lavoro di Gianfausto Rosoli che non solo propone un quadro completo dell'evoluzione diacronica dei movimenti per l'estero da parte di Italiani a partire dall'ultimo quarto del Diciannovesimo fino all'ultimo quarto del Ventesimo secolo, ma inserisce altresì i dati inerenti i movimenti annuali che hanno interessato le singole regioni italiane: Rosoli, 1978.

⁶ Il Commissariato Generale all'Emigrazione, a partire dal 1902, pubblica il *Bollettino dell'Emigrazione* una preziosa fonte di notizie, spesso desunte da fonti straniere o frutto di un minuzioso lavoro di ricerca da parte dei funzionari dell'ente, riguardanti il fenomeno migratorio italiano. Sono infatti frequenti, fino a dopo la Prima Guerra Mondiale, le pubblicazioni di articoli monografici sugli immigrati italiani in un determinato Paese, con informazioni dettagliate

Rispetto al periodo tra le due guerre mondiali (1916-1945), oltre alla succitata pubblicazione, ci si è riferiti alla produzione dell'Istituto Centrale di Statistica⁷ nel frattempo istituito che, sostituendosi alla precedente DGS, elabora periodicamente dati inerenti il fenomeno migratorio (ISTAT, 1934b, 1937 e 1949). A tale periodo storico risalgono altresì, le informazioni riguardanti le dinamiche demografiche legate al processo di colonizzazione italiana nei Paesi dell'Impero. In particolare sono stati utilizzati i dati contenuti nel censimento effettuato nel 1936 in tutti i territori sottoposti alla dominazione italiana (ISTAT, 1936 e 1937).

Per il medesimo periodo, non bisogna inoltre dimenticare il corposo lavoro statistico prodotto dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna che mette in rilievo la centralità dell'esodo dei coloni nell'Africa italiana. Tra le pubblicazioni di questo ente alcuni dati utilizzati per il presente Atlante sono stati tratti da: Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana: anni 1936-1937*, Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna, Roma, 1937. Tale documento risulta centrale per l'analisi del fenomeno, poiché è proprio a partire dal 1936 che le emigrazioni verso l'Africa Orientale Italiana (AOI) subiscono un forte incremento, quale conseguenza delle politiche di colonizzazione demografica dell'Impero attuate dal governo tra il 1933 e il 1940.

In riferimento all'arco temporale 1946-1976 particolarmente utili si sono rivelati i dati inerenti il numero di espatriati italiani nei diversi continenti e nei principali Paesi europei ricavati dagli annuari prodotti dall'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT, anni: 1949-1976). Oltre a questi volumi, una pregevole fonte di informazioni è il compendio storico: ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1976. Il volume raccoglie le statistiche prodotte dalla DGS (fino al 1925) e dall'Istituto Nazionale di Statistica (dal 1926) riguardanti numerose tematiche tra le quali le migrazioni. Infine utile è risultata la consultazione del volume: "Appendice II: Espatriati e Rimpatriati – Anni 1876-1973", in: *Bollettino mensile di statistica*, n. 1, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1975.

Per quanto riguarda l'ultimo periodo (1977-2009) possiamo illustrare l'inversione di tendenza nelle dinamiche migratorie nazionali avvenuta negli ultimi quattro decenni grazie all'analisi di dati riferiti sia al sistema migratorio sovranazionale che a quello interno italiano. Rispetto al contesto internazionale sono stati consultati i saldi migratori calcolati utilizzando dati demografici – relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per cambio di residenza da e per l'estero – prodotti e pubblicati dall'ISTAT negli annuari (ISTAT, anni: 1977-2009), mentre rispetto al movimento migratorio interno italiano sono stati estrapolati i dati riguardanti il numero di iscritti e cancellati per cambio di residenza da e per le regioni italiane⁸.

riguardanti la vita delle diverse comunità. A partire dal 1921, anno in cui viene affidato al Commissariato il compito di compilare le statistiche sull'emigrazione italiana, la redazione di saggi monografici cessa quasi completamente, per lasciare il posto ad una abbondante produzione di materiale statistico, pubblicato mensilmente sul *Bollettino*.

⁷ Fondato a Roma nel 1926, provvede all'organizzazione, all'elaborazione e alla pubblicazione delle statistiche censuarie, provenienti dall'amministrazione dello Stato o da fonti diverse. Viene in seguito riorganizzato, con il decreto Legge 6 settembre 1989, n. 322 che istituisce il *Sistema Statistico Nazionale* (SISTAN) e detta nuove norme sui compiti e l'organizzazione dell'ISTAT, cambiandone tra l'altro la denominazione in *Istituto Nazionale di Statistica*. Strutturalmente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, pubblica periodicamente *Annali di statistica*, *Annuario statistico italiano*, *Annuario di statistiche demografiche* e *Bollettino nazionale di statistica*.

⁸ Per un approfondimento sulle dinamiche migratorie interne all'Italia oggi, si veda il rapporto annuale prodotto da SVIMEZ Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno. Il volume raccoglie informazioni riguardanti le regioni del Sud Italia considerando i principali indicatori e gli

3.3. Livello locale

Il territorio locale – nella fattispecie la provincia e il comune di Bergamo⁹ – è stato indagato raccogliendo due tipologie di informazioni: i dati d'archivio e i dati statistici che hanno permesso di far emergere non solo gli aspetti quantitativi del fenomeno migratorio ma anche quelli qualitativi. Ci si è avvalsi in particolare modo del fondo archivistico presente presso la Camera di Commercio di Bergamo. In questa sede, infatti, sono consultabili i volumi di statistica delle emigrazioni prodotti dalla DGS in riferimento al primo periodo storico da noi considerato (1876-1915). Di tale lasso temporale si è scelto di focalizzare l'analisi sul 1892 (Direzione Generale della Statistica, 1893), anno particolarmente significativo per l'intensità dei flussi di emigranti che partono dal territorio bergamasco in cerca di lavoro, a causa della crisi del settore agricolo, oltre che minerario e forestale, che affligge un territorio periferico e poco infrastrutturato.

Rispetto al secondo periodo (1916-1946) sono state utilizzate informazioni prodotte dall'ISTAT e pubblicate nelle serie statistiche di emigrazione, approfondendo l'indagine relativamente agli anni di particolare rilievo per l'emigrazione bergamasca, che raggiunge il picco massimo nel 1930 (ISTAT, 1934b). Nel periodo successivo (1946-1976) i dati sono raccolti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che concentra la sua analisi sui lavoratori permanenti e stagionali, distinti per sesso e professione, emigrati nei Paesi extraeuropei ed europei per singola provincia. La rilevazione in questa fase è stata affidata agli Uffici del Lavoro nonché ai Centri di Emigrazione (Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, anni: 1949-1977). Infine, rispetto all'ultimo periodo (1977-2009) ci si è avvalsi di dati di stock relativi agli iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero)¹⁰. Ciascun comune è dotato di un proprio ufficio che trasmette, all'AIRE nazionale, istituita presso il Ministero dell'Interno – Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali – i dati rilevati dalle anagrafi comunali. Per quanto riguarda l'area bergamasca essi sono stati procurati contattando direttamente gli uffici anagrafe dei comuni. Questi dati sono stati successivamente integrati dalle informazioni che sono state fornite sia dall'Ente Bergamaschi nel Mondo che dalla pubblicazione F. Arnoldi, *50 Storie di Bergamaschi nel mondo*, ARN Holding, Bergamo, 1987, permettendo di tracciare un quadro completo della situazione riguardante i bergamaschi oggi residenti oltreoconfine.

4. L'immigrazione

4.1. Livello internazionale

A partire dalla fine degli anni Settanta dello scorso secolo, con l'esaurimento della crisi petrolifera e la stabilizzazione dell'economia mondiale la configurazione del fenomeno migratorio muta sensibilmente. Molti Paesi che costituivano

andamenti dell'economia in numerosi settori chiave (tra cui industria, edilizia, terziario, credito, finanza pubblica, infrastrutture e trasporti). In particolare nella sezione "Popolazione, scuola e mercato del lavoro, migrazioni", viene presentata l'attuale dinamica migratoria, in entrata e in uscita, nelle regioni meridionali (SVIMEZ, 2009).

⁹ Per quanto riguarda l'evoluzione degli assetti circoscrizionali dei comuni del territorio bergamasco si è fatto riferimento ad un volume frutto di una minuziosa ricerca geostorica sull'evoluzione dei confini comunali dal Trecento a oggi. Si tratta di un lavoro che permette di ripercorrere, attraverso l'uso dello strumento cartografico, l'evoluzione del territorio, utilizzando schede informative chiare e dettagliate dedicate ad ognuno dei 244 comuni che oggi compongono la provincia di Bergamo: Belotti, Oscar, 2000.

¹⁰ Questo ente è stato istituito nel 1990, con il compito di registrare i dati dei cittadini che hanno dichiarato spontaneamente di voler risiedere all'estero per un periodo di tempo superiore ai dodici mesi o per i quali è stata accertata d'ufficio tale residenza, consentendo loro di usufruire dei servizi consolari e di esercitare i propri diritti, tra cui quello di voto.

terra di emigrazione, soprattutto nell'area mediterranea, si trasformano progressivamente in luoghi di approdo per gli immigrati provenienti dal Sud del Mondo. Per illustrare i nuovi trend migratori che si sviluppano a partire da questo momento ci si è avvalsi dei dati relativi alle migrazioni interne e internazionali in Europa raccolti dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)¹¹. Questa istituzione pubblica periodicamente – nei rapporti annuali redatti dal *Système d'Observation Permanent des Migrations* (SOPEMI) – la quantificazione della popolazione migrante (con informazioni relative a: mobilità, nazionalità, luogo di nascita, durata e scopo della migrazione) sia all'interno dell'Unione Europea sia tra i Paesi OCSE. Tali rapporti integrano plurime fonti nazionali, e precisamente: i registri sulla popolazione, che forniscono un'informazione dettagliata dei residenti in ogni singolo Paese; i permessi di soggiorno e di lavoro, che monitorano i flussi in entrata e le autorizzazioni concesse per il lavoro; i censimenti, che producono, a cadenza quinquennale o decennale, informazioni sulle dinamiche demografiche.

Altri dati riguardanti l'immigrazione europea sono stati reperiti presso l'EUROSTAT e riguardano il numero di immigrati così come il saldo migratorio nei Paesi europei nell'arco degli anni 1977-2009. Più precisamente: i residenti di origine straniera in ogni territorio nazionale; l'entità del saldo migratorio dei singoli Paesi, ricavato mettendo in relazione i dati dei movimenti interprovinciali in ingresso e in uscita e la direzione dei principali percorsi.

Le informazioni relative alla diaspora cinese nel mondo, presentate nell'undicesimo Capitolo, sono state reperite presso il Centro Studi e Ricerche *Shao Center* dell'*Ohio University*. Si tratta di un ente che raccoglie dati quantitativi sulla presenza cinese nei diversi continenti, reperiti attraverso le principali fonti ministeriali della Repubblica Popolare Cinese. Infine la carta delle migrazioni interne alla Cina è stata costruita utilizzando dati del censimento nazionale del 2000, (National Bureau of Statistics, 2002).

4.2. Livello nazionale

Per quanto riguarda l'immigrazione in Italia, i dati consultati si riferiscono a:

- *Stranieri iscritti presso le anagrafi comunali*: si tratta di dati sui residenti raccolti presso ogni comune italiano e forniti dalla sezione demografica dell'ISTAT, che si occupa della loro pubblicazione annuale sul sito internet: www.demo.istat.it. Tali dati, oltre a contenere il numero di residenti stranieri, forniscono informazioni sui Paesi di provenienza, l'età e il sesso degli iscritti. Attraverso queste informazioni è possibile effettuare un'analisi dettagliata del fenomeno che, tuttavia, riguarda esclusivamente la componente stabile – oltre che regolare – degli immigrati;
- *Permessi di soggiorno*: sono dati raccolti dalle Questure con il coordinamento del Ministero degli Interni e concernono i flussi in entrata nel territorio italiano;
- *Censimento*: si tratta di dati che vengono prodotti ogni dieci anni dall'ISTAT¹², avvalendosi di un questionario plurilingue. La qualità di tali dati sta nell'elevato livello di approfondimento dell'informazione che, tuttavia, si riferisce a una bassa frequenza di rilevamento.

4.3. Livello locale

In riferimento allo studio dei fenomeni di immigrazione internazionale che hanno coinvolto il territorio bergamasco negli ultimi decenni risulta di particola-

¹¹ L'*Organisation for Economic Co-operation and Development* (OECD) è un organismo cui partecipano attualmente trenta Paesi, con il fine di coordinare le proprie politiche economiche e sociali stringendo rapporti di cooperazione permanente.

¹² Il primo censimento della presenza di stranieri in Italia risale al 1981.

re rilievo il lavoro svolto dall'Istituto di Studi sulla Multietnicità (ISMU). Tale ente raccoglie dati statistici inerenti gli ambiti demografico, scolastico, lavorativo, sanitario e giudiziario, e li pubblica sul sito: www.ismu.org. In particolare, l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità dell'ISMU procura dati relativi alla Lombardia, ma si occupa altresì di svolgere indagini su specifiche aree, mettendo in relazione e comparando le diverse realtà provinciali. Queste ultime, infatti, vi partecipano mediante singoli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione che, a loro volta, gestiscono dati prodotti a livello locale. A questo proposito possiamo citare, in particolare, il volume che illustra la realtà bergamasca: Osservatorio Provincia di Bergamo (a cura), *VIII Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2009*, Provincia di Bergamo, Bergamo, 2010, in: www.provincia.bergamo.it/provpordocs/annuariocopertina.pdf. Tale pubblicazione raccoglie informazioni sulle principali caratteristiche degli immigrati nel territorio provinciale, ponendo l'accento su aspetti quali le condizioni socio-sanitarie, abitative e lavorative di questi soggetti.

Inoltre ci si è avvalsi di informazioni fornite da:

- *ISTAT*, che mette a disposizione i dati degli stranieri iscritti presso le singole anagrafi comunali, suddivisi per sesso, età e nazionalità;
- *Anagrafe del Comune di Bergamo*, che fornisce i dati concernenti i residenti stranieri suddivisi per le Circoscrizioni comunali della città;
- *Ufficio Attività Complementari del Registro Imprese della Camera di Commercio di Bergamo*, che produce dati riguardanti le attività autonome gestite da stranieri nei comuni della Provincia di Bergamo;
- *Ufficio Statistica, Studi e Prezzi della Camera di Commercio di Bergamo*, che rileva informazioni relative all'interscambio commerciale (Import/Export) tra Bergamo e i Paesi esteri e alle tipologie di attività gestite da stranieri presenti sul territorio bergamasco;
- *Area Sostegno dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo*, che registra dati sugli alunni stranieri nelle scuole bergamasche, pubblicati altresì nel sito dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia: www.istruzione.lombardia.it. Di particolare rilievo è risultato, in proposito, l'interesse riposto nell'ambito scolastico dall'ISMU che, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, si occupa della pubblicazione di dati sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole lombarde fornendo un alto dettaglio informativo. L'ISMU, inoltre, raccoglie informazioni sugli interventi di educazione interculturale attivati nella regione in un database ricco di informazioni qualitative;
- *Agenzia per l'Integrazione*, associazione senza scopo di lucro costituita nel 2002 da Comune e Provincia di Bergamo, Caritas Diocesana, Nuovo Albergo Popolare e Cooperativa Migrantes, che opera sul territorio per facilitare, stimolare e sostenere l'integrazione degli stranieri. Essa svolge un lavoro di monitoraggio della situazione degli immigrati nel proprio territorio di competenza, oltre a misurare annualmente il livello di integrazione attraverso il *Barometro dell'Integrazione*¹³.

Per quanto riguarda le informazioni raccolte mediante indagini di terreno volte a far emergere le specificità locali, ci si è riferiti a:

- *Laboratorio Cartografico Diathesis dell'Università di Bergamo* che, sotto il

¹³ Si tratta del rapporto che annualmente l'Agenzia per l'Integrazione pubblica al fine di analizzare lo stato dell'integrazione degli stranieri nella provincia di Bergamo. Esso viene costruito attraverso l'analisi di quotidiani locali, di dati regionali, oltre che di indagini nazionali sull'immigrazione e consente di avere uno spaccato estremamente realistico e aggiornato della situazione bergamasca; esso è consultabile in: <http://www.agenziaintegrazione.org/index.php?module=htmlpages&func=display&pid=22>.

coordinamento di Emanuela Casti, da ormai una decina di anni svolge indagini di terreno sulle dinamiche territoriali innescate dai diversi gruppi migranti nel bergamasco, avvalendosi della Strategia SIGAP;

- *Ente Bergamaschi nel Mondo* che, con i suoi circoli diffusi a livello mondiale, mantiene i legami con le comunità bergamasche all'estero, producendo al contempo informazioni qualitative relative alle modalità di inserimento di tali cittadini, così come alla loro organizzazione socio-economica.

5. La redazione cartografica

Per la realizzazione delle carte presenti nel volume sono stati utilizzati diversi tipi di dati: statistici, raccolti presso enti, organismi ed associazioni locali, nazionali ed internazionali che si occupano di migrazioni; d'archivio, reperiti mediante la consultazione di archivi locali e nazionali; di terreno – per quanto riguarda l'immigrazione – con l'impiego di metodologie di indagine partecipative.

I dati statistici, che includono informazioni sia di tipo quantitativo, come il numero di residenti stranieri o di iscritti all'AIRE, che qualitativo, ad esempio la tipologia di attività commerciali gestite da immigrati, sono stati utilizzati per illustrare l'evoluzione delle dinamiche legate sia all'emigrazione che all'immigrazione. La prima ha caratterizzato l'Italia e i Paesi Europei fino agli anni Settanta, viceversa, la seconda è un fenomeno che si è sviluppato nel nostro Paese negli ultimi decenni. L'utilizzo di questa tipologia di dati ha consentito la comparazione dell'evoluzione del fenomeno in diversi contesti, dal livello locale a quello globale, portando alla creazione di documenti cartografici di sintesi, che, con l'incrocio di più dati, hanno sottolineato la complessità del fenomeno e le sue implicazioni nella trasformazione del territorio e nella modifica delle dinamiche sociali.

I dati d'archivio, come il numero di migranti o di passeggeri sbarcati nei porti di approdo, sono stati raccolti mediante la consultazione di fondi archivistici di enti sia nazionali che locali, e hanno permesso di delineare lo sviluppo diacronico del fenomeno. Tali informazioni, seppur con i limiti dovuti alla loro disomogeneità sottolineata in precedenza, hanno messo in evidenza le mutazioni sia nella dimensione dei flussi che nei percorsi scelti dai diversi gruppi migranti nei quattro periodi considerati.

I dati raccolti grazie ad indagini di terreno sono invece stati utilizzati specificatamente per l'analisi dell'immigrazione a livello locale, permettendo la creazione di carte a grande scala del territorio bergamasco. La ricerca di terreno ha puntato ad indagare le dinamiche territoriali indotte dalla presenza degli immigrati mediante tre fasi: l'osservazione diretta del territorio, al fine di individuare le tracce delle trasformazioni determinate dalla presenza dei migranti; l'inchiesta con interviste aperte rivolte ad attori privilegiati (referenti di comunità, datori di lavoro stranieri, mediatori culturali) e questionari chiusi somministrati ad un campione di immigrati; la costruzione di una cartografia partecipativa da parte di gruppi diversificati – per genere, professione, ruolo economico o sociale, etc. – di esponenti delle comunità migranti. Queste indagini si inseriscono all'interno delle attività che il Laboratorio Cartografico *Diathesis* svolge già da diversi anni nell'ambito dell'immigrazione all'interno del territorio bergamasco, che, attraverso l'applicazione della Strategia SIGAP e l'uso di tecniche cartografiche di ultima generazione, puntano alla creazione di un apparato cartografico atto a rappresentare i valori sociali¹⁴.

¹⁴ In particolare si vedano in proposito i risultati di alcuni lavori svolti a scala locale (specialmente nel bergamasco), nazionale ed internazionale (soprattutto in Africa) e pubblicati nel sito internet: www.unibg.it/geografia.

Dopo la prima fase di raccolta si è passati all'analisi delle informazioni ottenute. I dati, sia di terreno che statistici e d'archivio, sono stati esaminati comparativamente e incrociati tra di loro nella prospettiva di fornire un quadro d'insieme che da un lato ha permesso di comprendere le diverse implicazioni territoriali dei movimenti migratori sia in entrata che in uscita e dall'altro ha consentito una quantificazione del fenomeno attraverso la realizzazione di una cartografia multiscalare che utilizza, in base alla tipologia del dato considerato, soluzioni grafiche e di visualizzazione al fine di ottenere esiti comunicativi significativi.

Per la rappresentazione dei dati statistici e d'archivio è stato privilegiato l'utilizzo di strumenti GIS per la restituzione cartografica di informazioni sia di tipo quantitativo che qualitativo mediante la realizzazione di cartogrammi abbinati a grafici quali areogrammi o istogrammi oppure attraverso l'utilizzo della terza dimensione. Inoltre, accanto alle tradizionali carte di tipo euclideo, sono state create rappresentazioni utilizzando l'anamorfosi con l'obiettivo di restituire la complessità del dato attraverso nuove modalità figurative che permettono di valorizzare il dato sociale¹⁵. Questa tecnica consente, infatti, di realizzare carte in cui le superfici sono deformate in base ad una determinata variabile, come la popolazione o il numero di stranieri residenti, rompendo gli schemi di rappresentazione tradizionali basati su una metrica topografica. L'anamorfosi permette così di comunicare in modo più efficace informazioni riguardanti aspetti che in una tradizionale carta tematica di tipo euclideo possono risultare poco evidenti. Utilizzando tale tecnica è possibile mostrare, attraverso la deformazione della superficie che si espande all'aumentare del dato, il peso che una determinata regione ha relativamente ad un fenomeno. L'uso di fotografie satellitari e riproduzioni tridimensionali del territorio ha infine portato alla realizzazione di carte della provincia bergamasca che consentono al lettore di riconoscere sia il proprio territorio, grazie alla verosimiglianza del fondo-carta, che i segni lasciati dagli immigrati, attraverso l'uso di icone figurali.

Per i dati, raccolti attraverso ricerche di terreno di tipo partecipativo, si sono utilizzate differenti tipologie cartografiche: dal disegno partecipativo realizzato dalle comunità migranti indagate, alla rielaborazione delle informazioni attraverso *software* di grafica, fino alla georeferenziazione dei dati con l'uso dei GIS (*Geographic Information System*). In tali rappresentazioni i dati di terreno sono stati integrati e completati da informazioni statistiche al fine di illustrare la complessità dell'organizzazione socio-territoriale degli immigrati. In questo modo, non solo si possono evidenziare le relazioni che si instaurano tra il territorio di origine degli immigrati e l'attuale Paese di residenza, ma si è potuto al tempo stesso mettere in risalto la rete internazionale che pone l'Italia al centro di un complesso reticolo. Completa la rassegna la creazione di una versione digitale della carta partecipativa ripresa nelle sue modalità grafiche e contenutistiche al fine di recuperare e rappresentare il valore sociale attribuito al luogo dalle comunità immigrate.

Da un punto di vista tecnico le scelte grafiche sono state supportate e rese possibili dall'utilizzo di alcuni *software*, in particolare: ArcGIS, Scapetoad e Google Earth. ArcGIS è una *suite*, ovvero un insieme di programmi che possiedono una logica applicativa e un'interfaccia grafica simile, appartenente alla famiglia dei Sistemi Informativi Geografici (*Geographic Information System* – GIS). Un GIS è un sistema che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati georiferiti. Esso consente di costruire rappresentazioni cartografiche complesse in cui vengono visualiz-

¹⁵ In riferimento all'anamorfosi, si rimanda alle ricerche svolte presso l'*Ecole Polytechnique Fédérale* di Losanna. In particolare si veda: Lévy, 2008.

zati gli elementi geografici (*feature*) e le loro relazioni spaziali, facilitando la gestione di un alto numero di dati, contenuti in un database spaziale.

Tra i componenti di ArcGIS utilizzati nel presente Atlante troviamo:

- *ArcMap*, il principale componente di ArcGIS, con il quale è possibile visualizzare, manipolare, creare e analizzare le informazioni contenute nel database ed utilizzarle per la creazione di carte;
- *ArcScene*, è un'applicazione contenuta nell'estensione *3D Analyst* di ArcGIS, che permette la visualizzazione di informazioni in tre dimensioni attraverso la creazione di visioni in prospettiva. Utilizzando questo programma è possibile creare modelli della superficie terrestre in 3D, analizzare dati tridimensionali, fare analisi spaziali in due o tre dimensioni, visualizzare modellizzazioni o risultati di analisi in 3D, creare rappresentazioni verosimili del territorio mediante l'uso della terza dimensione;
- *ArcGlobe*, come *ArcScene* è parte dell'estensione *3D Analyst* di ArcGis, ma a differenza della prima applicazione *ArcGlobe* consente la visualizzazione esclusivamente di dati spaziali georiferiti su di una rappresentazione tridimensionale del globo terrestre, che utilizza un sistema di riferimento fondato sulla reale posizione geodetica degli oggetti. È utile per poter maneggiare un numero molto elevato di dati e le informazioni possono essere utilizzate per rappresentazioni a qualunque scala.

ScapeToad è un programma *opensource* sviluppato dal Laboratorio *Chôros* dell'*Ecole Polytechnique Fédérale* di Losanna, utilizzato per la realizzazione delle carte di tipo anamorfico presenti nel volume.

Infine *GoogleEarth* è un software *freeware* che permette di visualizzare immagini satellitari, fotografie aeree ad alta risoluzione e dati topografici memorizzati in una piattaforma GIS.

Indice delle tavole, figure e grafici

Indice delle tavole

- TAVOLA 1.1. – L'emigrazione italiana nel mondo, 88
 TAVOLA 1.2. – L'emigrazione dalle regioni italiane, 89
 TAVOLA 1.3. – Rientri in patria degli emigrati italiani, 93
 TAVOLA 2.1. – L'emigrazione europea nelle Americhe e le sue vie marittime, 96
 TAVOLA 2.2. – Emigrazione e sviluppo delle reti navali e ferroviarie in Europa, 98
 TAVOLA 3.1. – L'emigrazione italiana in Europa e nelle Americhe, 99
 TAVOLA 3.2. – Le regioni di partenza degli emigranti, 102
 TAVOLA 3.3. – Collegamenti marittimi nei primi anni del Novecento, 102
 TAVOLA 4.1. – Emigranti bergamaschi nel mondo, 103
 TAVOLA 4.2. – Comuni di partenza degli emigrati bergamaschi, 106
 TAVOLA 5.1. – Emigranti europei nel mondo, 111
 TAVOLA 5.2. – La partenza dai Paesi europei, 112
 TAVOLA 5.3. – Emigrare negli Stati Uniti tra protezionismo e crisi economica, 114
 TAVOLA 6.1. – L'emigrazione italiana nel periodo fascista, 115
 TAVOLA 6.2. – Le regioni di partenza degli emigranti, 116
 TAVOLA 6.3. – L'emigrazione nell'Impero Italiano, 118
 TAVOLA 6.4. – Le regioni di partenza degli emigranti all'estero e dei lavoratori italiani in AOI, 119
 TAVOLA 7.1. – I motivi dell'emigrazione bergamasca negli anni Trenta, 122
 TAVOLA 8.1. – Saldo migratorio e attrattività dei Paesi europei in relazione al PIL, 127
 TAVOLA 9.1. – L'emigrazione italiana nel mondo..., 129
 TAVOLA 9.2. – Le regioni di partenza degli emigrati, 131
 TAVOLA 9.3. – Migrazioni interne in Italia, 132
 TAVOLA 10.1. – L'attrattività dell'Europa per l'emigrazione bergamasca nel mondo, 133
 TAVOLA 10.2. – Comuni di partenza degli emigranti bergamaschi, 137
 TAVOLA 11.1. – Saldo migratorio in relazione al PIL nazionale dei Paesi europei, 141
 TAVOLA 12.1. – Destinazioni dell'emigrazione italiana negli ultimi tre decenni, 144
 TAVOLA 12.2. – Evoluzione del saldo migratorio in Italia, 146
 TAVOLA 13.1. – Gli Italiani all'estero: principali Paesi di residenza e regioni di partenza, 147
 TAVOLA 13.2. – Emigrazione regionale e Paesi di residenza all'estero, 149
 TAVOLA 14.1. – Distribuzione degli emigrati bergamaschi nel mondo e settori di successo, 150
 TAVOLA 14.2. – Comune di partenza e continente di approdo degli emigrati bergamaschi, 151
 TAVOLA 15.1. – Provenienza e distribuzione degli immigrati in Europa, 158
 TAVOLA 16.1. – Le molteplici provenienze degli immigrati..., 159
 TAVOLA 16.2. – ...le regioni di approdo, 162
 TAVOLA 17.1. – Distribuzione degli immigrati nella provincia e nel capoluogo bergamaschi, 166
 TAVOLA 18.1. – Alunni stranieri e progetti di educazione interculturale, 167
 TAVOLA 19.1. – La diaspora cinese nel mondo, 173
 TAVOLA 19.2. – Le migrazioni interne alla Repubblica Popolare Cinese, 175
 TAVOLA 20.1. – I *lǎobǎn* narrano il circuito dello scambio cinese in Italia, 177
 TAVOLA 21.1. – Distribuzione provinciale degli immigrati cinesi, 178

- TAVOLA 21.2. – Distribuzione dell’immigrazione asiatica nel comune di Bergamo, 180
TAVOLA 21.3. – Le attività autonome cinesi nella provincia di Bergamo, 181
TAVOLA 21.4. – Distribuzione delle attività autonome cinesi nella città di Bergamo, 184
TAVOLA 22.1. – Le multiple provenienze degli immigrati africani, 188
TAVOLA 22.2. – Distribuzione degli Africani nelle regioni italiane e nelle province lombarde, 189
TAVOLA 23.1. – Attività e servizi degli immigrati a Bergamo nel 2001..., 190
TAVOLA 23.2. – ...e dieci anni dopo, 192
TAVOLA 23.3. – Esercizi commerciali degli immigrati nelle vie Quarenghi, Moroni e San Bernardino di Bergamo, 193
TAVOLA 24.1. – Confronto tra i bergamaschi residenti all’estero e gli stranieri nella provincia di Bergamo, 209

Indice delle figure

- Figura 1 – La *Cité Nationale de l’Histoire de l’Immigration* di Parigi, 16
Figura 2 – Carta delle migrazioni alla fine del Ventesimo secolo esposta presso la *Cité Nationale de l’Histoire de l’Immigration*, 18
Figura 3 – *Climbing down*, opera di Barthélémy Toguo, 19
Figura 4 – Carta utilizzata per mostrare la dinamica del respingimento attuato dal Governo italiano, 23
Figura 5 – Zoom sul tratto di mare tra Lampedusa e Malta che mostra il percorso dei migranti da Tripoli all’Italia, 24
Figura 6 – Il percorso delle motovedette italiane che riportano i clandestini a Tripoli, 25
Figura 7 – Carta utilizzata dal Primo Ministro maltese per dimostrare l’obbligo di soccorso italiano, 26
Figura 8 – Il Ministro dell’Interno italiano con la carta telerilevata che illustra l’azione intrapresa dallo Stato italiano, 26
Figura 9 – Laura Boldrini, portavoce dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, 27
Figura 10 – Un’emigrata italiana in Danimarca, 30
Figura 11 – Emigrati italiani in Brasile, 31
Figura 12 – Esposizione delle attività produttive di emigrati italiani a New York, 37
Figura 13 – 1910, Longwy, Francia. Emigrati originari di Sant’Omobono Terme (Bergamo) con il mughetto, simbolo del Primo Maggio francese, 45
Figura 14 – Fine Ottocento, Australia. Emigrati originari di Colere (Bergamo) davanti al loro alloggio, 51
Figura 15 – Anni Trenta, Napoli. Imbarco di migranti verso le Americhe, 53
Figura 16 – 1948, Sant’Omobono Terme, Bergamo. Emigranti originari della Valle Imagna in partenza per la Svizzera, 57
Figura 17 – 2009, Bergamo. Quarto Incontro Internazionale dei bergamaschi nel mondo, 61
Figura 18 – Capodanno cinese a Parigi, 70
Figura 19 – Immigrati a Roma, 73
Figura 20 – Manifestazione di immigrati a Brescia, 76
Figura 21 – Corso di italiano per stranieri, 81
Figura 22 – Fine Ottocento, New York, Stati Uniti d’America. L’arrivo del transatlantico Rex a New York, 90
Figura 23 – 1951, Buenos Aires, Argentina. Ritorno in Italia di emigrati di Onore (Bergamo), 91
Figura 24 – 1911, Salt Lake City, Stati Uniti d’America. Emigrati originari di Bueggio (Bergamo), 95
Figura 25 – 1913, St. Moritz, Svizzera. Carrettieri originari di Vertova (Bergamo), 97
Figura 26 – 1882, Traforo del San Gottardo, Svizzera. Emigrati bergamaschi al lavoro sulla ferrovia, 100
Figura 27 – Fine Ottocento, Il transatlantico Rex, 101
Figura 28 – 1914, Stati Uniti d’America. Emigrati originari della Valle di Scalve (Bergamo), 105

- Figura 29* – Fine Ottocento, Argentina. Gruppo familiare di emigrati bergamaschi, 107
- Figura 30* – 1930, Homécourt, Francia. Arrotino ambulante originario della Valle Imagna (Bergamo), 109
- Figura 31* – Intorno al 1940, Kassell, Germania. Gruppo di lavoratori, tre dei quali sono di Azzano San Paolo (Bergamo), 110
- Figura 32* – Anni Trenta. Il piroscafo Colombo, 113
- Figura 33* – Anni Trenta, Svizzera. Boscaioli originari di Vertova (Bergamo), 117
- Figura 34* – Carta contenuta nella *Guida dell'Africa Orientale Italiana* (Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938), 123
- Figura 35* – Anni Trenta, Svizzera. Muratori bergamaschi originari della bassa Valle Seriana, 121
- Figura 36* – Carta contenuta nella *Guida dell'Africa Orientale Italiana* (Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938), 123
- Figura 37* – 1950, Hillside, Australia. Tagliatori di canna da zucchero, tra cui un bergamasco di Sant'Omobono Terme (Bergamo), 125
- Figura 38* – 1960, Gsteig, Svizzera. Emigrati bergamaschi originari di Casazza (Bergamo), 128
- Figura 39* – Anni 1960-1961, Linthal, Svizzera. Emigrate italiane, tra le quali alcune bergamasche, 130
- Figura 40* – 1956, Svizzera. Emigrati originari di Torre Bordone (Bergamo), 134
- Figura 41* – 1950, Frauenfeld, Svizzera. Operaie stagionali della fabbrica di conserve Hero, tra le quali alcune bergamasche, 135
- Figura 42* – Anni Sessanta, Schaffausen, Svizzera. Interno di un alloggio, 136
- Figura 43* – Famiglia immigrata in Italia, 142
- Figura 44* – Elettrice immigrata alle votazioni amministrative in un Paese europeo, 143
- Figura 45* – Documenti elettorali per il voto politico degli immigrati, 143
- Figura 46* – Rappresentanti dei Circoli dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, 148
- Figura 47* – 2008, Roma. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Prima conferenza dei giovani Italiani nel mondo, 152
- Figura 48* – Rappresentanti del Circolo Bergamaschi nel Mondo di Parigi e Ile de France durante il secondo incontro dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, 2005, 153
- Figura 49* – Locandina dell'incontro internazionale dei bergamaschi nel mondo, 154
- Figura 50* – Donne immigrate dall'Est europeo nei giardini di piazza Matteotti, Bergamo, 157
- Figura 51* – Via Quarenghi, una delle strade del "quartiere degli immigrati", Bergamo, 161
- Figura 52* – Immigrati in piazza Matteotti a Bergamo, 163
- Figura 53* – Lavoratori immigrati impiegati nel settore agricolo, 164
- Figura 54* – Immigrati in via Quarenghi a Bergamo, 165
- Figura 55* – Bambini a scuola, 168
- Figura 56* – Ristorante "La nuova Cina", via Provinciale, Dalmine (Bergamo), 171
- Figura 57* – Rosticceria "Shanghai", via Moroni a Bergamo, 176
- Figura 58* – Ristorante "Shanghai", via Provinciale, Lallio (Bergamo), 179
- Figura 59* – Laboratorio cinese a Corna Imagna (Bergamo), 182
- Figura 60* – Un negozio etnico in via Quarenghi, Bergamo, 187
- Figura 61* – Immigrati nordafricani nel centro città, Bergamo, 191
- Figura 62* – 1930, Francia. Figlia di Emigrati di Grone (Bergamo), 210
- Figura 63* – Un'immigrata cinese a Bergamo, 211

Indice dei grafici

- Grafico 1* – Destinazioni continentali degli emigranti italiani, 90
- Grafico 2* – Percentuale di migrazioni di ritorno sul numero totale di emigrazioni per principale Paese, 94
- Grafico 3* – Professioni degli emigranti bergamaschi distinti per genere, 104
- Grafico 4* – Professioni degli emigrati bergamaschi distinti per aree di destinazione, 121

- Grafico 5* – Numero di emigrati dalle province lombarde, 135
- Grafico 6* – Saldi migratori dei Paesi dell'Unione Europea, 140
- Grafico 7* – Destinazioni continentali degli emigrati italiani, 145
- Grafico 8* – Continenti di residenza dei bergamaschi all'estero, 152
- Grafico 9* – Continenti di provenienza degli immigrati in Italia, 164

Bibliografia

AA. VV., *Stato e bisogni della emigrazione temporanea nella diocesi di Bergamo: ricerche, osservazioni e proposte del Comitato Diocesano*, Tipografia S. Alessandro, Bergamo, 1897.

AA. VV., *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Abbatecola E., Ambrosini M. (a cura), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Abry N. et alii, *Carbonai e boscaioli: l'emigrazione bergamasca sulle Alpi occidentali dal diciannovesimo al ventesimo secolo: ricerca collettiva*, Centro Studi Valle Imagna, Sant'Omobono Terme, 2005.

Agenzia per l'Integrazione, *Barometro dell'integrazione 2009. A che punto siamo?*, Bergamo, 2009, in: www.agenziaintegrazione.org/files/bar2009.pdf.

Aldcroft D.H., Ville S.P., *L'economia europea 1750-1914. Un approccio tematico*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.

Allegrì R. et alii, *Ricadute dell'emigrazione transoceanica ligure sulla geografia economica regionale*, Società Geografica Italiana, Roma, 1993.

Amato F. (a cura), *Atlante dell'immigrazione*, Carocci, Roma, 2008a.

Id., "Le porte dell'immigrazione", in: Dematteis G. (a cura), *Rapporto annuale 2008. L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Società Geografica Italiana, Roma, 2008b, pp. 105-122.

Amato F., Coppola P. (a cura), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Guida, Napoli, 2009.

Arnoldi F., *50 Storie di Bergamaschi nel mondo*, ARN Holding, Bergamo, 1987.

Bade K.J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma, 2001.

Bagnasco A., *Tre Italie*, Il Mulino, Bologna, 1977.

Barou J., *La planète des migrants*, PUG, Grenoble, 2007.

Barry B., Goodin R.E. (a cura), *Free Movement: Ethical Issues in the Transnational Migration of People and Money*, Harvester Wheatsheaf, New York, 1992.

Belotti O., Oscar P., *Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XIV secolo ad oggi*, Provincia di Bergamo, Bergamo, 2000.

Benedetti C., "Ucraini a Bergamo", in: Provincia di Bergamo, 2008.

Bensaad A., "Agadez, carrefour migratoire sahélo-maghrébin", in: *Revue Européenne des Migrations Internationales*, n. 19, 1, 2003, pp. 7-28.

Bermani C., *Al lavoro nella Germania di Hitler: racconti e memorie dell'emigrazione italiana, 1937-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

Berruto G., "Appunti sull'italiano elvetico", in: *Studi linguistici italiani X* (III nuova serie), 1984, pp. 76-108.

Id., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1987.

Id., "Note sul repertorio linguistico degli emigrati italiani in Svizzera tedesca", in: *Linguistica*, n. 31, 1991a, pp. 61-79.

Id., "Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione nella Svizzera tedesca", in: *Rivista di Linguistica*, n. 3, 1991b, pp. 333-367.

Bertini Malgarini P., "L'italiano fuori d'Italia", in: Serianni L., Trifone P. (a cura), *Storia della lingua italiana*, vol. 3: *Le altre lingue*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 883-992.

- Bettoni C., "Italiano fuori d'Italia", in: Sobrero A.A. (a cura), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Bari, 1993, pp. 411-460.
- Bettoni C., Rubino A., *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Congedo, Galatina, 1996.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, 2001.
- Bhabha H.K., *Nation and Narration*, Routledge, Londra, 1990 (trad. it.: *Nazione e Narrazione*, Meltemi, Roma, 1997).
- Blangiardo M., Menonna A., *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2007*, Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, 2008.
- Boninelli M., *Gli stranieri nel Comune di Bergamo. Rapporto 2006*, Bergamo, Comune di Bergamo, Assessorato alle Migrazioni, 2007.
- Boschetti L., "Indiani a Bergamo", in: Provincia di Bergamo, 2008.
- Bottomley G., *From Another Place: Migrations and the Politics of Culture*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.
- Bourgoint J., Salvioni E., "Mesurer l'intégration des étrangers vivant en Europe", in: Wihtol de Wenden C. (a cura), *Mondialisation et migrations internationales*, numero speciale *Hommes & Migrations*, n. 1272, 2008, pp. 132-140.
- Bressan E., "Le istituzioni del sociale dall'Unità agli anni Trenta", in: Zamagni V., Zaninelli S. (a cura), 1996, pp. 106-131.
- Brusa C., "L'emigrazione dal Varesotto alle Americhe", in: *Tracce: rivista trimestrale di storia e cultura del territorio*, n. 4, 1990, pp. 373-383.
- Brusa C., Ghiringhelli R. (a cura), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Convegno Internazionale, Varese 18-20 maggio 1994, Lativia, Varese, 1995.
- Buttarelli A., "Demografia, migrazioni e società", in: Zamagni V., Zaninelli S. (a cura), 1996, pp. 66-104.
- Cacace P., Mammarella G., *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Bari, 2003.
- Caritas/Migrantes (a cura), *Immigrazione. Dossier Statistico 2008 – XVIII Rapporto*, IDOS, Roma, 2008.
- Id. (a cura), *Immigrazione. Dossier Statistico 2009 – XIX Rapporto*, IDOS, Roma, 2009.
- Carminati A., Costantino L. (a cura), *Cincali: percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nella Svizzera interna*, Centro Studi Valle Imagna, Rota Imagna, 2005.
- Caruso M., *Italian Language Attrition in Australia. The Verb System*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Cassese A., *I diritti umani oggi*, Laterza, Bari, 2008.
- Casti E., "La mappa del Barattieri: la sconfitta di Adua e la vittoria dell'autoreferenza cartografica", in: *Terra d'Africa*, Unicopli, Milano, 1996, pp. 17-79.
- Id. (a cura), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra*, Bergamo University Press, Bergamo, 2004a.
- Id., "Il territorio dell'immigrazione. Banco di prova per un'etica cartografica", in: Casti E. (a cura), 2004b, pp. 9-29.
- Id., "Geografia e partecipazione: la strategia SIGAP nella RBT W (Africa Occidentale)", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. XI, 2006, pp. 949-975.
- Id., "La diaspora cinese e il territorio in movimento", in: Casti E., Bernini G. (a cura), 2008, pp. 13-32.
- Casti E., Bernini G. (a cura), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. La diaspora cinese*, Il lavoro editoriale/università, Ancona, 2008.
- Casti E., Lévy J., *Le sfide cartografiche. Movimento partecipazione rischio*, il lavoro editoriale università, Ancona, 2010.
- Castronovo V., *Storia economica d'Italia: dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2006.
- Chini M. (a cura), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e a Torino*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Cipolla C.M. (a cura), *Storia economica d'Europa*, UTET, Torino, 1980.
- Claude G., *Migrations en méditerranée*, Ellipses, Parigi, 2002.
- Clifford J., "Travelling Cultures", in: Grossberg L., Nelson C., Treichler P. (a cura), *Cultural Studies*, Routledge, Londra, 1992, pp. 27-64.
- Id., "Diaporas", in: *Cultural Anthropology*, v. 9, n. 2, 1994, pp. 302-338.
- Cofini S., "Sessantanni di industrializzazione in controtendenza rispetto all'Italia", in: Zamagni V. (a cura), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla ricostruzione all'euro*,

- vol. I *La politica e il territorio*, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, Bergamo, 2002, pp. 53-187.
- Cohen R., Vertovec S. (a cura), *Migration, Diasporas and Transnationalism*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham-Northampton, 1999.
- Collinson S., "I paesi d'invio", in: Id. (a cura), *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994a, pp. 133-160.
- Id., "La politica immigratoria nell'Europa del dopoguerra", in: Id. (a cura), *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994b, pp. 101-131.
- Colucci M., "L'associazionismo e l'emigrazione italiana nell'Italia repubblicana", in: Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), 2001, pp. 415-429.
- Comana M., "Dalle AM lire all'euro: le banche e la finanza", in: Zamagni V. (a cura), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla ricostruzione all'euro, vol. I La politica e il territorio*, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, Bergamo, 2002, pp. 231-279.
- Commissariato Generale dell'Emigrazione (a cura), *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925 con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Edizione del Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1926.
- Comune di Bergamo, *Bergamo 2004-2009, Rapporto alla città, Cinque anni di amministrazione del Comune di Bergamo*, Bilancio di mandato, Bergamo, 2009.
- Conti S. (a cura), *L'Italia nel Mediterraneo. Rapporto annuale 2005*, Società Geografica Italiana, Roma, 2005.
- Coppola P., *Un'introduzione alla geografia umana*, Liguori, Napoli, 1986.
- Id. (a cura), *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino, 1997a.
- Id., "Scale della diversità, itinerari dell'unità", in: Id. (a cura), 1997b, pp. 5-32.
- Id. (a cura), *L'altrove tra noi, Rapporto annuale 2003*, Società Geografica Italiana, Roma, 2003.
- Corti P., "L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante", in: Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), 2001, pp. 213-236.
- Corti P., Sanfilippo M. (a cura), *Storia d'Italia. Annali: Migrazioni*, Einaudi, Torino, 2009.
- Coslovi L., "Spagna e Italia nel tragico domino degli sbarchi", in: *Limes*, n. 4, 2007, pp. 227-236.
- Cova A. (a cura), *Storia economica e sociale di Bergamo, Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato Unitario (tomo unico), Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato Unitario (v. 4)*, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Bergamo, 1996.
- Dal Negro S., Guerini F., *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, ARACNE, Roma, 2007.
- Dal Negro S., Molinelli P. (a cura), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori multilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, 2002.
- De Clementi A., "La 'grande emigrazione': dalle origini alla chiusura degli sbocchi", in: Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), 2001, pp. 187-211.
- De Haas H., "Migrations transsahariennes vers l'Afrique du Nord et l'UE: origines historiques et tendances actuelles", in: *Migration Information Source*, Migration Policy Institute, 2006, in: www.migrationinformation.org/Feature/display.cfm?ID=578.
- De Luca S., "Le vie sahariane per l'Europa sono infinite", in: *Limes*, n. 4, 2007, pp. 217-226.
- De Mauro T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1963.
- De Tinguy A., Wihtol de Wenden C., *L'Europe et toutes ses migrations*, Complexe, Bruxelles, 1995.
- Del Biondo I., Pepe A., "Le politiche sindacali dell'emigrazione", in: Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), 2001, pp. 275-292.
- Della Valentina G., "L'agricoltura (1870-1945)", in: Zamagni V., Zaninelli S. (a cura), 1996, pp. 35-64.
- Dequierez G., "Tamouls sri lankais: le Little Jaffna de La Chapelle", in: Servan-Schreiber C., Vuddamalay V. (a cura), 2007, pp. 82-91.
- Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Laterza, Bari, 1995.
- Di Teodoro L., Zois G., *Emigranti dalla Val Cavallina alle miniere indiane dell'oro: tremila metri sotto terra tra l'oro di Kolar*, Myprint, Clusone, 2008.
- Id., *Storie in valigia. Da Bergamo ai cinque continenti*, Provincia di Bergamo, Bergamo, 2009.
- Diminescu D., *Visibles mais peu nombreux. Les circulations migratoires roumaines*, Maison des Sciences de l'Homme, Parigi, 2003.
- Direzione Generale della Statistica, *Appunti di statistica comparata dell'emigrazione*

dall'Europa e dell'immigrazione in America e in Australia, Dipartimento Tipografico dell'Opinione, Roma, 1892.

Id., *Statistica della emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1892*, Tipografia Cooperativa Romana, Roma, 1893.

Id., *Appunti di statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa e dell'immigrazione in America e in Australia*, Dipartimento Tipografico dell'Opinione, Roma, 1897.

Entrikin J.N., *The Betweennes of Place. Towards a Geography of Modernity*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1991.

EUROSTAT, *Statistique de population 2006*, Commission Européenne, Lussemburgo, 2006.

Farnocchia F., "Italiani in Canada: il caso di Montréal", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, v. 10, 1981, pp. 543-573.

Ferenczi I., *International Migrations. Vol. I, Statistics*, Gordon and Breach Science Publishers, New York, 1929.

Fleury H., "L'Inde en miniature à Paris. Le décor des restaurants", in: Servan-Schreiber C., Vuddamalay V. (a cura), 2007, pp. 168-173.

Fondazione Migrantes (a cura), *Rapporto Italiani nel mondo*, IDOS, Roma, 2009.

Galli A.M., "Gli scambi e le relazioni economiche interne e internazionali", in: Cova A. (a cura), 1996, pp. 158-181.

Gasperi O., "Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)", in: Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), 2001, pp. 320-341.

Gentileschi M.L., *Geografia delle migrazioni*, Carocci, Roma, 2009.

Gentileschi M.L., Simoncelli R., *Rientro degli emigrati e territorio: risultati di inchieste regionali*, Liguori, Napoli, 1983.

Ghisalberti A., "Il quadro di riferimento: due continenti si avvicinano", in: Casti E. (a cura), 2004a, pp. 31-68.

Id., "I nuovi 'bergamaschi': strutture d'accoglienza e sistema abitativo", in: Casti E. (a cura), 2004b, pp. 69-90.

Id., "La scuola, una realtà multiculturale", in: Casti E., Bernini G. (a cura), 2008a, pp. 159-184.

Id., "Alla conquista del mercato: un processo di territorializzazione economica", in: Casti E., Bernini G. (a cura), 2008b, pp. 129-158.

Id., "Cinesi di Bergamo: il territorio urbano e il sistema abitativo", in: Casti E., Bernini G. (a cura), 2008c, pp. 105-128.

Gilroy P., *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*, Verso, Londra, 1993 (trad. it.: *The Black Atlantic. L'identità nera fra modernità e doppia coscienza*, Meltemi, Roma, 2003).

Giordano G., *Storia della politica internazionale: 1870-1992*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Giunchi P., "L'Argentina e l'italiano", in: *Italiano e oltre* I, 3, 1986, pp. 129-133.

Gonzo S., Saltarelli M., "Pidginization and linguistic change in emigrant languages", in: Andersen R.W. (a cura), *Pidginization and Creolization as Language Acquisition*, Newbury House, Rowley (MA), 1983, pp. 181-197.

Grasland C. (a cura), *Europe in the world*, ESPON, UE, 2007.

Guerini F., *Language Alternation Strategies in Multilingual Settings. A Case Study: Ghanaian Immigrants in Northern Italy*, Peter Lang, Berna, 2006.

Habte-Mariam M., "Italian", in: Bender M.L., Bowen J.D., Cooper R.L., Ferguson C.A. (a cura), *Language in Ethiopia*, Oxford University Press, Londra, 1976, pp. 170-180.

Haller H.W., *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.

Krefeld T., *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Narr, Tübingen, 2004.

Keith M., Pile S. (a cura), *Place and the Politics of Identity*, Routledge, Londra, 1993.

ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1968.

Id., *Annuario statistico italiano*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, anni: 1934a; 1936; 1937; 1939; 1950-2009.

Id., *Statistica delle migrazioni da e per l'estero: anni 1931-1932 con confronti dal 1928 al 1930*, Tipografia I. Failli, Roma, 1934b.

Id., *Annuario statistico italiano 1944-48*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1949.

Id., "Appendice II: Espatriati e Rimpatriati – Anni 1876-1973", in: *Bollettino mensile di Statistica*, n. 1, Roma, 1975.

Id., *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1976.

La Melarancia Onlus, *Relazione attività 2005*, Report annuale, Bergamo, 2006, in: www.lamelarancia.org/bibliografia/relazione_bergamo_2005.pdf.

Leone A., Loi A., Gentileschi M.L., *Sardi a Stoccarda: inchiesta su un gruppo di emigranti in una grande città industriale*, Georicerche, Cagliari, 1979.

Lepre A., Petraccone C., *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Lévy J. (a cura), *L'invention du Monde. Une géographie de la mondialisation*, Presses de Sciences Po, Parigi, 2008 (ed. it.: *Inventare il mondo*, Bruno Mondadori, Milano, 2010).

Livi Bacci M., *The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries*, Dipartimento Statistico Matematico dell'Università di Firenze, Firenze, 1972.

Lo Cascio V., *L'italiano in America Latina*, Le Monnier, Firenze, 1987.

Lupini A., "Dalla Liberazione al nuovo Millennio: la DC riferimento per la classe dirigente", in: Zamagni V. (a cura), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla ricostruzione all'euro, vol. I La politica e il territorio*, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, Bergamo, 2002, pp. 11-317.

Maddison A., *The World Economy: a Millennial Perspective*, OECD, Parigi, 2001.

Mantelli B., "L'emigrazione di manodopera italiana nel III Reich 1938-1943", in: Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), 2001, pp. 343-351.

Marengo M., "Da manovale a professionista. L'esempio degli Italo-canadesi della regione di Montréal", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, v. 12, 1995, pp. 257-278.

Martellini A., "L'emigrazione transoceanica fra gli anni Quaranta e Sessanta", in: P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura), 2001, pp. 369-384.

Marzo S., *Parlano diverso... L'italiano parlato in Limburgo: uno studio variazionale e corpus based*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Massey D., Jess P. (a cura), *A Place in the World? Places, Cultures and Globalization*, The Open University, Londra, 1995 (trad. it.: *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, 2001).

Masturzo A., "Un paesaggio italiano in colonia. Gli esiti della politica demografica in Libia (1932-1942)", in: Casti E. (a cura), *Alla ricerca del paesaggio nelle rappresentazioni dell'altrove*, L'Harmattan Italia, Torino, 2009, pp. 69-117.

Matras Y., *Language Contact*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

Ministero del lavoro e della previdenza sociale, *Statistiche del lavoro*, Istituto Poligrafico dello Stato, anni: 1949-1977.

Montanari A., "La geografia del *brain drain*: il caso dell'Italia nel contesto internazionale", in: *Rivista Geografica Italiana*, fasc. 3, 1993, pp. 222-225.

Nagel C.R., "Geopolitics by another name: immigration and the politics of assimilation", in: *Political Geography*, v. 21, n. 8, 2002, pp. 971-987.

National Bureau of Statistics, *Tabulation on the 2000 Population Census of the People's Republic of China*, v. III, China Statistics Press, Pechino, 2002.

Nodari P., *La comunità giuliana di alcune città australiane: Sidney, Adelaide, Melbourne*, Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trieste, Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trieste, Trieste, 1991.

OCDE, *Perspectives des migrations internationales*, Parigi, 2006.

Osservatorio Provincia di Bergamo (a cura), *VIII Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2009*, Provincia di Bergamo, Bergamo, 2010.

Ostuni M.R., "Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista", in: Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura), 2001, pp. 309-319.

Pagani L., "Evoluzioni territoriali e paesaggistiche", in: Zamagni V. (a cura), 2002, pp. 319-421.

Pampuna P., *Emigrazione italiana. Catalogo delle opere possedute dalla Biblioteca della Società Geografica Italiana*, Società Geografica Italiana, Roma, 2009.

Pastore F., "La paranoia dell'invasione e il futuro dell'Italia", in: *Limes*, n. 4, 2007, pp. 25-33.

Pinto Dobering I., Stacher I., *Migration in Central and Eastern Europe*, International Centre for Migration Policy Development, Vienna, 1997.

- Pirjevec J., *Le guerre jugoslave 1991-1999*, Einaudi, Torino, 2001.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana: anni 1936-1937*, Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna, Roma, 1937.
- Provincia di Bergamo, *Migrazioni e territorio. Voci, riflessioni, proposte*, CD Rom, Settore Politiche Sociali, Bergamo, 2008.
- Pugliesi E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rosoli G. (a cura), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione di Roma, Roma, 1978.
- Rossignolo C., "Le città italiane in Europa e nel mondo", in: G. Dematteis (a cura), *Rapporto annuale 2008. L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Società Geografica Italiana, Roma, 2008, pp. 70-86.
- Rota D., Torrese E. (a cura), *Le rondini non emigrano mai da Cochabamba, i suoi cittadini sì*, Report della ricerca realizzata dall'Agenzia per l'Integrazione nell'ambito del Progetto Filo Diretto Bergamo-Cochabamba, Agenzia per l'Integrazione, Bergamo, 2005.
- Rovere G., *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1977.
- Ruocco D., *L'Uruguay e gli Italiani*, Società Geografica Italiana, Roma, 1991.
- Said E., *Representations of the Intellectual: The 1993 Reith Lectures*, Vintage, Londra, 1994.
- Sajia A., "Il caso dell'emigrazione siciliana: tra espulsione ed attrazione, il sogno transoceanico", in: Grassi T. e Monacelli C. (a cura), *Segni e sogni dell'emigrazione*, CD Rom, Eurilink, Roma, 2009.
- Sassen S., *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, Fischer Taschenbuch Verlag, Francoforte sul Meno, 1996 (trad. it.: *Migranti, coloni e rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano, 1999).
- Sayad A., *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Seuil, Parigi, 1999.
- Scaglione S., *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Scott A.J., *Regions and the World Economy*, Oxford University Press, Oxford, 1998 (trad. it.: *Le regioni nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2001).
- Servan-Schreiber C., Vuddamalay V. (a cura), *Diasporas indiennes dans la ville*, numero speciale *Hommes & migrations*, nn. 1.268-1.269, 2007.
- Simon G., *Géodynamiques des migrations internationales dans le monde*, PUF, Parigi, 1995.
- Id., *La planète migratoire dans la mondialisation*, Armand Colin, Parigi, 2008a.
- Id. (a cura), *Migrants et migrations du monde*, numero speciale *Documentation photographique*, n. 8.063, 2008b.
- Sinatti G., "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in: Provincia di Bergamo, 2008.
- Sobrero A.A., Miglietta A., *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza, Bari, 2006.
- Sommella R., Viganoni L., "Dinamiche demografiche e assetti territoriali", in: Id. (a cura), *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 146-190.
- SOPEMI, *Tendances des migrations internationales. Système d'observation permanente des migrations*, Rapport Annuel, OECD, Parigi, 2008.
- Sori E., *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- Subbrero G., "La grande avventura del cemento (1864-1964)", in: Zamagni V. (a cura), 1996, pp. 125-148.
- SVIMEZ, *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Tagliacarne G., "La partecipazione delle regioni d'Italia alla guerra d'Africa", in: *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, ottobre 1938, p. 791.
- Tosi A., *L'italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Giunti, Firenze, 1991.
- Tremaglia M., *Intervista sull'emigrazione*, in: Zoratto B. (a cura), *Oltreconfine*, Stoccarda, 1980.
- Triulzi A., Carsetti M., "Ascoltare voci migranti: riflessioni intorno alle memorie di rifugiati dal Corno d'Africa" in: *Afriche e Orienti*, n. 1, 2007, pp. 96-115.
- Tronquoy P. (a cura), *Villes et territoires. Cahiers français*, numero speciale *La documentation française*, Parigi, n. 328, 2005.

Tubito M., "L'emigrazione italiana in Gran Bretagna: il caso degli Italiani a Peterborough", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, v. 1, 1996, pp. 191-206.

Turchetta B., *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*, Laterza, Bari, 2005.

Id. (a cura), *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, Carocci, Roma, 2009.

Turri E., *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000.

Ursini F., "Veneto e spagnolo a contatto: il caso Chipilo", in: *Elementi stranieri nei dialetti italiani. Atti del XIX Convegno C.S.D.I.*, Pacini, Pisa, 1988, pp. 217-228.

Valussi G., *Italiani in movimento con il contributo del CNR e dell'Associazione italiana insegnanti di geografia, Sottosezione di Pordenone Friuli Venezia Giulia*, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, Pordenone, 1978.

Vasileva K., *Citizens of European countries account for the majority of the foreign population in EU-27 in 2008*, EUROSTAT, Lussemburgo, 2008.

Vedovelli M., *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità, prospettive*, Carocci, Roma, 2002.

Wacquant L., *Parias urbains. Ghetto, banlieu, Etat*, Edition de la Decouverte, Parigi, 2006.

Weber S., *Nouvelle Europe, nouvelles migrations. Frontières, intégration, mondialisation*, Editions du Félin, Parigi, 2007.

Williams B.T., "A State of Perpetual Wandering, Diaspora and Black British Writers", in: *JOUVERT Journal of Postcolonial Studies*, 1999, in: www.scholars.nus.edu.sg/landow/post/diasporas/williams1e.html.

Zamagni V. (a cura), *Storia economica e sociale di Bergamo, Il decollo industriale (tomo secondo), Fra Ottocento e Novecento (v. 5)*, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Bergamo, 1996.

Zamagni V., Zaninelli S. (a cura), *Storia economica e sociale di Bergamo, Tradizione e Modernizzazione (tomo primo), Fra Ottocento e Novecento (v. 5)*, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Bergamo, 1996.

Siti internet:

Agenzia per l'Integrazione: www.agenziaintegrazione.org

Camera dei deputati: www.camera.it

Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva: <http://news.centrodiascolto.it>

Comune di Bergamo: www.comune.bergamo.it

Comunità Ruah: www.comunitaruah.it

EUROSTAT: www.epp.eurostat.ec.europa.eu

Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità: www.ismu.org

Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi:

www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione/Fondo_Europeo_per_lx_Integrazione_di_cittadini_di_Paesi_Terzi.html.

ISTAT, Demografia in cifre: www.demo.istat.it

Ministero dell'Interno, AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero: www.infoaire.interno.it

Museo Nazionale Emigrazione Italiana: www.museonazionaleemigrazione.it

OECD – Organization for Economic Co-operation and Development: www.oecd.org

Partito Democratico: www.partitodemocratico.it

Programma INTI, Integration of third country nationals:

www.europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/410&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en

Programma URBAN: www.ec.europa.eu/regional_policy/themes/urban_it.htm

Provincia di Bergamo: www.provincia.bergamo.it

Rete delle Chinatown: www.chinatownitalia.it

Ohio University, Shao Center: <http://cicdatabank.library.ohiou.edu/opac/population.php>

Terzaclasse: www.terzaclasse.it

Transtext(e)s-Transcultures: A Journal of Global Cultural Studies:

<http://transtexts.revues.org/index.html>.



Gli autori

Sara Belotti è dottoranda in Geografia dello Sviluppo e delle Dinamiche Urbano-regionali presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e svolge la sua ricerca presso la sede consorziata dell'Università degli Studi di Bergamo (sara.belotti@unibg.it).

Giuliano Bernini è professore di Linguistica presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo (giuliano.bernini@unibg.it).

Emanuela Casti è professore di Geografia presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo (emanuela.casti@unibg.it).

Alessandra Ghisalberti è assegnista di ricerca in Geografia presso il Dipartimento di Scienze dei Linguaggi, della Comunicazione e degli Studi Culturali e professore a contratto presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo (alessandra.ghisalberti@unibg.it).

Annarita Lamberti è professore a contratto presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo (annarita.lamberti@unibg.it).

Matteo Ricci è laureando in Lingue Moderne per la Comunicazione e Cooperazione Internazionale presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo (ricci.matteo@studenti.unibg.it).

Finito di stampare
nel Dicembre 2010
presso Arti Grafiche Stibu, Urbania
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale